





TRANSMISSION
OF
EPISTOLAR
CICERO

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a list of names, running vertically down the page. The text is mostly illegible due to fading and staining.



† IHS
BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala
Estante
Pluteo

1
5 42

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE
FAMILIARI
DI CICERONE

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

363
COLORO, che neggono con quanta diligenza, anzi con quanto affetto di cuore, io mi adopero per te, tutti rimangono satisfatti: ma a me stesso, non auiene mai, ch'io satisfaccia. per cioche i benefici da te riceuuti sono cosi grandi, che, non hauendo tu nel caso mio cessato, infin che la cosa non fu condotta a fine, io, perche nella tua facenda il medesimo non mi riesce, reputo, che la uita mi sia acerba. trouasi la cosa in questo stato. Ammonio, legato del re, apertamente ci fa contrasto con danari: & quelli, che sono creditori del re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliano la restitutione del re, & quei pochi la danno a Pompeio. Il senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del re, corrompendo hor questo, hor quello. Ne cessiamo di esortare, & di pregar Pompeio, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auendolo, che non si tiri adosso una infamia grande. ma non ci accadono prieghi, ne auerimenti: per cioche non solamente ne i ragionamenti priuati,

A 2 ma



LIBRO I.

ma nel senato alla presenza di ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggiore grauità, o caldezza haue-
ria potuto parlarne, rendendo non picciola testi-
monianza de benefici da te riceuuti, & dello a-
more, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è a-
dirato teco: ma, fuori di questa causa, mostra
che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: &
noi ci contentiamo di questo; poi che in quello, che
uorremmo, non ci uole aiutare. nõ ci è stato uia
di fargli mutar la proposta della religione. Questo
è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio, et
io, & Lucullo circa lo esercito non ci separamo
dalla religione: perche in altra guisa non fare-
mo nulla: ma rimettendoci alla ordinatione, che
si fece alhora che tu proponesti tal materia, à tuo
fauore teniamo, che il senato ti commetta la im-
presa di rimettere il re senza esercito, si come la
religione commanda; potendolo però fare senza
danno della republica. Crasso elegge tre legati,
& non esclude Pompeo, intendendo anco di quel-
li, che hanno publica autorità: Bibulo tre, che
siano cittadini priuati: & con lui si accordano gli
a consolari, da Seruilio infuori; il quale asser-
m a niun partito douersi restituire; & Volca-
to, il quale accostandosi a Lupo, elegge Pompeo;
& Afranio, che consente a Volcatio. la qual co-
sa accresce la sospitione presa della uolontà di Põ-
peio: perche si è notato, che gli amici suoi si accor-
dano

DELLE EPIST. FAM.

3

dano al parere di Volcatio, noi siamo circondati
da molte difficoltà: & le cose cominciano a ua-
cillare. le pratiche grandi, fatte alla scoperta
con ogni studio da Libone, & Hipseo, & lo ar-
dore, che tutti gli amici di Pompeo dimostrano,
scoprono le occulte fauile dell'ambitione, ch'egli
ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno con-
tra, non credere che ti siano amici, hauendo tu
aiutata la grandezza sua. io ho minore autorità
nella causa, perche ti sono obligato: et la impres-
sione, che hanno fatta gli huomini dell'animo di
Pompeio, tutti i miei fauori estingue, cercando
esfi con questa occasione di piacergli. Pensa con
quanta fatica maneggiamo il negocio, che, auan-
ti la tua partita hauendo il re medesimo, et li piu
intimi, & famigliari amici di Pompeo usata se-
cretamente la corruttione, hora uenuta a luce la
cosa, li senatori in tãto sdegno sono trascorsi, che
non cessano di biasmarla, et di lacerarla, perche
piu oltre nõ segua. ogniuno conoscerà la fede, ma
i tuoi oltre alla fede conosceranno lo amore, che
ti porto. & se fosse fede in coloro, ne quali do-
ueua essere grandissima, noi non saremmo hora
nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il xiiij.
di Gennaio.

Cicerone a Publio Lentulo.

2

ALLI XIII. di Gennaio in senato non fu presa
risolutione alcuna: perciocche il cōtrasto di Len-
tulo

A 3

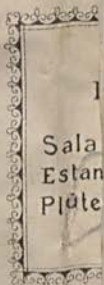


LIBRO I.

no conſole, et di Caninio tribuno della plebe por-
tò uia gran parte del giorno. in quel di ancor io
parlai molto in tuo fauore: & paruemi di com-
prendere per affai manifeſti indicij, che il ſenato,
ſentendoſi ricordare l'affettione, & la fede tua
uerſo di lui, ſi moueſſe grandemente. laonde il di
ſeguente contentò, che le opinioni di ciaſcuno bre-
uemente ſi raccoglieſſero. la prima adunque fu di
Bibulo, che tre legati rimetteſſero il re; la ſecon-
da di Hortenſio, che tulo rimetteſſi ſenza eſerci-
to; la terza di Volcatio, che Pompeio lo rimet-
teſſe. dapoì fu richieſto, che ſi riguardaffe par-
titamente la opinione di Bibulo. alla parte della
religione non ſi fece oppoſitione; non potendoſi
hormai fare a ciò reſiſtenza. a quella de legati
quaſi tutti ſi oppoſero. Seguìua appreſſo il pare-
re di Hortenſio, quando Lupo tribuno della ple-
be, per hauer meſſo il partito di Pompeio comin-
ciò a contendere, che a lui prima, che alli conſoli,
toccaua il comandare, che ogniuno a quel lato
ſi accoſtaſſe, che più gli pareſſe. furono le ſue pa-
role con le grida interrotte, perche la domanda
era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li conſo-
li non gli aſſentiuano, ne repugnauano molto: uo-
leuano, che il giorno ſi conſumaſſe: ſi come auen-
ne: uedendo bene, molti più douer ſeguire il pare-
re di Hortenſio: tutto che a Volcatio apertamen-
te aſſentiſſero. molti erano ricercati a dir la loro
opinione, & ciò con grauifſimo diſpiacere de i cō-
ſoli,

DELLE EPIST. FAM.

ſoli, li quali deſiderauano, che la ſentenza di Bi-
bulo preualeſſe. durò queſta conteſa per inſino a
notte: la qual ſoprauenuta, fu licenziato il ſena-
to. & quel di a caſo cenai con Pompeio: onde io
per ualermi di coſi bella occaſione, non hauendo
noi dopo la tua partita hauuto mai in ſenato gior-
no più honorato di queſto; uenni ragionando in
propoſito tuo. moſtrò di dar luogo alle mie ragio-
ni, & che ſi diſponeſſe ad eſſerti fauoreuole: &
certo chi parla con lui, non riconoſce punto di am-
bitione: ma chi conſidera gli andamenti de ſuoi fa-
migliari amici, s'auede ciò eſſere uero; il che già
a tutti è manifeſto, che queſta cauſa prima che
hora da certe perſone, non ſenza conſentimento
del re proprio, & de ſuoi conſiglieri, è ſtata cor-
rotta. hoggi ſi farà ſenato. noi ſerueremo, ſi co-
m'io ſpero, il noſtro honore, al meglio che ſarà
poſſibile fra tanta perfidia, & malignità de gli
huomini. Quanto al popolo, ci pare di hauere
operato di ſorte, che non potranno chiamarlo a
parlamento, ſenza offendere gli auſpicii, et le leg-
gi, ouero ſenza uiolenza. Hieri il ſenato conſe-
rò tutto il predetto: & auenga che Catone, &
Caninio ſi opponeſſero, fu però la mente di queſto
ſcritta ne libri publici: & penſo ti ſarà mandata.
Non mancherò di tenerti auſato di tutto, che ſe-
gue: et cō ogni penſiero, cō ogni fatica, diligenza,
& fauore prouederò, che le coſe al deſiderato ſe-
gno peruengano. Sta ſano. il x v. di Gennaio.



LIBRO I.

Cicerone a Publio Lentulo. 111

AV L O Trebonio, famigliare, et amico mio carissimo, ha nella tua prouincia affari di grande importanza, & in piu luoghi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta cōgiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere mediante queste mie lettere fare acquisto della gratia tua. pregoti adunque, ch' egli non rimanga ingannato della sua speranza, e ti raccomandando tutti i suoi negozi, i liberti, gli agenti, li serui, et sopra tutto, che tu cōfermi, quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccomandazione essere stata caldisima. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo. 1111

AL L I x v. di Gennaio erauamo superiori in senato, per bauer già il di auanti ninta del tutto la opinione di Bibulo intorno a i tre legati. & non ci restando altra contesa, che la opinione di Volcatio: li nostri auersari con arte prolugarono la cosa; non potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uincessimo. Curione ci fu acerbo nimico; Bibulo assai dolce, et piu tosto amico, che altramente. Caninio et Catone non proporrano alcuna legge inanti la creatione de magistrati. Il se-

nato,

DELLE EPIST. FAM. 5

nato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia non si può ridurre auanti le calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, & non sospende l'audiēza delle ambasciarie. Habbiti di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che coloro, i quali inuidia & odio ti portano, siano uenuti con questo inganno dalla religione nō tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessādria per uaghezza di andarui con esercito. & non dirà mai alcuno, che il senato non habbi hauuto debito riguardo alla persona tua. percioche si fa bene, come per opera de tuoi auersari non si è ultimata la cosa. li quali con uelo di honesta cagione coprendo la dishonestà dello animo loro, se hora si sforzeranno trouare materia a sturbare & impedire i nostri disegni: habbiamo pronisto, che nol possano fare, se nō offendono gli auspici, et le leggi, ouero se non adoprano la forza. Reputo souerchio significarti la fede mia, & la ingratitudine di alcuni. percioche mostrarmi grato, nō accade; atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, non mi parrebbe bauer agguagliato una sola particella de benefici tuoi: et dell'altrui maluagità senza estremo mio dolore nō posso lamentarmi. Della uiolenza, nō posso assicurarti, specialmēte in questa debolezza de magistrati. ma doue uiolēza nō si facci, posso cōfermarti, che il senato, et il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone



Sala
Estan
Plote

LIBRO I.

Cicerone a Publio Lentulo.

QUANTVNQVE niuna cosa maggiormente io desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de benefici, che mi hai fatti: tuttauia m'incresce infino all'anima, che dopo la tua partita sia nata occasione, per la quale la fede mia, et de gli altri ti conuenisse prouare. percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità tu ritroui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute ritrouai ne miei. Io mi affaticaua adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & con ogni mio potere, per uincere la causa del re; quando Cato ne fuori di ogni nostra opinione propose la scelerata legge: la quale da un leggiero affanno in grauissima temèza ci ha trapportati. ma ancora che in così strano caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore si è, di non essere traditi. ne perciò manchiamo di resistere a Catone. Quanto al rimettere il re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, o non ci sia tolta di mano, o non si termini mai: ne so, di questi due partiti, quale io mi uolesi meno. ma uenendosi a cotal passo, ci è un mezzo, che nò dispiaceua ne a me, ne a Selicio, di non patire, che il re sia abbàdonato; ne che sia rimesso da colui, cui si stima che si sia già data l'impresa.

DELLE EPIST. FAM. 6

l'impresa. Noi useremo ogni proua, per ottenere la nostra intentione. se non potremo, nò ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Tu, come sauiο & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice: tenèdo per fermo, che ciò sia per tornare in maggior danno loro, che tuo. la uirtù, le honorate prodezze, la grauità dell'animo, sono i sostegni della tua grandezza, li quali non la lascieranno mai cadere. Non è mai, ch'io nò sia intorno alla cosa tua o con l'opera, o col pensiero: et uagliomi cōtinuamente di Quinto Selicio: il quale io ho per così discreto, fedele, & amoreuole, come qual si uoglia altro de tuoi. Credo, che per uia di molti hauerai auiso & del seguito, & di ciò, che segue tutta uia. del futuro uoglio io auisarti. Ho ueduto Pomperio fieramente turbato per due cagioni: l'una, perche alli vi. di Febraio, parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, et uillanie: l'altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che mostra hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del re, nella quale noi infino ad hora non habbiamo punto scapitato: non hauendoti il senato alcuna cosa tolto, se non quello, che per la religione non può concedere altrui. hora speriamo,



Sal
Est
Pla

LIBRO I.

mo, che il re, ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso da Pompeo, priuo di ogni altra speranza, necessariamente si riuolgerà a te. al quale effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeo mostri di esserne contento. ma tu sai, come uà rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo di fare intorno a ciò quanto si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà. de' cōsolari, io nō ueggo che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortésio, et Lucullo. gli altri parte secreta mēte, parte alla scoperta ti fanno cōtrasto. ma nō dubitare, et fa buon'animo: che senza dubio l'empito di questo pazzo riuscirà uano. et il tuo honore & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone a Publio Lentulo. VII

DA Pollione, il quale d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Nella grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de' gli amici, & il tempo medesimo, il quale rompe i disegni de' nimici, e de' traditori, alle inique uoglie de' tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo ancor migliore, riducendomi a mente i miei passati tra uagli. quali ne ueggio un ritratto nelle cose tue. et benché la macula, che uiene imposta all'honor tuo,

non

DELLE EPIST. FAM.

7

non pareggi il danno della mia salute: nondimeno ci è tanta simiglianza, ch'io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico, s'io non ho hauuto temenza di quelle cose, le quali ne anco tu temesti giamai. mostrati pur tale, quale infin dall'ungie tenerelle, come dicono e' Greci, ti ho conosciuto. et uiui sicuro, che la iniquità de' gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore maggiormente risplenderà. et aspetta da me quei fauori, & quelli uffici, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo. VII

HO letta la tua, nella quale mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni dimostro l'affettione, ch'io ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionar souente con te, poi che la distanza de' luoghi ci separa l'uno dall'altro. et quando non ti scriuerò così spesso, procederà da non uolere affidare ad ogniuno le mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, seruiròmi dell'occasione. De' particolari, che de' gli amici tuoi uorresti sapere, lungo sarebbe auisarti. ma quello che piu uolte auanti ti ho scritto, hora tel dico per cosa esperta et uera: che alcuni, i quali grandemēte et potuano, et doueuanò fauorirti, hanno hauuto inuidia alla grandezza



Sa
Est
Pla

LIBRO I.

grandezza tua: & il corso della tua fortuna, ancora che il caso sia dissimile, nondimeno uia di pari con la mia. perciocche gli offesi da te per conto della repub. apertamente ti hanno oppugnato; & gli difesi non tanto sono stati ricordenoli del tuo ualore, quanto nimici della lode. nel qual tempo ho conosciuto esserti molto affettionati, come dinanzi a pieno ti scrissi, Hortensio, et Lucullo; e tra quelli, che sono in magistrato, Lucio Racillo fedelissimo, & amoreuolissimo. Io con la diligenza, che pongo in fauor tuo, non fo quel profitto, che farei, se fauorissi un' altro; presumendo gli huomini, che io ti aiuti non per giudicio, ma per obbligo. De consolari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue n' ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratio ne alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti scriuo: perciocche sai, che radissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso non solamente inuitato da me, ma etiandio di sua uolontà, suole ragionarmi de casi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infinita allegrezza, et merauiglia insieme ho preso, considerando cō che gentil maniera, & con che saggio auedimento ti habbi conseruato amico così raro huomo, e tanto obligato alla tua cortesia; leuandogli dell' animo il falso sospetto ch' egli hauea, che tu non fossi alterato con lui, credendo, come creduano alcuni, ch' ei con correffe con teo alla restituitione

DELLE EPIST. FAM. 10

horamai ancora di autorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all' opposto, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che ne anco dal popolo si fidauano di potere ottenere senza gran romore. et così a Cesare è stato assegnato lo stipendio con dieci legati, & contra la legge Sempronia allungatogli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo breuemente, perche il presente stato della republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua per tempo a credere, si come io, & per lo studio di tanti anni, & molto piu per l' isperienza, mi sono risoluto, che non si deue amare ne la salute senza l' honore, ne l' honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, & di Crassipede: riconosco la tua humanità; et spero che di tal parentado ci nascerà quella contentezza, ch' io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestrì il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, alle quali tu hai sempre atteso: ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te tenuta; per la quale caminando, non è dubbio, che non riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni destà così grande aspettatione. noi l' amiamo con quello affetto, che si può maggiore; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si ancora perche conosco, ch' egli ama me, & hammi sempre amato. Sta sano.



LIBRO I.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole. VIII

Di tutte le cose, che à te appartengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pópeio, ne hauera i piena informatione da Emplatorio, il quale non solamente le ha uiste, ma etiamdio negotiate con quella amoreuolezza, prudenza, & sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare. dal medesimo tu intenderai, quale sia lo stato della rep. la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere. ma bastiti sapere, che il gouerno è in mano de gli amici nostri: & è comune opinione, che al nostro tempo non si debba mutare. onde io & per l'obligatione, ch'io ho a Pompeio, & per ubidire a tuoi conforti, & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso a tua richiesta fauorì le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cangiar l'habito della mente sua, specialmente quando è buono, & in che egli sia lungamente uiuuto. nondimeno mi accommodo alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirgli. ne so questo, come forse auisano alcuni, con simulatione. percioche una naturale inclinatione, & ancora l'amore, ch'io li porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste, & uere, le quali sono a lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male ne anco gli suoi auersari, se, non potendo reggere alle sue forze,

DELLE EPIST. FAM. II

forze, lasciassero di contendere con lui. Veramente anche questa ragione mi consola, che ognuno a me, quasi per special priuilegio, largamente concede ch'io possa o fauorire i disegni di Pompeio, oueramente tacermi, ouero ancora, il che mi è forte all'animo, ridurmi à nostri studi delle lettere. et se non mi sarà uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliare la republica, ne con quell'autorità, che sperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli sostenuti nel maneggio de piu sublimi gradi di honore: benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale, percioche di necessità conuiene, o che si ceda con niuna riputatione alle uoglie di alcuni pochi, o che si contenda indarno. Quasi per questa sola cagione tutto il predetto ho scritto, acciò che horamai pensi à casi tuoi. gli ordini del senato, de giudicij, di tutta la republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderare la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi à tanto dispetto la potèza loro, ma di poter uiuere con quella riputatione, che à ualorosi senatori si conuerrebbe, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal senato, & spenta quella concordia, ch'era tra quello, & i cauallieri. Ma, per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: &



LIBRO I.

com'egli entri console, tu haueraì, à quel che io ueggio, quelli ueri, particolari & gran fauori, che saprai desiderare: & io tenendo di ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre come uno sprone a fianchi: et non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno: ma piu tosto spero, ch'egli, quando mi uedrà esser così grato, appunto di questo sentirà contentezza. Vini sicuro ò Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore, che non sono tutti i miei. & essendo io di tal animo, posso, quanto alla diligenza, satisfarmi ma, quanto a gli effetti, egli è impossibile; non potendo pur col pensiero immaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de benefici da te riceuuti. Qui si è detto come tu hai ottenuto una gran uittoria. n'aspettiamo auiso da te; & già habbiamo fatto ufficio con Pompeo. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo à parlare a magistrati, & a senatori: & in ogni tua occorrenza, quando bene auenga, che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto meno di quello, che siamo tenuti a fare.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

VIII M I sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la riuerenza, ch'io ti porto: il quale non esprimerei à pieno, s'io
lo

DELLE EPIST. FAM. 12

lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di riuerenza, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che nõ sono i tuoi meriti uerso di me. Quanto al rendermi gratie, non è altro, che a ciò ti muoua, che una certa abbondanza di amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado infino a quelle cose, che io senza gran uergogna, & senza mio gran uituperio non posso tralasciare. ma se in tutto questo tempo, che siamo stati lontani l'uno dall'altro, noi fossimo stati insieme, et in Roma; ti hauerei con piu chiari segni manifestato l'animo mio. perciocche cõ parilode seruando la rep. saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba ancora riuscire; & per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare. Di che poco dappoi sodisfarò alle tue domande, & dimostrerotti la uolontà mia, & lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare à proposito: se tu fossi stato à Roma, io mi sarei gouernato à uoglia tua, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudenza; & tu haueresti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubbio fedele, & amoreuole. benche, come debbo, rallegrarmi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamete ottenuta. nõdimeno de tuoi semi qui haueresti raccolto & piu copiosi & migliori frutti. perciocche marauigliosamente io ti haueui aiutato nel far le uendette contra di coloro,



LIBRO I.

de quali tu sai alcuni portarti mal'animo per hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da così lodenol fatto, & così honorata impresa ti nacque. ancora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in ricompensa de rileua ti benefici, che tu gli haueui fatti, con le sue debol forze a tuo danno si mosse; egl'istesso in cambio nostro, a suoi falli ha dato degna punitiōe; essendosi scoperto a tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita. Et quantunque mi sarebbe piu caro, che tu hauesi imparato piu tosto con l'esempio delle cose mie, che con l'esperienza delle tue: nondimeno nel dispiacere mi rallegro, che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, la quale io conobbi con mio grandissimo danno. & sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere a quanto mi addomandi. Tu scrui hauere auiso, come io son rappacificato con Cesare, & con Appio: & soggiungi, che di ciò tu non mi biasimi; ma che uorresti sapere la cagione, che mi ha recato a difendere, & lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi, ripigliando alquanto da lontano il mio ragionamento, narrarti i miei pensieri. Ritornato ch'io fui, o Lentulo, nella patria, era mia intentione di giouare non solamente alli miei, ma

DELLE EPIST. FAM.

13

ma etiandio alla rep. et perche mi sentiu a te infinitamente obligato, essendo ritornato per beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione a lei, per hauerti essa prestato fauore nel restituir mi: et doue prima m'era affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimaua che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia disposizione feci al senato manifesta, quando tu eri console; & con teo ne ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercani, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauorito. percioche ne quando della mia casa si trattò, ne quando di quella scelerata uiolenza, per la quale io e mio fratello summo cacciati di casa, ti aiutarono coloro, che deueano: ne anco mostrarono quella uolontà, chi mi haurei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le quali benche mi fossero per la gran perdita di tutti i miei mobili necessarie, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate. & auendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimaua la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde, quantunque io mi conoscessi obligatissimo a Pompeo, massimamente perche tu piu d'ogn'altro diceui d'hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; et benche io



LIBRO I.

io gli portassi amore, non tanto per esser stato ben-
eficato da lui, quanto perche fui sempre disposto
ad amarlo, parendomi che egli per uirtù il meri-
tasse: nondimeno, senza hauere alcun riguardo a
desideri suoi, io seguui il mio solito costume, ha-
uendo in ogni attione per solo oggetto il ben del-
la republica. & per segno ch'io dica il uero: ritro-
uandosi Pompeio in senato, quando entrò in Ro-
ma per lodar Publio Sestio; & essendo Vatinio,
uno de testimoni, uenuto a dire, ch'io era diuenu-
to amico di Cesare, promosso dalla sua felice for-
tuna; io gli risposi, che la fortuna di Bibulo, la
quale egli riputaua piena di miseria, era appresso
me in maggior stima, che tutti i trionphi, e tut-
te le uittorie: & dissi in un altro luogo, pur alla
presenza di Pompeio, che quelli appunto hauena
no cacciato me di Roma, i quali furono cagione,
che Bibulo non ardì di uscir di casa. & quella mia
interrogatione fu solamente in riprendere il tribu-
nato di Vatinio: doue parlai con grandissima li-
bertà, & con grandissimo animo della uiolenza,
de gli auspici, della donatione de regni. ne sola-
mente in questa causa, ma molte altre uolte con
la medesima constanza parlai in senato. & di piu,
essendo consoli Marcellino & Filippo, alli cinque
di Aprile il senato a mia richiesta contentò, che
alli quindici di Maggio a pien senato si mettesse la
parte della diuisione del territorio Campano. hor
poteua io trattar questa causa piu animosamente?

o piu

DELLE EPIST. FAM. 14

o piu scordarmi delle mie sciagure, e ricordarmi
delle operationi? Detta ch'io hebbi la mia opinione
nacque grande alteratione in alcuni, che n'hauca
no cagione, & in alcuni ancora, che non haurei
mai pensato: percioche, fato che fu il decreto nel
modo ch'io hauena consigliato, Pompeio, senza
mostrarmi alcuno sembiante del suo cruccio, par-
ti per Sardegna, & per Africa: & fece la uia di
Lucca per ritrouarsi con Cesare, il quale si dolse
molto di questo mio fatto; oltre che poco auanti in
Rauenna Crasso gli hauca riferito ogni male di me.
et hauendo io inteso da molti, come Pompeio si tene-
ua offeso da me; mio fratello fornì di certificarme-
ne: il quale iui a pochi giorni essendo in Sardegna,
nel primo incontro fu salutato da lui con le forma-
li parole. Appunto io non desideraua altro che te:
ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi per-
sona, della quale io fussi tanto contento. se non fai
si, che Marco tuo fratello ne offerui la promessa,
che tu ci facesti per lui; uerrà a cadere questo debi-
to sopra di te. che piu? egli si lamentò grauemente:
narrò i meriti suoi: gli ridusse a memoria l'accordo
fatto intorno alle cose operate da Cesare: & segui-
tò, che sapena ben'esso, che Cesare hauena amato
la salute mia; pregandolo in fine a ricomandarmi
la causa, & l'honore del predetto; & che almeno
non l'oppugnassi, s'io non uoleno, o non poteno aiu-
tarlo. le quali cose hauendo io inteso da mio fratel-
lo; & essendo stato già auanti Vibullio a parlar-
mi



Sala
Estadística
Plata

LIBRO I.

Lien
memoria
mi per commissione di Pompeio, che di gratia per
infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel
stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stes
so, mi riuolsi tutto a pensare a casi miei, porgendo
in un certo modo prieghi alla rep. che in merito di
tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uoleffe
concedermi, che io mi mostrassi grato uerso i miei
benefattori, & mantenessi la fede di mio fratello;
& si come ella mi haueua in ogni occasione troua
to buon cittadino, cosi contentasse che io fussi buon
amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & senten
ze, che pareuano offendere Pōpeio, io m'aueduea,
come ci erano certe persone, le quali tu ti puoi ima
ginare; che con tutto che fussero del mio parere, et
sempre fussero state, nondimeno godeuano, perche
io non seguuiua le uoglie di Pompeio, credendosi al
fermo, ch'egli per tal cagione douesse essermi poco
amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione
haueua di dolermi di questo, ma molto piu giusta,
perche in mia presenza famigliarissimamente ab
bracciauano, accarezzauano, & baciuaano il mio
nimico: ma che dico, mio nimico? piu tosto nimico
delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria,
& finalmente di tutti i buoni con tale apparenza
credeuansi di muouermi colera, & non era uero,
essendo in me la colera del tutto spenta. Considera
te adunque tutte le cose, & fattone un calcolo con
quel sapere, che Dio mi diede, ridussi in forma tut
ti i miei discorsi: li quali, se potrò, breuemente
esporrotti.

DELLE EPIST. FAM.

15

esporrotti. S'io uedeessi la republica essere in mano
de ribaldi, & maluagi cittadini, si come sappiamo
che a di nostri è intrauenuto, & a certi altri tempi
habbiamo inteso essere accasato: niuna forza, non
dirò de premi, i quali da me sono pochissimo stima
ti; ma ne anco de pericoli, i quali sogliono metter
paura anche a fortissimi huomini; potrebbe tanto
in me, ch'io al uolere di sì fatte persone m'accostas
si, quando bene mi sentissi loro infinitamente obli
gato. ma, riposandosi la republica sotto l'ombra di
un Gneo Pompeio, il quale, con grandissimi meri
ti uerso di quella, & co suoi egregi fatti di questa
potenza, et di questa gloria ha fatto acquisto; &
hauendolo io dalla mia giouinezza favorito; piu
dico, hauendolo aiutato & quando fui pretore, &
& quando console: & essendo io da lui parimente
stato aiutato & di consiglio, & di fauore; & non
uolendo egli hauere altro nimico nella città, che'l
nimico mio: non pensai di dover esser tenuto incò
stante, se in alcuni pareri mi fussi alquanto muta
to, disponendomi a uoler quello, che alla dignità, e
di un'huomo simile, & di un mio benefattore si ap
partenesse. & hauendo tale animo, m'era forza,
come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una
medesima cosa con Pompeio. al che fare mossiemi
molto parte la uecchia amicitia, la quale tu sai che
io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenu
ta con Cesare; parte l'humanità, & cortesia sua,
la quale in poco di tempo in diuerse maniere ci ha
mostrata.



LIBRO I.

mostrata. et a questo non picciolo momento portò il rispetto della republica: parendomi non pure ch'ella fosse contenta, ma che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massimamente, hauendo Cesare operate molte cose ualorosamente a beneficio di quella. & essendo io in tal deliberatione già entrato per le cagioni sopradette, in tutto mi ci fermai per la fede, che Pompeo a Cesare, & mio fratello a Pompeo, haueuano di me data. Doueua, oltre a ciò hauer l'occhio a quello, che diuunamente scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti cittadini, quali sono i principali d'una rep. Mi ricordaua, ch'io il primo giorno del consolato mio, & molte uolte dapoi, per tener diritta & salda la rep. si forti fondamenti gittai, & si fattamente inanimai il senato, che nò fu marauiglia alcuna, che egli poi nel mese di Dicembre tanto arditamente si portasse. & finalmente s'innuinuami, che dal nostro còsolato infino a quel di Cesare, & di Bibulo si uissee in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci a parlare in senato, i nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Pòscia nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la rep. consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di seditioni: uolle la fortuna, per dar cagione di uenir all'armi, gittare la persona mia in mezzo'l campo delle discordie e contese ciuili. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il senato, & tutta l'Italia col

seguito

DELLE EPIST. FAM.

17

ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere cò la parte superiore del petto, lasciando principiaa l'altra parte del corpo: così posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solamente posero cura, il rimanente del corpo rozzo, & imperfetto lasciarono. & perche gl'inuidi miei et molto piu i nemici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro. già di Quinto Metello, figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, & costanza di animo superiore ad ogniuno, diceuano di hauere inteso (bèche io stimo, che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando mostrò sempre debole animo, e rimesso. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse, hauédolo et di somma uoglia accettato, & con forte animo sostenuto; ne essendosi mai curato di tornare; & come non sia noto, che Metello di costanza, & di grauità superò tutti gli huomini, per infino a quel Marco Scauro, che fu sì chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè ch'io mi douessi inuilitre; dandomi la republica maggior animo, ch'io haueffi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non potea starsi senza la persona mia. oltre che Metello per intercessione di un sol tribuno della plebe fu restituito; la do

C

ne io

Apelle

Metello

M. Scauro

Sala
Estai
Plote



LIBRO I.

ue io dal senato, da cōsoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo ricevuto. benché dapoi non ho mai fatto, né fo hoggi cosa, che possa offendere alcuno, se ben fusse il più maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mǎcare a gli amici, né a gli strani ancora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo mio costume per auentura offende chi mira allo splendore, et all'apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, et i graui fastidi, di che ella piena si ritruoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch'io sia ribella to a me stesso, & alla mia pristina affettione uerso la patria. e nō fanno, che a ciò fare mi muouono non solo le ragioni dette nel principio, ma ancora queste ultime, che io haueno incominciato a narrare. tu non ritrouerai, o Lentulo, quell'unione de buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata nel nostro consolato, & alle uolte poi interrotta, & distrutta auanti che tu fossi consolo, fu poi date interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che quei nostri, i quali erano già reputati ottimi cittadini, non solamēte dimostrano con la fronte, et col uiso, i quali possono esser segni falsi; ma et nel dire la sentēza in senato, et nel porre le leggi, più uolte l'animo loro hanno fatto palese. il che a porgerle aiuto erano tenuti. si che di
ragione

DELLE EPIST. FAM. 18

ragione ogni sauiο cittadino, quale io cerco di essere, et farmi conoscere, deue mutar in tutto opinione, et uolontà. percioche il medesimo Platone, la cui autorità mi piace di seguire, uouole che l'huomo si trauagli nella rep. fin ch'egli può persuadere a suoi cittadini il bene loro, aggiugnendo, che non si conuiene sforzare né il padre, né la patria: & dice egli, che la cagione del suo nō impacciarsi nella repubblica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai inuechiato nelle pazzie, non sperò né con ragioni, né con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, & l'altro non parendogli honesto. io non hauena simil libertà; tra perche non poteua dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che già Platone trouò quello di Athene; & perche essendo io già grã tempo uersato nella repubblica, mi pareua quasi fatica a distormene. & non mi è paruto poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre a tutto il predetto, io cōsideraua la rara, anzi la diuina cortesia, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello: per la quale, se Cesare ne successi della guerra fosse meno felice, sarei però tenuto a fauorirlo è tanto maggiormente adunque debbo farlo, ueggendolo in così espedito corso di prospera fortuna. & habbi per certo, che dopo uoi, da quali io riconosco la salute, nō è persona, a cui non solamente io confessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambolo, C 2 lo, facil

*Platone**popolo Atheniese**Quanto*



LIBRO I.

lo, facil cosa mi è a rispondere intorno a quanto di Vatinio, & di Crasso tu mi addomandi. et molto mi è caro, che ti piaccia, che io stia bene con Cesare, & cò Appio. Hor per uenire a Vatinio, primieramente Pompeo mi riconciliò con essolui tosto ch'egli fu eletto pretore, hauendo io cò ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: dapoi Cesare cò efficacissimi prieghi ricercòmi, ch'io lo uolesi difendere. ma perche io habbia lodato così fatto huomo, di gratia nò uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo: acciò che non te la renda poi, quando sarai uenuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene quello che scriuesti in laude di qualcuno insin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ne però te ne dolga. percioche fo ancor io, & sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato a difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo: che mi pareua di mettere in atto il consiglio, che nell' Eunucho da il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria, Tu di Pamphila il nome adduci subito. S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria A cenar nosco; e tu, inuitiamo Pamphila, Che ci trattenga col suo canto amabile. Se l'odi dare alla bellezza laude Di quel: tu loda questa: e n fine rendile

Vgual

DELLE EPIST. FAM. 19

Vgual risposta, & di par pungi, & mordila. così io, perche alcuni huomini nobili, & miei benefattori fuori del conuenueuole il mio nimico amauano, & in mia presenza spesso fiate hora per modo seuerò il tirauano da parte, hora famigliarmente, & sollazzeuolmente abbracciuanlo: & perche eglino haueano il suo Publio; io chiede di special gratia alli giudici, che a me ancora concedessero un altro Publio: acciò che potessi con lieue morso trafiggere gli animi loro, sì come essi il mio con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta hauerlo detto, che assai uolte ancora, con buona gratia de Dei, e de gli huomini, ne fo uedere gli effetti. Hai inteso di Vatinio: hora intèdi di Crasso. Già erauamo diuenuti amici, hauendo io, per non turbare la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difesa di Gabinio, con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que di fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur ch'egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato a riuolgermi: et riaccesomi nello sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, sì com'io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo; & piacque molto a certe persone; uoglio dire, a quelle, che io nomino spesso senza nominarle: le quali

C 3 mi



LIBRO I.

mi lodarono assai, ch'io fussi stato così libero nel parlare, dicendo, che solamente alhora cominciavano a credere, ch'io fussi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere a caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi donessero mai essere amici. onde io, hauendo inteso da huomini grandi, & degni di sede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeo piu che mai a riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come di tal contesa ei sentiua grauissimo dispiacere: hebbi riguardo non solo a miei trauagli, ma etandio alla natura mia: et Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra reconciliatione, quel giorno proprio, che partì per andare al gouerno della Soria, uolle uenire a cenar meco ne gli borti di Crassipede, mio genero. laonde io presi a difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore in senato lo difesi. Tu hai inteso da quali ragioni mosso, e che cosa io habbi difeso, e qual sia lo stato mio nel gouerno della rep. per quella parte, che a me tocca. ma credi fermamente, che ne piu, ne meno hauerei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, & sciolto da tutti i rispetti. percioche non giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne lo spegnere il principato di simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseverare in un parere, hauendo le cose preso altra forma,

DELLE EPIST. FAM. 20

forma, & i buoni mutato uolere, ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne maneggi delle republiche lodino colui, che sempre con un medesimo ordine procede. ma si come quel nocchiero merita biasimo, il quale, per piu tosto giugnere al porto, ardisce di combattere co uenti, a gran rischio della sua salute; & quegli di rincontro merita pregio, che gli seconda, & gira la naue a quella mano, che gli commanda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, & con periglio: così, douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della republica, non debbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre camminare a un medesimo fine. per la qual cosa replico di nuouo, che, s'io fussi in mia libertà, non però mi gouernerei in altra guisa, che mi gouerni al presente. essendo poi legato da benefici, & sospinto dall'ingiurie, piu mi risoluo in questa opinione, di giouare in modo alla republica che non facci danno a me stesso. ne mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'una, perche Quinto mio fratello è legato di Cesare: l'altra, perche io non ho fatto mai ufficio per Cesare, per picciolo che sia stato, ch'egli non habbi chiaramente mostrato di hauermene obligatione grandissima. e tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un'huomo simile si possono desiderare. onde auiene, chel'altrui malua



LIBRO I.

gità non mi può nuocere. dalla quale mi sarei malamente schermito, se non mi hauesse fatto scudo di que cittadini, che sono piu honorati, & piu potenti: percioche i miei soliti presidi non bastauano a difendermi. Parmi esser certo, che, se tu fossi stato presente, non mi haueresti consigliato in altro modo. So che non ti piacciono le gare: so la temperanza, & la moderatione della natura tua. conosco, che tu mi ami sommamente, et che entro il petto niun mal talento contra di ueruna persona nascondi. conosco in te un'animo grande, & generoso, non sotto alcun uelo di simulatione coperto, ma palese, e schietto. La medesima fallacia ho uisto ne gli amici tuoi, che tu potessi ueder ne miei. è dunque credibile, che le medesime ragioni a te ancora farebbono parute giustissime. ma sempre ch'io hauerò copia di te, tu sarai quello, che in ciò ch'io farò mi consiglierai; che piglierai cura dell'honor mio, si come della salute la pigliasti. & io nelle tue operationi, sentenze, et uolontà, finalmente in ogni cosa prometto di aiutarti & esserti compagno. ne penserò ad altro in tutta la mia uita, se non che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficiato. Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, ch'io te ne mandi: ho composto alcune orationi, che darò a Menocrito: ma non ti sbigottire; percioche sono sì poche, che non doueranno uenirti a fastidio. & perche non attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle
uolte

DELLE EPIST. FAM. 21

uolte a studi piu piaceuoli, i quali, come ne uerdi anni faceuano, così hora mi diletmano assai: ho scritto, ouero mi sono ingegnato di scriuere, alla foggia di Aristotele una disputa, oueramente un dialogo dell'oratore. la qual materia ho diuisa in tre libri: & non son fuori di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: percioche si discossano da precetti communi, & abbracciano tutta l'arte oratoria, che già da Aristotele, & Isocrate fu trattata. Appresso, ho scritto in uersi tre libri delle sciagure, & de' trauagli miei: & se mi fusse paruto a proposito diuolgarli, non sarei tanto indugiato a mandarteli: percioche sono, & saranno perpetui testimoni de' tuoi meriti uerso di me, & della gratitudine, & affettione mia uerso di te. ma non gli ho mandati, per temenza non di quelli, che si terrebbero offesi, (percioche et poco di questi ho scritto, & molto leggierramente) ma de' miei benefattori: il numero de' quali essendo infinito, impossibil era che di tutti io facessi mentione. nondimeno uoglio mandartegli ogni modo, & io truouo commodità di messo. et perche sempre hai amato sommamente le lettere; io ti dono infin' hora tutti i frutti, che da que studi nasceranno, ne quali io mi sono sempre con giocondissimo piacere esercitato: & ti dedico, & consacro i futuri parti dell'ingegno mio. Non accadema ricordarmi, ne ricomandarmi le cose tue. percioche mi sono tanto a cuore, che non uorrei mi fossero ricordate; &

Sala
Esta
Plat



LIBRO I.

et non posso esserne pregato senza estremo dolore. Quanto quello che mi scrui, che non hai potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che, facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi interamente acconci i fatti suoi. Pregoti a scriuermi spesso, dandomi famigliarmente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo nello studio delle lettere, et come ui si esercita & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto un'altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che non tu solamente conoscerai così essere il uero, ma conosceranno insieme tutte le genti, & anco tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima hauea detto in piu luoghi, & hallo detto ultimamente in senato, che, se la legge Curiata si porrà, egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: non essendo posta la legge, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio, che, se bene è usanza, che il consolo uada cò la potestà datagli del popolo, non però segue, che non possa fare altramente: & che a lui basterà andare con quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualera si infino a tanto, che, fornito l'ufficio, se ne ritorni a Roma. io non so quello, che intorno a ciò ti scriuano i tuoi

DELLE EPIST. FAM.

22

i tuoi amici: so bene, che ci sono diuersc opinioni. quale è di parere, che sia in tua potestà il partirti, o no, non hauendo tu successore dal popolo: quale etiando si pensa, che, partendoti, tu possa lasciar uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuenga senza indugio alcuno rinunciare la prouincia al successore, se nò per altro, per mostrare un'atto magnanimo, & degno di quella cortesia, la quale so che ti diletta, et piace sommamente di usare: massimamente che doue tu uoglia opporti alla sua ambitione, caderai in sospetto di essere tu ancora ambizioso. Scritta già la presente, sono comparse le tue in materia de i datari della tua prouincia. i quali nel uero nò si possono dolere di te quanto, alla giustitia: ma, hauendoli sempre aiutati, uorrei che ancora adesso hauessi fatto il possibile per non danneggiarli, ne offenderli. che un poco piu di agenzolezza, che a loro tu hauessi usato, si farebbono rimasi contenti. già non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone sono questi datari: & sai, come fieramente si risentirono còtra Quinto Scenola. tuttauia ti consiglierai, che con ogni destrezza cercassi o di riconciliarteli, o di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta Sano.

Cicerone



LIBRO I.

Cicerone a Lucio Valerio, dottore
di legge. ✕

PERCIOCHE io non so, per qual cagione non debba darti questo titolo, massimamente potendosi hoggi usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu stesso uenissi pure una uolta a riuerci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star costi per parer sauiο fra gl'ignoranti. benchè non ci manchino alcuni, che dicono, come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto arrogante, che rispondi pazzamente. ma desidero hormai di burlar teco presentialmente. si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Puglia, a fine che ci possiamo rallegrarci della tua uenuta. che, se ui uai, mi dubito forte, che, a guisa di Ulisse, non ui conoscerai anima uiua. Sta sano.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Curione.

BENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: nondimeno non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m'innuiti a scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpenole, & nell'altro tu mi dimostri quell'amore, il quale benchè io habbi conosciuto per inanti, sento però nel riconoscerlo molta contentezza. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto commodità di messo. & chi è piu uficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. laonde, se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo a minuto: io ti apporrò il medesimo errore. se non uorrai, ch'io il faccia: ti conuerrà discretamente giudicare. ma delle lettere basti insin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, perche mi ha priuato del frutto della tua dolcissima cōuersatione: cōtento, perche tutte le cose a lodeuole et glorioso fine ti sono riuscite. et poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato dall'affettione mia neruo di te a darti



LIBRO I.

un breue ricordo . egli è tanta l'aspettatione , che si è desta del ualore , & dell'ingegno tuo ; ch'io ardisco di pregarti quanto maggiormente si può , a ritornare talmente disposto , che possi regerla , & mantenerla . & perche è impossibile , che mai i tuoi meriti mi escano di mente : uorrei che ancora tu ti ricordassi , che , se , quando eri picciolo , tu nò hauessti ubidito a miei fedelissimi , & amoreuolissimi ricordi , non haueresti potuto ottenere quei commodi , e quelli honori , che la patria nostra ti darà . in merito de quali douerai esser contento , ch'io , già stanco da gli anni , con appoggiarmi sopra l'amore , & giouinezza tua , dia riposo alla uecchiezza mia . Sta sano .

Cicerone a Gaio Curione . II

LA morte di tuo padre , huomo di chiarissima fama , m'ha priuato d'un testimonio di grãde auttorità . il quale era pienamente informato della grãde affettione , ch'io ti porto . & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli , che auanti , che si partisse di uita , hauesse potuto uederti , egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo , si per la memoria delle uirtù sue , che sempre uiuerà , si per hauer lasciato un tal figliuolo dopo se . ma io non uoglio credere , che la nostra amicitia debba hauer bisogno de testimoni . Dio ti conferui & accresca le sostanze ch'egli ti ha lasciate . io ti terrò in luogo di caro figliuolo , & porterotti quell'amore , che tuo padre me-

desimo

DELLE EPIST. FAM.

24

desimo ti portaua . Da Rupa non è mancato , che non si siano publicati i giuochi , li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre : ma noi habbiamo consigliato , che sia meglio aspettare il tuo ritorno ; acciò che la cosa rimanga nello arbitrio tuo . et sopra questa materia o ti scriuerò poi a lungo , qual sia la mia opinione , ouero , acciò che tu non ui pensi , ti coglierò all'improviso , e presentialmente contra cotesta ragione , la quale ti muoue , disputerò : a fine che o io ti tiri nel mio parere , o almeno io lasci memoria nell'animo tuo dell'opinione mia : acciò che se giamai (il che non uorrei) del consiglio tuo ti pentirai , tu possa ricordarti del mio . ma io ti so dire , che'l tuo ritorno rincontra tali tempi , che con quei beni , che dalla natura , dall'industria , & dalla fortuna ti sono stati donati , piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della rep. che con pascere il popolo con la uanità di simili spettacoli : i quali non sono stimati , perche dinotano ricchezza , non ualore : & niuno è , che hormai non ne sia satio infino a gli occhi . Ma so altra mente di quel , che prima haueua mostrato . diceua di non uolerti scriuer l'opinione mia , & sono entrato su i particolari di quella . laonde tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco . Ti auertisco , che sei in grandissima aspettatione ; & da te si aspettano quelle cose , che da un'huomo per ualore , & per ingegno rarissimo si debbono aspettare : alle quali essendo , come deui , & come credo , ap-

pa-



LIBRO II.

parecchiato; noi altri amici tuoi, & i cittadini tutti, et la rep. piu di questo, che di quanti giuochi puoi darci, ti faremo tenuti. a me certamente non esser persona ueruna piu d'ite cara, ne piu grata, conoscerai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione. **II**

COME tu sai, uarie sorti di lettere si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità dello scriuere, per dare aiuto a gli amici, che si trouassero lontani, delle bisogne, che a noi, o loro appartenessero. lettere di questa sorte, io mi rendo certo, che tu non aspetti da me. percioche delle tue facende priuate ci è chi ti dà notizia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti ancora di lettere si trouano, le quali mi piacciono molto; una familiare, & faceta; l'altra seuera, & graue. delle quali, nõ so, qual meno mi si conuenga. debbo io burlar teco per lettere? certamente non penso, che sia cittadino, il quale in questi tempi habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo scriuere a Curione, se non uuol ragionar della rep. della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. laonde non hauendo altro appico di scriuere farò fine con dirti quel che soglio; e confortotti a uoler intendere al sommo della gloria. percioche ti bisogna rispondere a quell'aspettatione, che ti ha messo in tanto obbligo con le genti; &

contro

DELLE EPIST. FAM. 25

contro a questa potente nimica uirilmente combattere. la quale facilmente abatterai, se sarai di openione, che intorno a quelle uirtu, con le quali immortal fama si acquista, è necessario affaticarsi, uolendo tu peruenire a quel grado, che desiderì. In questo proposito scriuerei piu a lungo, s'io non credeffi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. & non ho toccato questo per infiammarti, ma per far manifesta l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione. **III**

PENSA come noi siamo, che pure a scriuerlo nõ mi basta l'animo. & benche douunque tu ti sii, come inanti io ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi rallegro, che non ti troui a Roma: o sia perche non uedi quello, che noi ueggiamo: o perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: et la fama uola di costà in queste parti, non oscura, o uaria, ma conforme, & chiarissima. Non so già, s'io debbo rallegrarmi, o temere, che sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non già perch'io mi dubiti, che la tua uirtu nõ corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue adoperarla: si sono horamai cadute, & quasi spente tutte le lodeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se anche

D questo



LIBRO II.

questo, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto; il rimanente lascierò che ti sia significato da altri. & così non hauendo, come hauendo alcuna speranza della rep. fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, et l'usata dignità alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de tempi, & guasta dalla corrottione de i uituperuoli costumi. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione. V

NON si era ancora inteso, che tu ti auicinassi all'Italia: nondimeno, essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei già partito dall'Asia per uenire a Roma; la importanza grāde della cosa mi ha sforzato senza alcun'indugio a mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio, famigliare amico del mio Milone; desiderando io sommamente, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero, o Curione, che tu hauesti a me quelli obblighi, che publicamente dici di hauermi; a quali l'animo mio non mira: con piu rispetto ti ricercherei, quando hauesti a domandarti una gratia. per cioche una persona modesta fugge quanto può di chiedere un piacere a colui, al quale si creda di hauer fatto alcun seruigio; acciò che in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che dimanda, et di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma essendo
chiaro

DELLE EPIST. FAM. 26

chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo a te, per la nouità delle sciagure, & de trauagli miei: e conuiensi ad un'animo gentile, accettar uolentieri un beneficio da chi già se n'habbi riceuuto de gli altri: ho preso ardire di chiederti con questa lettera quello, che sopra ogni altra cosa m'importa. percioche non ho dubitato di non poter reggere al peso de tuoi benefici, benché fossero infiniti; massimamente non essendo io di sì pouero cuore, che non mi afsicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia, & di remunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io posso, di unire le mie forze tutte, e tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità consolare; non tanto per essere tenuto cortese, & amoreuole nel bisogno di sì fatto amico, quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute, & delle sostanze proprie, quanta io ho dell'honore di lui; il qual io stimo al pari della uita, et son certissimo, che se tu uorrai fauorirlo, non ci bisogneranno piu mezzi. percioche noi habbiamo già tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch'egli operò a beneficio mio essendo tribuno; il fauore del popolo per la magnificenza de spettacoli, & perche lo conosce liberalissimo: il seguito de giuani, e di quelli, che son amati dal popolo, per-

D 2 che



LIBRO II.

che, ueggono lui parimente esser amato', & fanno quanto egli è diligente in simili occorrenze. ecci finalmente il fauore, che io gli dò: il quale benchè per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuoto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & gli gouerni. il quale se si hauesse a siegliere di molti, non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, che io sia huomo grato, & da bene; come puoi credere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io mi affatico, per Milone; & briuemente, se mi giudi chi degno de benefici tuoi; ti prego a soccorrere a questo mio desiderio, a riuolgere il tuo fauore a questa mia lode, ò, per dir meglio, mia salute. & del predetto Milone ti prometto, che, se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di magiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obbligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che per nascermi di questo fatto, non sarà punto inferiore a quello, che ti ho per hauermi aiutato a ritornare di bando. Io so che tu uedi, quanto io son obligato a Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua dimanda, dico quando bisognasse non pur contendere ciuilmente, ma combattere con l'armi. però non dirò altro, ti raccomando la sua causa, & me stesso nelle

DELLE EPIST. FAM. 27

nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro, che di tal gratia a te saprò quasi piu grado, che nò so a Milone istesso dell'hauermi rimesso nella patria. percio che non fu tanto il contento, ch'io sentì della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciò; quanta sarà la dolcezza, ch'io gusterò nel rendergli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. et tanto caso so del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei, nella cosa di Milone conforme effetto douer seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Gaio Curione,
tribuno della plebe. VI

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che la tardità non sia nata da negligenza. percioche io son lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisi semper eterna lode. appresso, ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & nò ti lasci trauiare da gli altrui consigli. niuno è che possa piu sauamente di te stesso consigliarti. non caderai mai in errore, se farai a tuo consiglio. questo non scrivo senza caggione. so a chi lo scriuo. conosco la mente, & la prudenza tua. son piu che certo, che, doue tu uoglia seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se nò generosa, ne mai da te uscirà at



LIBRO II.

to men che sauiò. et non essendo tu a caso in questi duri tempi della repub. incorso, ma essendoci uolontariamente ci sei uenuto: (percioche nõ per accidente, ma per elettione, hora che lo stato delle cose publiche è in periglio) io mi rendo certo, che tu uegga, quanto di forza nella repub. habbi la qualità de tempi, quãto sia grande la uarietà del le cose, quanto il fine di quelle dubioso, e quanto facilmente le uolontà de gli huomini hora in questa parte pieghino, & hora in quella. ne dubito punto, che tu non conosca, che in questo mondo si negocia con insidie, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri, & fa, quello ch'io te ho detto: con sigliati con esso teco, & credi solamente a tuoi con figli. con difficultà si trouerebbe, chi meglio di te sapesse consigliare altrui: ma chi meglio consiglierà te stesso? ò Dio, perche non sono a Roma? acciò che potessi uedere, & in alcuna parte fruire le tue lodi, et seruirti ancora col consiglio. benche nõ ne hai bisogno. nondimeno la grãdezza, et la forza dell'amore, ch'io ti porto, si farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potrebbero giouare. ma un'altra fiata scriuerò piu a lungo: percioche infra pochi giorni manderò messi a posta, per scriuere in un tratto al senato le uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Trasone tuo liberto ti scrisi la diligenza, ch'io feci intorno il tuo sacerdotio, & la difficultà, ch'io ci trouai. Ti prego, il mio Curione, per cotanto amore,

DELLE EPIST. FAM. 28

amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare punto di tempo al gouerno di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere tribuno quest'anno: & poi te ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, & di giouane amato da molti: hora lo desidero, come da un tribuno della plebe, & da un Curione tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni proua; non che si uenga a nuoua deliberatione, il che suol essere molto difficile, ma che nõ ui si uenga; cioè, che tu mi facci offeruare le conditioni, con le quali io uenni a questo gouerno; si come appare nel decreto del senato, & si come uogliono le leggi. di che ti prego con quell'efficacia ch'io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio. VII

QUESTO non è cio, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia dimandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de gladiatori, i termini delle liti, et i furti di Cresto. ma io nõ intendeuà già cosi. per cioche queste sono cose, che quãdo mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleua adunque? uedi, quanto io ti stimo: (senza cagione: che ueramente infin hora nõ ho conosciuto huomo piu di te intendente della republica) nõ tanto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio

D 4 pur,



LIBRO II.

pur, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero a me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. la onde non aspetto da te le cose preterite, o le presenti, ma si be le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano. acciò che, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della repub. io possa conoscere, quale habbia da riuscire l'edificio. ma io ti scuso del non hauerlemi mandato infìn hora, per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto antiuedere piu, che qual si uoglia di noi, et io massimamente, che sono stato parecchi giorni con Pompeo, & sempre in ragionamenti della republica, i quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente uoglio dirti, che Pompeo è un' egregio cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza a mettere quelli ordini nella republica, che a conseruatione di quella bisognano. & però ti conforto ad offerirgli, & donargli l'amicitia tua. uederai, quanto uolontieri l'accetterà. perciocche horamai quelli cittadini a lui ancora paiono buoni, & cattini, che parer sogliono a noi. Sono dimorato in Athene dieci giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hoggi, che è il sesto di Luglio, partirò. Ti raccomando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che non mi lasci aggiungere più to di tempo a questo ufficio. della qual cosa piu che di ogni

DELLE EPIST. FAM. 29

di ogni altra mi curo. & in ciò come tu habbia reggerti, non accade che io ti scrina: rimettomi alla prudenza tua. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio Rufo, eletto edile curule. VIII

Io mi rallegro, come debbo, sommamente et cò te-co, et con me stesso della tua nouella dignità, et di quella etiandio, che spero. e se so tardi questo ufficio, non è per mia negligenza, ma perche non intendendo cosa che a Roma si facci, essendo il uiaggio et lunghissimo, et tutto pieno di ladroni: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. Mi rallegro adunque non solamete del presente grado, ma di quelli ancora, che dietro a questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato un soggetto tale, onde haueremo sempre materia di ridere. subito ch'io intesi la cosa, io mi uesti la persona di colui, (tu sai, quale io dico) & pareuami di uedere que suoi giouinetti, de quali uanamente si gloriaua. non si può dir ogni cosa. ma mirando a te di lontano, et quasi teco parlando, non perche mi paia, che tu habbi uinto una prona difficile; ma perche tale riuscita io non aspettaua. onde mi souueni uano quelle parole: mi si rappresenta quel che non hauerei giamai creduto. Et di subito diedi segno de la mia infinita allegrezza, di maniera, che ne fui ripreso,



LIBRO II.

preso, quasi che io fussi diuenuto pazzo. et per escu-
sation mia, io usaua:

*Non m'accusate amici: un gran piacere
Offusca la ragione, & l'intelletto.*

*che piu? mentre ch'io mi fo beffe di lui, quasi a lui
risomigliato. Qui uoglio far punto. un'altra uol-
ta, che mi seruira meglio il tempo, et piu a lungo
di questo, et molte altre cose appartenenti a te io ti
scriuerò. Io ti amo o Rufo uedendo che la fortuna
mi ti ha dato per accrescer l'honor mio, et castigar
non solo i miei nimici, ma gl'inuidi ancora: acciò
che quelli de lor maluagi, et scelerati effetti, et
questi delle loro sciocchezze si pentano. Sta sano.*

Cicerone imperatore a Marco Celio
Rufo, eletto edile curule. **VIII**

NO N mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai
scritto dapoi, che sei fatto edile; massime essendo
stato fatto con tanto scorno di quell'huomo da be-
ne, e tanta allegrezza de gli amici. ma, come si
sia, dopo questa felice creatione, la quale m'ha
tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho
hauute tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse
le mie sieno alla medesima conditione, che le tue;
cioè che si snariscano per uia. non ho certamen-
te mai scritto a casa, che non habbia anchora
scritto a te. ne potrei fare altramente, non ha-
uendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo.
Et però uedi un poco, per chi mi mandì le let-
tere.

DELLE EPIST. FAM. 39

tere. Ecco Celio, che la cosa sarà riuscita ap-
punto, come tu uoleui. io mi hauerò guadagna-
ta la corona triumphale, senza essere uenuto a
giornata co' Parthi; de quali tu dubitauì, sapen-
do che io mi trouauo deboli forze contra così ga-
gliardo nimico. Saperai adunque, com'io, intesa
la uenuta de Parthi, uedendomi inferiore di gēte,
ricorsi all'auantaggio de luoghi, & così mi cōdus-
si all'Amano, confidatomi nella natura del sito.
hauena con l'esercito mio una compagnia di solda-
ti forestieri assai buoni. quelle genti di montagna,
che prima non mi conosceuano se non per fama, tut-
te cōcorreuano a uedermi. percioche in queste par-
ti odo spesso il suono di queste parole: E' questo quel
Cicerone, che liberò Roma dal furore de congiura-
ti? a cui il senato: sai il resto. Hora essendo giun-
to all'Amano; il quale è un monte, che separa la
mia prouincia da quella di Bibulo; trouai cō mio
grandissimo piacere, che il nostro Cassio hauena
combattuto felicemēte, et cacciati i nimici dall'as-
sedio di Antiochia. Bibulo era entrato al gouer-
no della prouincia. & io con tutte le mie genti mi
diedi a perseguire alcuni popoli dell'Amano, che
ci furono sempre nimici. de quali molti rimasero
uccisi, molti ne prendemo: il rimanente, quale in
questa parte, quale in quella, si fuggì. ci erano
alcuni luoghi forti: alli quali essendoci presentati
all'improvisa, gli pigliammo, & abbruggiamo.
Et questa uittoria fu tale, che merita di essere
chiamato



LIBRO II.

chiamato imperatore dall'esercito, secondo l'usanza: & così fui honorato di questo nome sotto Iffo, la doue, scrine Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Fatto questo, io ne andai col campo a certi luoghi, che del continuo traugliano la Cilicia: e son' hora intorno a Pindenisso: et già fanno uenticinque giorni, ch'io lo stringo con argini, con uigne, & con torri. il luogo è fortissimo: et se fosse famoso potrei sperarne grandissima gloria. percioche in uero l'impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, come spero: subito ne darò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma, per tornare a Parthi, questa estate è passata in modo, che possiamo rimanerne contenti. di quella, che segue, si dubita forte. Laonde il mio Rufo metti ogni studio, acciò che mi si mandi successore: ouero, quando ciò sia, come tu scrini, & com'io penso, difficile, che non mi si prolunghi l'ufficio: il che facilmente si otterrà. Ti prego di nuouo, quanto più efficacemente posso, a scriuermi oltre alle cose presenti le future ancora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone imperatore a Celio
edile curule. X

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie,

DELLE EPIST. FAM. 31

torie, ma queste ordinarie, ch'usiamo noi? et pur mi macano per questa cagione, che sento un grande affanno per temenza di quello, che fie determinato intorno alle prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare a Roma: non posso più tolerare il digiuno di uedere i miei: trouomi oltra modo satio della prouincia; o sia, perche mi pare di hauermi acquistato una fama tale, che non debbo tanto cercare di accrescerla, quanto temere che la fortuna non la diminuisca: o pure, perche tutto questo maneggio non è proportionato alle mie forze, le quali possono, e sogliono sostènere maggior pesi nella repub. ouero perche si sia in timore di una gran guerra: dalla quale ne pare di assicurarci, se partiremo al tempo determinato. Quanto alle patere, ho comesso a costoro, che le pigliano, che facciano ogni opera per trouarne: ma se ne trouano tanto poche, ch'è una marauiglia: & quelle, nien detto, che si lamentano, ch'ogniuno, da essi infuori, sia sicuro nella mia prouincia: onde si sono consigliate di passare in Caria. nondimeno ui si attède cò diligēza, e specialmēte da Patisco. quelle che si trouerāno, tutte sarāno tue: ma nō ti dico già, quāte. L'edilità tua mi è certamēte molto a cuore, il presente giorno me ne daua ricordāza. per cioche questa lettera ti ho scritto nel giorno della grā madre de dei. Pregoti a darmi ragguaglio particolare dello stato della repub. per cioche terrò per certissime quelle cose, che da te intēderò. Sta sano.

Cicerone



LIBRO II.

Cicerone a Marco Celio edile curule. **XI**

I GRAN romori, che intesi esser seguiti in Roma nelle feste della dea Minerva, per cagione de lamenti fatti al popolo, certamènte mi tengono in continuo trauaglio di animo, per nō hauerne poi udito mai altro: nōdimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si è, che fra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è cosa da ridere: che pur so che ue ne sono molte: ma non mi attento di scriuerle. Vna cosa mi dispiace, che di quello, che auiene in Roma, io non habbia da te riceuuto alcuno auiso. laonde, benche all'arriuo di questa mia hauerò già fornito il tēpo di questo gouerno, desidero però, che mi uengano incōtra le tue lettere, per informarmi interamente della rep. acciò ch'io non uenga in tutto forestiero. Il tuo Diogene, persona molto modesta, et discreta, cō Philone partì da me da Pesinunte, per gire a ritrouare il re Deiotaro: ancora che fossero chiari, ch'ei nō è ne liberale, ne ricco. V'ui in Roma ò Rufo, cioè nella luce del mōdo. altroue diuēgono gli huomini oscuri, e uili, potēdo col mezzo della industria loro in Roma risplendere. il che sapendo io benissimo, & hauendo così creduto infin dalla mia prima giouinezza, piacefse a Dio che hauessi perseverato in questa opinione. certamente piu stima lo spasseggiare, et ragionare una uolta sola tra noi, che quāto di bene può nascere dalla prouincia. egli è uero, che in questa
ammini-

DELLE EPIST. FAM.

302

32

amministratiōe io hauerò acquistato il pregio & la lode dell'innocenza. ma che? altrettanto haue rei fatto, se fussi stato a Roma. oh, la speranza del trionfo? io non so il piu bel trionfo, che godere l'aspetto di cose a me carissime, dalle quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone a Marco Celio edile curule. **XII**

SE le tue lettere sono rade, (& forse anco non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime. quanto amoreuolmente, et fauiamente mi cōfigli. & ancora ch'io hauessi pensato di tenere quel modo, che mi scriui: nondimeno, quando le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordano con le nostre, il consiglio già preso maggiormente ci piace. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, sommamente. et mostrò esso d'armarmi, tosto che ci rappacificammo. percioche, et quādo fu console, mi carezzò con ogni termine di bonore: & conuersò meco dolcemēte, et mostrò anche di tener in pregio gli studi miei. & io dal canto mio nō ho mancato in ogni occasione di fargli serui gio. di che nō allego altro testimonio, che il tuo: che nō reputo quello di Phania molto degno d'autorità. Amolo ancora maggiormēte, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolisimo uerso di te. Oltre
a ciò

LIBRO II.

a ciò tu sai, ch'io son tutto di Pompeio, & ch'io amo Bruto cordialmente. qual'è la cagione, ch'io non debba desiderar di favorirlo? non è egli in età fiorita? non ricco, & potente? non è giunto a sòmo grado di honore? non è dotato d'ingegno? non è di figliuoli, di parenti, di amici abondante? più dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Mi ho lasciato trasportare fin qua, per leuarti quel sospetto, che le tue lettere mi mostrano, dell'animo mio uerso lui. qualche cosa dei hauerne inteso. ti prometto, che s'ingannano. & se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi de suoi; onde alcuni per auentura hanno pensato, che questo io mi faccia più tosto per odio occulto, che per diuersità di opinione: nondimeno io non ho mai fatto, ne detto cosa, con intèntione di pregiudicar all'honor suo. et fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero prontissimo a pregar suplicheuolmente per lui in ogni suo periglio. Vna parte della lettera, doue mi scruii, che la città dorme, mi haueua tutto rallegtrato, per intèdere che quell'amico nostro si fosse aggiacciato. ma le ultime parole scritte di tua mano, mi han trafitto. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. ò come bramo di rider e insieme con te. Era mio disegno, poi che haueua già uisitato tutti i luoghi della prouincia, e redutoni ragione;

DELLE EPIST. FAM.

33

gione; et haueua arricchito le città, et indotto i popoli a pagare a datari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auanzo de gli altri cinque passati; ne era huomo, o grande, o minimo, o mezzano, che non si chiamasse contentissimo di me: a v i i. di Maggio passare in Cilicia, e giunto ch'io fussi al capo, data espedizione a quato si conuiene per l'essercito, inuiarmi alla uolta di Roma, secondo il decreto del senato. Desidero di uederti edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia di essere in Roma, et cò tutti i miei, massimamente con te. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco
Celio edile curule. XIII

E' GRAN dimestichezza tra me et Marco Fabio, persona da bene, & letteratissima: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno suo, & per la dottrina, la quale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccomando la sua causa non altrimenti, che se fusse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi auocati. bisogna, chi uuele esser difeso da uoi, che commetta un homicidio. ma in questo huomo non accetto scusa ueruna, se mi uorrai bene, lascerai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere ciò, che tu fai: essen-
E do



LIBRO II.

do gran tempo, che non ho alcuna nouela di che è cagione la maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco
Celio edile curule, XIII

Lo studio, & la prudenza, che tu, & Curione in ottenermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che resto molto satisfatto, si per la prestezza, & si ancora perche quel nostro concorrente, il quale era in colera con noi, in senato ha approuate quelle diuine lode, con le quali Catone, parlando delle cose da me operate, mi haueua honorato. hora apparecchiati a farmi hauere anco il trionfo. percioche spero di ottenerlo. Mi rallegro, che tu habbi buona opinione di Dolabella: & insieme, che tu l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instrumento per correggere alcuni suoi difetti; so che lo dici per quello, che già mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi, quel che all' hora io ne scrissi ad Appio? ma che uoi che si faccia? cosi ua il mondo. preghiamo Dio, che bene ci auuenga di questo parentado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamente per li buoni ufficij, li quali tu farai con esso lui, secondo il costume della tua gentil natura. Hora io mi truouo in estremo affanno per rispetto della rep. son' amico a Curione. uorrei che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei a perdere

DELLE EPIST. FAM. 34

a perdere la uita. nondimeno piu amo la rep. che qualunque altro si sia. Tu non ui ti trauagli molto. & parmi di uederti impacciato: percioche uorresti esser & buon cittadino, & buon amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia a Celio, mio questore. a un fanciullo, mi dirai. & io dico, a un questore, & a un giouine nobile. & hanno fatto il medesimo quasi tutti. ne ci era alcuno, che per grado di honore piu ne fosse degno. Pontinio molto auanti era partito. Quinto mio fratello hauea recusato tal carico: & caso ch'io l'hauesi anco lasciato, direbbono i maluagi, che non si chiama partirsi di ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungerebbono, la mente del senato essere, che uadano al gouerno delle prouincie, chi per inanti non ui è stato: & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io son fuori di pensieri s'io ui hauesi lasciato mio fratello, temerei ogni sciagura. Ne ho fatto questo di mio capo, ma con l'esempio d'huomini, i quali per potenti che fussero, uolero acquistarli l'amicitia uniuersale de Casii, & de gli Antonij. benché io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto di non offenderlo, & farlo nimico, come hauerei fatto, se hauesi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. Tu mi scriui alquanto oscuramente di Ocella. ne io ne trouo

E 2 fatta



LIBRO II.

fatta mentione nel libro, doue si nota ciò che occorre a di per di. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato infino di Matrimonio. se i uenti Etesii non m'impediranno, ho speranza di riuederni presto. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco
Celio edile curule.

XV

LB tue lettere m'hauerebbono generato gran dolore, se nõ che et la ragione istessa mi ha già insegnato a ridermi de giuochi della fortuna; & l'animo mio, in continoua disperatione dimorando, si è hormai tanto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. nondimeno io non so, che cose io t'habbia scritto nelle mie passate, per la quale tu possa hauer fatto il giudicio, che mi scrui. Io mi lamentaua de presenti trauagli: i quali a te parimente arrecano dolore. percioche non ti ho io conosciuto cosi cieco dell'intelletto, che tu non debba uedere quel medesimo, che ueggio io. di una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, ti habbi lasciato trasportare a credere, ch'io sia o tanto inconsiderato, che potendo nauicare alla sicura, uoglia tirarmi in alto mare; o tanto incostante, ch'io uoglia gittar uia in un tratto la gratia di un'huomo cosi potente, la quale con lungo studio ho raccolta, & mancare a me stesso, & ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempremai ho fuggita. Qual è dunque

DELLE EPIST. FAM. 39

è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridarmi in qualche solitudine. che puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, al quale era già simile il tuo, ma etiandio gli occhi miei nõ possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni. al che si aggiugne questa pompa molesta de littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che doue ciò non fosse, io non hauesse tal carico addosso, mi contenterei di starmene in qual si uoglia bẽ picciolo, et solingo luogo dell'Italia. ma questo nostro alloro mi scopre non solo a gli occhi, ma alle lingue ancora de maligni. & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro consiglio. ma, per non grauare gli amici mi è forza di stare a questi miei poderetti lungo la marina. quindi auiente, che sospettano alcuni, uedendomi star uolentieri alle riuiera, ch'io uoglia passare il mare. il che forse non mi spiacerebbe, s'io credessi di arriuare in parte, doue fosse la pace. che non fa per me di andare alla guerra, specialmente contra di uno, a cui ho mostrato di essere amico; & in fauore di colui, uerso il quale in ogni modo non potrò mai esser grato a bastanza. Et douerebbe anche esserti a mente quel ch'io ragionai liberamente con teo quella uolta, che mi uenisti incontro nel Cumano. non ti accorgesti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? et quãdo io intesi, che si trattaua di lasciarla; non ti af-

E 3

fermai

LIBRO II.

fermai, ch'io era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dappoi soprauenuta cagione di farmi mutar pensiero. piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi nel proposito mio. Io ti giuro, & penso che tu mel creda, che fra queste miserie non cercò altro, se non che gli huomini finalmente conoscano, che si come io ho sempre procacciata la pace; così, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l'armi ciuili a tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non haurò mai a pentirmi. percioche, se Quinto Hortensio soleua gloriarsi, per non essersi mescolato nella guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato. conciosia che la sua si stimaua da pocagine, & l'opere mie passate mostrano che di me non si puo sospicare il medesimo. Ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore ti ha indotto a propormi, percioche non è ueruna acerbità, che non paia sopra stare ad ogniuno in questa perturbatione del mondo. la quale io certamente con gli mei danni particolari, & con quelli appunto, che tu mi auertisci a fuggire, troppo uolentieri hauerei remossa dalla rep. A mio figliuolo, il quale io mi allegro esserti caro se uiuerà la repubblica, lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandogli la memoria del mio nome: se anco la repub. non hauerà uita, non incontrerà a lui cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Do

ue

DELLE EPIST. FAM. 36

ue mi preghi, ch'io habbi riguardo a mio genero, ottimo giouine, & a me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, et quale alla mia Tullia. & uoglio dirti tanto, che fra le comuni miserie di questa sola speranza mi nutriuà, ch'egli douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità egli era caduto. intendi un poco, mentre egli fu in Roma, che giorni furon quelli, quanto acerbi a lui, & quato etiandio a me, suo socero, dishonoreuoli. la onde ne io mi sto aspettando il fine della guerra di Spagna, il qual son certo douer esser tale, quale tu mi scriui: ne mi trattengo con disegno alcuno. se la città ritornerà mai nel suo primiero stato; senza dubio ci sarà ancora luogo per noi. se non ui ritornerà: io credo che ancor tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intèderai che noi ci saremo fermati. ma io uaneggio forse: et tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo. percioche mi souengono le disperationi di coloro, i quali erano uecchi, quando io era giouine. chissà, ch'io non sia all'istessa conditione, seguendo commune difetto dell'età? Dio uoglia, che sia così: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tessè ad Oppio una toga ricamata: & il nostro Curtio ne uole una tinta due uolte: ma il tintore lo mena in lungo. Questa parte ho uoluto aggiungere, per farti sapere, che non rimango però di ridere, quàn-

E 4 dunque



LIBRO II.

tunque io sia corrucciato. Ho caro che tu uegga di Dolabella quello, che ho detto: et fa conto che sia cosa tua. Ti accerto finalmente, che niuna cosa farò senza consigliarmi cō gli amici: ma ti prego bene, che, douunque sarò, tu mi difenda insieme co' miei figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, et alla tua fede si cōuerà. Sta sano.

Cicerone imperatore a Caninio Salustio uicequestore. XVI

I L tuo Birro a x v i i. di Luglio mi redette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, sì come mostri di desiderare. Del mio successore niuna cosa ho inteso: ne penso che altro se ne faccia. Non ci è cosa in contrario, perche io non debba partirmi al termine ordinato, specialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. sto in opinione di arriuare infino a Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'afferma. Vorrei essere quanto prima a Roma: nondimeno reggerò il mio niaggio secōdo gli anisi, che hauerò di costà, & secondo mi parerà che torni bene alla repubblica. Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso: bene concedo che ti tornerebbe: ma non mi pare, che la legge Giulia il permetta: la quale Bibulo non offerua per certe sue ragioni:

DELLE EPIST. FAM. 37

ragioni: ma se tu seguirai il mio consiglio, non mancherai di offeruarla. Doue mi scrini, ch'io non douea sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni sono della medesima opinione: & duolmi grandemente di hauer prestato materia a maligni di ragionarne sconciamente. Se i Parthi sono passati, o no; da te in fuori, non ueggio che alcuno ne dubiti. et dicendosi questa nuoua per tutto come certa, cassai un numero così grāde di soldati eletti: li quali io hauerò messo alla custodia delle città. Non fu uero, ch'io ti mandassi i conti del mio questore; ne ancora erano forniti. noi siamo di animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un quattrino, fuori che i questori di Roma, cioè il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per gli banchi di Laodicea: da quali piglierò sicurezza, acciò che si rimettano senza pericolo nostro. Doue mi scrini de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire a partito alcuno. percioche una parte de danari, cauati della preda, sono nelle mani de i cōdottieri; et la mia portione si troua appresso il questore. Doue mi dimadi, che opinione sia la mia intorno alle legioni, le quali per ordine del senato doueuanou uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario

successore



LIBRO II.

successore di Bibulo uerrà tardi. perciocche l'ordine era, che menasse genti cō seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu mi preghi, ch'io scriua a Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispòdo, ch'io son disposto a compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, nō mi hai mai auisato del mal'animo, ch'egli senza cagione mi porta. perciocche ho inteso da piu persone; che, essendo Antiochia in gran paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'esercito mio, egli hebbe a dire, che uoleua piu tosto patir ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dello aiuto mio. & che ciò tu m'habbi celato, non ne presi dispiacere; sapendo in quanta riverenza il questore debba hauere il pretore: benchè intendeuà che termini egli usaua con te. Oltre a ciò, quādo scrisse a Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: a cui, sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu di una uolta, raccomandandomi suo figliuolo nella dimanda dell'Augurato. ond'io mosso a compassione, et perche fui sempre amicissimo al figliuolo, non uolli mancare di rispondergli humanissimamēte. ma s'egli è tale, che habbi mal'animo contra tutti gli huomini, il che nō ho mai creduto: io mi debbo poco curare, se n'anch'io sono amato da lui. ma se mi odia particolarmente: le mie lettere non ti faranno

DELLE EPIST. FAM. 38

ranno di profitto alcuno. che mi porti odio, posso manifestamente conoscerlo da questo, ch'egli ha scritto al senato, come ha posto studio che i danari si cambiassero con auataggio del popolo, attribuendo a se solo quella lode, che nō è meno mia, che sua. dicendo oltre a ciò, ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de' soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa. la quale fu opera mia, & non di lui. hammi poi tirato in parte di una cosa, che spetta a lui solo; mostrando che la prouisione del grano per gli caualli forestieri fu dimandata da amendue. Ma qual maggiore esempio si può hauer della sua maligna et uil natura, che scriuendo ad Ariobarzane, a cui il senato a miei prieghi ha cōcesso il titolo di re, egli non re, ma figliuolo del re Ariobarzane lo nomina. A si fatti huomini non è buono raccomandar persona alcuna: perciocche in tal caso et fanno peggio. ma, per compiacerti, gli ho scritto. farai tu quel che ti piacerà intorno al dargli la lettera, o non darla. Sta sano.

Cicerone imperatore a Quinto Thermo uicepretore. XVII

GRANDEMENTE mi rallegro, che l'ufficio mio uerso Rhodone, & gli altri fauori, li quali a te, et a tuoi ho prestato, siano stati grati a te persona gratissima: & sappi, che a tutte l'hore cresce in me il desiderio dell'honor tuo; il quale tu stesso ueramente hai di maniera amplificato con la giustitia,



LIBRO II.

stizia, & con la clemenza, che non pare, che ni si possa piu aggiugnere. ma pensando, & ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tuttauia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne a trouare: parendomi, che uerresti a tirarti adosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, il qual è potente, & nobile, riceuesse simile ingiuria da te. & ueramente si potrà chiamare ingiuria. percioche non è alcuno, il quale ne gradi di honore gli sia superiore. et egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore a tuoi legati, huomini in uero da bene, et persone innocetissime, che non solamente è questore, ma tuo questore. troppo conosco, che non ti può nocere l'ira di alcuno. ma non uorrei però, che tre fratelli, di nobilissima famiglia, arditi, & eloquenti, si corruciassero teco, specialmente a ragione. percioche uedo, che tutti tre saranno tribuni della plebe, l'un dopo l'altro. & chi fa la conditione de tempi, che girerāno sotto la repubblica? io per me credo, che ci saranno de trauagli. perche dunque sottoporti al terrore de tribuni? specialmente potèdo tu senza biasimo alcuno preferire il questore alli legati. il quale se le uestigie de suoi maggiori seguirà, come spero, & desidero; tu sarai partecipe della lode: doue no, l'infamia sarà tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto macare di scriuerti il mio parere. prego Dio, che ti troui contento di ciò che farai. ma se udirai il mio consiglio,

DELLE EPIST. FAM.

39

consiglio, fuggirai le nimicizie, & hauerai cura della quiete de posterì. Sta sano.

Cicerone imperatore a Gaio Celio, figliuolo di Lucio, eletto questore. ~~XXXX~~ XVIII

Q VAND' IO riceuetti la desideratissima nouella, che tu m'eri tocco questore, io speraua, che di ciò tanto maggior contento douesse auenirmi, quāto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceua gran caso, che a quella congiuntione, che ci hauena data la fortuna, ancora la famigliarità si aggiungesse. poscia, perche tu, ne alcun altro mi scriueua della tua uenuta: dubitaua, come ancora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dapoi riceuute tue lettere, scritte con molta humanità: le quali mi sono state presentate a XXI. di Giugno in Cilicia, doue era cō l'esercito: & in quelle ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano, ne di che luogo, ne in qual giorno siano date, ouero a che tempo io ti debba aspettare: ne dal portatore ho potuto saperlo, per non hauerle riceuute da te. le quali cose essendo incerte, ho tuttauia pensato di mandarti gli statorei, & i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima a trouarmi in Cilicia. Curio, tuo cugino, et come sai, mio grandissimo amico, & Gaio Virginio, tuo parente, & nostro



LIBRO II.

nostro famigliarissimo, mi hanno scritto caldamente in tua raccomandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamēte doueano fare: ma piu hanno operato le tue lettere, massimamente scritte della nouella tua dignità; la quale ci sarà ad amendue cagione di strettissima amicitia. non potea dalla sorte essermi dato questore, che piu di te mi fusse grato. laonde per honorarti ogni cosa farò; acciò che ogniuno conosca, che alla tua dignità, & a quella de tuoi maggiori ho hauuto conuenueuole riguardo. ma ciò piu facilmente mi uerrà fatto, se uerrai a trouarmi in Cilicia. la qual cosa estimo che faccia per me, et per la republica, et che sia massimamente a tuo proposito. Sta sano.

LIBRO TERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI

DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro imperatore.

IO CONOSCO Phania, tuo liberto, si prudente; et tanto curioso l'ho ueduto di sapere ciò, che si fa nella republica; che, quando ella istessa ti potesse narrare in che stato si troua, non crederei che in ciò al pari di lui douesse sodisfarti. laonde egli di ogni cosa t'informerà, a sufficienza. & tornami bene allo scriuere briueuemente, oltra che è ancor piu sicuro per altri rispetti. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, nō è però fuori dell'ufficio mio, ch'io ancora te ne accerti. Sij adunque sicuro, che tu mi sei carissimo, si per le amabili qualità dell'ingegno tuo, della cortesia, & dalla gentilezza; & si ancora perche tu mi scrui, & per essermi suto detto da molti, che tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissimi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersare insieme; io cercherò di ristorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze ualeranno. nel che riputerommi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuosò desiderio



LIBRO III.

siderio sia così accetto a tuoi parenti, come son certo che douerà esser a te. Io non ho hauuto conoscenza di Cilice, tuo liberto, se non dapoi che mi arrecò le tue lettere, le quali erano ripiene di amore, & di cortesia: & egli ancora marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto familiare: ma non resta per ciò, ch'io non desideri molto la ritornata di Phania. il quale quado rimanderai a Roma, il che pensiamo douere esser presto: uorrei che tu gli ordinassi, che mi adoperi in tutto quello, ch'io uoglio in tuo seruigio. Io ti raccomando gradamente Lucio Valerio, dottore di leggi, & raccomandandolo, se ben non fosse dottore in effetto. percioche io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sano in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, et intimi amici, ch'io habbia. cōfessa di esserti obligato, ma scriue però, che posso giouargli assai, scriuendoti in sua raccomandatione. della qual opinione, io ti prego, ch'egli non rimanga ingannato. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. II

POI chela fortuna ha disposto, et contra il uolermio, e fuori di opinione, che mi sia necessario uenire al gouerno di cotesa prouincia: fra le mie molte mo-

DELLE EPIST. FAM. 41

te molestie, et ne gli miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che a te niuno potena succedere piu amico di me; ne io potena ricuere la prouincia da persona, che hauesse piu a caro di cōsegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu ancora spera, ch'io habbia la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego quanto piu efficacemente posso, che, douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi riguardo al fatto mio. come tu uedi, il senato mi ha cōmesso questa prouincia. se me la laszierai piu sbrigata, che potrai: nel corso dell'ufficio mio procederò. sai tu, quanto in ciò puoi giouarmi. io ti prego di qualunque cosa, o non uoglio altro, che penserai essere a beneficio mio. Spenderei piu parole intorno a ciò, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, laquale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo a casi miei, te ne ritrouerai sempre contentissimo. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. III

GIUNTO ch'io fui a Brandizzo a XXII. di Maggio, Quinto Fabbio, tuo legato, mi uenne a parlare.



LIBRO III.

parlare. quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure a me, a cui toccaua, ma etiamdio a tutto il senato, che questa prouincia hauesse bisogno di piu gente per guardia: et quasi tutti uolenano, che le mie legioni, et quelle di Bibulo, accio che fossero intere, si riempiessero di soldati Italiani. alla qual cosa non uolendo Sulpicio console acconsentire, forte di ciò mi lamentai: ma tanta fretta mi fece tutto il senato a partire, che bisognò ubidirlo: & così feci. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti dimandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma a tuoi corrieri; cioè, che, in merito del mio costante amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & usare ogni diligenza nell'operare a commodio mio tutte quelle cose, le quali sono in mano di uno, che consegna la prouincia a un successore tanto amico, quanto io ti sono: per far conoscere alla gente, che ne io poteua succedere a persona, che mi uollesse meglio di te, ne tu resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scruesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che haueui licentiatto gran numero di soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensau di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui ancor fatto. se così è; mi farai somma gratia, a non isminuire così picciolo esercito. & di questo, penso che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appa-

DELLE EPIST. FAM.

42

mi appagherò di ciò, che farai: ma mi còfido, che ancora tu farai ciò che nederai essere di utile & còmodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontio mio legato: & penso ci sarà auanti il primo di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. *IIII*

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceui le tue lettere: doue mi scrini, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. Io l'aspettano con desiderio, per udir quello, che dirà di tua commissione. Horamai spero che tu habbi conosciuto a molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: nondimeno farolloti meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quato la tua fama, et la tua dignità mi sia a cuore. Quinto Fabio Virgiliano, et Gaio Flacco, figliuolo di Lucio, et Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, tuttatre mi hanno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicittia mia: il che io per molti segni prima c'horà ho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro degli augurij, scritto con tanta amoreuolezza, il quale mi dedicasti. Io per amor tuo, quanto doue un uero amico per l'altro, tanto opererò: non solamente, perche ti ho sempre piu honorato da quel giorno in qua, che tu incominciasti ad amarmi: ma

F 2 ancora,



LIBRO III.

ancora, perche stimo infinitamente due persone, di due diuerse età, Gneo Pompeio, suocero di tua figliuola, et Marco Bruto, tuo genero. appresso, essendo io stato riceuuto nel collegio de gli auguri, parue che questo grado di honore, massimamente approuato da te con mio grádissimo honore, sia stato come un legame, per congiugnerci con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlara; hauerò materia di scriuere piu a lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei sopra stato tanto nella prouincia per abboccarti, confesso, che ne ho riceuuto piacere. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. V

GIUNSI a Tralli a xxvii. di Luglio. in Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, & mi riferì quanto gli haueni comesso. non mi poteui mandar huomo, che mi fosse piu amico, ne, credo, piu atto, o più prudete per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere cò piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora hauendo tu ancora opinione, che tra noi non debbano usarsi cerimonie; (percioche scriui; benché tu habbi letto con piacere quato da me è stato esposto intorno a gli uffici fatti tra noi scambievolmente; nondimeno, hauendo io preso assai di lontano a narrargli, non esserti paruto cotal parte necessaria) & perche in fatto sono souerchie, quando l'amicitia è tale,

DELLE EPIST. FAM.

43

tale, che di già se n'è presa esperienza, & della fede piu non si dubita: lascierolle da canto; ringra tiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza, che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per facilitar mi il gouerno di quella. l'onde prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dapoi, t'impegno la fede mia, ch'io cò ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, et tutti i tuoi, dapoi ancora gli altri possano sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa quale infin hora non si è accorto, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi. perche ciò non si farà ne da persone ignobili, & oscure, ne in cose di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che renda testimoniàza. Et perche mi scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non poter mi uedere nella prouincia: uoglio informarti di tutto il fatto. In Brandizzo ragionando con Phania, tuo liberto, uenni a dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che piu te piacesse. al che mi rispose, chetu uoleui fare il camino per mare: onde a te sarebbe stato com modo, ch'io fossi arriuato per mare a Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di farlo; et hauereilo fatto, se non che Lucio Clodio mi disse in Corfu, che non pigliassi questo disagio: percioche tu saresti a Laodicea alla uenuta mia. erami que-



Ho di assai minor cammino, & maggior commodo, specialmente essendo a te di maggior satisfattione. ma dappoi tu cangiasti pensiero. hora io ti aprirò il disegno mio, a fine che tu possa comprendere, come facilmente potrai, se ci è modo di abboccarci.

Credo arrivare a Laodicea l'ultimo di Luglio; & ui starò alquanti giorni per riscuotere i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma. dappoi mi volgerò verso l'esercito: tal che a mezzo Settembre s'imo di ritrouarmi all'Iconio. ma, s'io m'ingannassi nel lo scriuere, (percioche nō so che possa occorrere) com'io comincio a mouermi, auiserotti di tutto il mio cammino a giorno per giorno quanto piu presto, & piu diligentemente potrò. Io non ardisco, ne debbo importi carico alcuno: ma se si potesse cō tuo commodo, egli importa assai a ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci sie tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti hauesti ueduto, nell'amministrazione di questa prouincia hauerò sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me infino attanto, ch'io non perda la speranza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Sceuola, che in tua assenza regesse la prouincia fin che io ci fossi arriuato; io l'ho uisto in Epheso, & mi tene compagnia que tre giorni, ch'io ui dimorai; ma niente mi ha detto, che tu l'habbi richiesto di simil cosa. uorrei, ch'egli hauesse potuto ser

to seruirti. percioche mi si fa duro a credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore. VI

Q VAND'IO paragono quello, che ho fatto io, cō quello, che è stato fatto da te; piglio assai maggior satisfattione del proceder mio, che del tuo; tutto che io desideri, che nell'amarci l'un l'altro noi caminiamo di pari. Sapendo io la sede, che usa Phania, nelle cose tue, & che luogo egli tiene appresso di te: gli dimandai in Brandizzo, per qual parte, pēsaui, che tu uolesti, che io entrassi nella prouincia. & hauendomi egli risposto, che io non poteua farti cosa piu grata, che s'io fossi nauigato a Sida: promisi di farlo, ancora che ciò facessi cō poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corsù Lucio Clodio, persona a te tanto congiunta, che, parlando con lui, mi pareva di parlare con esso te; gli dissi, ch'io uolea pigliare il cammino, che Phania mi haueua pregato. allora egli, ringratiatomi dell'animo ch'io mostraua, mi fece grande istanza, che andassi incontanente a Laodicea; cō dirmi, che tu uolui essere nella prima parte della prouincia, per poter quanto prima partirti; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desiderau di uedere, ti saresti prima partito, che il successore fusse giunto. il che si confronta con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle



LIBRO III.

quali m'era aueduto della fretta, che haueui di par-
tire. risposi a Clodio, ch'io farei quello, che mi di-
mandaua, & molto piu uolontieri, che se mi biso-
gnasse far quello, che a Phania haueua promesso.
Laonde, mutato consiglio, subito ti scrissi una let-
tera di mia mano: la quale riceuesti assai per tem-
po, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo
io fatto questo, parmi hauer sodisfatto al debito
mio: ne poteua usare maggiore amoreuolezza. ho-
ra essamina di rincontro ciò, che tu hai fatto. Nò
solamente non sei stato la, doue tu potessi uedermi
quanto prima: ma sei andato in parte, doue io nò
poteua arriuarti nel termine di que trenta giorni,
i quali ti sono stati assegnati a partire, com'io cre-
do, dalla legge Cornelia. onde è paruto a coloro,
i quali non conoscono l'intimo affetto de gli animi
nostri, che tu fugga l'abboccameto, et per conseguē-
te che tu mi sia (per nò dir peggio) poco amico. et
di rincòtro par loro, ch'io ti sia amicissimo. et pure
auati, ch'io giungessi nella prouincia, hebbile tue
lettere: nelle quali se ben mi significaua la tua gita
a Tarso, nondimeno mi daua ferma speranza di ab-
boccarci: ma dapoi alcune persone, credo ben ma-
lignè, (perciòche questo uitio hoggi di si truoua in
molti) ma nondimeno essendo lor data conuene-
uole materia di ragionare, & non conoscendo la
fermezza dell'animo mio, s'ingegnauano di alie-
narmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu tene-
ui ragione in Tarso, che tu ordinai, & faceui di
molte

DELLE EPIST. FAM. 47

molte cose, potendo già pensare, che, essendo io
entrato nella prouincia, nò toccaua piu a te lo am-
ministrarla. le quai cose n'anco da coloro sogliono
esser fatte, i quali in breue tempo aspettano l'arri-
uo del successore. Io non mi turbaua alle parole di
costoro: anzi, se ciò era uero, ti portaua obbligo,
perche mi alleggeriui di una parte de fastidio: &
rallegrauami, che, doue l'ufficio del mio gouerno
haueua a durare un'anno intero; che mi pareua
pur troppo lungo tempo; per opera tua mi fosse le-
uata la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il ue-
ro, mi dispiace, che di quel picciolo numero di sol-
dati, che nella prouincia si trouano, ci manchino
tre cohorti, le quali piu dell'altre erano intere; &
ch'io nò sappia, doue elle siano. ma sopra tutto mi
pesa, il non sapere, doue io possa uederti. ne per
altro ho differito di scriuerti, se non perche di hora
in hora ti aspettaua. ma perche ni ente mi scri-
ueui, hotti mandato Antonio, condottiere de
gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi
fido; acciò che, parendoti, gli còsegni le santerie;
a fine ch'io possa mettermi a qualch'impresa men-
tre la stagione mi serue. nel che & l'amicitia no-
stra, & le tue lettere mi dauano speranza di po-
termi ualer del consiglio tuo: & questa speranza
non ho però ancor del tutto perduta. ma, quado,
o doue io sia per uederti, se tu non me lo scriui, non
posso io da me immaginarmi. Per la parte, che toc-
ca a me, farò conoscere a buoni, & a rei, che tan-
to è

LIBRO III.

to è disposto ad amarti, l'animo mio, quanto possa essere. del tuo, hai ben dato a rei un poco di occasione, a pensare il contrario, se tu ammenderai questo errore, mi sarà carissimo; & accioche tu possa far ragione, doue possiamo ritrouarci insieme, salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio: uado in Cilicia per la Cappadocia: mosi il capo dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hora, quando ti paia che si conuenga l'abboccarti meco, potrai disporre, fatto il conto sopra le giornate & sopra il camino, doue si possa farlo, et in qual di, senza sconcio alcuno o dell'uno, o dell'altro. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro. VII

SCRIVERO' piu a lungo, quando hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi partire senza indugio i seruitori di Bruto per Roma, di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che a te, et a Bruto. I legati Apameani m'hanno portato, non dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi, per hauer io impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola, tu mi pregauì, ch'io concedessi loro di subito licenza di poter edificare acciò che il uerno non gli colga: & insieme tu ti doleui, destramente pungendomi, ch'io haueffi lor uietato il riscuotere i tributi. prima che io, conosciuta la cosa, ne haueffi dato licenza; dicèdo, come que
sta era

DELLE EPIST. FAM.

46

sta era stata una maniera d'impedire; non potendo io della cosa informarmi, se non al uerno ritornato ch'io fussi di Cilicia. Hora intendi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano a lamentarsi diuerse persone, con dire ch'erano aggrauati a pagare tributi intolerabili. io scrisi, che nò si facesse altro infu, che nò haueffi bene inteso tutto questo fatto. può dire alcuno, che questa sia ingiustizia? oh, io nò potena informarmene auanti il uerno. concedolo: ma doueua io andare a loro per informarmi, o pure essi uenire a me? oh, così lùgi? che è quando mi scriuesti, ch'io gli lasciassi fabricare auant' il uerno: non pensauì, che douessero uenire, dou'io era? benche hāno fatto un errore degno di risa. percioche mi hanno date dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di fornir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo uolere; con tutto che siano assai piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che contentino. De gli Appiani basti infu qui. Pausania, liberto di Lentulo, mio ufficiale, mi dice, che ti sei lamentato cò lui, per non esser io uenuto ad incontrarti. Forse l'ho fatto per non prezzarti, et per ch'io sono il piu soperbo huomo del mondo. V'è ne un tuo seruatore, ch'era già passata mezza notte; & fecemi intendere, che tu saresti a Iconio auanti il giorno. alhora io, essendoci due uie, ne sapendo per quale tu douessi uenire; mādai per l'una Varrone, tuo samigliarissimo, & per l'altra
Quinto



LIBRO III.

Quinto Lepta, capo de gl'ingegneri dell'esercito mio: & a ciascun di loro comisi, che uenissero inanzi correndo, acciò che potessi usarti all'incontro, uenne Lepta correndo, & mi disse che tu eri già passato oltre all'esercito. subito ueni a Iconio. tu sai, come andò poi la cosa. per qual cagione non doueua io uenirti incontro? prima ad Appio Claudio? dapoi, ad Appio imperatore? dapoi, per l'usanza de maggiori? et, che piu importa, ad un amico mio? specialmente essendo io piu ambizioso in simili uffici, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma non piu di questo. Diceuami ancora il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come? Appio è ito incontro a Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, et Cicerone incontro ad Appio non si è degnato di uscire? come può essere, che tu, huomo, al mio giudicio, di somma prudenza, & di molta dottrina, esperto gradamente nelle cose del mondo, aggiungo, di amabile piaceuolezza dotato, la qual è uirtù, come gli Stoici meritamente credono; come dunque può essere, che tu ti lasci cadere in così fatte inettie, et uoglia credere, che la nobiltà de gli Appij, o de Lentuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtù? quand'io non haueua ancora ottenute quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima; non però mai ammirai questi nostri nomi: io teneua bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueuano lasciati. ma

DELLE EPIST. FAM. 45

ti, ma dopo che tanto honoratamente fui eletto a grandissimi gouerni, & tanto lodenuolmète in esimi portai, che ne piu riputatione, ne piu gloria doueua desiderarmi: nò giamai superiore, ma si ben pare a uoi mi ho riputato. ne ho uisto, che Gneo Pompeo, il quale a tutti gli huomini, che sono mai stati, o Publio Lentulo, il quale a me stesso antepongo, habbino hauuto altra opinione. se tu pensi altramente, non sarà male, (per intendere, che sia gentilezza, & che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro, figliuolo di Sandone. ma, per tornare a proposito, uorrei tu credessi di certo, che non solamente amico, ma amicissimo, io ti sono; & userò ogni proua per accertartene con gli effetti. ma, se tu uai cercàdo occasione, per parere di nò essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te; infin da hora, io ti libero di questo fastidio. ci faranno de gli altri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Gione cò siglieri. se anco sei tale di natura, che ti diletta di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami all'usato: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio dell'amico; et confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, così il conseruerò infin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone



Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro. VII

ANCORA ch'io negga, quanto ho potuto cōprender da le tue lettere, che tu sarai a Roma prima, che habbi la presente, & che di già douerà esser raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nondimeno, hauèdomi tu scritto così a lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti briuemēte. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua, percioche non hāno cosa alcuna determinata, o certa; se nō questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuitti si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. questo & niente è tutt'uno: & essendo niente, n'anco posso, quel che uogliano inferire le tue parole comprendere. questo sō bene, che con uerità ti poteua esser detto, come io & nel seggio del tribunale, & ne luoghi priuati molte uolte, & molto honoratamente ho parlato in lode tua, dando testimonianza grande della nostra dimessica amicitia. Et, quanto a legati, poteua io più accontiamente o più giustamente operare, che leuar la spesa a città puerissime senza leuar a te punto di reputatione, massimamente essendone dalle città istesse con istanza pregato: percioche niente mi era stato detto, che queste ambascierie andassero a Roma per honorarti. Essendo io in Apamea, uēnero i primi di molte città a riferirmi, che le spese ordinate per le ambascierie erano

erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: prima non pensaua, che tu, il qual sei non solamēte sanio, ma, come hora si dice, galant'huomo, ti dilettaassi di cotali ambascierie: & parmi di ricordare hauer discorso intorno a ciò in Sinnade con molte parole, dicendo prima che Appio Claudio senza il testimonio de Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, & dal popolo Romano: dapoi, che altre uolte io haueua uisto, che i legati, i quali uenivano per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal senato. & finalmente conchiusi, che mi piacena la loro ottima dispositione, perche si mostrauano grati uerso di te, da cui haueuano riceuto beneficio: ma che il consiglio non mi pareua punto necessario: & se pur uoleuano dimostrare il suo buō animo; ch'io gli hauerei lodati, se hauessero fatto tale ufficio alle sue spese: le quali anco haurei cōcesso che si fussero tolte dal publico, quando fossero ragionevoli, ma nō già, se troppo sconcie. In questo tu nō puoi dolerti di me con ragione: se non che aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi a bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi. hor a me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno così cattui ufficii, quanto quelli, che ni porgono orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto altro che un capitolo, il quale trascrissi del tuo: & ciò ad instāza de dattari,



LIBRO III.

ziari, i quali a questo effetto mi uenero a ritrouare a Samo, & quanto allo sminuire le spese delle città, io scrisi quel capitolo con gran diligenza, & posiui alcune cose nuoue, delle quali mi trouo assai contento, essendo tãto utili alle città, che pare ch'io habbi lor data la uita. ma questo, ond'è nata la sospitione, ch'io habbia cercato uia di offenderti, è cosa ordinaria, fatta da altri prima che da me. gia non era io tanto sciocco, che pensassi le ambascierie uenire a Roma per alcuna faccenda priuata; le quali, per render gratie non ad un priuato, ma a te, per bisogno non sue particolari, ma publiche, & in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel senato, erano mandate. ne, quando io feci comandamento, che niuno senza mia licenza andasse, esclusi coloro, i quali non poteuano uenir a trouarmi di là dal monte Tauro, dou'era con l'esercito. & nelle tue lettere questa partita è degna molto delle risa. per cioche, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino a Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro, che accadeua che uenissero a parlarmi in campo, o che il Tauro passassero? saluo se nõ hauessero cominciato ad ordinare le ambascierie per Roma dopo ch'io fui oltre il Tauro. il che certo nõ è così. per cioche essendo a Laodicea, ad Apamea, a Simnade, a Philomelo, a Iconio; nelle quali cit-
tà mi

DELLE EPIST. FAM.

49

tà mi fermarai; tutte queste ambascierie erano già ordinate. et nõdimeno questo uoglio tu sappi, che, quanto allo sminuire, o leuar in tutto queste spese ordinate per le ambascierie, io mi lasciai reggere, alla uolõtã di coloro, che nelle città tẽgono i primi luoghi; douẽdosi temere che per cagione di spese niente necessarie si uenisse a termine, che fusse bisogno di udere i tributi, et di riscuotere a tãto per te sta, et tãte per porta, la qual suol'essere, come sai, troppo dura cosa. Et hauẽdo io, a ciò mouẽdomi nõ solamente da giustitia, ma la compassione ancora, preso cura di souenire al misero stato delle afflitte città, & afflitte specialmente da suoi magistrati, nõ potei in quella souerchia, spesa esser negligente. tu, quando simil cianze ti furon dette, nõ doueui crederle. ma se ti diletta d'attribuire ad altri quello, che a te uiene in mẽte: tu introduci nell'amicitia una sorte di ragionamento, poco conuenue a un gentil'huomo. & se io haueffi mai pẽsato di guastare in alcun atto la fama tua, non ha uerei domandato a Lentulo, tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gl'ingegneri in Corfu, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. & se uorrai seguire l'autoritã de gli huomini dottissimi, i quali hanno eccellentemente scritto dell'amicitia, non douerai punto usar queste, o simili parole: Disputauano; io all'incontro opponeua: affermano; io negaua. hor pensitu, che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te? come dire, che,

G

quando



quando io haueua da uenire a Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendevi ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea; in Sinade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non parere d'essere in quel difetto medesimo, di ch'io ti accuso. dirò ben liberamente. se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commenti sono; tu commetti troppo graue errore. ma s'egli è uero, ch'altri te le dicano; pur commetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon amico. & se alcuno tiene, che gli andamenti miei sian huomo astuto: uorrei, che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, quādo era in Roma, & tu nella prouincia; nel qual tempo nō poteua imaginarmi di douer in simili occorrenze hauer bisogno dell'aiuto tuo; hora, essendo io nella prouincia, & tu in Roma, ti dessi cagione di nō difendermi. saluo se non ti parebbe, ch'io t'haueffi offeso, per hauer dato orecchi a certi, che sparlauano de tuoi legati, o capi d'ingegneri, o tribuni de soldati, doue io non ho però mai sentito, che tocassero il tuo honore, o che di altri che di predetti sconciamente parlassero, de quali Clodio, ragionando meco in Corsù, molto si dolse, con dire, che l'altrui maluagità hauesse maculato il cādore del nome tuo. Io non ho mai inuitato alcuno a paramenti di simil materia: ma, perche sono molti co loro, che ne parlano, & perche non offendono, al mio pa-

mio parere, la fama tua; io nō mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca. se alcun' è di opinione, che niuno possa rappacificarsi a buona fede: costui non accusa noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del suo animo manifesta, mostrādo essere in lui quel, che de gli altri crede: & il medesimo non fa di te miglior concetto, che di me. ma se la maniera del mio gouerno non piace a qualch uno; parendogli strano, ch'io nel gouerno di questa prouincia tenga modi alquanto diuersi da tuoi; hauēdo noi parimente seguito la giustitia, ma tu per una uia, io per un'altra: questo tale, io nō mi curo, che mi uoglia bene. Tu, come huomo nobilissimo, ti sei allargato in donare nella prouincia, io se ho uoluto procedere con piu riseruo, & se della tua somma liberalità l'anno seguente ha scemato alcuna parte, per la qualità di così duri tempi: nō deue alcuno marauigliarsene. percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto a donare l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la cōditione de tempi: & a que tali, che di ciò per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di parere acerbo, per esser dolce a me stesso. De gli auisi, che mi hai dati intorno alle cose di Roma, ti ringrazio, & tanto maggiormente, perche significhi, le facende, ch'io ti ricomandai, douer esserti a cuore: nelle quali di una principalmente io ti prego ad hauer cura, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio; & preghi Hortensio, nostro collega, & fa-

migliare amico, che se mai fece, o pensò di farmi piacere, non uoglia hora perseverare in quella sua opinione del gouerno di due anni. che niuna cosa puo arrecarmi molestia maggiore. Quanto al uoler sapere dello stato mio: io parti di Tarso a sette di Ottobre, & il di seguente scrissi la presente nel contado di Mopsuestia, doue mi trouaua con l'esercito. Se opererò cosa alcuna, darottene auiso: ne scriuerò mai a casa senza scriuere a te. Quanto a Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de Parthi, si dice che sono iti uia; & che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scrina spesso delle cose tue, & delle mie, & di tutto lo stato della repubblica: delquale io son in fastidio, tanto piu, che mi scrini, che il nostro Pompeio ha da gire in Hispania. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. *VIII*

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di cortesia, & di diligenza. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gentilezza. percioche, quando mi scriuesti nel cammino, essendo ancora in Asia, in materia de legati, a quali io haueua uietato il uenire a Roma; & quando ti lamentasti, perche haueua impedita la fabrica de gli Apamei; riceui gran dispiacere; & essendo consapeuole a me stesso di hauer sempre perseverato in amarti, mezzo in co-

in colera ti rescrissi: ma, lette poi le lettere, le quali hai dato a Philotimo mio liberto, ho conosciuto, ch'erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: ma dopo che a Roma arriuasti, anzi come prima tu uedesti i tuoi, intè desti da loro la mia perpetua fede, & l'osservanza uerso di te, conosciuta in tutte le occorrenze mentre sei stato nella prouincia. laonde quanto pè si ch'io stimi quelle parole, che mi scrini? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben'è impossibile, nondimeno degno cábio mi renderai. anzi tu lo farai facilmente: non essendo cosa al mondo, che non si faccia con lo studio; ne si alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, & così mi scriuenano i miei, che tu otterresti il trionfo: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor'io tanto piu facilmente ottenerlo, (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, & la grádezza tua mi è cara per se stessa. laonde, poi che tu hai maggior comodità di messi, che non hanno gli altri; percioche niuno uerrebbe di qua senza farti motto: mi sarà carissimo, che tu mi auisi, come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu spera, et ch'io desidero. se da quelle lunghe sedie del senato, come usa di chiamarle il nostro Pompeio, ti sie tolto un giorno ancora, o due; (che piu non è da credere) la tua dignità però da questa tardità non è



LIBRO III.

non è per riceuere alcun danno . ma , per quanto amore tu mi porti , & per quanto desideri ch'io porti a te , fa di consolarmi presto con questo gratouiso . et ti ricordo ad attenermi il dono , che promettesti di uoler farmi . percioche , oltre ch'io son desideroso della scienza de gli augurij ; mi piaccio no infinitamente i doni tuoi , co quali mi fai fede dell'amore incredibile , che mi porti . & perche tu mi dimandi uguale ricompensa , mi bisogna considerari sopra molto bene , per ricambiarti conuenualmente . che se in questo non usasi quella diligenza , che son solito di usare nel resto de miei comonimenti ; la quale a te suol parere marauigliosa ; haueresti giusta cagione di tenermi nõ solo per negligente , ma per ingrato . & di questo baste . Hora uorrei , che all'offerta , che mi fai , tu facesi seguire l'effetto : uoglio dire , che tu metessi ogni forza , per farmi ottenere le supplicationi ; usandoui la tua solita diligenza , perche il senato me ne consoli & presto , & con quelle piu honorate dimostrazioni che si puo . tu me l'hai promesso : non macar alla tua fede : & fallo ancora per rispetto della nostra antica amicitia . dubito , che hauerò troppa indugiato a scriuerne al senato , & che le mie lettere , per la difficultà del nauicare , saranno arrivate nel tempo delle uacanze . ma mi sono in ciò gouernato con l'essempio tuo ; & penso hauer fatto bene , a non scriuer subito ch'io fui chiamato imperatore , ma dopo molte altre facende operate in tutta

DELLE EPIST. FAM.

52

tutta questa estate . habbi dunque cura di questo , si come prometti : & in ogni altro bisogno ti piacerà di hauermi in protezione insieme co miei , & con le cose mie . Sta sano .

Cicerone imperatore ad Ap-
pio Pulchro . ✕

COME intesi il temerario ardire di coloro , i quali ti dauano trauaglio , benche al primo annuncio io restassi attonito : percioche niuna cosa tanto fuori dell'opinion mia potena auuenire : nondimeno , poi ch'io mi raccolsi tutto a cõsiderarui sopra , ripigliai animo , hauèdo gran speranza in te , & gradissima ne tuoi : et assai ragioni mi soccorreuano , per le quali pèsaui , che questo affanno douesse accrescere , nõ che scemare l'honor tuo . ho bene hauuto a dispetto , che gl'inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del trionfo : il quale senza dubio tu haueresti ottenuto , si come a tuoi meriti si conueniua . della qual perdita se tu farai quel conto , ch'io sempre ho giudicato douersi fare : farai sanamente , & uittorioso trionferai del dolore de tuoi nimici . percioche ti conosco si gagliardo di amici , & di si gran prudenza , che senza dubio si dorrà lo ro grandemente di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza . Quanto a me io ti prometto , et afficuro , chiamando in testimonio dell'animo mio tutti i Dei , che per la tua dignità (che così uoglio dir piu tosto , che per la salute) in questa prouin-



LIBRO III.

cia, da te retta, io pigliarò ogni cura, pregàdo per te con affettuosà maniera, affaticandomi non altrimenti che se io ti fussi parente, adoperàdo quell'autorità, et potestà, che puo hauer uno, che sia caro, come spero di essere, alle città, ci habbi tito lo d'imperatore. comandami, et aspetta da me tutti gl'uffici, che uincerò i tuoi pensieri col seruigio mio. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera, la quale mi parue però troppo lūga, per cioche nell'esser pregato da te mi pareua di riceuer ingiuria. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeo, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; et l'amore, ch'io porto a Bruto: benchè l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai ancora. ma poi ch'è uenuta così fatta occasione: doue auenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pòtinio, il quale io so esserti molto obligato, ti rēde quelli uffici, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma, inteso il caso tuo, subito se ne ritornò a Laodicea. di tali huomini sapendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; non ho punto dubio, che questo trauaglio nō riuscire a grandezza tua. ma se otterrai esser creato censore; & amministrerai la censura, come dei, & puoi: non a te solamēte, ma a tutti i tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & fermissimo presidio. Hora sforzati, quanto puoi, che

DELLE EPIST. FAM.

53

che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio: accioche, quando ti haueremo satisfatto di quà, possiamo ancora seruirti così, se ci sarà cosa, ch'io possa fare a commodò, & seruigio tuo. Quello, che mi scrui de fauori, che hai, il che mi scriuono ancora gli amici miei di costà, non mi è stato punto nouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, nascendomi dalla tua amicitia & commodò, & contentezza; ma etiandio, perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto del ualore & della industria. la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de trauagli miei. ma m'è paruto di nouo, che sia stato tanto temerario questo giouane, che habbi tolta la tua inimicitia, senza mirar a me, il quale con ogni diligenza l'ho difeso due uolte in cause capitali; essendo specialmente tu ornato di molte qualità, & di molti presidi, che a lui mancano. che peggio di lui nō uoglio dire. & quelle parole, ch'egli da sciocco, & da fanciullo si ha lasciato uscire di bocca, già m'erano state scritte da Marco Celio, mio famigliare. di che ancor tu mi hai scritto a lungo. ma uoglio tu sappi, che io hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia, se hauesi saputo il suo mal'animo uerso di te, che congiungermi con lui cō nuoui legami di parentela. per cioche non dei dubitare della mia affettione; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno,



LIBRO III.

meno, perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch'ombra di me; son constretto a giustificarmi con te; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito alcuna ambascieria, che non sia uenuta a Roma a lodarti? non uedi tu, che non hauerei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quado ti hauesfi odiato apertamente? & medesimamente, quando hauesfi uoluto portar l'odio celato, non hauerei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, i quali dicono questo di me: non sarei già così pazzo, che con teo mi scoprisi in un tratto a tanta inimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricorda, che alcuni uennero a dirmi, che le spese ordinate per le ambascierie passauano la debita misura: alli quali io non comandai, ma dissi, che mi pareua, non douersi in ciò far maggior spesa di quello ch'era determinato dalla legge Cornelia. et anco di questo io mi rimessi al uoler loro; si come possono far fede i conti delle città: ne quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere, che non solamente a quelli ambasciatori, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono ridomandate, & fatte restituire a gli agenti di quelli, che già erano partiti; & che

DELLE EPIST. FAM. 54

che questa fu la cagione, che molti restarono di uenire a Roma. mi dolerei graueamente di te, se non che, come ho detto di sopra, l'intendimento mio è, si come giudico esser conforme a ragione, giustificarmi solamente, & non accusarti, per nò dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. laonde non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non deueui loro credere. Et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que studi, & di quella scienza, alla quale infin da fanciullo mi diedi; se credi esser in me punto di generosità di animo; & se mi conosci di qualche discorso, nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, o fallacia nell'amicitia nostra, ma pur un'atto basso, o dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace: qual cosa è, che possa meno cadere nella natura di un tale, che sdegnar l'amore di una persona posta in alto stato; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morfi habbi difeso a Roma; oueramente mostrarmal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueua io essere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando poteui



LIBRO III.

poteni esser senza biasmo alcuno? & poi che con pari desiderio ci riducemmo a concordia: qual piacere mi dimandasti essendo consolo, che ti fosse negato da me? quando ti accompagnai, che andai nella prouincia; quale impresa mi commettesti a Pozzuoli, nella quale io non habbia con la mia diligenza uinta la tua speranza? & s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'utile proprio: qual cosa all'ultimo mi era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione di una persona nobilissima, et honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, & parenti poteuano essermi di grande ornamento, & gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni, che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. Et, oltre a ciò, quanto credi tu, ch'io prezzassi que uinculi, co quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de gli studi, la dolcezza del conuersare, del uiuere, & del ragionare insieme, & quella dottrina, che non è da molti posseduta, lascio da canto queste cose, piu da noi, che da gli altri, conosciute? che dirò di quelle, che sono al popolo palese? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'augurato, nel quale appresso li nostri maggiori, non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si po-

DELLE EPIST. FAM. 55

teua condurre alcuno a quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. Ma per lasciare da parte tante cose, & di tanta importanza: doue si truoua, che un'huomo habbi hauuto, o habbi potuto, o douuto hauer un'altr'huomo in quella riuerenza, ch'io ho Gneo Pompeo, suocero di tua figliuola? percioche, se i meriti uagliano: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, & briuemente me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si truouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? & se uagliano segni di amore, et di cortesia: quale impresa non mi ha egli comessa? qual secreto non mi ha comunicato? quando egli era lontano da Roma, di cui seruuiasi, se non di me? qual termine di honore non mi ha egli usato? & finalmente con quanta pazienza, con quale humanità sopportò l'esser da me punto alcuna uolta nella difesa, ch'io feci per Milone? con quanto studio prouide, ch'io non incorressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'autorità, & briuemente con l'armi? nel qual tempo ei dimostrò tanta grauità, & tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole, non dirò di un Phrige, o di un Licaone, come tu hai fatto uella cosa de legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Hora, essendo suo figliuolo tuo genero; & sapendo io, oltre al rispetto di questa parentela, quando tu sii caro, & quato



LIBRO III.

Et quanto grato a Pompeio: che animo debbo io hauere uerso di te? specialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che, se tanto nimico ti fossi, quanto son amico, nondimeno mi placerei, & lasciarmi in tutto reggere, non pur dalla uolontà, ma dal cenno di un tanto mio benefattore, ma di questo baste insin qui: & sono forse stato piu lugo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte già fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti. percioche spero intèdere di corto, che sarai stato creato censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presentementogio. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, censore. XI

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi hauua mādare. l'una era di v. di Aprile: l'altra, che mi pareua piu fresca, non hauua la data. risponderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scriui come sei stato assoluto della maestà. del qual successo benche io haueffi inteso da lettere, da mesi, & finalmente dalla forma istessa: (che niuna cosa è stata piu nota: nò perche alcun hauesse pensato altramente: ma perche tutte

DELLE EPIST. FAM. 56

che tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuolgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicarono il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma ancora perche, intendendole da te stesso, pareuami di rallegrarmi teco maggiormente. ti ho dunque di lontano abbracciato col pensiero, et baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato. percioche quando il popolo, il senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtù; parmi che fauoriscono ancor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, ch'io ancora possedga quelle doti, a cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliua, che la causa tua cosi glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto cosi iniqua mente. & benche ancora ti rimaga a purgare le obietioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero. percioche si come bai sempre accresciuta la maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito. & che cosa è maestà? non altro certamente, secòdo l'intentione di Silla, saluo che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. & l'ambito ordinariamente suol essere si manifesto, che parimente è maluagio & chi cerca di difendersi, essendone colpeuole, & chi accusa uno, che non u'habbi colpa. percioche, se uno contra le leggi dona, o non dona, com'è possibile che non si



LIBRO III.

non si sappi? & di tutti gli honori; che tu hai ottenuti, chi hebbe mai punto di sospitione? o quanto mi reputo infelice, per non essermi uiuuto. che so di che maniera hauerei fatto ridere. Ma, quanto al giudicio della maestà due cose mi scriui, che m'hanno porto grãdisimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso dalla republica istessa, la quale quando bene hauesse copia de buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che, ritrouandosi uedoua, & derelitta, ha gran cagione di abbracciare così fatti tutori: l'altra, perche tu lodi sommamente la fede & l'amore di Pompeo, & di Bruto, amēdue amicisimi miei. io mi rallegro, che tu habbi due parenti così amoreuoli, & di tanto ualore: l'uno de quali nō ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo; & l'altro già gran tempo, fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, & di corto, per quel che io nē spero, terrallo ancora fra quelli, che di età lo auanzano. Quãto a testimoni corrotti; se Flacco non gli hauera fatto dalle lor città publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandì, de tempi communi, et di tutto lo stato della republica: & sonomi tutto consolato per il prudente discorso, che ui fai. percioche ueggio, che nō c'è tanto pericolo, quãto io temeuo, & ci è maggior

DELLE EPIST. FAM.

57

gior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di Pompeo. & insieme ho conosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, & quanto infiammato a difendere la cōmune libertà. & ho preso inestimabile piacere di questa tua così amoreuole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, nō però sei rimasto di farmi noto lo stato della republica. S'io hauesse saputo, che tu fossi in questi trauagli, non ti hauerei scritto con tanta istanza de libri de gli auguri. hora non ti sollelito altramēte ad attenermene la promessa: serbagli a tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandami, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per ancora cōparso: & qui non c'è piu alcun de tuoi, se non tutti i miei, che sono parimente tutti tuoi. Io nō so, quai siano queste lettere, che tu dici ch'io ti ho scritto tãto in colera. hotti scritto due fiate, per giustificarmi delle false relationi, che ti erano state date di me: et giustificandomi, sonomi doluto di te, che le haueui credute. & pareuami, che un amico cō l'altro amico potesse lecitamēte usar simile querela. ma se ella ti dispiace, non l'usero mai piu. et se le lettere, ch'io scrissi in tal materia, furono, come scriui, senza eloquenza; io ti dico, che non furono mie. percioche si come Aristarcho non reputa di Homero, qual uerso nō gli piace: così tu (uo-

H glio un



LIBRO III.

glio un poco burlare) nò credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano. & essendo censore, ricordati di mirar siso nella censura del tuo proauo.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. XII

RALLEGREROMMI prima con teco, (che così richiede l'ordine delle cose) dipoi mi uolgerò a me stesso. Rallegrami adunque del giudicio dell'ambito: & nò che tu sia stato assolto; di che niuno dubitava: ma perche, quanto sei miglior cittadino, quanto piu illustre huomo, quanto piu ualoroso amico, & quanto è in te maggiore la copia di que' beni, che dalla uirtù, et dalla industria deruano: tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quai possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. nò è stata cosa da questi tempi, non da questi huomini, non da questi costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi ani, che maggior marauiglia mi desse. Hora, per uenire a quella parte, che a me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. se facilmente ritrouerai alcuna ragione da dire, non uoglio che tu perdoni hora a me, se non so che dirmi. Io prego dio, che questa parentela, la quale hanno fatta i miei senza mia saputa, partorisca a me & alla mia Tullia quella contentezza, la

DELLE EPIST. FAM. 58

za, la quale tu con l'usata tua amoreuolezza ne desiderì. il che quantunque io mi sperì doner essere; nondimeno sentirei grà dispiacere, che ciò fosse auenuto in tempo di questo tuo tranaglio; se nò che la tua sapienza, & humanità mi porge conforto. laonde io nò so trouar uia da poter uscire di questa materia. percioche da un canto io non debbo biasimare una cosa, la quale tu stesso desiderì che a felice fine riesca: & dall'altro però un nò so che nell'animo mi punge: quantunque mi paia di poter esser piu che certo, che tu conosci benissimo, che tutto il seguito è stato operato da miei; a quali partendomi io haueua commesso, che, douendo io esser tanto lontano, non aspettassero di sapere la mia uolontà, ma facessero essi quello, che riputassero il meglio. Et, se tu ci fossi stato in persona, mi dirai & hauerei accettato il partito: ma del tempo nò hauerei fatto cosa alcuna contra la tua uolontà, o senza il tuo consiglio. Tu uedi, com'io sudo per la fatica, che sostengo tuttauia, mentre cerco di difender cosa, la quale son costretto a difendere, & di non offender te. alleuiami adunque di questo così graue peso, che non mi ricordo di hauer mai trattato causa piu difficile. & habbi di certo, che, quando intesi la nuoua di questa parentela, se di già diligentissimamente non haueffi esseguito cio che all'honor tuo s'apparteneua, subito mi sarei messo a difenderlo, cò mostrar ti, non già miglior animo di prima (che migliore



LIBRO III.

non potrei) ma maggior caldezza, & piu pronto desiderio di seruirti. nel partirmi della prouincia, essendo già scorso l'anno intero del mio gouerno, a 111. d'Agosto, ch'è ci auicinauamo a Sida per mare, intesi la cosa per lettere de miei. dissi subito a Quinto Seruilio, il quale era meco, et si mostraua poco lieto di tal nuoua, che uoleua esserti piu, che mai, fauoreuole. che piu? io nō dirò già, che l'amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore; ma dirò bene, che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrarloti. perciocche si come il rispetto della nostra passata nimistà diàzi mi stimolaua, ch'io mi guardassi a nō dare ombra alcuna di essermi ri conciliato con teo fintamente: così hora la nuoua parentela mi astringe a porre ogni diligenza, perche non si creda, che per tal effetto quel grande amore, il quale io ti porto, sia in alcuna parte sminuito. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro. XIII

QVASI indouinandomi, che in simile ufficio io do uessi hauer bisogno una uolta del tuo fauore: quando si trattaua in senato delle cose da te operate nella prouincia, io procuraua a tutto mio potere l'honor tuo, dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueni riceuuto. chi non mi ha scritto, che non solamente con l'autorità delle tue parole, & cō la sentēza, delle quai cose da un tale huomo doueua cōtētar-
mi,

DELLE EPIST. FAM. 59

mi, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare a casa, & a ritrouare i miei, non hai lasciato alcun carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che di quelle istesse, per le quali si durano cotali fatiche. perciocche gli ornamenti della uirtù toccano etiadiō a coloro, che uirtù non hanno: ma così notabil fauori di così rari huomini, niuno certamente, che uirtuosō non sia, non otterrà giamai. laonde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale di ogni bene abonda, specialmēte in quelli studi, che amendue noi parimente diletano. perciocche mi ti offerisco per compagno nella repub. della quale non sono diuerse le nostre opinioni; & uoglio conuersar teo del continuo nell'essercitio di quelle uirtù, che dall'uno a l'altro sono amate. Vorrei che la fortuna in tal maniera hauesse disposto, che tu potessi tener i miei in quella stima, ch'io tengo tutti i tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto prefagio, che ne fa l'animo mio. ma di ciò nō dei tu curarti: il carico ha da toccarne a me. Et pregoti a credere, che per questa nuoua parentela, non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è diuenuta maggiore; tutto che paresse già perfetta. Quando io scriueua la presente, speraua che tu fossi cēsore: et per questa cagione, l'epistola è breue, et modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de costumi. Sta sano.



LIBRO QUARTO DELLEPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

G A I O Trebatio, mio famigliare amico, mi scrive, che tu gli hai dimandato, don'io sono: et che ti dispiace, che la tua infirmità ti tolse, che nò potesti uenire a uedermi, ritornato ch'io fui della provincia: & che hora, s'io mi accostassi a Roma, uorresti con esso meco comunicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse, ò Seruio, che ci haueßimo potuto fauellare insieme auanti, che la repubblica ruinaße: (che ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le hauereßimo prouisto di qualche sostegno. percioche io so, che nel cōsolato tuo, & dopo il cōsolato sempre cōsigliasti la pace; antiuedendo il male, che douea seguire. & benché io lodasse il tuo parere, & fossi dell'istessa opinione, non però mi uenne fatto di poter comporre le discordie ciuili. percioche io era uenuto tardi: era solo: poco informato della causa pareua ch'io fossi: & finalmente deboli forze mi trouaua a piegar le dure uoglie di alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di speranza di potere aiutare la repubblica; se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del pristino stato, ma di piägere la repubblica, quanto piu si puo cō honor nostro cō teo piu uolötieri; che

con

DELLE EPIST. FAM.

60

con qual si uolia altra persona del mondo, mi cōfiglierò. percioche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine et molto intendente di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, ch'io t'hauerei già scritto, che il tuo andare in senato, anzi nella cōgregatione di senatori, non farebbe alcun profitto; se non dubitaua di non offendere l'animo di colui: il quale, tu puoi comprendere, quanto a male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che a me chiedea instantemète ch'io facessi come tu. a cui risposi, quando mi pregaua che uolesti ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che tu dicesti, intorno alla pace, & allo andare in Hispagna. Tu uedi, a che termine siamo. l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & espota a gl'incēdi: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmente tutte le buone usanze. laonde non solamente non trouo che sperare, ma non ueggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudentissimo, reputi buono, che noi parliamo insieme, ancor ch'io dissegnassi di allontanarmi piu, che nò sono, da Roma, il cui nome istesso non posso sentire senza estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto a Trebatio, che, se tu uolesti mādarlo a parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: o uero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de tuoi, di cui piu ti fidi: acciò che ne a te sia necessario uscir di Roma, ne a me accostarmi.

H 4

ci. 10



LIBRO IIII.

ci. io nel tuo sapere ho tanta fede, et tãto nel mio, forse mattamente, mi confido, che son certissimo, che da tutti sie lodato, ciò che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 11

AXXIX. di Aprile, essendo nel Cumano, riceui le tue lettere: & uisto quanto mi scriuenui, co nobbi la poca prudenza, che Philotimo hauena usata: il quale hauendomi da parlare in nome tuo intorno a quanto occorreua, non uene esso altramente, ma mandò le lettere: le quali diceui esser briui, pensando che egli douesse portarle. ma nõ dimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Postumia uenue a ritrouarmi insieme con Seruio, tuo figliuolo: & determinarono, che tu douessi uenire nel Cumano; pregandomi a uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio a un'huomo dell'autorità, & prudẽza, che sei tu? se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; haueremo fatica a trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto; non ci puo essere occulto quello, c'habbiamo da fare. Doue scriui, che la mia causa è cõ giunta cõ la tua: egli è troppo uero: percioche ambidui egualmente siamo rimasi ingannati. procurauamo

DELLE EPIST. FAM.

61

rauamo l'uno & l'altro la quiete uniuersale, et la commune concordia: la quale essendo utilissima a Cesare; credeuamo parimẽte fargli piacere a praticar la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & a che siamo giunti, tu'l uedi: & non solamente conoscisci le cose presenti, et le passate, ma etiãdio preuedi le future. dura necessitã è questa, di essere co stretto a fare una delle due cose, o approuare quello, che si fa; o ritrouaruiti presente, ancora che non lo approuoi. l'un de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta a considerare, che modo si debba tenere nella partita, & doue douiamo andare. non fu mai ne stato piu misero, ne anche deliberatione piu difficile; non potendosi cosa alcuna disporre, la quale non incorra in qualche gran contrario. se a te parerà, io giudico che tu faccia in questo modo: che, se già hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio cõ figlio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima consigliarti meco, io ti aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo con tuo comodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Postumia. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. 111

OGNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, & che per il gran publico danno uiui cõ estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & con-



LIBRO IIII.

Et confesso d'essere ancor io nella medesima afflitione: nondimeno & m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, nō uoglia piu tosto rallegrarti de tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. Et io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo cōsolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buō cittadino le deuē. perciocche molto tempo auanti, come da un'alta torre, io uidi assai di lōtano la ruina, che ueniua: et uidila molto piu, perche tu me la mostrauī. conciosia che, se bene io fui nella provincia gran parte del tuo consolato; nōdimeno così discosto, com'era, conosceua qual fosse il tuo parere in remediare auanti a questa pestifera guerra. oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo consolato, quando, discorrēdo sopra tutte le guerre ciuili, auertisti il senato, che si guardassero da passati flagelli; & che s'imaginassero, quanto piu intollerabili sarebbono coloro, che a questi tēpi opprimeessero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tempi l'haucano oppressa senza hauerne essempio ueruno: essēdo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia cō ragione ciò, che si fa con essempio; anzi di peggio operare, che l'altrui essempio non dimostra. Ricordati adūque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo

DELLE EPIST. FAM.

62

felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Che frutta da ciò mi nasce fra tante tenebre, & tante ruine della republica? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere consolatione. tātō grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle. ma nondimeno deuerești temperare il dolore con questo conforto, che Cesare istesso giudica, & con lui tutti i cittadini, che di santità, di prudenza, & di reputatione quasi altro lume non ci sia rimasto, che la persona tua. Queste ragioni douerebbono porger ti refrigerio grande. Quātō poi all'esser lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tēpo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, se non che non uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che nō siamo noi, che le ueggiamo. Infīn qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare, che mi ha dettato l'amore, ch'io ti porto, per alleggiarti dal peso delle molestie. gli altri conforti sono in te stesso: li quali io conosco esser grandi, anzi maggiori di quanti possa trouarsi: & io ancora ne fo ogni giorno esperiēza, con tanto util mio, che mi pare di riceuerne la salute. Ma ricordomi, che tu infīn da fanciullo attedesti cō ogni studio a tutte le dottrine, et specialmēte alla philosophia; la quale nelle prosperità porge a gli animi nostri utile, et piacere: et hora, che siamo



LIBRO IIII.

fiamo nelle auuerfità, altro riposo, che lei, nō habbiamo. nō uoglio esser arrogate, ne a te, che sei et di tãta dottrina, & di così bell' animo dotato, proporre lo studio di quelle arti, delle quali fosti desideroso insin dalla tua prima fanciullezza. dirotti adunque solamente (& spero che me ne loderai) che io, ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della philosophia. & perche uedi, che l'arte tua, benchè sia eccellente, & singulare, nōdimeno è poco piu stimata, che la nostra: non piglierò carico di ricordarti, che in così siera tēpesta ancor tu ti ritiri nel medesimo porto; persuadendomi, che uì ti sij già ritirato. il qual rifugio è tale, che, se non puo ristorarci del publico danno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio, tuo figliuolo, riesce a marauiglia in tutte le arti liberali, et specialmēte in questa, nella quale, ho scritto, che io mi riposo. io gli uoglio tanto bene, che non cedo a ueruno in amarlo, fuori che a te. nel che ho da lui il contracambio. perche mi ama, & offerua, con opinione; per quel che facilmente si puo uedere; di far cosa a te ancora molto grata. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. IIII

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore, & con l'istessè parole: ma l'accetto in quãto mi scrini, che l'hai fatto, per-

DELLE EPIST. FAM. 63

to, perche molte uolte per negligēza, o maluagità de messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che così la chiami) tu scrui piu lettere in una medesima forma, io non l'ammetto in modo alcuno. & doue dici per ischerzo, (che così la prēdo) che io posseggo le ricchezze della lingua: ogni modo io conosco, che non son molto pouero di parole, (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& in questo manco simulo) io cedo di leggiere alla sottilità, & eleganza de tuoi scritti. Quanto al gouerno del l'Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non hauer recusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato, lette queste ultime tue lettere. percioche tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua auttorità, & prudenza degnissime. Doue ti rammarrichi, perche non te n'è seguita quella contentezza di animo, che sperauai, parēdoti che qui a Roma noi stiamo men male: sicuramente t'inganni. ma, per esser tanta la perturbatione, et la confusione delle cose; & tanta la ruina, che ha generato la sceleratissima guerra; che ogniuno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: però tu ti pēti del consiglio tuo, & noi, che siamo a casa, ti paremo beati, ma per il contrario noi estimiamo te non già uacuo di molestie, ma, rispetto a noi, beato. & in questo almeno la tua conditione è migliore della nostra; che tu sei sicuro a scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi non possiamo farlo senza



LIBRO IIII.

senza pericolo; non già per dispetto del uincitore, che nō potrebbe esser più moderato, ma dell'istessa uittoria, la quale è sempre insolente nelle guerre civili. in una cosa ti habbiamo auanzato, per hauer saputo alquanto prima di te la gratia, che fece Cesare a Marcello, tuo collega; et insieme per hauer uisto, come andò la cosa. che posso ueramente affermarti, dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato con l'armi a contendere dell'imperio Romano, non è passato altro in senato cō dignità della repubblica. percioche, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & essendosi Gaio Marcello gittato a piedi di Cesare, pregandolo humilmēte che facesse gratia a suo fratello di poter ritornare a Roma, tutti i senatori, insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare, accusata l'acerbità di Marco Marcello, (che così la chiamaua) & lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudēza tua, in un subito oltre ad ogni speranza, disse, che con tutto ciò non rimarrebbe di consolarne il senato. non mi dir altro. paruemi quel giorno così bello, che mi si rappresentò quasi una imagine della repubblica, che refuscitasse. laonde, hauendo tutti quelli, che auanti m'erano stati ricercati, renduto gratie a Cesare, da Volcatio infuori; il quale haueua detto, che, se fosse in Marcello, non ritornerebbe mai a Roma: quand'io fui ricercato, mutai pensiero. percioche haueua deliberato, nō già per

DELLE EPIST. FAM. 64

per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di non parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si generoso, et l'ufficio tanto amoreuole del senato ruppe il mio proponimento: & ringratiai Cesare con molte parole. il che forse sarà cagione, ch'io non potrò più godermi quell'honestà quiete, la quale era unico refrigerio a nostri mali. ma nōdimeno, hauēdomi io cominciato a parlare, per nō offendere Cesare; il quale, s'io tacessi sempre, perauentura crederebbe, ch'io fossi di opinione, che questa repubblica non fosse repubblica: parlerò nell'auenire così di rado, che sarà più tosto poco, che troppo: & farollo per sodisfare insieme et alla sua uolontà, et a gli studi miei. percioche, se bene infino dalla mia uerde etade ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamente la philosophia mi è piaciuta: nōdimeno questo studio ogni di più mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza; & per la malignità di questi tempi: la qual è tanta, che niun'altro rimedio è potente a sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intorno. al qual studio tu mi scrui che non puoi attendere per la moltitudine de' negozi: il che potrai hora; dandoti le notti, che si uanno allongando, qualche poco di tempo. Il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora: & mi è d'infinito contento, che oltre alle lettere, ueggio in lui congiunta una somma bontà con sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de' casi tuoi, & mi dimanda,



LIBRO IIII.

manda, se tu dei rimanere nella prouincia, o partirtene. infin qui son di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi a Roma, da tuoi insuori non uederesti cosa, che ti dilettaſſe. Cesare istesso di ogni cosa è il meglio. ma lo stato della republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; percioche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo comodo al mio piacere. Sta sano.

Seruiuo Sulpicio a Cicerone. ✓

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito ueramente quell'affanno, ch'io deueno: & tale sciagura ho riputata commune. et se costì mi fossi ritrouato, ti hauerei aiutato con ogni possibile ufficio, & con gli occhi propri hauereſti ueduto il mio dolore. Hora benche sia misera, & acerba la la conditione di coloro, che pigliano carico di consolare altrui; i quali, per essere o parenti, o amici, hanno esì bisogno di consolatione; non potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traſſiti: nondimeno io non rimarrò di portì auanti a gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non già perch'io ſtimì, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono contese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola ti debba tanto perturbarti? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui.

DELLE EPIST. FAM. 65

qui. ella ci ha tolto quei beni, che a gli huomini nò meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la dignità, tutti gli honori, et tutte le lodenoli uſanze. che maggior doglia puoi hauer riceuuto per la giunta di questa sola sciagura? oueramente qual è quell'animo, che non sia tãto auezzo a queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che, sentendole, si dolga? le hai tu forse compassionē, perche sia morta? appunto io credo, che ti dolga di questo: essendo necessario, che tu pensi, come bene spesso pensiamo ancor noi, che a quelle persone sia tocca una gran uentura, alle quali sono stati così fauoreuoli i cieli, che, togliendo loro la uita, hanno data la morte senza dolore. Et perche hauena ella da desiderare piu lunga uita? per qual effetto? per qual speranza, o qual conforto? per maritarsi con qualche gentil'huomo, con cui lietamente uiueſſe? appunto io credo, che della nostra gionentù hauereſti potuto sciegliere un genere conueniente alla tua dignità; alla cui fedc ti assicurassi di credere i figliuoli tuoi. Forse perche ella haueſſe cagione di rallegrarsi, quando uedeſſe i suoi figliuoli in florido stato? i quali da se medesimi gouernassero la heredità lasciata dal padre; peruenissero succesſiuamēte a tutti gli honori; uſassero cortesia nelle bisogne de gli amici: qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data? oh, egli è pur male perdere i figliuoli. si ch'egli è male, ma peggio è patire quello, che noi patiamo.



LIBRO IIII.

Voglioti raccontar una cosa, la quale a me ha recato non picciola consolatione; per uedere, se altrettanta potesse recarne a te. Ritornado dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Megara, cominciai a uolgere la uista d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo, da sinistra Corinto: le quali furono già terre nobilissime, & hora spianate, & distrutte auati a gli occhi si giacciono. & cominciai così fra me medesimo a pensare: Dunque noi huomicciuoli ci turbiamo, se alcun di noi è morto, o è stato ucciso; quando in un sol luogo tanti corpi di città distesi in terra si ueggono. Non uoi tu, o Seruio, riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essempro, se ti pare, ponti a gli occhi. Poco fa, in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate: et perche è spêta l'alma d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual se al presente non fusse morta; fra pochi anni nondimeno le conuenia morire; essendo nata mortale. Deh lenati questa passione dal cuore: & piu tosto riduciti a memoria quelle cose, che son degne della tua persona: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme cò la republica: hauere ueduto suo padre pretore, consolo, & augurare: esser stata maritata ne primi giouini di Roma: hauer hauuti quasi tutti i còtenti, che si possono gustare in questo mondo: & essersi partita di

uita

DELLE EPIST. FAM. 66

uita nel punto che la republica mancaua. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella ramarcarsi della fortuna. Et oltre a ciò, dei ricordarti di essere quel Cicerone, il quale sei solito usato ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, i quali nell'altrui infermità fanno professione di hauere l'arte della medicina, & non fanno curare loro stessi: ma piu tosto ricorri a quei rimedi, co quali a gli altrui mali tu soleni porger aiuto. Non è dolore così grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi. a te si disdice l'aspettare questo tempo, & non andarui incontro col tuo sapere. & s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella certamente, qual è stato il suo amore uerso di te, & l'affettione uerso tutti i suoi, non uole, che ciò tu cometta. non negare questa gratia all'anima di tua figliuola: nò la negare a gli amici, i quali si dolgono del tuo dolore: non la negare alla patria, acciò che, s'hauerà bisogno di te, possa ualersi dell'opera, & del configlio tuo. Et poi che siamo peruenuti a tale, che ci bisogna anche a questo hauer riguardo: auertisci, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della republica, et l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti di ciò piu a lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. la onde con questo briue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeni prudentemente alla felice fortuna, & ne riporta-

I 2 ui gran-



LIBRO IIII.

ni grandissima lode: hor facci nedere in questo accidente, che tu sai reggere ancora all'infelice, senza pigliarti affanno maggior di quello, che si conuenza; acciò che di tutte le uirtù non paia mancarti questa sola. Quanto alle cose di qua, com'io intenda che sia quietato l'animo tuo, te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. VI.

Io uorrei, o Seruio, come scriui, che tu fossi stato a Roma, quando seguì il mio grauissimo caso. per cioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu m'imagino, che con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della cagione del mio dolore. per cioche mi hai prima dimostrato ragioni, che hanno forza di fermare il pianto: dapoi, tu stesso ancora, quasi per una specie di conforto, hai accompagnato il tuo dolore col mio. ma nondimeno il tuo Seruio, con tutti quelli uffici, che in così fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quato pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse grato. la cui amoreuolezza tanto mi è piaciuta, che non poteua riceuerne maggior contento: che, allegrezza, dir non posso. Ne solamente mi consolano le tue parole, & quasi la compagnia del cordoglio, ma porgemi ancora refrigerio la tua auttorità. per cioche mi reputo a uergogna, il non tolerare le mie sciagure con quel-

DELLE EPIST. FAM.

67

con quella fortezza, che tu, di tanta sapienza ornato, giudichi che io debba tolerarle. ma alcuna uolta son'aggrauato in tal maniera dal dolore, che appena lo sostengo; mancandomi quei conforti, che a gli altri, gli essempi de quali mi propongo, in simile fortuna non macarono. per cioche et Quinto Massimo, il quale perdette il figliuolo, ch'era stato console, & dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili; & Lucio Paolo, che di due rimasse priuo in sette giorni; et il nostro Gallo; & Marco Catone, a cui ne morì uno, il qual era pieno di prudenza, et di ualore; furono a certi tempi, che la dignità, la quale dalla republica otteneuano, li consolaua. a me non era rimasto altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato. haueua perduti quelli ornamenti, li quali tu connumerì, et che io haueua cō grandissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della republica: non poteua trattare alcuna causa: ne poteua consigliare il senato: mi pareua, si come era in effetto, haueuer perduti tutti i frutti dell'industria et della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio non a me solo era auenuto, ma a te con alcuni altri era commune; disponeua l'animo mio a pazienza: & tanto piu facilmente, perche haueua doue rifuggire, doue riposarmi, & doue i dolci & diletteuoli ragionamenti mi scacciassero dall'animo ogni nebbia de tristi pensieri. ma hora per

LIBRO IIII.

questa così graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che paruano saldate. prima, s'io era priuo della republica, haueua almeno a casa chi mi consolaua: ma hora, ueggendomi di quella cōpagnia, la quale io più amaua, rimasto solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della republica poteuano ristorarmi. & così uiene a mancarci parimente ogni conforto & publico, & priuato. il che mi fa tanto più desiderare, che tu ritorni quanto prima: tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla a petto a quelli, che mi porgerà la nostra conuersatione, & i nostri ragionamenti. & di ciò spero essere in brieve consolato. percioche intendo, che s'aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, acciò che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo a passar questo tēpo, nel quale ci conuiene disporre la forma del nostro uiuere alla uolontà di un solo: il quale come che sia pieno di prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho ueduto, anzi buon'animo che nò, & bonissimo uerso di te: nondimeno bisogna auertire, in che modo ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello. VII

BENCHE non m'assicuri di riprendere il cōsiglio, che infin hora tu hai seguito; non perche io nò sia di con-

DELLE EPIST. FAM.

68

di contrario parere; ma perche ti reputo tanto sauiuo, che all'opinione tua non arderei di anteporre la mia: nòdimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolenza, che dalla tua pueritia m'hai mostrata, non ho potuto mancare di s'uertir quello, che alla tua uita io giudico esser più utile, senza danno alcuno della tua reputatione. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che nel consolato marauigliose opere facesti. & parimente mi è a memoria, che non consigliasti mai, che si facesse la guerra ciuile nel modo, che s'è fatta: ne mai ti piacque l'esercito di Pōpeio: et sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti, et dei ricordarti, ch'ancor io fui del tuo parere. & però, si come tu poco tēpo uolesti esser presente alla guerra; così io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo. percioche non si combatteua col consiglio, o cō l'autorità, o cō la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combatteuasi con le braccia, et con le forze, delle quali non erauamo pari. noi fummo adunque uinti; & se non uinti, (percioche pare che una giusta, & honesta causa non possa esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel che niuno puo non solamente lodare il tuo cōsiglio, che lasciasti il desiderio di combattere insieme cō la speranza di uincere; dando a conoscere, che il sauiuo, & buon cittadino, si come entra cōtra sua uoglia nella guerra ciuile, così mal uolontieri ui perseuera infino al fine. Io ueggo, che quelli, i quali non



LIBRO IIII.

hanno seguito il tuo consiglio, si sono partiti in due sette. percioche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa; & quali si sono gittati in grembo al uincitore, come ho fatto ancor io. tu hai tenuto una uia di mezzo; riputando de gli altri due partiti il primo poco sanio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene dalla maggior parte, anzi da ogni uno, che tu habbi fatto sania mente: & sonoci anco molti, che di ciò, come magnanimo, & forte, ti lodano. ma dene bastarti di esserti fatto conoscere per tale: massimamente non mancandoti altro per ricuperare il tuo pristino stato, che la uolontà di te stesso. percioche ho compreso, niun'altra cosa tener sospeso l'animo di colui, il quale di ogni cosa è signore, saluo che il dubbio ch'egli ha, che tu non debba sapergli grado della tua restituzione. sopra che non accade, ch'io dica il mio parere; uedendosi quello, che ho fatto io. nòdimeno, se già tu hauesti proposto di perpetuamente uiuere in esilio, piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nòdimeno doueresti pensare, che, douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori, doue che sia, quietamente, & in libertà: tuttanua doueresti considerare, qual fusse meglio, o uiuere a Roma, et in casa tua, o ueramente a Rhodi, o a Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, padrone del mōdo; non uoi tu piu tosto senza periglio essere a casa tua, che cō periglio

DELLE EPIST. FAM.

69

periglio nell'altrui? io per me, se bisognasse perder la uita, uorrei piu tosto perderla nella patria, che in luoghi esterni, & forestieri. questo, ch'io ti scrino, sentono tutti quelli, che ti amano: i quali per le somme et preclare tue uirtù sono infiniti. Dubitiamo ancora delle tue sostanze: le quali non uorremmo che fussero poste a sacco. percioche auenga che non possano riceuere alcun danno, che sia per durare: (che ne Cesare, in cui mano è la repubblica, ne essa repubblica il sosterrebbe) nòdimeno, sapendo io, che ci sono in Roma de predoni, nò uorrei, che per qualche sciagura fussero saccheggiate. & quali siano, questi, ardirei di scriverti; se non che mi rendo certo che tu'l sappi. Gaio Marcello, tuo fratello, il qual è da cōtinoui affanni tribulato, con molte pietose lagrime cerca d'impe- trarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, a me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso hauuto bisogno dell'aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, se non quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nòdimeno a Marcello ne di consiglio manco, ne di studio. gli altri tuoi non si uagliano di me. in ogni occorrenza mi offerisco. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello. VIII

NON ardisco di consigliarti, o di porgerti alcun conforto; conoscendoti prudentissimo, & di animo

& ua-



LIBRO IIII.

È ualore grãdisimo. percioche, s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, cō quella cōstanza, ch'io intendo: piu tosto mi debbo rallegrare con la tua fortezza, che cercare di alleggerirti il dolore. se anco i fieri accidenti della repubblica ti affliggono: io non presumo di hauer sì copioso ingegno, che mi dia l'animo di poter confortarti, non potendo me stesso. a gli altri uffici, renditi sicuro, che non mancherò giamai, qualunque uolta sarò richiesto da tuoi: a quali in ogni occorrenza farò conoscere, ch'io son obligato a fare per te non solamēte tutte le cose, ch'io posso, ma etiãdio quelle, ch'io nō posso. questo uorrei che tu accettassi da me o in luogo di ricordo, o di giudicio, o che tu credessi, che l'affettione mia uerso di te m'habbi confiretto a dirlo: cioè, a uoler entrare, sì come ho fatto io, in questa opinione, che doue ci sia alcuna forma di rep. a te non richiede, lo stare lontano, essendo tu, per giudicio di ogniuno, et in effetto, così honorato cittadino, et potendo piu la qualità de tempi che la tua uolontà: & quãdo pure niun uestigio di rep. ci rimanga, douerà anche Roma parerti luogo assai conueniente all'esilio tuo. che quando tu cerchi la libertà; doue potrai tu ritrouarla; essendo tutto il mondo a questa signoria soggetto? se anco non ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un altro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti accerto, che Cesare istesso fauorisce gl'ingegni; et abbraccia gli huomini nobili, &

DELLE EPIST. FAM. 70

bili, & qualificati, quanto gli è concesso dallo stato, & grado che tiene. Ma piu oltre passo, che non uoleua. ritorno a dire ch'io farò il debito mio insieme co tuoi, se pur saranno tuoi: se nō, io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello. *VIII*

BENCHE pur dianzi io ti habbia scritto a lungo per Quinto Mucio, et ti habbia mostrato il mio parere: nondimeno, uenendo Theophilo, tuo liberto, costà, la cui fede, & beniuolezza uerso di te mi è notissima, non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti essorto adunque di nuouo a uoler tosto ritornar nella patria, in qualunque stato ella si ritroui. tu uederai per auentura di molte cose, che non uorresti, ma non piu di quelle, che tu odi ogni giorno. non sperar, che per la uia de gli orecchi sia per uenirti all'animo minor noia, che per quella de gli occhi. anzi, quel che s'intēde, suol parer maggiore di quello ch'è in effetto. Oh, ti bisognerà alle uolte dire, o far cose, che non uorresti. Prima, cedere a i tempi, cioè ubidire alla necessitã, fu sempre riputato senno grãdisimo. dappoi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche, stando in Roma, non ti è forse lecito dire ciò, che tu senti; ma etti ben lecito tacerlo. un solo è quello, che al presente gouerna. il quale n'anche co suoi, ma da se stesso si consiglia.



LIBRO IIII.

figlia. & il medesimo farebbe Pompeo, se il caso hauesse dato, ch'egli fosse rimasto uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli hauesse fatto capitale di noi; se nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuano una istessa fortuna, si seruiua solamente del consiglio di certi huomini poco prudenti? & se quãdo tu eri console non uolle seguire il tuo sapientissimo consiglio; ne uolle gouernarsi a modo uostro nell'anno, che tuo fratello reggeua il consolato: tu pēsi, s'egli fosse entrato nella possessione della repubblica, che hauesse mai dato orecchi a nostri consigli? sono pie ne di miserie tutte le guerre ciuili; le quali i nostri maggiori pur una uolta non uidero; et l'età nostra piu uolte hormai le ha prouate. ma nō ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se ben a migliori peruiene, nōdimeno quelli medesimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo che, se non sono tali di natura, dalla necessitā sono costretti di essere; conuenendo al uincitore conceder molte cose contra sua uoglia a coloro, per mezzo de quali ha uinto. Non uedeui tu forse meco insieme, quãto crudele doueua essere la uittoria di Pompeo? adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti anco in quel caso mancare della patria, per non ueder cose, che ti dispiacessero? se mi dirai, che tu staresti a Roma, perciocche goderesti le tue sostanze, & torresti il grado tuo: risponderò, che dalla tua uirtù si conueniua sprezzar le cose tue, & nō ha-
uere

DELLE EPIST. FAM.

71

uere altro oggetto, che la repubblica. Appresso, dou'è per riuscire questa tua opinione? perciocche infin qui uien lodato non solamente il tuo cōsiglio, ma insieme, come in cosa tale, la tua buona sorte: il consiglio, perche alla guerra ciuile la necessitā ti sospinse, et dal fine la tua sapienza ti rimosse: la sorte, perche in un ocio honorato hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne dei meno amarla, perche sia deforme; ne priuarla ancora della presentia tua, essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi. Finalmente, se hai mostrato grand'animo, per non essere ito supplice al uincitore: guarda, che tu non sia riputato superbo, a rifiutare la sua cortesia. & se suole esser tenuto sauio colui, il quale s'allontana dalla patria oppressa: alcuna uolta ancora si attribuisce a durezza il non desiderarla. & se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica: godiammo almeno quella, che a noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che, se tu stai costi per uiuere piu libero, dei nondimeno auertire, che perauentura non ci uiui molto sicuro; & considerare, che, se la stanza di Roma è pericolosa, altroue è molto piu. Io desidero talmente la tua salute, che Marcello tuo fratello o di poco, o di niente m'auanza. habbi riguardo, come si richiede, alla qualità de tempi, alla sauezza tua, alla uita, alle sostanze. Sta sano.

Cicerone



LIBRO IIII.

Cicerone a Marco Marcello. X

BENCHE io non haueſſi coſa alcuna di nuouo da ſcriuerti; & già incominciaſſi ad aſpettare tue lettere, ouero piu toſto te ſteſſo: nondimeno non ho uoluto, che Theophilo ueniſſe ſenza mie lettere. Penſa adunque di uenir quanto prima. ti accerto, che uerrai aſpettato, ne ſolamente da noi, cioè da tuoi, ma da ogni perſona. uo qualche uolta conſiderando, che ti piaccia l'allungare piu che puoi la tua uenuta. certo io te ne hauerei per iſcuſato, ſe non haueſſi altro ſenſo, che quello de gli occhi. ma non eſſendo molto piu legghieri le coſe, che ſi odono, di quelle, che ſi ueggono; & parendomi, che per ogni riſpetto tu debba, ſenza prendere indugio, ritornar a Roma: ho uoluto conſigliartene con queſta. & poi ch'io ti ho moſtro il mio parere, a te ſtà il riſoluerti in quella maniera, che alla tua prudenza ſi conuiene. uorrei nōdimeno, che mi ſcriueſſi, a che tēpo debbiamo aſpettarti. Sta ſano.

Marco Marcello a Cicerone. XI

QVANTO poſſa l'autorità tua appreſſo dime, tu hai ſempre potuto conoſcerlo, ma nella preſente occorrenza piu che mai. percioche quantunque Gaio Marcello, mio amoreuoliſſimo fratello, non ſolamente mi confortaffe, ma humilmēte pregaffe, ch'io cōtentaffi a tornare a Roma; nō ha però potuto mai perſuaderlomi, ne fare quello effetto, che da-

DELLE EPIST. FAM.

72

che dapoi hāno fatto le tue lettere. Ho inteſo dalle noſtre lettere, com'è paſſata la coſa. L'ufficio, che fai rallegrandoti meco, perche naſce da uerifiſimo animo, mi è gratiſſimo, & tanto maggior contentezza mi porge, perche fra coſi pochi amici, & parēti, i quali da douero la mia ſalute procacciaſſero, particularmēte il deſiderio tuo, & la ſingulare aſſettione, che mi porti, ho conoſciuto. Prima io ſtimaua poco il tornare in quella patria, doue poteſſero gli huomini piu che le leggi. ma hora io ſon di opinione, che da tali huomini, & tali amici, come ſete uoi, niuno o nell'aunuerſa, o nella propitia fortuna poſſa uiuere lōtane. laonde io mi allegro di ciò con me ſteſſo: & a te reſto tanto obligato, che penſerò per ogni occaſione di moſtrarti, come hai fatto beneficio a perſona, la quale in amarti a niuno de tuoi amici è inferiore. Sta ſano.

Seruio Sulpicio a Cicerone. XII

BENCH'IO ſappia di arrecarui aſſai grane, et no iōſa nouella: nondimeno, perche il caſo, & la natura è ſuperiore a tutti gli huomini; mi è paruto, qual ella ſi ſia, di non tacerla. A XXVIII. di Maggio, eſſendo arriuato per naue da Epidauro a Pireo, iui tronai Marco Marcello, noſtro collega, et cōſumai quel giorno con lui. il di appreſſo, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, & uiſitare il reſto della mia prouincia: egli, per quel che mi diſſe, era per nauicare alla uolta.



LIBRO IIII.

uolta d'Italia per la uia delle Malee. l'altro di, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, intorno alle dieci hore di notte Postumio, suo famigliare amico, mi uenne a trouare, & disse mi, che dopo cena Publio Magio Chilone, dimestico amico di Marcello, lo hauea ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nello stomacho, l'altra nella testa, di sotto l'orecchia: ma che nondimeno si speraua, che potesse campare: & che Magio, dopo tale scelerato effetto, s'era da se stesso ammazzato: & Marcello haueua mādato lui per riferirmi il caso, et pregarmi ch'io raunassi de medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auiai uerso la nell'apparire della luce: quando non molto discosto a Pireo scōtrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita hauea finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, et d'infima conditione, cō acerba sorte di morte è stato tolto di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai di arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai che due liberti, & alcuni pochi serui: che gli altri diceuano esserfi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio con quella

DELLE EPIST. FAM. 73

con quella pompa, che maggiore si potette fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepolirlo nella città: percioche si scusauano, ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueua no cōcesso ad alcuno. ma cōtentarono, che fusse sepolto in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti eleggēmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un sepolcro di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, a quali era tenuto & per il rispetto della stretta amicitia, & per essere stato suo collega nel consolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone a Publio Nigidio Figulo. XIII

Lacagione, che già tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non bauer cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non poter usare alcuna di quelle sorti di lettere, che si costumano. percioche la fortuna ci ha tolto di maniera gli argomenti lieti, che non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una sorte di lettere dolorosa, & misera, et a questi tempi conforme. que sta ancora mi manca. percioche deuendo o preferirti qualche aiuto, o consolarti: io non ho che preferirti. percioche ancor io da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno mi appoggio: et dolgomi piu spesso,



LIBRO V.

spesso, ch'io uiua in questo modo, che non mi rallegro per ch'io uiua, che, quantunque io non habbia ricevuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; & Cesare, senza miei prieghi aspettare, habbi operato in me molti segnalati benefici: nondimeno porto l'animo tanto discòtento, che mi pare di còmetter peccato, perche rimàgo in uita. percioche molti miei famigliarissimi la morte mi ha tolto, & molti per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & di tutti quelli amici, li quali la repubblica da me in tua còpagnia difesa ci congiunse, niuno mi è rimasto: et son costretto a uedere le ruine, & le rapine delle sostanze loro: ne odo solamente, ma etandio ueggio con estremo mio cordoglio esser malmenata la robba di coloro, con l'aiuto de quali già estinguemmo l'incendio della repubblica: & doue prima soleuamo hauere & fauore, & autorità, & gloria grandissima, hora di queste cose niuna habbiamo: ben'è uero, che possediamo la gratia di esso Cesare: ma ella non puo piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, et de tēpi. laonde, rimasto uedouo di tutte quelle cose, alle quali et la natura, et la uolōtā, et la cōsuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio nōsolamēte a gli altri, come posso cōprēdere, ma ancora a me stesso. percioche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possa giouare ad

DELLE EPIST. FAM. 74

re ad alcuno: & la doue prima io poteua a persone ignobili, & insino a colpeuoli souuenire; hora a Publio Nigidio, mio carissimo amico, che già fu tātō honorato, et che ogni uno auāza di dottrina, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare o te, o ueramente altrui; tu sei ueramente quel desso. la onde non toccherò quella parte, che contiene in se ragioni dotte, & esquisite; ma lascierolla tutta a te. uedrai tu, ciò che si conuenga a un'huomo ualoroso, & sauiο; ciò che da te dimandi la grauitā, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso cō grandissima lode. dirottio quello, che posso sapere, stādo a Roma, & ponendoci mente, com'io fo. Ti affermo adunque, che non dimorerai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre ci dimorerai. Parmi primamente di cōprendere, che colui, che signoreggia, t'habbi in assai buon concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto meno io gli son famigliare, tanto piu son diligente a uoler sapere l'animo suo. & perō sij certo, che non allunga per altro la tua restitutione, se non per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chiestegli da coloro, co quali stā adirato. appresso, tutti gli amici suoi, dico quelli,

K 2 che gli



LIBRO IIIII.

che gli sono carissimi, alle tue uirtù portano grã de affettione. al che si aggiunge il fauore, che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la repubblica, la quale in uero hora è dibile, (ma necessario è, che ringagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, a restituirti la patria. Dissi nel principio, che io nõ poteua offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati. perciocche cercherò con ogni termine di riueranza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare, quanto piu a dentro potrò, nell'amicitia di esso Cesare, la quale infin qui mi è stata serrata, per la mia troppo rispettiua natura. Finalmente ti prometto, ch'io tenterò tutte le uie, per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro: & in ciò farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità comandami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia così tua, come mia. ma non uoglio in ciò stendermi piu oltre: uolendo, che tu sperì di poterti ualer del tuo: sì come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che esortarti, & pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che d'altri grand'huomini hai imparate, ma etiãdio quelle, che tu col tuo ingegno, et col tuo studio hai prodotte.

DELLE EPIST. FAM.

75

dotte. il che facendo; t'appoggerai a buona speranza; & cò fortezza tolererai ogni auuerso accidente. ma queste ragioni chi meglio di te le conosce? Io abbraccierò sempre ogn'impresa, dou'io uegga di poterti giouare; & conseruerò la memoria de benefici, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio. Sta sano.

Cicerone a Gneo Plancio. ✕IIII

DVE lettere tue ho riceuute, date in Corsù: nell'una delle quali ti rallegrauì meco, per hauere inteso, come io riteneua la mia pristina dignità: nell'altra mi desiderauì prospero auenimento del nuouo matrimonio. et io ti affermo, che ritègo la mia dignità, se dignità si chiama, quãdo tu hai quella mē tenerlo la rep. che debbono hauere tutti gli huomini da bene. ma se la dignità cōsiste in recare ad effetto i tuoi diritti cōsigli, ouero almeno difendere liberamēte le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con pazienza passiamo la grandezza de mali, i quali parte già ci premono, parte ci soprastanno. il che è difficile in così misera guerra: il cui fine da un lato minaccia uicisione, dall'altro seruitù. nel qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità infin a quel tempo, ch'io temeu non solamente la uittoria de nimici nostri, ma la nostra propria. che troppo io uedeua, quanto

K 3 perigliosa



perigliosa fusse una contesa, a cui per premio douesse essere esposto l'imperio Romano, et doue quelli hauessero uinto, a quali, io, mosso da speranza di pace, non da uagezza di guerra, mi era accostato; conosceua nondimeno, quãto doueua esser crudele la uittoria di huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini ui lasciarebbono la uita. Li quali, quando io praticaua la pace; & mostraua loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, credenano, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudẽza procedessero. Doue ti rallegri meco del nuouo matrimonio: son certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io non hauerei preso nuouo consiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio non hauessi tronato le sostanze proprie cosi mal conditionate, come la repubblica. percioche io non era sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, et di fraudi: uedeua, che in ogni parte si ordinauano lacci per me da coloro appunto, a quali per miei grandissimi benefici douea essere carissima la saluetza, & la robba mia. laonde pensai cõ la fedeltà di una nuoua parentela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. Ma delle nostre cose habbiamo detto a bastanza, et forse piu, che non bisognaua. Delle tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna sciagura particolare. percioche ninca chi uoglia, non nego che tu porti periglio alcuno: hauendo già Cesare,

re, per quanto posso comprendere, rimesso l'ira uerso di te; & non essendo i Põpeiani mai stati adirati cõ te. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeo non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio, ti prometto, che, douunque conoscerò di poter ti giouare, benchè io ueggia che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di procacciare con l'opera, et col consiglio, o almeno con l'affetto del cuore, l'utile, l'honore, la saluetza tua. Pregoti a uolere, di quanto fai, et sei per fare, con ogni diligenza auisarmi. Sta sano.

Cicerone a Gneo Plancio. **XV**

Ho riceuuto una tua molto breue: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desideraua di sapere: et ho conosciuto quello, che sapena benissimo. percioche non ho inteso, come fortemẽte tu sopporti le cõmuni miserie: ho bene ueduto, quãto tu m'ami. ma questo io'l sapena: se hauessi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scrivere. ma cõ tutto ch'io t'habbia scritto diãzi il mio parere: nõdimeno al presente ancora ho pẽsato d'auertirti, che non ti reputi di essere a peggior partito de gli altri. in grã periglio siamo tutti, ma il periglio è cõmune. questa è sciagura uniuersale: nõ dei dũque ricusarla, ne chiedere, che a te solo sia cõcesso quel, che a gli altri è negato. laonde habbiamo tra noi quell'animo, che sempre habbiamo hauuto. di che io dal tuo canto ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto.

Sta sano.



LIBRO QVINTO DELLEPI-
STOLE FAMILIARI
DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di
Quinto, uicecōsole, a Cicerone.

SE TV se sano, mi piace. Nō hauerei mai creduto, che tu haueffi così poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una sola parola tu douessi procacciar la ruina di Metello, mio fratello: al quale si doueua hauer rispetto, se non per lui stesso, almeno per la nobiltà della nostra famiglia, & per quel grande amore, che io a uoi, & alla republica porto. hora io ueggo lui da nimici attorniato, & me, et farsi di me niuna stima da chi pur hauea cagione di stimar mi. laonde trouomi in estrema afflittione, io che della prouincia, et dell'essercito ho la cura, io che ho le armi in mano per difesa uostra. & perche nō ui sete portati ne come la ragione, ne come la clementia de nostri maggiori ui dimostraua: non sie marauiglia, se ne ne pentirete. io non speraua, che tu douessi esser di così mutabil animo uerso me et uerso i miei. con tutto questo le ingiurie uostre non saranno da tanto, che mi possano separar dalla republica. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, uiceconsole.

SE TV, & l'esercito sete sani, mi piace. Mi scrini, che per il nostro scambieuole amore, et per l'amicitia tra noi rinouata, non hauereffi mai creduto, che in così uil pregio douessi tenerti. cō le quali parole, non so ben comprendere, quel che tu uoglia inferire: nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputado in senato, hebbi a dire, che a molti rincresceua, ch'io haueffi conseruata la republica: & che i tuoi piu congiunti parenti, a quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi lodassi in senato, si come haueui proposto. il che dicēdo, soggiūsi, ch'era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la republica. percioche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, & dal tradimento de ribaldi cittadini, & tu l'Italia da nimici armati, et dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di così grande, & honorata impresa era stata disciolta da parenti tuoi: i quali haueuano a male, ch'io, da cui tu eri stato in cose di grāde importāza marauigliosamēte aggradito, douessi essere date in alcuna parte ricompensato. et in questo ragionamento narrādo io, con quale allegrezza haueua aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingānato era rimasto di così fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciarono a sorriderre, non



re, non per quello, ch'io haueua detto di te, ma per esser riuscita uana la mia aspettatione; & perche apertamente, & ingenuamente confessaua il desiderio, ch'io haueua hauuto, di esser lodato da te. in questo adunque, non si puo dire, ch'io non ti habbia honorato, manifestando quanto acaro mi sarebbe stato, che a miei chiari fatti agguignesse maggior luce il testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quado l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. S'io diceffi, ch'io haueffi, per far piacere a te, rinunciato la prouincia, mi riputereffi piu tosto uano, che altramete. percioche la rinunciai per sodisfare a me stesso: & ogni di piu me ne trouo cōtento. dico bene, che nel deporla operai, che a te fusse commessa. non dirò dell'ufficio, ch'io feci auanti che noi foste cauati per sorte: solamente uoglio che tu t'imagini, niuna cosa in ciò dal mio collega esser stata operata senza mia saputa. ricordati il rimanente; con qual prestezza, subito che foste eletti dalla sorte, quell'istesso giorno io congregai il senato; quanto lungamente parlai in tua laude. non mi diceffi tu, che non solamente io ti haueua lodato, ma ti haueuo lodato con iscornio de gli altri, che concorreuano teco? oltre a ciò, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon animo uerso di te. Et dappoi
che tu

che tu andassi nella prouincia, uorrei che ti riducessi a memoria i fauori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauera i tutte queste cose raccolte; considera, ti prego, se, quando ultimamete ritorna sti a Roma, mi remunerassi di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intèdere, perche la chiami rinouata, non essendosi mai mutata. Doue scrui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola procacciata la ruina di tuo fratello: primieramente ti accerto, che mi piace molto quest'animo tuo, & questo buon uolere, accompagnato da tanta amoreuolezza, & tanta carità uerso il fratello: dappoi, se in alcuna cosa per cōto della republica mi sono opposto a tuo fratello; pregoti a perdonarmi. percioche niuno è, che piu di me ami la republica. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teo della ingiuria fattami da lui. il quale, hauendo io ri saputo che apparecchiava, & disponeua tutto lo sforzo del tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia, tua moglie, & Mucia, nostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amicitia, che ho con Pompeo, in molte cose io haueua conosciuta, che da così iniqua mente il rimouessero. ma egli, con tutto ch'io fussi console, & haueffi conseruata la republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne a magistrato alcuno per minimo

nimo che fusse, ne al piu tristo cittadino che nua.
percioche all'ultimo di Decembre, come puoi ha-
uere inteso, uietò, che nel diporre il cōsolato io po-
tessi dar cōto al popolo dell'attioni mie, la cui in-
giuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo hono-
re. percioche, non mi concedendo egli altro, che
il giuramento; giurai con alta uoce; & il popolo
con alta uoce, & con mia non picciola gloria, pa-
rimente giurò, che il mio giuramento era ueris-
simo. Riceuta questa così notabile ingiuria, non-
dimeno il dì medesimo mandai a Metello de cōmu-
ni amici, pregandolo, che si rimouesse dal propo-
nimento, ch'egli hauea preso contro di me. a qua-
li esso rispose, che ciò non era in sua potestà; hau-
do poco auanti detto, parlando al popolo, che nō
era giusto, che si desse potestà di parlare a colui, il
quale non haueua uoluto ad altri concederla, ma,
senza dar loro le difese, haueua puniti. Che huo-
mo graue, che brauo cittadino: il quale, non ostante
ch'io haueffi liberato il senato dalla morte, Ro-
ma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudi-
caua degno di quella pena, alla quale il senato di
consenso di tutti gli huomini da bene haueua dan-
nati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma,
tagliare a pezzi i magistrati, & senatori, & su-
scitare una crudelissima guerra. laonde io a tuo
fratello, ch'era presente, feci resistenza. percio-
che il primo di GENAIO, talmente contesi con lui in
materia della repubblica, che puotè conoscere, che

ne ua-

ne ualore ne constanza mi mancaua. & dappoi, a
tre del medesimo mese, hauendo egli conuocato il
popolo, nel principio del suo parlamento incomin-
ciò a lacerarmi, nominandomi ad ogni terza pa-
rola, & minacciandomi, con animo deliberatissi-
mo di uolermi mettere in fondo non per uia di giu-
dicio, o di ragione, ma con fiero empito, & con
acerba uiolezza. alla cui temerità se io non mi fus-
si animosamente opposto: chi nō stimerebbe, ch'io
haueffi mostrato ualore nel mio cōsolato piu pre-
sto per beneficio di fortuna, che per uirtù, o per
fortezza di animo? se tu non hai saputo la mala
intentione di Metello contro a me: questo è segno
euidente, che fa poca stima di te, non seruiendoti
cosa di tanta importanza. ma se ti ha communi-
cato il suo consiglio: doueresti riputarmi benigno,
& mansueto; non mi essendo mai doluto con teco,
ancora ch'io haueffi tutte le cagioni di farlo. per-
cioche nō con parole, come tu scrini, ma con ogni
termine d'ingiuria mi haueua tolto a perseguita-
re. Hora considera la humanità mia: se humani-
tà si deue chiamare, quando l'huomo nō pur que-
ta l'ira dell'animo suo, ma si humilia a chi l'ha of-
feso. io, auenga che tuo fratello mi haueffe acer-
bamente ingiuriato, non però gli fui mai meno
che fauoreuole. & ogni uolta, che si trattaua di
lui nel senato; io mi accostaua sempre all'opinio-
ne di quelli, che uerso di lui benignamente proce-
deuano. ne cōtento di questo; bench'egli fosse mio
nimico;



LIBRO VI.

nimico nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiague, ma operai a tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro a lui. si che non ho io oppugnato tuo fratello, ma a tuo fratello ho ripugnato: ne uerso di te, come scrui, son stato mobile, ma tanto stabile, che ho perseuerato in amarti, benche tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scrui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi. perciocche non solamete io perdono alla tua passione, ma lodola sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che ancora tu giudichi dirittamente la mia passione; cõcedendomi, che, se i tuoi sen- z'alcun merito mio acerbamete, et crudelmete mi oppugnauano, nõ solamete nõ doueno lor cedere, ma in tal caso douea ricorrere a te per aiuto, et ualermi delle forze nõ pur tue, ma di tutto l'essercito, che hai. io ho sempre desiderato, che tu mi fossi amico: et insieme, perche mi conoscesti nõ pur amico tuo, ma amicissimo, ogni studio ho posto. l'animo mio è hora qual fu sempre, et sarà insin che tu uorrai: & se l'odio, ch'io meritamete porto a tuo fratello, puo scemare punto quell'amore, ch'è tra noi; laszierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di non amarmi. Sta sano.

Quinto Metello Nepote a Cicerone. III

I MOLTI benefici, che da te riceuo, son cagione,

DELLE EPIST. FAM. 80

ne, ch'io non presto fede alle dishoneste relationi; che del continuo mi manda questo fastidioso. ne fo punto stima di cosi fatti huomini, per la legez- za loro: & uolontieri, rimettèdo te in luogo suo, ti accetto per fratello; presupponendo, ch'egli nõ sia piu al mondo. benche due uolte a suo dispetto l'ho saluato. Quanto a me, & alle cose che ho operate, io ne scrivo a Lollio assai pienamente, per non essere importuno a uoi contante lettere. da lui intenderete il parer mio intorno allo stato di questa prouincia. Pregoti a conferuarmi, se possibil è, quell'amore, che già mi portaua. Sta sano.

Cicerone a Quinto Metello Nepote console. IIII

LE lettere di Quinto, mio fratello, & di Tito Põponio, mio singularissimo amico, mi haueuano messo in tanta speranza, che aspettaua di essere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. la onde ti scrissi, si come conueniua alla fortuna mia, ringratiandoti di quello haueui già fatto, & pregandoti a nõ mancare a cosi amoreuole principio. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano quà, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che nõ m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora, auisato da Quinto, mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel senato;



nato; douuto officio, & necessario ho giudicato, ringratiarti di nuouo dell'amore, che tuttauia mi dimostri. ma, s'io non fo torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme, piu tosto, che, per l'arroganza, et crudeltà loro, oppugnar mi. tu hai uinto te stesso, perdonando alla republica le nimistà tue: & uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obbligo la fede mia, che, se per tua clemenza mi porgerai aiuto, io farò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, a i magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno esilio, nel quale da scelerata uiolenza fui sospinto, con ruina tanto della republica, quanto mia: auertisci, che potrai tal hora desiderare di aiutar me con la republica, quando ne piu allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

Cicerone a Gaio Antonio, figliuolo di Marco, imperatore. V

Io haueua proposto di non scriuerti mai, se non per bisogno de gli amici, non perche' io fusse certo di poter loro giouare; ma per non dare a conoscere, che fusse punto mutata l'amicitia nostra. ne da questo pensiero, mi sarei partito, se non fosse occorso a Tito Pomponio di uenire a trouarti: il quale, sapendo quello, ch'io ho sempre operato a beneficio tuo, & essendo nostro commune amico, mi ha constretto a scriuerti la presente: nella quale uscirò alquanto del

to del mio proponimento. Se io dicesi, che tu mi fossi molto obligato; non direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo commodo, il tuo honore, & la tua reputatione: la doue puoi tu medesimo cō uerità testimoniare, che non mi facesti mai alcun seruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar a caso quella parola istessa, con la quale dicono che tu sei usato a cauillarmi. ma non intendo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio, che te lo facci dire a Póponio; il quale ne ha preso quell'istesso dispiacere, che ho fatto io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se tu me n'habbi in alcuna parte ristorato; niuno è, che lo sappia meglio di te. quanto sia con meco l'obbligo tuo, uoglio che altri ne facciano giudicio. io, quel che per tuo amore ho fatto, l'ho fatto prima di mia uolontà, dapoi per esser tenuto costante. ma hora, ti fo sapere, tale occasione apparecchiar si, che bisognerà, che con maggior ardore io mi ci adopri. et mi ci porrò gagliardamēte, pur che io nō mi aupegga di gittar uia l'opera, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia questo cosi grā bisogno dell'aiuto mio. il qual Pomponio, benche mi confidi, che per amor di lui farai ogni cosa, nondimeno te lo raccomando: & se niente di quello amore, che già mi

L portasti,



LIBRO V.

portasti, ancor in te uiue, pregoti a mostrarlomi tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare cosa piu grata. Sta sano.

Cicerone a Publio Sestio, figliuolo di Lucio, uiceconsole. VI

DECIO, tuo liberto, uenne a pregarmi, ch'io uolessi operare, che al presente non ti fosse successo. io, benche hauessi di lui quella opinione, che migliore di un suo pari puo hauersi; & per tuo amico il giudicassi; nondimeno, hauendo a memoria quãto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi pareua duro a credere, che tu hauessi mutato pësiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi persona discreta, & modesta. ma, dapoi che Cornelia, tua donna, fu a parlare a Terentia, et io me ne certificai da Quinto Cornelio: posi ogni studio, per trouarmi nel senato, ogni uolta che si ridusse: & intorno al desiderio tuo di uoler rimanere nella prouincia, durai gran fatica a farlomi credere a Quinto Fusio, tribuno della plebe, & a gli altri, a quali poco auanti, come ancora a me, tu haueui scritto tutto il contrario. la cosa delle prouincie si era sospesa per infino al mese di Gënaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere a quel tempo l'intento nostro. L'ufficio, che facesti meco, scriuendomi che desiderauai succedermi felicemëte la cõpra della casa di Crassus, fu cagione che non molto dapoi la comperai, per

DELLE EPIST. FAM.

72

per trenta mila seicento uinticinque scudi. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tãto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno ripulsa, & mi odiano apertamente, come cagione della loro ruina: oltre che non si fidano, & hanno paura, ch'io non tenda loro insidie; non potendo credere, che a me, il quale dall'assedio loro ho liberato gli usurari, mà chino danari. in uero, per cagione di quella impresa, son riputato buona detta. & trouasi chi presta largamente a sei per cento. Fui a uedere la tua casa, & la fabbrica: che d'ogni parte mi parue bellissima. Ho difeso Antonio nel senato cõ quella caldezza, et diligenza, che ho potuto maggiore: et con le mie parole, et la mia auttorità ho piegato assai il senato a fauorirlo. nõ ho uoluto macargli: bẽche de gli uffici passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego a scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone a Gneo Pompeo Magno, figliuolo di Gneo. VII

Ho preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu scrini al senato. perciocche dimostri tanta speranza di sicuro stato, quanta, in te solo fidandomi, ho io sempre promesso ad ogniuno. ma pel contrario que tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udẽdo la nuuella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, & stupefatti, ue-



LIBRO V.

ti, uedendosi caduti della speranza, che haueuano, di peruenire alla gloria di così nobile impresa. Le lettere, che a me scruii, benché habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime. che di niuna cosa mi soglio mai tanto rallegrare, quanto io fo nel conoscere di hauer fatto il debito mio. & se alcuno dapoi con gli effetti non corrisponde: non mi è discaro, il rimaner di cortesia superiore. benché non ho dubio, che la repubblica non sia per legarci, & con dolcissima catena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la qual in molti conti hai potuta conoscere, non basti a farmi hauere l'amore, et la gratia tua. et perché sappi, qual cosa hauerei uoluto che tu mi hauesse scritto: dirollati apertamente, si come alla natura mia, et all'amicitia nostra si richiede. Ho operato cose di tal qualità, che porta ua fermissima opinione, che tu douessi rallegrarti con meco: essendo tu tenuto a farlo prima per rispetto della patria, et poi per cōto dell'amicitia nostra. ma io non pensando, che tu sia rimasto di fare tale ufficio per dubio di non offendere qualche persona. bēche ti prometto, che niuno è, che non lodi quello, che ho operato a salute della patria. et quādo sarai uenuto conoscerai, ch'io mi son portato cō tātō cōfiglio, et cō tātā grādezza di animo, che non hauerei a uile l'amicitia mia; uedēdo da gli effetti, che si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, così non son io di Lelio molto minore. Sta sano.

Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 83

Cicerone a Marco Licinio Crasso,
figliuolo di Marco. VIII

S O N certo, che tutti i tuoi ti hauerāno scritto, con quanto studio, & affetto io ho difesa, et accresciuta la tua dignità. perciocché mi sono trauagliato di modo, ch'hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. ho conteso sì fattamente co' consoli, & cō molti consolari, che non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa: & ho preso a difendere l'honor tuo in quante occasioni da qui auanti mi si offeriranno; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto hora, & hauerei fatto prima, se una certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non hauesse impedito. et nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all'altrui lode inuidiosi & nimici, a guisa di pestilenza infettando & guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non siano seguiti. et, per ristorare in parte quel tempo, io poteua ben desiderare, ma non già sperare così bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la fortuna non pur di mostrarti il mio uero & costante amore, ma di mostrartelo nel maggior colmo della tua felicità. doue così fauoreuole ho hauuto la sorte, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono am-

L 3 micissimo.



LIBRO V.

micissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidentissimi, & molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: & il senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontanāza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Nō è mia cura di darti raguaglio delle cose, che sono seguite, et che seguono tuttauia; rimettendomi a quello, che ti scriueranno i tuoi. Di me ti accerto, che, quando presi ad honorarti, & seruirti, non per subita uolontà, non a caso mi mossi; ma, come prima entrai nelle facende, hebbi sempre questo fine, di stringermi, quāto piu potessi, nell'amicitia tua. dopo il qual tempo non mi ricordo, ch'io non t'habbi ogni hora piu riuerto, & osservato, & che tu non mi habbi amato, & aggradito. & se tal uolta non cattini effetti, ma qualche dispartire è nato tra noi; essendo ciò accasato per cose false, & di niun momento, uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai piu non possa rinascere. percioche tu sei tale huomo, & io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia douer essere di laude a ciascuno di noi, essendoci ambidui abbattuti ne medesimi tēpi della repubblica. a te sta di tenere quel cōto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si cōuenga. ma io, tātoto ti pro-

DELLE EPIST. FAM. 174

ti prometto, et offerisco, quāto uoglio à beneficio tuo. et se bē in ciò douessi hauere molti cōcorrenti, nōdimeno io farò tal pruoua, che tutti resteranno uinti; offerēdomi a starne al giudicio di qual si uoglia persona, et specialmente di Marco, et Publio, tuoi figliuoli: i quali come che mi siano amēdue carissimi, nōdimeno io sono alquāto piu affectionato a Publio, perche nō pure al presente, ma infin da fanciullo mi ha sempre amato, et riuerto come padre. Presupponi, che queste lettere habbiano forza di cōuentione, nō di epistola: et rēditi certo, che io offeruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza, quanto hora ti prometto: & l'ufficio, che in assenza tua ho fatto a difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dapoi per non parere instabile. Non farò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che, douūque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o piacere, o commodo, o reputatione, la farò spontaneamente: & di quello, ch'io non potrò uedere, se da te, ouero da tuoi l'intenderò, opererò di maniera, che di hauermi ricercato ui trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grāde, per mediocre che sia; & che tu scriua a tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'autorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali & domestiche; tue, & de gli amici. che lo affaticarmi in tuo seruigio, nel dolore,



LIBRO V.

lore, ch'io sento per la tua lontananza, mi sarà
una specie di conforto. Sta sano.

Publio Vatinio imperatore al
suo Cicerone. VIII

SE tu sei sano, mi piace. io son sano. se difendi gli
huomini secondo il tuo costume; Publio Vatinio,
hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio
ricorre. non penso che mi darai ripulsa nelle cose,
doue uia l'honore, hauendomi accettato in quelle,
doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto
eleggere, o chiamare a difesa mia, che colui, sot-
to il cui patrocinio già son uiso a uincere? debbo for-
se dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti op-
ponesti all'impeto di persone potētissime, hora nō
sij per poter resistere alle triste & maluagie ope-
rationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze,
quanto pieni d'inuidia? la onde se tu mi ami all'u-
sato; abbracciami, & disponi a difendere il gra-
do mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortu-
na troua, non so in che modo, facilmente de gli
auuersari, non già per mio merito: ma che mi ua-
le, se ciò nondimeno accade per mia mala sorte?
pregoti, se alcuno uorrà nocere alla mia dignità;
non mancar del tuo costume, & fammi conoscere
la tua cortese natura, come hai fatto sempre do-
po ch'io uenni in questo gouerno. Ti mando la co-
pia della lettera, ch'io scrissi al senato in auiso del-
le cose da me operate. Mi uien detto, che ti è fug-
gito un

DELLE EPIST. FAM.

85

gito un seruo, & che hora si troua nel paese de
Vardei: del quale tu non m'hai scritto cosa alcu-
na: nondimeno io ho comandato, che sia cercato
per mare, & per terra: & trouerolloti ogni mo-
do, saluo se non sarà fuggito in Dalmatia; donde
però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi.
Sta sano. Nel capo, di Narona, a XII I di Luglio.

Publio Vatinio imperatore al
suo Cicerone. X

DE L tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato,
insin qui non ne trouo la traccia, & tanto meno,
perche qui ancora si è messo il freddo, che mi cac-
ciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io
ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scriui
di Catilio. Oime, che è quello, che mi dimandi?
onde uiene, che tu uoi sempre da me l'impossi-
bile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il
nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente,
che mi marauiglio assai, che uoi aiutate simili
huomini, & accettiate simili cause. Questo Cati-
lio è il piu crudel huomo, che uiua. quanti gen-
til'huomini, quante honeste matrone, quanti cit-
tadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti
paesi ha distrutti. l'animaluzzo, huomo di niun
prezzo, ha hauuto ardire di contendere con meco,
& io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di
perdonargli per amor uostro: ma che posso io ri-
spondere a quelli, i quali gridano, & si lamenta-
no, ch'è



LIBRO V.

no, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le nani, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi sfacciato come Appio, nel cui luogo sono stato substituito: non potrei far di non punirlo. nondimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio, tuo discepolo, lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli auersari, potrebbe essere, che lo assolueffi. Ti prego a prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'abbia bisogno. Cesare mi fa gran torto, non proponendo in senato, che mi si conceda l'honore delle supplicationi, per la felicità ch' i dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia: come s'io nò haueffi operato cose degne di trionfo, non che di supplicationi. se uole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra; io uerrò ad esser trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la repubblica. ci restano ancora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con piu di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le supplicationi, son andato in Dalmatia: ho preso sei terre per forza: ecci ancora questa sola, la quale è grandissima, già quattro uolte da me presa: percioche ho preso quattro torri, & quattro mura, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie mi hanno distacciato; & per mia mala sciagura sono stato sforzato a lasciar la terra predetta, & la guerra già finita. la onde ti prego, se sarà bisogno, a fauorirmi appresso a Cesare, & a difendermi quanto bisognerà, con ferma

DELLE EPIST. FAM. 76

ferma opinione di non hauer il maggior amico di me. Sta sano. a v. di Decembre, di Narona.

Cicerone a Publio Vatinio. XI

NON mi marauiglio, che i miei uffici ti siano grati; hauèdoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: et nò ho mai cessato di predicarlo, per cioche sono stato da te non solamente ringratiato, ma etianadio pienissimamète remunerato. la onde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo a seruirti. Doue mi raccomandi Pompeia, tua moglie, nobilissima donna: uisse le tue lettere, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte, ch'ella mi facesse a sapere ciò, che le bisognaua; che io la seruirci uolontieri: et ti prometto di farlo: & se sarà bisogno, io anderò in persona a ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriueffi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale a me paia o difficile, o poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueneuole al grado mio. Se mi uoi bene, fa che Dionisio ritorri. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigionie nel trionfo. Ma l'habbiano questi Dalmati, che ti danno trauaglio. ma, come tu scrini, in brieve li debellerai, & illustreranno le uittorie tue. percioche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone



LIBRO V.

Cicerone a Lucio Luceio, figliuolo di Quinto. XII

Ho deliberato di aprirti liberamente l'animo mio con lettere, le quali non arrossiscono: poi che in persona nõ sono mai stato ardito di farlo, per una certa mia, nõ dirò modestia, ma rustichezza. Ardo di un desiderio marauiglioso, & s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio con la luce de tuoi componimenti. il che se ben spesso uolte mi hai dato intentione di uoler fare: nondimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito. perciocche la maniera del tuo comporre, la quale ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hammi talmente preso, che son entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua. perciocche non solamente spero, che la fama del mio nome morte non estingua; ma etiãdio bramo di godermi in uita quell'auttorità, che puo nascermi del testimonio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi esser lodato, & amato da un tuo pari. & ancora ch'io sappia, quanto sei occupato: nondimeno, perch'io ueggo, che tu hai già fornita l'istoria della guerra Italica, & ciuile; & mi haueni detto, che seguini dietro al resto: non ho uoluto mancare a me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleni attaccare le nostre cose con l'altre; o ueramente, come hãno fatto molti

DELLE EPIST. FAM. 87

to molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Tameo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, i quali tutti appartarono le predette guerre, così ancora tu diuidesti la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude: ma, riguardando alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu non offerui l'ordine de tempi, ma che anticipi, et facci prima mentione delle cose mie. & insieme, se in un solo argomento, & in una sola persona si esserciterà l'ingegno tuo: ueggo già con l'animo, quanto piu abondeuole, & piu ornata riuscirà la materia in ogni parte. ne però io son così priuo d'intelletto, che nõ conosca, quanto io sia impudente, prima nell'importi tanto carico, (che potresti facilmente per le occupationi ricusarlo) dapoi a ricercarti; che tu mi uoglia lodare: potendo essere, ch'io non ti paia di meritarlo. ma, come si è incominciato a passare i termini della modestia, bisogna spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego con ogni efficacia, che tu adorni i miei gesti in maggior maniera ancora, che per auetura non giudichi al merito loro conuenirsi: & che non riguardi alle leggi dell'istoria, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse alquanto piu, che la uerità. & perche tu scruiessi già io non so qual proemio, et certo leggiadramente, si come quell'Hercole di Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, così non



LIBRO V.

non muouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora norrei, che a mio contento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti disponeffi a sodisfarmi di questo mio priego. & quando, si come io desidero, tu ti risolua a raccogliere la memoria delle cose mie, & a ristringerla in un uolume separato: sarà una materia, a mio credere, assai degna della tua eloquenza. percioche, incominciando da quel tempo, che nacque la congiura, & seguendo infino a quello, che io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che, mettendoli tutti insieme, formerai un corpo ragionevole. & in ciò potrai ualerti della cognitione, che hai, delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedi cōtra i futuri mali: uituperando insieme le cose uituperuoli, & lodando le lodeuoli, con quelle ragioni, che ti parrāno migliori. & uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le infidie, i tradimenti di molti contra me. Appresso, porgerannoti le mie sciagure molta uarietà nello scriuere, piena di un certo piacere, che inuiterà gli huomini a leggere piu auanti. percioche non è cosa piu atta a dilettae i lettori, che la uarietà de tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando noi le prouammo, ci furono di trauaglio; non ci sia però discaro di uederle scritte. percioche la sicura ricordatione della preterita noia ci apporta contentezza: et gli altri,

DELLE EPIST. FAM.

78

altri, che niuna propria molestia hanno sostenuto, leggendo gli altrui trauagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che nō habbia piacere insieme, & compassione, quando legge la morte di quell'Epaminonda, che perì sotto Mantinea? il quale pure alhora cōmanda, che gli sia cauato il ferro, ond'era a morte ferito, quādo intende, che il suo scudo è saluo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i giorni suoi cō generosa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è uero, che un'historia continuata pare che alquanto ci diletta, perche rappresenta ordinatamēte i successi delle cose passate. ma una narratione apparata, doue si ueggano i dubiosi, & uari accidenti di qualche eccellente persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speranza, timore: & se il fine è notabile, arriuasi, leggēdolo, al colmo del piacere. la onde mi sarà piu accetto, se ti risoluerai di separare dal perpetuo filo de tuoi scritti questa dirò fanola delle cose, & de gli auenimenti nostri: la quale contiene in se diuersi atti, & molte operationi de consigli, & de tempi. Ne debbo credere di generarti sospetto, ch'io uada cercādo di pigliar l'animo tuo per uia di asfentatione, se bene tanto desiderio dimostro di esser celebrato da te. percioche tu nō sei huomo, che
non

Epaminonda

Themistocle



LIBRO V.

non conosci te medesimo; & che non reputi piuttosto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti lodano. ne io sono così sciocco, che uoglia esser celebrato, et fatto eterno da uno, il quale col celebrarmi non acquisì anch'egli gloria particolare dell'ingegno, & dottrina sua. uolle Alessandro, quel tanto famoso capitano, solamente da Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo: & fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia con arte di assentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la scoltura di Lisippo doueano render chiari i nomi loro, & recar a se ancora non picciola riputatione. benché questi artefici con la loro arte non rappresentano altro, che la imagine del corpo, dimostrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illustre per lodeuoli opere, senz'aiuto di simulacri uiue per se stesso, & uiuerà sempre nella memoria delli huomini. & uedesi, che non ha minor fama quell'Agefilao Spartano, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in ciò gran cura posero. perciocché un solo libretto di Xenophonte, composto in lode di quel re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, & tutte le statue, che si trouano. & sarà tanto maggiore il contento dell'animo mio, & la riputatione del mio nome, se peruerò ne tuoi scritti, piuttosto che di ogni altro; perche non solamente ha uerò haunto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe

Timoleonte

DELLE EPIST. FAM.

89

Timoleonte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiàdio l'auttorità di una persona tanto honorata, & tanto conosciuta nelle facende importanti della repubblica: tal che parerà, ch'io habbi trouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Siggeo, disse che Homero faccea risonare in honore di Achille, ma insieme un testimonio graue di una persona grande, & riputata. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuiio, il quale non tanto d'esser lodato si rallegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene, (perciocché nelle cose possibili non crederei che tu potessi mancar alle mie richieste) sarò forse sforzato a fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. ma tu sai che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano con gran riseruo, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; & molti finalmente uituperano questa maniera di scriuere, dicèdo che nella Grecia i banditori de giuochi Gimnici usano maggior modestia: i quali poi che hanno posto le corone in capo a gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quādo essi, a-

M

uanti



LIBRO V.

uanti che si forniscano i ginocchi, sono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggire questo biasimo, & fugirollo, se mi cōsoli della mia domanda: & a consolarmene ti prego. Et a fine che non ti marauigli, perche io di ciò così caldi, et così lunghi prieghi ti porga, hauendomi tu spesse uolte dato intentione di uoler comporre con grandiligēza un'opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, se non perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da tuoi libri, et che io potessi uiuere godermi il frutto della gloria mia. Se tu potessi senza incomodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & doue ti disponga a pigliare l'impresa, farò un summario delle cose mie. ma se mi rimetti a un'altro tempo, lascerò di farlo, & riserberommi a parlarne teco a bocca. tu fra tanto seguirai l'istoria incominciata, & perseuererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone a Lucio Luceio, figliuolo di Quinto. *XIII*

BENCHÈ il conforto, che mi porgono le tue lettere, mi sia gratissimo: percioche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, come sei bene armato, & ben

DELLE EPIST. FAM. 90

& ben disposto contro a fieri colpi della fortuna. & certo che sauiο piu di tutti si puo chiamare colui, il quale nō dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, & da se stesso dipēde. questa opinione ho io sempre hauuta: & quantunque ella fosse ben fermata, & salda nell'animo mio; nondimeno la uiolenza de tempi infelici, & i continoui crolli delle auersità l'hauēano alquanto smossa, & quasi fatta cadere. hora ueggo, che tu l'hai rasserata con queste tue ultime lettere, & parimente piu con quelle, che poco auanti intorno a tal proposito mi haueui scritte. & però non una uolta sola, ma molte, & molto è bisogno ch'io dica, & che ti accerti, non è sì pretiosa gioia, la quale rispetto alle tue lettere io non haueffi a uile. et bēche quelle ragioni, le quali con ornata maniera, & con molta copia ci hai raccolte, habbino mirabile forza di cōsolare: tuttauia niuna cosa mi ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; & tanto la prezzò, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo ancora piu forte, che non sei tu, il quale mi predichi la fortezza. percioche tu mostri di hauer pur qualche speranza di miglior fortuna, doue con diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la repubblica per tanto indebolita, ch'ella non possa risorgere, si come ueggiamo, che spesso risorge

LIBRO V.

un gladiatore abbattuto dall'altro. onde nõ è marauiglia, che tu sia forte, appoggiandoti a qualche speranza: ma ben è marauiglia, come alcuna speranza ti rimanga. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta, & consumata? confidera tutti i membri della republica, i quali notissimi ti sono. niuno certamente trouerai, che non sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narrando, s'io le uedessti meglio di te; o s'io potessi narrarle senza dolore. benche per i precetti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io tolererò gl'incomodi priuati, come tu giudichi, & i communi con maggior fortezza ancora, che tu stesso, il quale mi cõforti a tolerarli. perciocche tu pur sei solleuato da qualche speranza, si come scrui: ma la mia sarà maggior fortezza, non essendo accompagnata da speranza alcuna. & si come tu amoreuolmẽte mi consigli, & ricordi, anderò consolandomi cõ pensare quanto sempre ho amata la republica, et contridurmi a memoria que tẽpi, che teco insieme tanto le giouai: hauendo io per la patria operato non meno certo di quello, ch'io deueua; piu ueramente, che dall'animo di cui si uoglia, o dal consiglio non si aspettaua. Tu mi perdonerai, s'io lodo alquanto me stesso. perciocche parlando di quelle cose, alle quali, per refrigerio della mente, tu mi conforti a pensare, il dolore in gran parte si discerba. et per ubidirti, quãto per me si potrà, m'inuolerò

DELLE EPIST. FAM. 91

uolerò dalle molestie, & dalle passioni; & riuolgerommi allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: & se nõ potremo così essere insieme, come uorrẽmo; nondimeno la similitudine de nostri studi uerrà a congiungerci con l'animo, di maniera, che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Luceio, figliuolo di Quinto, a Cicerone. XIII

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Ho dimandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & sonomi marauigliato, come tuttauia mi marauigli, che tu stia tanto fuori di Roma. nõ so fermamẽte la causa, che ti tiene da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauer piu commodità di comporre secondo il tuo costume: me ne rallegro, & non riprendo il tuo consiglio; sapendo che non è di letto maggiore, non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne tranquilli, & lieti, & specialmente all'animo tuo; che stanco ritrouandosi, cerca hora riposo. dopo tante occupationi; & essendo di scienza ripieno, manda fuori del continuo alcun bel frutto, che altrui diletta, & la tua gloria accresce. ma se ti sei dato in preda, si come quando eri qui, alla tristezza, & alla



LIBRO V.

le lagrime: dolgomi del tuo dolore, & del tuo affanno. & se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso far nō ti riprenda. deh, che uol dir questo? tu solo adunque nō uederai le cose aperte, et manifeste, il quale cō l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continuo lamentarsi punto non rileua? tu non ti accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali, la tua prudenza ti chiede, che sgombri dall'animo tuo? ma se per uia di conforti non posso in te operare alcuna cosa, pregoti per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni a uiuere con noi, & a nostri comuni studi, o pure a tuoi, che studi piu de gli altri. Son tra uagliato da due cose contrarie. non uorrei addur-
ti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, c'hai preso. ti prego, che o nell'una facci a mio senno, o dell'altra non ti turbi. Sta sano.

Cicerone a Lucio Luceio, figliuolo di Quinto. xv

T**V T T O** l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceute. del quale amore beche io fussi certissimo prima che hora: nondimeno questa dimostrazione mi è stata oltra modo grata, direi giocōda, s'io non haueffi perduta questa parola in ogni tempo; & nō per quella cagione, che tu pēsi, & nella quale,

DELLE EPIST. F AM.

92

la quale, usando parole dolcissime, et amoreuolissime, in effetto graueamente mi riprendi; ma perche a quella profonda piaga non trouo que rime-
di, che haurebbono potuto sanarla. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere a gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli. percioche gli habbiamo haunti quasi communi. sai, che altri sono morti, altri, ostinati di non uoler uenire a Roma, uiuono in paese lontano. io potrei ben uiuer teco, & sommamēte il desidero. & ha gran tempo, che ci conosciamo, & che ci amiamo: la dimestichezza è grāde: pari sono gli studi. qual uincolo, o qual cosa manca alla nostra congiuntione? possiamo adunque noi essere insieme? io per me nō saprei dire, che impedimēto ci sia: ma nō l'habbiamo però fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tosculano, et di Pozzuoli; che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicināza poco importa. ma l'età nostra, non so per qual maluagia sorte, si è abbattuta in tal qualità di tempi, che quando ogni contento doueuamo gustare, noi ci uergogniamo anche di uiuere. percioche qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di ogni bene, et publico, et priuato, & insieme di ogni conforto? le lettere solamente: nelle quali, per nō poter far altro, a tutte l'hore mi esercito: ma è gran fatto, ch'esse ancora il loro aiuto mi negano, & par che mi ferrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perche io dimoro in
M 4 questa



LIBRO V.

questa uita; la quale non è altro, che le presenti miserie, maggiori di quante furono giamai. Et ti marauigli poi, ch'io uiua lontano da quella città, doue non refrigerio dalla casa riceuo, & doue è necessario di portar odio grandissimo a tempi, a gli huomini, alla piazza, al senato. la onde io mi trattengo con le lettere, & consumoui tutto il tempo, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se haueffimo hauuto questo auertimento, come non habbiamo hauuto per le continoue pauri, che ci teneuano sospesi: saremmo stati sempre mai insieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe te il cordoglio mio. & però a tutto il nostro potere facciamo di uiuere insieme: non potendo noi immaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone a Titio. XVI

BENCHE non sia huomo che possa meno cōsolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, ch'io stesso ho bisogno di cōsolatione: non dimeno, non essendo il mio dolore così acerbo, come il tuo; & uedendoti in così graue angoscia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia nostra, et all'amore, ch'io ti porto, non più tardare a scriuerti, ma porger ti qualche medicina, la quale possa diminuire il tuo dolore, se sanarlo in tutto non potrà.

DELLE EPIST. FAM. 93

potrà. Et è manifesta ad ogniuno, & ordinaria quella cōsolatione, della quale debbiamo del continuo ragionare, & pēsare; che habbiamo a mēte, come noi siamo huomini, nati sotto questa legge, che a tutti i colpi di fortuna la nostra uita debba esser esposta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con la quale nasciamo; anzi con pazienza sopportare quelli accidenti, a quali prudenza humana nō può rimediare; cōsolandoci con pensare, che non è auenuto a noi cosa, che nō sia già auenuta a molti. & benche ciò debba recarti conforto: nondimeno io intēdo di proporti cosa che hauerà maggior forza & di questa, & di quante altre cōsolationi, furono mai usate, o scritte da huomini sapientissimi. Dico adunque, che cōsiderādo al misero stato della nostra città, et alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che ueramēte beati sono coloro, i quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infelici, i quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli haueffero quando la repubblica fioriuā. egli è uero, che se ti graua la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuto: non ueggio uia da diuertire affatto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue a piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non allegare hora ciò, che in questa materia ho spesso fiate letto, & udito: che nella morte non è male alcuno: dopo la quale se l'anima uiue, quella più propriamēte si deue chiamare



mare immortalità, che morte: & se anco ella ne muore col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciàdo, dico, questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima: che alla repubblica s'auicina tal periglio, che deuerrebbe ciascuno allegrarfi di fug girlo con la morte. perciocche qual ricetta trouerà hora l'honestà, la bontà, la uirtù, i lodeuoli studi, le buone arti, & finalmente la libertà istessa, & la salute? certamēte niun gioua netto, o fanciullo in questo piu di ogni altro crudele, et pestifero anno ho sentito esser morto, il quale non mi paia per dono de gli eterni dei esser stato liberato da queste miserie, et da questa tanto iniqua conditione di uita. la onde, s'io potessi imprimerli nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male a coloro, che tu hai perduti, scemerebbe in gran parte la tua noia. perciocche uerebbe solamēte a rimanerti quell'affanno, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, uoler disperarti per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che sei uiuuto insin hora cō tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseverare con la medesima constanza. & noi debbiamo col consiglio, et con la prudenza anticipare in noi quello, che a lungo andare ci apporterà il tempo: il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga gua-

ga guarisce. che, se non fu mai così uil feminella, che nella perdita de figliuoli non cessasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra ciò, che ci recherà la giornata, & non aspettare la medicina del tēpo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, riputerò di hauere ottenuto il mio maggior desiderio: se non opereranno, mi parerà nondimeno hauere usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douer essere, insin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone a Publio Sestio. XVII

PER l'adietro io nō ti ho scritto, nō perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, o per interrogare il mio costume; ma perche un tempo insieme con la repubblica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dapoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligena di modo, che cagione mi daua di non ti scriuere. Hora, parēdomi hauere pur troppo lungamente mancato a questo ufficio; et stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore, et di quella grandezza di animo, di che ti conosco dotato: ho pensato di rōpere il silentio, con ferma opinione di nō errare. Tu sai, o Publio Sestio, che quādo fossi accusato, essendo lontano da Roma, io ti difesi: & dapoi, soprastando alla tua persona il medesimo pericolo, che Milone, niuna diligenza lasciai a dietro per saluetza tua: & ultimamente, subito ch'io



LIBRO V.

to ch'io fui ritornato, con tutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che non hauerei consigliato io, se m'ici fossi trouato, nòdimeno di quell'aiuto, ch'io potei prestarti, non m'accai. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi, che mostrauano di esserti amici, presa occasione dalla carestia, cercarono di porti in disgratia del popolo: & operarono tanto, che, aggiunta la falsità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa. io dapoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio; ne di fatica, o di fauore, o di testimonianza. la onde, hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di essortarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, & huomo di ualore, cioè che sopporti sanamente questo caso commune, & incerto; comune, perche niuno di noi puo schifarlo; incerto, perche non si puo sapere, se poco, o molto durerà. difenditi ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; riuolgendoti fra la mente, che & nella nostra città, & nelle altre repubbliche molti ualenti huomini, et innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustamente. dicoti anche questo; & piacesse a Dio, ch'io nò dicessi il uero; che sei priuo di quella patria, doue cosa non è, che ad huomo prudente possa porgere diletto. Di tuo figliuolo, io dubito, se niente io ti scriuo,

DELLE EPIST. FAM. 25

criuo, di non parere ingrato uerso la sua uirtù: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinuouarti il desiderio, et il dolore, che per la priuatione di così degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se riputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre con te: non essendo manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quelle, che uediamo con gli occhi. la onde l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che ti porta, deue esserti di gran consolatione. ne picciolo refrigerio dei ricuere, considerando che noi, & molti altri tanto ti stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa auersa fortuna non ti toglie punto dell'amore, o del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che si come non hai meritato questo esilio, così non dei sentire molto affanno. percioche gli huomini sani, doue siano della loro innocenza consapeuoli, non si turbano mai per accidente, che loro interuenga. Io, per la memoria, che ritengo, della nostra antica amicitia, & per quella uirtù, che in tuo figliuolo riluce, et per l'osservanza, che mi porta, farò protissimo a porgerti consolatione, et aiuto. Se auerrà, che di cosa alcuna tu mi scriua; farò sì, che, di nò hauermi scritto indarno, conoscerai. Sta sano.

Cicerone a Tito Fabio. XVIII

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti,



solarti, hauerei bisogno che altrui mi c onsolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m' habbi tanto trafitto, quanto ha fatto hora l'incômodo tuo: tuttauia non solamete ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortuni, hauendo a mente, con qual còditione nascano tutti gli huomini, & a che tēpi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: hauendo ottenuto quello che di rado sogliono i nuouo & ignobili cittadini; et perduto quello, che etiandio a molti nobilissimi la fortuna ha tolto. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & le lodeuoli usanze della nostra patria talmente si muteranno, che ben felice fie colui, che senza grauissima pena da cosi fatta repub. si sarà partito. questo deuera bastare a temperare il dolor della tua sciagura: ma tanto piu la deuì còpatienza tollerare, perche godi le sostanze tue, & sei amato da noi, & da figliuoli; & in questo esilio ti troui non per colpa tua, ma per la potèza di un solo. Io sarò sempre di quell'animo uerso di te, & de tuoi figliuoli, che tu desider: ch'io sia, & ch'io sono tenuto di essere. Sta sano.

Cicerone a Rufo. XVIII

HO sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmente. ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & conosco euidentemente quello, che già una uolta mi scriuesti, che l'affettione tua uerso di me

di me apparirebbe tanto maggiore, che nella prouincia non apparua, quanto meglio si potesse uedere, ch'ella procedesse da giudicio, & nò da obligatione. benche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti a dimostration dell'amor tuo. Ricenei alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime. percioche mi scriueni, che, ancora che tu aspettassi la uenuta mia con gran desiderio, nondimeno, poi che le cose erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che mi hanno dato grandissimo piacere; per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se nò è giusta, & honesta: & oltre a ciò; perche prometti di seguirmi douunque mi uolgerò: di che nò puoi far cosa ne a me piu grata, ne a te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Insin hora non ti ho scritto la mia intétione; non perch'io mi guardassi da te; ma perche, communicando teco il mio còfiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buò cittadino, del quale tu fai professione, et inuitarti a correre il pericolo, & la fortuna mia. ma poi che ueggio, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; senza però grauarti ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri; te ne rimarrò grandemente obligato: se nol farai, ti hauerò per iscusato.



LIBRO V.

iscusato. & di questi due partiti riputerò che il primo ti sia piaciuto per amor mio, et l'altro per temenza. perciocche si tratta hora ueramète di cosa importantissima. uedesi benissimo quel ch'è honesto: l'utile non si discerne, nondimeno, se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; nò possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere l'honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, uieni a ritrouarmi incontanente. ma, doue non ti paia di poter uenir di presente là, doue l'honesto ci chiama: io ti terrò auisato di quanto bisognerà, et in fine ti dico, che qualunque partito piglierai, ti sarò amico: ma se quello, ch'io desidero, amicissimo. Sta sano.

Cicerone a Rufo. **XX**

COMVNQVE haueffi potuto, sarei uenuto a trouarti, se tu hauesfi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. la onde, benchè tu sia rimasto per non incomodarmi: nondimeno ti accerto, che, se tu hauesfi mandato a domandarmi, non hauerei guardato al mio comodo per satisfarti. Alle altre parti della lettera, tua potrei piu risolutamente rispondere, se ci fosse Marco Tullio, mio cancelliere: il quale, son certo, quanto al notare i conti, (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di farti dāno, o uergogna. et quando bene l'ordine uecchio, et il costume antico, hoggi si

DELLE EPIST. FAM. 97

gidi si offeruasse: sia però sicuro, che, per rispetto dell'amicitia nostra, io nò hauerei presentati i conti senza riscontrarli con te. ma, essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale a Roma: ho fatto nella prouincia quello, che ancora a Roma hauerei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolli io esser quello, che faceffi i conti con te: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendogli espressamente, che tutto acconciasse a modo tuo. io nò mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, ch'ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio, tuo fratello, uedesse li conti con lui, i quali conti furono fatti in assenza mia: ne io ui posi mano altramente: senon che, forniti che furono, li lessi, hauendoli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore; non potei maggiormente honorarti: se fu fede; piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua hauere: io non haueua persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. e se in *Apa-mea*, & in *Laodicea* ho deposta la copia de' conti: non è stato per altro, che per ubidire alla legge: la quale commanda, che si lascino appresso due città della prouincia. laonde a questa parte rispondo,
N che,



LIBRO V.

che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali io non poteua prendere indugio a consegnare i conti in Roma; nondimeno ti hauerei aspettato, s'io non haueffi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. Et, quanto a Volusio: io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo, amicissimo mio, & in tai cose essertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco trapportare il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, i quali haueuano promesso per Valerio, ne farebbono ne piu ne meno tenuti a pagare. et la somma del debito non era, come tu scrui, di 750. scuti, ma di 480. percioche di quel piu, che mancava in fino alli 750. noi non haueuamo riceuuti gli assegnamenti a nome di Valerio. ma certo tu dimostri bene di tenermi per discortese, & negligente, anzi (di che però non mi curo) per imprudente: descortese, uolendo tu che un mio legato, & un mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati a questo peso: negligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che il mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è paruto, senza farmene motto: imprudente, dicendomi, che, se io sopra ciò haueffi pensato, piu auedutamente sarei proce-

DELLE EPIST. FAM. 98
proceduto. & io ti dico, che ui ho pur pensato, & ho atteso a lenare cosi graue soma da dosso a Volusio: & dell' altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi a pericolo di pagarla; a ciò prendendo tal compenso che niuno se n' è doluto, anzi tutti me n' hanno somamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l' ha hauuto a bene. ma ho giudicato esser ufficio di huomo da bene, hauendo già a popoli conseruato il suo, rimediare al danno particolare di tanti amici, & tanti cittadini. Quanto a danari cauati della prouincia; tu sai, che, per consiglio di Gneo Pompeo, furono depositati nel tempio Liceo. & io, come a cosa fatta di ordine mio, ui acconsenti. Pompeo dapoi mandò a pigliarli: si come Sestio prese i tuoi, che tu haueui depositati. ma questo a te non importa. ben mi dorrebbe, non hauer hauuto auedimento di fare una nota, per la quale si conoscesse, come di mente mia tu gli haueui depositati: senon che ci sono i decreti del senato, e tue lettere et mie, onde si fa manifesto, che quei danari furono dati a Publio Sestio. & uedendo io la cosa tanto chiara, che non potea seguirne errore; non curai di farne la predetta nota: ma uorrei hora per tua satisfattione hauerla fatta. son della tua opinione intorno alla presentatione di conti, che tu hai a fare: ne sarà in questo tra i miei conti, & i tuoi punto di discordanza.
N. 2 percioche



LIBRO V.

percioche tu ui agguignerai, come di ordine mio furono depositati: il che non ui aggiunsi mai io. nelho cagione di negarti questo piacere: & quan- do l'hauesfi, & tu non te ne contentassi, non lo negherei. Quanto la partita de 27. mila scuti, non hai da dolerti. percioche fu notata si come piacque a te, o, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, se si potesse, quello c' ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi biso- gna auertire, ch'io non incorressi tal uolta in erro- re, essendo passato il termine ordinato dal senato. ma certo non hai ragione di adirarti tanto: per- cioche io non poteua gouernarmi altramente. ben- che in ciò mi rimetto al parere di quelli, che se n'in- tendono meglio di me. questo ti prometto, che in niuna cosa io sono per mancarti, non solamente doue uedrò esser tuo interesse, ma douunque cono- scerò di farti piacere. Quanto a coloro, che han- no ben seruita la rep. sappi, che non ho fatto fede se non de tribuni de soldati, & de prefetti, & de miei commensali. nel che presi errore, credendo di potere a mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auertito, ch'era necessario presen- targli in termine di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, ch'io non habbi ri- seruata a te questa cura, poi che ne sei tanto am- bitioso. che dal canto mio ambitione non è. ma ci resta a presentare i nomi de centurioni, & de com- mensali de tribuni militari. percioche di questi la legge

DELLE EPIST. FAM.

99

legge non mi astringeua a tempo determinato. Restami a risponderti delli tre mila scuti: de qua- li mi ricordo che mi scriuessi già da Mirina, toc- candomi dell' errore, ch'era seguito, per colpa tua, & non mia. percioche, se si dene riprendere alcuno, merita riprensione Mindio, tuo fratello, è Tullio, mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore: percioche già, depositati i danari, io era della prouincia partito: penso cer- tamente, che, secondo la dispositione dell' animo mio, & secondo quella speranza di danari, che alhora si haueua, io ti riscruiessi quanto piu amo- reuolmente potei: ma non mi par già honesto, che io sia hora tenuto a darti per obligo quello, che alhora per cortesia ti proferfi: ne, perché tu mi scriua delli detti tre mila ducati, ho riceuuto la tua lettera con quel dispiacere, che riceuono a que- sti tempi i debitori da creditor. Insieme dei consi- derare, che hauendo io messo in Epheso in mano de datari sessanta mila scuti, i quali nella prouin- cia haueua legitimamente guadagnati, Pompeo se li prese tutti. di che se io non mi dolgo, o se an- che mi dolgo; tu certamente, essendo il tuo danno solamente tre mila scuti, dei sopportarlo con mag- gior pazienza, presupponendo che o il senato non t'habbi data cosi grossa prouisione, come ha dato, o io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che se tu mi hauesfi prestati questi tre mila scuti, ho pe- rò tanta fede nella tua gentil natura, & nell'a-



LIBRO V.

more che mi porti, che hora non mi stringeresti, per ribauer gli, a uendere il mio. percioche altramente non hauerei modo di rimborfartene. Ma tutto questo, ch'io ti ho scritto, farai conto che sia detto per burla: et così fo io di quello, che tu hai scritto a me. benche, come Tullio sia ritornato di uilla, non resterò di mandarloti, se ti parrà che sia bisogno. Desidero per ogni rispetto che tu stracci questa lettera. Sta sano.

Cicerone a Lucio Mescinio. **XXI**

HO letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di uedermi: il che tuttauia pensaua senza che tu lo scriueffi. ne a questo tuo desiderio è inferiore il mio. & così mi riesca a prospero fine ogni pensiero, come bramo sommamente di esser teco. percioche, quando la nostra patria era piu copiosa, c' hora non è, di huomini di ualore, & di ueri cittadini, & era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri usassi, che con esso te, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali essendo morti, quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell' animo uerso di me, che già soleuano hauere; in uerità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io spendessi con te, che non fa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, co quali conuerso necessariamente. e ti accerto, che assai piu cara mi sarebbe la solitudine,

DELLE EPIST. FAM. 100

dine, la quale però non mi è concessa, che non sono i trattenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, o due al piu. laonde mi ritiro, doue consiglio te ancora a ritirarti, a nostri piaceuoli studi: & insieme piglio conforto dalla memoria della mia buona mente, pensando fra me medesimo, che non ho mai riguardato, come credo tu sappi, al commodo proprio, ma alla salute publica. & se colui, il quale tu non potesti mai amare, percioche amauì me, non mi hauesse portato inuidia: egli sarebbe beato, & insieme con lui tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza di alcuno fusse da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poiche io uidi, quelle armi, le quali haueua sempre temuto poter piu, che il consentimento de buoni cittadini, i quali per consiglio & esempio mio principalmente haueuano preso a difendere la rep. fui di parere, che piu tosto si douessero comporre le discordie con partito di eguale, pur che sicuro fosse, che combattere contro a piu forti di noi. Ma questo, & molte altre cose di brieve conferiremo insieme. & non sto però hora a Roma per altro, che per intendere prima, che io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in Africa. percioche ho ferma opinione, che di corto ne uederemo il fine. & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per poter essere insieme con gli amici a prendere partito secondo gli auisi, che haueremo. benche

N 4 questo,



LIBRO V.

questo, non so che, non saprei dir quello, che m'importi, essendo la cosa uenuta a tale, che, uinca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima; auegna che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. & con tutto questo, hora, ch'io son fuori di ogni speranza, porto l'animo piu contento, che quando erauamo tra la speranza, e'l timore. et le tue penultime lettere esse ancora mi accrebbero uigore. hauendo io per quelle conosciuto, che a sopportare l'ingiuria molto ti haueua aiutato la tua somma humanità, e molto ancora la dottrina. io non mi guarderò di dirti il uero: prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, a quali troppo pesa la catena della seruitù, essendo usati a uiuere nobilmente in una città libera, & beata. ma si come nella buona fortuna ci siamo portati moderatamente: cosi deuiamo a questa, che peggiore esser non può, con forte animo resistere: accioche tra tanti mali questo poco di bene riceniamo, che hauendo noi deuuto ne' tempi felici sprezzare la morte, nella quale niuna miseria si sente hora, trouandoci in tante tribulationi, non pure la sprezziamo, ma ancora la desideriamo. Ti prego, per quanto amore mi porti, a godere coteffa quiete; & a credere fermamente, che dalla colpa, & dal peccato insuori, onde sempe fusti, & sarai sempre lontano, non può accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che possa spauentarlo. Io

uerò

DELLE EPIST. FAM.

101

uerò presto a trouarti, se uederò esserne cagione: & doue occorra mutar pensiero, te ne donerò subito auiso. ma di gratia, essendo cosi indisposto, non ti mettere in camino per uoglia di uedermi, se prima il mio parone intorno a ciò non intendi. Pregoti ad amarmi, come fai, & a procurar la tua sanità, & l'allegria, & contentezza dell'animo. Sta sano.

LIBRO



LIBRO SESTO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI

DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato. I

BENCHE sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogniuno della sua fortuna si scontenti, & niuno sia, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si troua: nondimeno a me non è dubio, che in questi tempi a ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere a Roma, che altroue. che quantunque per tutto si senta asprissima pena per lo gran danno & publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, essendo costretti a ueder quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai leuare il pensiero dalle miserie. laonde, quantunque sia necessario, che, uedendoti priuo di molte cose, tu senta grandissimo affano: nondimeno libera l'animo tuo dal dolore di non essere a Roma; il quale, odo, che ti molesta, et affligge. percioche ancora che ti preme assai l'essere diuiso da tuoi, & dalle cose tue: nondimeno esse uanno secondo l'usato, ne meglio anderebbono, se tu fossi presente. ne tu deu, quando de tuoi ti souiene, desiderare una particular fortuna, o ricusar la commune. Et quando egli auiene, d Torquato, che tu uolga il pensiero a te medesimo; nõ

bisogna

DELLE EPIST. FAM. 102

bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore. percioche Cesare, il quale insin qui contro a te è stato piu ingiusto, che la tua dignità non richiedea; ha dati grandissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. & essendo incerto il fine di tutte le guerre: dell' una uittoria, non ueggo, che tu porti alcun pericolo, che sia separato dalla publica ruina: & dell' altra so, che, non hai mai temuto. Resta che ti traffigga grande mente il commune pericolo della repubblica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. et a questo male cosi grande, ancora che gli huomini dotti diano molti rimedi: io dubito però, che non ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanto è la fortezza dell' animo altrui. percioche se a uiuere bene, & felicemente basta, che l'huomo habbia una diritta mente, et operi ogni cosa conforme a giustitia: io dubito, che nõ stia bene chiamar infelice colui, il quale sia consapevole a se stesso, di non hauer a suoi pensieri hauuto altro oggetto, che l' honesto. percioche non penso, che noi abbandonammo la patria, i figliuoli, & le fortune nostre per speranza di premio: ma ci pareua di fare un certo officio giusto, pio, et douuto alla repubblica, & al nostro honore: non essendo cosi stolti, che teneffimo la uittoria per ferma. la onde, s'egli è seguito quello, che ci fu proposto poter auenire, quando sentammo nell' impresa:



LIBRO VI.

presa: non dobbiamo abbandonarci, come se fusse accascato cosa, la quale non haueſſimo mai pensato douer auenire. crediamo adunque, (come in uerità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno. delle cose, che per colpa della fortuna, & non di noi stessi auengono. & dove questo biasimo non ci tocchi, dobbiamo con pazienza sopportare quelle sciagure, alle quali l'humana uita soggiace. per le quai ragioni conchiudo, che non è huomo tanto nelle miserie sommerso, che non habbia forza la uirtù di conseruarlo. ma pieghi la sorte a qua parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose comuni. Et qui mi souiene, che tu solui riprendere la mia disperatione; & confortarmi a quella guerra, alla quale contra mia uoglia mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua le nostre ragioni, ma si bene il consiglio. percioche uedeua, che tardi faceuamo contrasto a quelle armi, le quali molto erano state, per noi medesimi confermate. laonde consigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, & piu la uiolenza, che la ragione. & quando io diceua, che seguirebbe quello, c' hora si uede esser seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeu, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeua poterci auenire: specialmente che, s'io haueſſi hauuto al promettere l'uno di due fini, quel fine, ch'è seguito, come il piu certo, hauerei promesso. percioche

DELLE EPIST. FAM. 103

cioche noi erauamo superiori in quelle cose, le quali non s'adoprano a combattere, ma inferiori nell'esperienza dell'armi, & nella gagliardia de soldati. hora piglia tu, di gratia, quell'animo, che alhora giudicau, ch'io douessi hauere. Tutto il predetto ho scritto, perche il tuo Philargiro, dianzi ragionando con meco, & mosso, secondo me, da fedelissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uolta trasportare al dolore, al quale doueresti stringer il freno; tenendo per fermo, che, quando la republica nel pristino stato ritorni, tu puoi sicuramente sperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto si conuiene: & se pur ella rimarrà oppressa, & desolata, non ui hauerai peggior conditione de gli altri, & questo tempo, nel quale tutti siamo sospesi, & isbigottiti, per ciò men graue dourebbe parerti, perche sei in quella città, ou'è nata, & cresciuta la uirtù, che c'insegna a regolare, & disporre la nostra uita: & hai Seruio Sulpicio, il quale sempre amasti unicamente: i cui amoreuoli, & saggi conforti non ti mancano. & se haueſſimo seguito l'autorità, & il consiglio suo; non haueremmo perduto con l'armi in mano; ma ci saremmo, senza uenire all'armi, spontaneamente sottomeſſi. Troppo ho detto, doue forse non bisognaua? quello, che piu importa, dirò breuemente. Io non ho persona, a cui sia piu, che a te, obligato. hammi tolto la ruina di questa guerra quelli amici, a quali io era tanto tenuto, quanto hai



LIBRO VI.

hai potuto sapere .so, che al presente io uoglio poco . ma perche niuno è così da gl' infortuni afflitto, che non possa, quando solamente attenda ad una cosa, operare alcun effetto: io ti prometto di uoler impiegare per te, & per tuoi figliuoli il consiglio mio, l'opera, l'affetto del cuore, col quale non ti mancherò giamai. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. II

SE piu di rado, ch' io non soleua, ti scrino, non è perch' io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indispotto, benchè hora mi senta affai bene, & perche non son in Roma, dou' io possa sapere, se alcuno uien costà. la onde sia sicuro, ch' io conseruo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se infin' hora le cose tue non hanno preso quella forma, che gli huomini uolenuo, & sperauano: sicuramente non hai cagione di dolertene piu che tanto, considerando l' iniqua conditione de tempi presenti. perciocche una di queste cose bisogna che auenga: o, che la republica sia sempre trauagliata dall' armi; ch' ella una uolta, deposte l' armi, ripigli spirito; o che del tutto perisca. se le armi ualeranno: tu non dei temere ne di coloro, i quali ti riceuono in gratia, ne di quelli, che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, o si porrano giu di stracchezza, o da uincitori saranno tolte a uinti: in qualunque di questi modi

DELLE EPIST. FAM. 104

di la città potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello godrai le tue fortune. ma se ogni cosa rouinerà; & sarà quel fine, il quale Marco Antonio huomo prudentissimo, infin d' alhora temeuu, ch' egli antiuedeuu le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che a questo intendo di darti, specialmente a un tal' huomo, & a un tale cittadino, ma nondimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che tutti gli altri patiscono. che uirtù sia in queste poche parole, (perciocche non uoglio per qualche rispetto dirne piu) se tu considererai; come fai certamente; etandio senza mie lettere conoscerai, che questi torbidi tempi si potranno, quando che sia, rasserenare: ma che, in qualunque stato sia la rep. tu non hai da temere: & quando ella affatto sia distrutta, non uolendo tu soprauiuere a lei, se ben potessi, ragion è che con pazienza si toleri così fatto auenimento, massimamente non essendone nostra la colpa. Ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, et oue sei per essere: acciò che io sappia & doue scrivere, & doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. III

NELLE lettere passate fui alquanto lungo, non perche bisognasse, ma per satifsare all'amore, che io ti porto. perciocche il tuo ualore è tanto saldo per se stesso, che niun conforto, per sostenerlo, è necessario:



LIBRO VI.

neccessario: ne son' io in stato di poter cōfortare altrui: essendo priuo di ogni cōsolatione. laonde al presente mi conuerrà esser brieue. percioche se alhora nō era neccessario scriuere così a lungo; tãto meno è hora: & se fu neccessario alhora; basta, quello ch'io scrissi, specialmente nō essendo occorso dapoi cosa di nuouo. che se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deuì hauere ancor tu: nondimeno tutte tirano a' quel fine, il quale io ueggo così bene cō l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gli occhi. ne però ueggo io cosa, la quale non sappi di certo che tu uegga parimente. percioche quantunque non può alcuno indouinare l'auenimento della battaglia: nondimeno a me pare di uederlo; et s'io non lo ueggo, almeno, essendo neccessario che o l'uno, o l'altro uinca, io comprendo quale debba esser la uittoria tanto dell' uno, quanto dell' altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi, per fuggirlo, si douerebbe cercar la morte, con la quale alcuni pensano di spauentarci. percioche una uita priua di honore non è uita: & la morte, quando anche metta fine a una uita felice, non fu mai da sani reputata miseria. Ma tu sei in quella città, oue le mura stesse possono dirti cotai cose & piu copiosamente, & con maggiore eloquenza. io ti accerto, benché le miserie altrui siano di picciola cōsolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia o di quelli, che hanno abbandonata la guerra,

DELLE EPIST. FAM.

105

ra, o di quelli, che l'hanno rinouata: questi combattono, e quelli temono chi rimarrà uincitore. ma non è questa cōsolatione di gran momento: eccene un'altra maggiore, la quale spero che tu adoperi; si come so ancor io. Niuna cosa potrà affliggermi, mentre uiuerò, essendo io da ogni colpa lontano: et, se uiuo non sarò, come potrò io sentire alcuno affanno? Ma mi accorgo, che torno di nuouo a portar, come si dice, nottole ad Athene. Io tengo, e terrò sempre di te, e de tuoi, e delle cose tue quella cura, che maggiore si può. Sta sano.

Cicerone ad Anlo Torquato. IIII

DI nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse, so che da tuoi ne sei amfatto. ma del futuro ancora che difficilmente si possa parlare; nondimeno con la imaginatione l'huomo alle uolte può arriuarui appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. Per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benché alcuni siano di contrario parere. io penso, che a quest' hora sia già seguito qualche effetto, non perch' io lo sappia di certo, ma perche si può facilmente immaginarlo. prima può sperare ogniuno la uittoria, & è di tutte le battaglie il fine dubbio: dapoi, così grande è l'essercito dell' una parte e l'altra, e così disposto al combattere, che, qual di loro uinca, non sia marauiglia. quell' opinione ogg' i di piu si conferma, ancora che siano alquanto differenti le cagioni

O ni



LIBRO VI.

in della guerra, nondimeno tra le uittorie non douer essere molta differenza. l'una parte conosciamo per isperienza: dell'altra, se Cesare uincerà, niuno è, che nō cōsideri, quāto sia da temere, et per che sarà adirata, et perche hauerà l'armi in mano. Et dicēdoti questo, se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando deueua alleggerire; confesso, che nō truouo alcuna consolatione alle sciagure comuni, da quella infuori, la quale però, se tu potessi riceuerla, è grandissima, & della quale io ogni di piu mi uaglio: & è questa: che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non deue turbarsi per isconcio, che gli auenga, non hauendolo meritato. laonde, hauendo noi sempremai consigliato l'utile della repubblica; & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de nostri consigli, che le cose siano ite a male; & breuiemente, non hauendo noi mancato a quanto si conueniua: dobbiamo sopportare quello, che è auenuto, moderatamente. Ma non uoglio però dar mi a credere, di poterti consolare in queste miserie comuni; alle quali, per consolatione, fa bisogno di maggiore ingegno, & per sopportarle, di una uirtù singolare. nondimeno, potrebbe ogniuno ageuolmente dimostrarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti. percioche, quantunque Cesare sia stato piu tardo a trarti di affāno, che noi non pensauamo; io so però, ch'egli tiene buon'animo uerso di te. che de gli altri non credo tu aspetti d'intenderne

DELLE EPIST. FAM.

106

d'intenderne la mia opinione. Resta che ti dolga, perche già tanto tempo sei lontano da tuoi. questa certo è gran molestia: essendo tu diuiso da piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mondo. ma, si come dianzi ti scrissi, egliè hora un tempo, che ogniuno no reputa lo stato suo infelicissimo, & piu tosto altroue, che dou'è, eleggerebbe di essere. io, per la mia parte, mi reputo infelicissimo, per essere a Roma; non solamente perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, ueggomi essere esposto a tutti i casi, che all'improuista possono auenire. benche a me stesso, il quale cerco di consolarti, ha recato conforto non tanto la scienza delle lettere, alle quali ho sempre atteso, quanto la lunghezza del tempo. tu puoi ricordarti, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si è, ch'io ho ueduto piu de gli altri; quando desideraua la pace, ancora che le conditioni fussero inique. & se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piaciuto farmi indouinar quello, che è seguito: piacemi nondimeno questa uana lode di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale a me è commune con te: che, s'io fussi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolontieri. percioche crederei con la morte di por fine a gli affanni; & partirei da quella repubblica, nella quale non mi gioua di uiuere. oltre a ciò, son' hoggi mai uecchio; & reputo hauer speso tanto bene gli
O 2 anni



LIBRO VI.

anni miei, che da una parte morirò consolato, & dall'altra non mi parerà riceuere ingiuria, se sarò sforzato a passar quel termine, oue la natura istessa mi ha quasi condotto. Finalmente, egli è morto in questa guerra un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita, che, quando noi fossimo astretti al morire, parrebbe impudenza il ricusarlo. io per la mia parte, mi propongo tutti gli accidenti: & non è male così grande, il quale io non pensi esser uicino. ma non temo però: essendo maggiore il trauaglio, che ci da la paura, che non è quell'istessa cosa, onde temiamo: nella quale non solamente non sarà dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine del dolore. Ma piu oltre non mi stendo: et forse ho detto piu, che non bisognaua. ma tanto è l'amore, ch'io ti porto, che scriuo piu a lungo dell'usato. Mi è spiacciuto, che Seruio sia partito di Athene: il quale, per esserti fa migliorare, come è, & pieno di bontà, et di prudenza, son certo, che doueua sempre esser teco, & consolarti sommamente. Vorrei, che, si come deui, & come è tuo costume, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io penserò esserti in piacere, & a te o a tuoi appartenersi. il che facendo, imiterò il tuo amore uerso di me, ma non aggiugnerò già i meriti. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Aulo Cecina. V

OGNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo, (che quasi ogni giorno il ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione o di fatica, o di occupatione, o di tempo: ma il fauore, & l'autorità con questa eccettione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & seruolo diligentissimamente. La robba, et lo stato tuo non potrebbe essermi piu a cuore: & ogni giorno piu ne spero, uedendo molti in ciò affaticarsi: come so certo che ti hauerà scritto tuo figliuolo: il quale esso ancora ne ha la medesima speranza. ma delle cose, le quali si possono con la mente indouinare, io non mi do uanto di ueder piu lungi di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno, perche puo essere, che, essendo abbagliato dal dolore, tu non le possa così ben discernere: mi è paruto di scriuerti il mio parere. Egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de tempi, che cotesa fortuna non può a te, o a gli altri lungamente durare; ne anco in una causa tanto giusta, & in così buoni cittadini un'ingiuria così acerba fermarsi. laonde a quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, et per lo tuo ualore, (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiugono le tue proprie qualità, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù; della quale Cesare fa grandissima stima.



LIBRO VI.

stima. & in coteſta fortuna non fareſti punto di-
morato, s'egli nō ſi tenefſe offeſo da quelle uirtuoſe
parti, per le quali tu gli ſei cariffimo. ma ogni gior-
no piu ſi mitiga, & addolciſce l'ira dell'animo ſuo:
& intendo da coloro, i quali conuerſano con lui a
tutte l'hore, che queſta opinione dell'ingegno tuo
ti giouerà molto appreſſo di lui. Fa adunque pri-
ma, che tu ſia di animo grande, & gagliardo:
percioche ſei nato di tal padre, & allenato, & am-
maeſtrato di ſorte, che ti è neceſſario a farlo. da-
poi habbi fermiſſima ſperanza per le cagioni ſopra
dette. & uiui ſicuro, che di me puoi ſeruirti in o-
gni occorrenza tua, & de ſigliuoli tuoi: ſi come ri-
chiede & la noſtra uecchia amicitia, & l'uſanza
mia uerſo gli amici, & i molti benefici, i quali da
te ho riceuuti. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina. VI

— NON ſo, come tu ſia ſodisfatto di me, non hauēdoti
ſcritto, com'era obligato ſi per la noſtra grande a-
micitia, et molti ſcambieuoli uffici, et ſi ancora per
eſſer ſtati amendue di una medeſima fattione. io
ueramente et già gran tempo, et molte uolte ti ha-
uerei ſcritto, ſe non che aſpettando di giorno in
giorno miglior auenimenti, uoleua piu toſto ral-
legrarmi teco, che confortarti: ſi come ſpero di po-
ter fare in briue: il che mi darà materia di ſcri-
uer ti un'altra uolta. hora, benche io intenda et ſpe-
ri, che tu contraſti alla fortuna con animo gagliar-
do

DELLE EPIST. FAM. 108

do: uoglio però uedere, s'io poſſo con queſte lette-
re accreſcerti forza. non mi conoſco già atto a po-
terlo fare: ma douerà operar molto quell'autori-
tà, che naſce da grandiffimo amore. ne prenderò
a confortarti come afflitto, et priuo di ogni ſperan-
za di ſalute, ma come perſona, della cui ſaluez-
za io mi prometto ne piu ne meno, che tu ſoleui già
prometterti della mia. ricordomi, quando io fui
ſcacciato da coloro, i quali penſauano di non poter
ruinare la repubblica, ſe io prima non era ruinato,
che molti miei amici, i quali di Aſia, doue tu eri,
ueniuano a uedermi, mi diceuano, come tu affer-
maui, ch'io ſarei ritornato preſto, & con mio in-
finito honore. Se tu, per una certa ſcienza della di-
ſciplina Toſcana, la quale da tuo padre, perſona
di bene, & nobiliſſima, haueui apparata, non fa-
ceſti falſo giudicio: manco douerà eſſer falſo il mio
pronostico, eſſendo fondato ſopra quello, che hanno
ſcritto ſauiffimi huomini, & ho letto io, come tu
ſai, cō molta diligenza: oltra l'intelligenza, ch'io
poſſo hauerne per l'ſperienza grande delle coſe pu-
bliche, et per quello, che ho tronato in me ſteſſo.
al qual modo di pronosticare io do tanto maggior
fede, perche nelle coſe preſenti, tanto oſcure, &
tanto perturbate, non mi ha mai ingannato. direi
le coſe, che ho indouinate, ſe non che non uoglio pa-
rere di hora fingere quello, ch'è ſucceſſo. nondime-
no molti poſſono testimoniare, come io nel princi-
pio auifai Pompeo, che non ſi congiungeſſe con
O 4 Cesare,



LIBRO VI.

Cesare, & postia, che non se ne separasse: chiaramente uedendo, che, congiundendosi, scemaua assai l'autorità del senato, &, separandosi, nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, amaua, & riuertua Pompeo: ma il mio consiglio si come a Pompeo era fedele, così all'un et l'altro salutifero. passo molte altre cose, le quali ho preuiste. percioche non uoglio, che Cesare, a cui sono assai obligato, sappia, che, se Pompeo hauesse ubidito a miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non hauerebbe già quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeo, che andasse in Hispana. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare stando fuori di Roma, potesse dimandar il consolato: ma, poi che il popolo, facendone esso Pompeo console marauigliosa istanza, glie l'hauea concesso; io dissi, ch'era bene a satisfarnelo: & uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomēti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: la quale tutto che fosse accompagnata da conditioni ingiustissime, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeo conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uoglia di arricchire, & dar effetto a suoi desideri, tenendo per sicura la uittoria hauendo Pompeo per capitano, nō uedeuano il beneficio del mio consiglio.

DELLE EPIST. FAM. 109

consiglio. uennero all'armi: io non mi mossi. uscirono d'Italia: io rimasi infin che potei. finalmente la cura dell'honor mio, hebbe in me alquanto maggior forza, che la paura della uita. non uolli mancar a Pompeo, non hauendomi egli mancato ne bisogni miei. la onde, per fuggir infamia, quale Amphiarao nelle sauoie, io me n'andai a una ruina manifesta. nella quale guerra non è incontrata alcuna auersità, la quale io non hauesse annunciata. Poi che adunque tu uedi la verità delle mie ragioni, sei tenuto a credermi, nella guisa che a gli auguri, & a gli astrologhi si crede, quando una uolta hanno predetto il uero. ne uo io hora, come gli auguri sogliono, dietro a sogni: ne guardo come uolino gli uccelli; ne ascolto come cantino; ne pongo mente, come mangino: ma offeruo altri segni: quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili a comprendere, & per conseguente meno fallibili. e sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare, dall'altra quella delle guerre ciuili. Cesare è benigno, & clemente, quale appunto è ritratto in quel libro, doue ti lamenti di lui. oltre a ciò, ama gli spiriti gentili, qual è il tuo, finalmente si lascia uincere dalle preghiere di molti; uedendo che non per uana ambitione, ma per ufficio, & carità si muouono. il che facendo tutta la Toscana; è da credere, che sarà essaudita. hor che uuol dire, che infin qui queste cose hanno poco giouato: perche egli pensa,



sa, che, concedendo a te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di stare adirato; non potrebbe poi a molti altri negarlo. Oh, tu dirai, che adunque posso io sperare, s'egli è meco adirato? Conosce di poter trarre di quell'istesso fonte le sue lodi, ond'egli è stato da qualche stilla bagnato. finalmete, egli è persona di grande ingegno, et prudente discorso. uede assai chiaro, che non potrà grã tẽpo tenerti lontano dalla patria; essendo tu nella Toscana, la quale non è uil parte d'Italia, fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma a chi si uoglia de piu honorati cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per giudicio di tutti eguale. non uorrà, che a qualche tempo tu riconosca questo beneficio piu tosto dal tempo, che hora da lui. Ho detto di Cesare: hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico a quella impresa, la quale Pompeo con animo grande, e poco apparecchio prese, che possa dire, che noi siamo stati o cattini cittadini, o ueramente huomini maluagi. nel che soglio ammirare la grauità, la giustitia, & la sapienza di Cesare. egli non parla mai, se non honoratissimamente, di Pompeo. oh, contra di lui molte aspre cose ha fatto. la colpa non è di Cesare, ma dell'armi, & della uittoria. mira noi altri: come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha dato il gouerno della Gallia a Bruto, & a Sulpicio quello della Grecia: ha restituito Marcello, col quale egli era fieramen-

te sdegnato, con tanto honore, quanto potena desiderarsi. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa medesima tutti non habbino una medesima conditione; & che gli huomini buoni, & buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti colpeuoli banditi sono ritornati. Questo è il mio pronostico; del quale s'io dubita ssi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo tu quel ualoroso huomo, che sei, facilmente crederai di confortarti: che, se tu hauesti prese l'armi per la repubblica (che così allhora pensau) con certa speranza della uittoria, non saresti troppo da lodare: ma, se hauesti pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; sarebbe cosa indegna di te, non esser costante nell'auerfa fortuna, si come prudente, & moderato tu saresti stato nella prospera. Disputerei, oltre acio, quanto di refrigerio douerebbe arrecarti, l'hauere a mente, come le tue opere tendeuano a buon fine; & di quanto diletto douerebbono esserti gli studi nelle auersità. racconterei i fieri accidenti non solamente de capitani antichi, ma de moderni ancora, che sono stati in questa guerra con te. percioche gli essempi altrui, tornandoci a memoria la legge, alla quale tutti gli huomini sono constretti di ubidire, ci alleggerisco



LIBRO VI.

no il dolore . oltre a ciò , ti auiserei , in quanta confusione , & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimmo : douendoci doler meno l'essere priuati della patria , quando è in maluagio stato , che quando ella sta bene . ma a questa ragione non uoglio che tu pensi . percioche presto , com'io spero , anzi pur come io ueggio chiaramente , ti uedremo saluo , & honorato . Fra tanto , ancora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio ; nondimeno , perche Cesare , & gli amici suoi ogni di piu mi accarezzano , ti prometto maggiormente l'opera , lo studio , l'ufficio , la fatica mia . & sia certo , che , quanto di autorità , o di fauore potrò hauere , tutto l'adopererò a beneficio tuo : si come ho già prosperato a tuo figliuolo , uera imagine non meno dell'animo tuo , che del corpo , giouane costumatissimo , e molto costante nell'infortunio tuo . Attendi a mantenerti , non solamente con la fortezza dell'animo tuo , ma etiam con la speranza , che puoi hauere grandissima .

Aulo Cecina a Cicerone . VII

INTENDO , che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro , dubitando (& non senza ragione) di non errare sciocamente a danno nostro ; potendosi torcere quello , che con sincera mente è stato scritto , a sentimento contrario . e però , se non l'hai hauuto , assegnane la colpa al timore , & alla qualità dello stato nostro , degno ueramente di com-

DELLE EPIST. FAM.

III

compassione . questa mia sciagura , la quale dura tuttauia , è nata per lo scriuere . et conosco in ciò piu sfortunato de gli altri . percioche , quado è scoretta una scrittura , cancellando l'errore , ui si rimedia : e quando uno è stolto , la fama è il suo castigo . ma l'error mio si ammenda con l'essilio : la somma del qual fallo si è , che armato ho detto male dell'auersario . non è , secondo me , alcuno di noi , che non si sia uotato per la uittoria sua ; & che non habbi desiderato , etiam dio quando per altra cosa sacrificaua , che Cesare di subito fosse uinto . s'egli non pensa questo , egli è ueramente felice . se lo sa , & conosce : perche si adira meco , per hauere io scritto alcuna cosa , ch'egli non uorrebbe , hauendo perdonato a gli altri , che hanno porto prieghi alli dei per la ruina sua ? Ma , per tornare a proposito , la cagione , che non hai hauuto il libro , è stata questa , ch'io ho scritto di te , ma però parcamente , & con rispetto , sfingendomi auanti il desiderio , ma ritrahendomi il timore : la doue bisognerebbe , che , chi scriue in tal materia , non solamente sciolto si ritrouasse da ogni rispetto , ma d'ingeno ancora , & d'animo gagliardo , è ualoroso . Credesi , che il biasimare gli altrui uitij sia cosa libera : nondimeno bisogna farlo con modestia . nõ può l'huomo troppo lodare se medesimo , per non parere arrogante . solamente adunque il lodare altrui è cosa libera . & se tu non lodi una persona quanto merita ; è necess-



LIBRO VI.

cessario, che tu sia ripreso o d'ignoranza, o d'invidia. ma io uoglio credere di hauerti fatto piacere a non lodarti tanto, quanto meriti. percioche non potendosi fare una cosa a sufficienza, è da lasciarla, o almeno leggermente toccarla. nondimeno io sono andato rattenuto: molte cose ho scemate: molte ne ho leuato affatto: et molte ancora non ho poste. Si come adunque, se di una scala tu togliesti uia alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, & alcuni lasciassi male accomodati; faresti che su non si potrebbe salire: cosi chi scriue una cosa con rispetto, che dolcezza puo egli recare a chi la legge? & quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, non per paura di pena, ma del suo giudicio. percioche non conosco interamente la natura sua. Come pensi tu, che mi stia l'animo, quando fra se stesso riuolge, quasi ragionando in questo modo? Questa parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubbio: et s'io la muto? chi sa, che non sia peggio? oltre a ciò, s'io lodo uno; che so io di non offenderlo; & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi contro a lui, durante la guerra; & ne sta meco adirato: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, & bandito? Tu ancora mi accresci il timore; ilquale nel libro tuo dell'oratore perfetto, uolendo difenderti da morditori, ti fai scudo della persona di Bruto, et cerchi compagno per meglio iscusarti. Se fai tu questo, che sei usato a porger aiuto ad ogni uno con la tua somma eloquenza: che opinione debbo

DELLE EPIST. FAM.

112

bo hauer io di me, ilquale già tanti anni soglio ricorrer a te per difesa mia, & hora truouomi in bisogno di esser difeso da tutti. Quando adunque egli auiene, che sia l'animo in questa imaginatione forse da uano timore condotto, et che questo cieco sospetto lo tormenti; bisognando che l'huomo scriva non per satifsare al suo proprio giudicio, ma in quella maniera, che stima douer piacere a gli altri; quāto sia difficile il poter operar cosa buona, se tu non l'hai prouato, per hauerti dato la natura un'ingegno marauiglioso, attissimo ad ogni grado impresa, noi hora lo prouiamo. ma nondimeno io haueua commesso a mio figliuolo, ch'ei ti leggesse il libro senza lasciarloti; saluo se non gli prometteffi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Quanto all'andare in Asia, ancora che gran bisogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo consiglio. Del mio ritorno, il pregarti, èouerchio. tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo, nel quale bisogna trattarne. non accade, il mio Cicerone, che tu guardi a mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, la paura gli tolgiono quelli auedimēti, che in ciò si uorrebbono hauere. fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa. io ho posto in te solo ogni speranza. tu, di quai cose si rallegri, et con quali si possa entrare. alla sua gratia, con la tua prudenza interamente conosci. da te, fa bisogno, che tutte le cose piglino principio, et tutte per tua mano si forniscano. hai gran potere appresso di lui, & grandissimo



LIBRO VI.

simo appresso a tutti i suoi. se ti disporrai a credere, non che tu debba solamente pigliare il carico, che ti sie imposto, (benche ciò saria pur troppo) ma che tutto il carico sia tuo; otterrai facilmente quanto si desidera. Et se questa sicurtà, che mi piglio teco, mi ti fa parere o troppo stolto nella miseria, o troppo presuntuoso nell'amicitia: iscusimi nell'uno et l'altro l'usata tua amoreuolezza: laquale per l'ordinario è così grande, che hormai gli amici tuoi ne loro bisogni non sperano, ma ti comandano. Ti prego, che non lasci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; saluo se prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina. *VIII*

HAVERENDO inteso da Largo, ilquale ti è molto affettionato, come a calende di Gennaio spiraua il tuo saluocondotto, parlai con Balbo, & con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in assenza di Cesare facuano: & pregai caldamente l'uno e l'altro, che mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia a tuo piacere. i quali essendo soliti o di promettermi uolontieri, quando lor domandaua alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, o ancora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero; non mi diedero in quel punto risoluta risposta: ma nondimeno tornarono da me il medesimo giorno, & mi concessero che,

113

DELLE EPIST. FAM.

113

tu stessi infin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono sì, che Cesare ne rimarebbe contento. poi c'hai inteso ciò, che ti concedono: parmi di far ti noto il mio parere. Fatto questo, riceui tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei rassermarti in Sicilia, o pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu oltre dimorare in Sicilia: et tu ne scrui in modo, che mostri di poterci stare. ma io, o sia questo, o sia quello, son di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino a Roma: & hauendo commodità di spesso scriuere, et mandar messi, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno: il quale quando si ottenga o nel modo, che si desidera, et spera, o cō alcuna cōdittione; in un tratto ne potrai uenire. laonde ti consiglio a non partirti a modo alcuno. Ti raccomandò a Tito Furfano Postumio, amico mio, & a suoi legati, parimente amici miei, quando saranno uenuti: perciocche tutti si ritrouauano a Modona. sono huomini di gran bontà, & affettionati molto a pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adopererò senza esserne ricerco. & quel, che da me non potrò sapere, se mi sarà detto; auanzerò la diligenza et lo studio di cui si uoglia. et bêche io parlerò a bocca con Furfano tanto caldamente, che le lettere saranno poco necessarie: nondimeno, essen-

P do



LIBRO VI.

do piaciuto a tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possi presentargli. ho uoluto com piacerne. la copia qui di sotto uederai. Sta sano.

Cicerone a Tito Furfano uiceconsole. VIII

TR A me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore. percioche suo padre, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato, perche daua speranza grande di singular bontà, & eloquenza. ne sola m'ete per l'amicitia, ma per la somiglianza ancora de gli studi, conuersauamo insieme così strettamente, che niuna persona mi era piu di lui famigliare. non accade che io scriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si stendano le forze mie. & perche ho conosciuto a molti segni, che r'incresce assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la rep. in così miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare a Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore che mi porti. non puoi farmi maggior piacere. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. X

SI come non è huomo che sappia meglio di me, quanto tu mi ami: così son'io. a me stesso testimonio dell'amore, ch'io ti porto. percioche gran dolore sempre ho sentito per il consiglio, che prendesti

DELLE EPIST. FAM.

114

desti (se però su consiglio piu tosto che caso) di perseverare nella guerra civile. & hora, non uedendoti essere così presto nel tuo pristino stato rimesso, come si conuerrebbe; tanto me ne affliggo, quanto afflissero già te le mie sciagure. sallo Postumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte ne ho ragionato a lungo, & Theuda, tuo liberto, a cui poco fa ho fatto palese l'intimo affetto dell'animo mio: & a ciascuno di questi ho detto piu fiate, che, douunque io potessi, hauerei a caro di esser adoperato da te, & da figliuoli tuoi: a quali uoglio, che tu scriua, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona. che tutte queste cose, per essere in poter mio, non ueranno loro mai meno. se di auttorità, & di favore io potessi tanto, quanto in quella repubblica douerei potere, con la quale ho tato meritato: tu ancora saresti quello, che sei stato, cioè dignissimo di qual si uoglia piu sublime grado di honore, et senza dubio nell'ordine tuo piu di tutti riputato. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima cagione ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto. io ti prometto quelle cose, le quali ho detto di sopra, che sono ancora mie; & oltre a ciò quelle, le quali mi pare di serbare ancora, come reliquie della pristina dignità. percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti i suoi piu famigliari

P 2



LIBRO VI.

migliari amici, a quali altre uolte m'è occorso far seruigio in cose d'importanza, con ogni diligenza mi offeruano, & honorano. laonde se mi sarà lecito in alcun modo di far ufficio per le tue sostanze, cioè per il tuo ritorno, dal quale ogni cosa pende: & ogni giorno per le parole loro piu ne spero: opererò, & userouui ogni studio, senza esserne richiesto. non accade uenire a particolari. quanto si può fare con un grande affetto, & grande amore, tanto ti prometto. ma m'importa assai, che ciò sappino tutti i tuoi: acciò che siano certi, che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà; & che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per essermi gratissima. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. XI

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io haueffi hauuto materia di scriuere. perciocche, quando gli amici si trouano nello stato, che hora tu ti truoui; non bi sogna scriuer loro, se non per confortargli, & prometter aiuto, & beneficio. porgerli conforto non mi pareua necessario, intendendo da molti, quanto fortemente, & sauiamente tu sopportassi la ingiuria de tempi, & quanto ti consolasse la coscienza dell'opere, & de consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da uirtuosi studi: de quali io so che ti sei sempre dilettrato: &, a
così

DELLE EPIST. FAM. 119

così fare grandemente te conforto. Oltre a ciò, benché tu sia copiosissimo di essempli, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie: nondimeno, hauendo io delle cose del mondo maggior pratica, ch'io non uorrei, si come de gli studi l'ho minore di quello, che uorrei; sopra di me ti prometto, che l'acerbo stato, nel quale hora ti truoui, & il torto, che ti uien fatto, hauerà tosto fine. perciocche prima colui, il quale può quanto uuole, ogni di mi pare che diuenga piu ragioneuole, e piu discenda alla natura di tutte le cose: dapoi la causa è tanto giusta, che necessariamente insieme con la repubblica, la quale non può sempre languire, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni di si uede maggior benignità, & maggior cortesia, che noi non sperauamo. le quai cose perche molte uolte dipendono da ben picciola occasione de tempi: offerueremo tutti i momenti, et per quante uie ci si offeriranno, cercheremo di giouarti, & aiutarti. laonde io spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & fa rollo piu uolontieri con gli effetti, che cō le parole. Sia certo, di hauer piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere; & da niuno però piu, che da me esser amato. habbi un'animo inuitto, & ualoroso: il che è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno governa-



LIBRO VI.

te da tempi, & regolate da consigli nostri.
Sta sano.

Cicerone a Trebatio. XII

PRIMA io amaua solamente Dolabella, ma non gli era punto obligato. percioche non mi era accaduto hauer bisogno di lui: & egli a me era tenuto, perche non gli hauena mancato ne perigli suoi. hora hauendo egli fatto restituir, si come io desideraua, prima le sostanze, & ultimamente anche la patria; mi ha talmente obligato, che non è persona, alla quale io sia tenuto piu che a lui. nel che si fattamente io mi rallegro con teco, che non uoglio tu mi ringratij, ma piu tosto che tu ancora ti rallegri con meco: essendo il ringratiarmi souerchio, & il rallegrarti giustissimo. Hora, poi che la uirtù, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare a tuoi: come sanio, & magnanimo, che sei, douerai scordarti ciò, che hai perduto, & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai co' tuoi: uiuerai con gli amici. non è paragone tra il danno della robba con l'acquisto dell'honore, che hai fatto. ne douerebbe la robba esserti molto cara, essendo in così misero stato la repubblica. Il nostro Vestorio mi scrìue, che tu mi rendi grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uada predicando il beneficio mio, & che fra gli altri lo sappia il nostro Sironè. percioche le cose, ch'io faccio, uorrei che
pia-

DELLE EPIST. FAM.

116

piaceffero a tutti gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo. XIII

MI rallegro teco, il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono così sciocco, ch'io ti uoglio pascere di uana speranza: accioche poi da quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. Ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua. percioche acceso d'honestà carità, & mosso da quello amore, che fra noi fu sempre commune, auuenga che i miei fauori fossero deboli, nondimeno ho condotto a fine il desiderio nostro. ciò che al tuo ritorno, & alla tua salute fa bisogno, tutto ci è stato promesso, confermato, accertato, et stabilito. ho ueduto io l'effetto: hollo procurato: sonouì intrauento personalmente. percioche tutti gli amici di Cesare conuersano meco assai, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno persona piu cara. nella qual cosa ho posto studio per la qualità de tempi, che corrono. Pansa, Hirtio, Balbo, Oppio, Matio, Postumio mi uogliono tutto il lor bene. & se io haueffi fatto questa pruoua per me, mi contenterei di hauere operato tanto in questi tempi. il che è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come i tempi presenti pare che richieggano. & hauendo uechia amicitia con costoro, me ne sono ualuto a be-



LIBRO VI.

nesicio tuo. ma Pansa, desideroso di farmi ogni piacere, et molto amico tuo, il quale non ha minor autorità con Cesare, che fauore, è stato quello che piu de gli altri ci ha fauorito. Tullio Cimbro si è portato egli ancora tanto bene, quanto hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito officio. & perche i prieghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun altro non haurebbono fatto. non habbiamo ancora hauuta la patente, per esserci alcune persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la tromba della guerra ciuile: uolendo con tai modi dare a credere, che non habbi no hauuto piacere, che la guerra sia seguita. la onde mi è paruto di procedere occultamente, & di tenere la cosa sepolta. ma a quell' hora, che la presente leggerai, non ho dubio che non debba esser spedita la gratia. & Pansa, che non è huomo da ciancie, mi ha promesso, obligandomi la fede sua, di douer darmi fra pochissimi giorni la patente. nondimeno ho uoluto scriuerti questo, accioche habbi cagione di startene allegro: dandomi a credere le parole di Appuleia, tua consorte, & le lagrime di Ampia, tua figliuola, che tu non stai di cosi buona uoglia, come le tue lettere dimostrano. & esse credono che non essendo con

teco,

DELLE EPIST. FAM. 117

teco, tu sarai molto piu da tristi pensieri molestato. laonde, per allenarti ogni affanno, che ti fusse entrato nella mente, ho pensato niun' altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione; la qual è certissima. tu sai, che dianzi, quando io ti scriuena, io ti consolaua solamente, come homo inuitto, & sapiente: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, se non dopo che fosse spento l'ardore di questa guerra. ricordati le tue lettere: nelle quali tu mostrauisti un' animo grande, & a patire tutti i casi fermo, & costante. il che non mi era a marauiglia, ricordandomi, che da gio uine cominciasti a praticare la repubblica, & ti se abbattuto ad hauere i tuoi magistrati ne maggiori pericoli di quella: et in questa guerra sei entrato non solamente con animo di essere felice, restando uincitore, ma di essere sauio, quando fussi uinto. dapoi, consumando il tuo studio in celebrare le prodezze de gli huomini ualorosi; tu dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale di non esser loro simile tu dimostri. Ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare, quando tu fussi in quelli affanni, onde già sei uscito. ma hora disponiti solamente a tolerare con noi questi, che al presente ci premono: a quali se io trouassi alcuna medicina, a te ancora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati. i quali
nella



LIBRO VI.

nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora, appresso il piacere, ci danno ancora la uita. ma, per tornare a principio, tieni per fermo, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario. ✱ X IIII

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per arrecarti aiuto: nondimeno infino ad hora non l'ho fatto, non parendomi di poter ne con parole mitigare, ne in altrà guisa scemare il tuo dolore. ma poi ch'io sono entrato in gran speranza, che in briue tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io nō ti significhi et l'opinione, et la uolōtā mia. Prima adunque io scriuerò quello, che comprendo, & chiaramente ueggio, non douer esser Cesare così acerbo uerso di te, come infu hora è stato. per cioche non solamente la cosa istessa, & il tempo, & la opinione de gli huomini, ma, come a me pare, anche la sua natura ogni di piu lo addolcisce. questa speranza ho io per conto di tutti, ma per la persona tua posso hauerla maggiore, essendo ne accertato da suoi famigliarissimi: a quali infu d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato di porger prieghi insieme co' tuoi fratelli: i quali sono tanto solleciti a procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo

DELLE EPIST. FAM. 118

uedendo il lor ualore, & la loro singulare affectione uerso di te, concederà ciò che uorranno, et se la cosa ua piu in lungo, che noi nō uorremo: egliè, perche non si è potuto hauere uicenza da lui, essendo occupatissimo, come colui, che a tante dimande ha da rispondere. & oltre a ciò, essendo adirato contra a quelli, che hanno rinuouato in Africa la guerra, mostra di uolere, da chi piu lungo affanno ha ricenuto, a tali per piu lungo tempo far sentire trauaglio. ma contro a questi ancora, uedesi, che ogni di piu si ua placando. laonde io ti prometto, (c tieni amente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in cotesse molestie lungamente. Questo è quanto all'opinione mia. la uolontā piu tosto da gli effetti uoglio che ti sia palese, che dalle parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella republica, con la quale ho tanto meritato, quanto tu giudichi: manco tu saresti in così misero stato. ma la medesima cagione ha priuato me dalle forze, & de fauori miei, la quale è stata cagione a te de gli affanni tuoi. ma nondimeno ciò che potrà l'immagine della mia passata dignità, ciò ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, con lo studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo a beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesi; prima, per le ragioni sopradette; dapoi, perche hai sempre consigliato,



LIBRO VI.

gliato, et operato tanto bene per la repubblica, che non solamente hora dei sperare miglior fortuna, ma, se tu l'haueffi in tutto contraria, nondimeno, sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono sempre state lodenoli, deuresti con fortissimo et grandissimo animo tolerarla. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario. **XV**

SI A certo, ch'io mi adopero con ogni fatica, con ogni diligenza, & ogni affetto per impetrarti il ritorno nella patria. percioche, oltre che a te somma affettione ho sempre portato, la singular carità, & il feruente amore, che mostrano uerso te tuoi fratelli, a quali io son diuenuto così amico, come a te, non permette, ch'io manchi di alcuna sorte di ufficio, o diligenza, o lasci passare occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbia operato per te, uoglio, che tu lo intenda più tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scrinerò solamente quello, ch'io spero della tua salute, anzi quello che credo fermamente, & ho per certo. Se huomo si truoua, il quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre più tosto de gli auenimenti contrari habbi temenza, che de prosperi speranza: io sono quel desso: & se questo è difetto, io confesso di hauerlo. nondimeno saperaì come l'ultimo di Febraio, la mattina per tempo, essendo io andato per parlare a Cesare, & hauendo prima che potessi essere introdotto, sofferto

DELLE EPIST. FAM. 119

sofferto ogni indegnità, & ogni noia; essendosi gittati a piedi di Cesare tuoi fratelli, et cò loro insieme i parenti, io dissi tutto quello, che mi parea a proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, et da molti altri segni, i quali più facilmente uedere, che scrivere, ho potuto, presi tale opinione, che tengo per certissimo il tuo ritorno. laonde fa buon animo: & se sauiamente sopportauì i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che cominciano a rischiararsi. non credere però, ch'io sia per isminuire punto l'usata mia diligenza: anzi tratterò le cose tue, come se fossero a pessimo termine: & non a Cesare solo, ma a tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per la tua saluetza, si come ho fatto infin hora porgerò caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone a Basilio. **XVI**

CON teo prima, & poi con me stesso mi rallegrò. io ti amo, & ho le tue cose in protezione. uorrei che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, & che si fa costi. Sta sano.

Bithinico a Cicerone. **XVII**

Stra noi particolarmente non fossero molte dogne, et giuste cagioni d'amicitia, io toccherei i principij di quella infino da padri nostri. il che lascierò



LIBRO VI.

rò fare a coloro, i quali non hanno essi con alcuna sorte di ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io debba sempre ritenerne memoria. Sta sano.

Cicerone a Bithinico. XVIII

PER molti rispetti desidero di uedere una uolta in miglior stato la rep. ma principalmente per poter esser consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che, doue ciò auenga, tu sarai sempre meco. piacemi, che tu habbi tal animo: & così richiede la nostra secreta amicitia, & quella opinione, ch'ebbe già di me tuo padre, persona rarissima. percioche non negherò, che quelli, a quali ha dato la fortuna di poter molto, con la grandezza de benefici possono stringersi teco piu che io non posso: ma non credere, che alcuno possa amarti piu di me. Laonde mi è caro, che tu conserui memoria della nostra amicitia, & che desideri etiandio di accrescerla. Sta sano.

Cicerone a Lepta. XVIII

VISTO quanto mi scrini per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai a Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch'ella uietaua, a chi di pre-

sente

DELLE EPIST. FAM.

120

sente fusse precon, il potersi far decurione; ma non a chi altre uolte fusse stato, si che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici; che in uero saria stato troppo dura cosa, che, doue in Roma infino a gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse esser decurione quale per alcun tempo fusse stato precon. Di Spagna non ci ha cosa di nouo: ecci però questo di certo che Pompeio ha un grande essercito. percioche Cesare istesso mi ha mandato copia di una lettera di Patiente, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre a ciò, Messalla ha scritto a Quinto Salasso, come Pompeio ha fatto morire nel conspetto dell'esercito Quinto Curtio, suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnuoli, se Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea dissegnato di andare per prouedersi di grano, di menarlo prigioniero a Cesare. Doue mi scrui della sicurtà, che facesti per Pompeio: se Balbo, il quale promise in tua compagnia, & è huomo diligente nel fatto della robba, sarà di uilla ritornato; non cesserò di parlarne con lui, per condurre la cosa a fine: di che egli mostra uauer buona speranza. Allegromi oltra modo, che ti piaccia tanto il mio libro del perfetto oratore. io certo mi persuado di hauermi messo tutto quel giudicio, che ho hauuto, intorno all'arte dell'orare. & s'egli è tale, quale tu scrui parerti; io ancora son qualche cosa: se altramente; io non ricuso, che, quanto manca al predetto libro, altre-



LIBRO VI.

altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei, che il nostro Lepta cominciasse a diletarsi di simili componimenti. che quantunque egli non habbia ancora quel giudicio, che l'età gli apporterà: non sia però senza utilità, s'egli auerzera gli orecchi a così fatti accenti. Io non son ancora uscito di Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora, ancora ch'ella sia, com'io spero, a buon termine, non però partirommi in fin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. & per confessarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come già soleua: piace uami il uisitar le mie uille, & allontanarmi dalle occupationi: hora ho una casa in Roma, che di bellezza a niuna delle mie uille è inferiore: et son tanto disoccupato, quanto s'io fussi nel piu solingo luogo del mondo. et posso anche studiare quanto uoglio, che niuno m'impedisce. laonde penso che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai me costì. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo à mente, & habbi sempre in bocca:

Il colle, oue uirtù suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Così uolsero i dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone a Lepta. **XX**

Mi piace assai, che Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono per

DELLE EPIST. FAM.

121

per albergar altrui: pur che ci sia tetto a bastanza per alloggiare la mia cōpagnia. del resto il luogo non mi spiace. ma non però lascerò di uenire al Petrino: per esser et la uilla, et l'amenità del sito così diletteuole, che l'una et l'altra inuita gli huomini non pur ad albergarui, ma a dimorarui sempre. Doue mi scrui, ch'io neda di farti hauer la cura di alcuna di quelle feste, che per le contrade si hanno a celebrare: ne ho fauellato con Oppio: percioche non ho ueduto Balbo dopo la tua partita: essendo molestato di maniera dal dolore de piedi, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sanuamente a non cercare questi carichi. percioche non potrai perciò col'orire i tuoi disegni: essendo gli amici di Cesare moltiplicati in tanta copia, che piu tosto egli ne ua lasciando qualch'uno, che un nuouo n'habbi luogo, il quale specialmente non apporti altro, che l'opera; nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio, (se pur anche il saprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, consiglioti piu tosto ad allontanarne il pensiero, che ad hauerne desiderio. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, insin che Cesare una uolta giunga. Sta sano.

Cicerone a Toranio. **XXI**

HAVENDOTI scritto, tre di sono, per li seruatori



LIBRO VI.

mitori di Gneo Plancio, hora sarò brieve; & la doue dianzi ti consolaua, al presente auertitotti. Io non penso, che tu possa far meglio, che fermarti doue sei, infin tanto, che sij certo di ciò, che ti bisogni fare. percioche, oltre che suggirai il pericolo, in che potresti incorrere nauicando il uerno tanti giorni per un mare importuoso; et oltre che, quando intenderai nouella certa, a tuo piacere potrai partirti: non hai cagione alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro a Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho ragionate. et, per recar in poche le molte parole, in questi mali non potui esser in luogo piu opportuno: hauendo commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli uerrà in qua, tu sarai a tempo per incontrarlo: & se (per che molti accidenti possono nascere) alcuna cosa lo impedirà, o ritarderà; tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. cosi a me pare: et consiglioti a non fare altramente. Del resto, sia certo, come spesso fiate per tuo conforto ho scritto, che nel caso tuo non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale ancora che sia grauissima a tollerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che dobbiamo fortemente sopportare tutte le auuersità, che senza colpa di noi c'intraueranno. Qui tutti i tuoi si truouano sani, & con affetto cordiale ne ti desiderano, & amano,

&

DELLE EPIST. FAM.

122

& riuersisco. Attendi tu a conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone a Toranio. ~~XX~~ II

BENCHE si creda, che a quest' hora il fine di questa pestifera guerra sia uicino, o sia seguito alcun' effetto: nondimeno io mi riuolgeua ogni giorno per la mente, come tu solo in un tanto esercito fosti di un medesimo parere con meco; & uedemmo noi soli, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima; per la quale, se tu eri uinto, ti conueniua morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitù. laonde io, il quale alhora quelli huomini ualorosi, et sani, i Domitij, & i Lentuli, diceuano esser timido, (& era in effetto: percioche temeuua quello ch'è auenuto) hora punto non temo, & ad ogni accidente sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse rimediare a qualche parte de' danni poscia sostenuti; alhora doleuami, che non ui si prouedesse. ma hora, essendo distrutto ogni cosa, ne ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con pazienza sopportare ogni accidente: specialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; & sapendo io, che ho cercato di mantener la dignità della republica infin che ho potuto, & piu non potendo, ho atteso a conseruarle almeno la salute. Questo ho scritto, non per parlar di me

Q 2 stesso,



LIBRO VI.

stesso, ma per dar cagione a te di pensarui, hauendo tu sempre uoluto, & consigliato il medesimo, che io. percioche egliè gran consolatione, quando l'huomo si ricorda, ancora che sia auenuto il contrario, nondimeno hauer consigliato quel che la ragione, et la cōscienza gli dettaua. et uoglia Dio, che una uolta noi possiamo ueder la repubblica in qualche stato, & godendoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali alhora patimmo, ch'erauamo reputati timidi, perche prediceuamo le cose, che sono seguite. Quanto a casi tuoi, ti accerto, che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della repubblica. Di me, tiè per fermo, che, done a te, alla salute tua, a tuoi figliuoli potrò esser di qualche giouamento, sempre sarò prontissimo con tutta quella diligenza, che maggior puo desiderarsi. Sta sano.

Cicerone a Domitio. XXIII

SE dopo la tua uenuta in Italia non ti ho scritto; la cagion'è stata solamente, perche io non haueua che prometterti, per essere in misero stato; ne poteua consigliarti, essendo io medesimo bisognoso di consiglio; ne ritrouaui in così graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare. & benche hora le cose non siano migliorate, anzi assai peggio stiano di prima: nondimeno ho uoluto piu tosto scriuere senza materia, che non scriuere. Se tu fussi uno di quelli, i quali hanno cercato di operar
più

DELLE EPIST. FAM.

123

piu per la repubblica, che le forze loro nō comportarono; nondimeno, comunque io potessi, ti conforterei a uiuere con quella conditione, che ti fosse concessa. ma, hauendo tu al tuo lodenole et ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna essere il termine delle nostre contese: ti prego, & scongiuro per la nostra intera, et uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che, a conforto mio, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, a quali sei, et sempre fosti carissimo, tu uoglia conseruarti, & tener cura di ciò che torna bene allo stato tuo, et de tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da componimenti di huomini sapientissimi con lungo studio hai imparati. il che facendo, sosterrai, se non uolentieri, almeno con pazienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti. io non so, quanto mi uaglia: anzi conosco di ualer assai poco. ma nondimeno ti prometto, ch'io farò con tanto studio ciò, ch'io riputerò poter giouare alla salute, et dignità tua, con quanto studio, et amore tu ti sei sempre affaticato nelle cose mie. & questa mia uolontà alla tua amoreuolissima madre, donna di gran bontà, ho fatta palese. se mi commetterai alcuna cosa; farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. se anche non mi scriuerai; io nō dimeno con somma cura, et diligenza opererò tutto quello, che a tuo beneficio uederò di poter operare. Sta sano.



LIBRO SETTIMO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI

DI CICERONE.

Cicerone a Marco Mario. **L**

SE dolore alcuno del corpo, o l'usata indisposizio-
ne ti ha tenuto, che non sij uenuto a giuochi: io
l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapien-
za tua. ma se queste cose, le quali sono ammira-
te da gli altri, hai riputate uane; et, potendo ue-
nire, non hai però uoluto: l'uno & l'altro mi pia-
ce, et chetu sij stato sano del corpo, et c'habbi hauu-
to l'animo prudente, hauendo sprezate quelle
cose, le quali senza cagione ammirano gli altri:
pur c'habbi ricolto il frutto dell'ocio tuo, il quale
hai potuto marauigliosamente godere, essendo in
cote sta amenità quasi rimaso solo. ne però dubi-
to, che tu non habbi consumata la mattina in leg-
gere, & studiare in quella tua camera, onde sco-
pri lo Stabiano, et il Seiano. nel qual tēpo quelli,
che ti hāno lasciato costì, sonnachiosì guardauano
nella grā turba coloro, i quali rappresentauano le
comedie. le altre hore poi del giorno tu attēdeui a
que piaceri, che per tuo refrigerio ti haueui elet-
to: la doue a noi conueniua udire le comedie, le
quali un Publio Mecio hauesse approuate. nel ue-
ro, se tu mi dimandi, i giuochi sono stati quanto
piu honoreuoli poteuano, ma non di tuo gusto:
del quale fo giudicio dal mio. prima, per maggior
hono-

DELLE EPIST. FAM.

124

honore della festa, erano tornati in scena coloro,
i quali, io pensaua, che, per loro honore, di scena
si fossero partiti. dipoi, il nostro Esopo, il quale
tanto ti diletta, portossi tanto male, c'haurebbe
fatto piacere ad ogniuno a non seguir piu inanti.
percioche hauendo incominciato a giurare, la uo-
ce gli mancò in quel luogo, S'io commetto ingan-
no, sapendolo. non accade, ch'io te descriua il re-
sto: sapendo tu come sono gli altri giuochi. che di-
co? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che
sogliono hauere i giuochi mediocri. percioche la pō-
pa era tale, che non porgeua diletto a riguardan-
ti. & son certissimo, che ti fie caro non hauerla
uista. percioche il uedere seicento muli nella Cli-
temnestra, o uero nel cauallò Troiano tre mila
tazze, o uero una armatura uaria di santeria, et
di caualleria in una pugna, che diletto apporta? il
uolgo queste cose ammira; ma a te non hauereb-
bono dato alcun piacere. laonde, se in quei gior-
ni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur ch'egli
non ti habbi lette le mie orationi; fermamēte hai
hauuto piu dolce passatempo, che alcun di noi.
Che, quanto a giuochi Greci, o gli Oschi, non cre-
derò che tu habbi desiderato di uederli, potendo tu
uedere gli Oschi infino nel nostro senato di Arpino;
et a Greci uolendo tanto male, che, nō che altro,
per la uia Greca non costumi di andare alla tua
uilla. Et perche debbo io pensare, che tu desidera-
di ueder gli athleti, se non hai mai uoluto uedere i

Q 4 gla-



LIBRO VII.

gladiatori? ne quali Pompeo istesso cōfessa di ha-
uer gittato uia quanto di tempo ha posto, et quan-
ta spesa ha fatto nell' essercitarli. Oltre a ciò, per
cinque di continoui si sono fatte ogni giorno due
caccie, magnifiche, non si nega: ma che diletta-
tione puo hauere un galant'huomo, quando o da
una bestia forte, et nerboruta un debol'huomo è
stracciato, ò una bella bestia con uno spiedo è pas-
sata da un canto all'altro? le quai cose se pur son
da uedere, piu di una uolta l'hai uiste: et noi, che
ci siamo stati, nulla di nuouo habbiamo ueduto.
L'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali dette-
ro al uolgo gran marauiglia, ma niun diletto:
anzi una certa compassione, & quasi si credette,
che quella bestia partecipasse della natura huma-
na. Ma acciò che non pensi, che in questi giorni
io sia stato, non pur felice, ma libero: non lascie-
rò di auisarti, come in quel tempo, che si rappre-
sentarono le comedie, io hebbi a crepare nella fa-
tica, che sostenni, difendendo la causa di Gallo Ca-
ninio, tuo familiare. & s'io hauesti il popolo cosi
cortese, come ha hauuto Esopo; per Dio lascierei
l'arte uolontieri, et con te, & con pari nostri ui-
uerei. percioche, se questa sorte di uita nò mi pia-
ceua alhora, che l'età, & l'ambitione a seguir la
mi confortauano; et non era anco asfretto a difen-
dere quale io non uoleua: hora l'ho tanto a noia,
che piu non potrei. percioche non aspetto della fa-
tica frutto alcuno; & sono tal uolta sforzato a
difen-

DELLE EPIST. FAM. 125

difender tale, che mi ha fatto ingiuria, a prieghi
di coloro, che mi hanno fatto beneficio. Laonde
io uo imaginando a tutte l'hore intorno al poter
uiuere una uolta a modo mio: ne posso dirti, quan-
to mi paia degna di lode, & quanto mi satisfac-
cia questa tua deliberatione, di uoler uiuere, co-
me fai, in uita riposata: et dolgomi tanto meno
del tuo non uenire quasi mai a uederci, perche,
se tu fossi a Roma, nondimeno ne io potrei godere
la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia,
qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie mo-
lestissime occupationi: dalle quali se io hauerò for-
za di allargarmi, (che non domando di esserne in
tutto sciolto) mi da l'animo d'insegnare, non che
ad altri, ma a te stesso, che già tãti anni ad altro
non pensi, qual sia quella uita, che ueramēte sia
uita. Attendi pur tu, come fai, a mantenerti,
& conseruarti in cote sta tua cosi debole comples-
sione: a fine che possiamo uisitare insieme le no-
stre uille, & agiatamēte nella lettica scorrer hor
qua, hor là. Io sono stato piu lungo dell'usato, nò
per abbondanza di tempo, ma di amore, hauendo-
mi tu in una certa epistola mezzo inuitato a scri-
uerti qualche cosa, per la quale non ti pentissi di
non esser stato a giuochi, nel che s'io ti ho satisfat-
to, me ne rallegro: se no, mi conforterò nondime-
no, che un'altra uolta uerrai a uederli, & ci uisi-
terai, senz'aspettare, che le mie lettere ti diano
cagione di rallegrarti. Sta sano.

Cicerone



LIBRO VII.

Cicerone a Marco Mario. II

FARO' diligentemente quanto m'imponi. ma per certo tu sei stato accorto a commettere l'impresa ad uno, il quale per suo interesse desidera, che la cosa si uenda molto cara. ma bene hai hauuto ingegno a limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fossi rimesso; qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei cohe redi a sodisfartene. ma hora, che io so, quanto uoi spendere, sotto mano manderò persona che offerisca prezzo uicino al tuo; acciò che non si uenda meno di quello, che tu offerisci. ma non piu burle. io ti seruirò con quella diligenza, ch'io debbo. Quanto a Bursa, so certo, che ne senti molta contentezza: ma troppo freddamente te ne rallegrai meco; pensando, si come scrui, che per la sua ignobiltà io reputi la letitia minore. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che quando fu amazzato Clodio: prima, perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dappoi, perche il uincere, piu con gloria dell'amico, che con ruina, mi è caro. & sopra tutto mi è piaciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi grande affettione dimostrato, tutto che uedessero in contrario le gagliarde pratiche, et il desiderio infinito di Pompeo, huomo tanto honorato, & potente. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio a costui,

DELLE EPIST. FAM. 126

costui, che non a Clodio medesimo: percioche a Clodio, oppugnandolo, io hauena fatto ingiuria: & a costui, difendendolo, beneficio; & Clodio mirò a grande impresa, uedendo che tutta la repubblica douea correr meco una medesima fortuna: ne si mosse da se stesso, ma con l'aiuto di coloro, i quali, essendo io saluo, non poteuano salvarsi. ma questo animaluccio per suo spasso mi hauena tolto a trauagliare: & hauena dato a credere ad alcuni inuidi miei, che sempre m'adrebbe noia. uoglio adunque che ti rallegri sommamente. una gran uittoria si è ottenuta. non furono mai piu ualorosi cittadini di quelli, i quali hanno hauuto ardire di condannarlo, contra la potenza di Pompeo, che gli hauena eletti giudici. il che non haurebbono fatto giamai, se non hauessero della mia passione sentito cordoglio. Noi siamo qui tanto occupati nella copia de giudici, & delle leggi nuoue, che ogni di facciamo uoto, non segua qualche suspensione; acciò che quanto prima possiamo uederti. Sta sano.

Cicerone a Marco Mario. III

QUANDO io penso, (et pensoi molte uolte) delle miserie comuni, nelle quali già tanti anni uiuiamo, & come ueggo, uiueremo; souiemi di quel tempo, nel quale ultimamente summo insieme. anzi mi ricordo il giorno istesso. percioche a XIIII. di Maggio, l'anno che furono consoli Lentulo,



LIBRO VII.

Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu uenisti subito a trouarmi con l'animo tutto affannato. et l'affanno nasceua dal pensare parte all'ufficio mio, & parte al pericolo. se io rimaneya in Italia; dubitai che non mancassi all'ufficio: se andaua alla guerra ciuile; temeuì, ch'io non incorressi in qualche graue periglio. nel qual tempo uedesti ancor me tanto turbato, et priuo di consiglio, che non sapeua discernere il meglio. nondimeno io uolli piu tosto cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti difetti, ch'io trouai là, dou'era andato. Primieramente l'esercito era picciolo, & debole: dapoi, fuori che il capitano, & alcuni altri pochi, (parlo de primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauentaua. aggiungo, che i piu honorati cittadini della nostra parte si truouauano carichi di debiti. che piu? non ci era altro di buono, che le cagioni dell'impresa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai a consigliar la pace, si come sempre era stato mio costume: dapoi, essendo Pompeo molto lontano da questo parere, cominciai a consigliarlo, che menasse in lungo la guerra. al che egli tal uolta acconsentiu, et mostraua di uolerlo fare, & haurebbelo forse fatto, se do
po

DELLE EPIST. FAM. 127

po una certa pugna non hauesse cominciato a fidarsi troppo nelle forze de' suoi soldati. ne dapoi quell'huomo tanto sempre stimato operò cosa degna di buon capitano. con un essercito nouello, in diuersi luoghi raunato, uenne a giornata con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino a gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede a fuggire. et questo fu il mio fine della guerra: parendomi poco uerisimili, che così rotti douessimo esser superiori, non essendo statieguali; quando erauamo interi. io partì da quella guerra, nella quale bisognaua o combattere, o incappare in qualche insidia, o capitare in mano del uincitore, o ricorrere al re Giuba, o ritirarsi con un' esilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non poteua seguirne altro, se nò uolèdo, o nò osando gittarti in grembo al uincitore. ma di tutti li predetti incomodi, non ce n'era alcun piu tollerabile dell'esilio, specialmente a chi è innocente, quando non ci è congiunta l'infamia; & quando sei priuo di quella città, doue non puoi uedere alcuna cosa senza dolore. io eleffi di uoler uiuere comiei: (se hora alcuna cosa si puo dire di alcuno) con tutto ciò mi piacque di essere tra miei. pronosticai quanto dapoi è seguito. uenni a casa, non cò speranza di starci troppo contento, ma, se ci fosse alcuna forma di repubblica, per essere come nella patria; se non ci fosse, per essere come in esilio



LIBRO VII.

lio. niuna cagione paruei di hauere di donarmi la morte; di desiderarla, molte. percioche si vuol dire, che la uita non deue all'huomo essere piu cara, quando egli non è piu quello che già fu. ma tuttauia il ritrouarsi senza colpa, è un grande al leniamento de gli affanni; specialmente hauendo io due cose per mio sostegno, la scienza delle arti piu lodate, & la gloria acquistata con le mie prodezze: l'una delle quali in uita non mi sie mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. Io ti haue-
rò recato noia con questo cosi lungo discorso: ma conoscendoti amicissimo & a me, & alla repubblica, ho uoluto interamente farti palese l'animo mio; per dimostrarti prima, che io non uolli mai, che la potenza di un solo cittadino fosse maggiore di quella di tutta la repubblica. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbero le forze di un solo, che non ci era uerso di potergli resistere, io uolli la pace: & perduto l'eercito, & quel capitano, in cui solo sperauamo, uolli che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma, non hauendolo ottenuto, solo la lasciai. & hora, se questa è città, io fo còto di esser cittadino: se non è, io mi do a credere di essere in esilio, in luogo, doue non sto peggio, che se io fossi in Rodi, o in Mitilene. Queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti a bocca: ma perche uedena di non douer cosi presto hauerne la commodità, hora mi è paruto di scriuerle: a fine che trouandoti doue si parli di me sinistramente,
tu

DELLE EPIST. FAM.

125

tu sappi come difendermi. percioche ci sono di quelli, i quali, tutto che la mia morte non douesse punto giouare alla repubblica, nondimeno tengono per peccato, ch'io uiua. & a questi tali son certo parere assai picciolo il numero de gli uccisi in questa guerra: i quali se hauessero seguito il mio consiglio, benché con ingiusta pace, nondimeno con honore uiuerebbono: percioche di armi, non di ragione, sarebbono stati inferiori. Ecco un'epistola piu lunga per auétura, che tu non uorresti, & crederò, che cosi ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. se potrò spedire alcune mie bisogne; di briene, com'io spero, uederotti. Sta sano.

Cicerone a Marco Mario. 1111

A XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone. penso di andar subito nel Pompeiano. ma faroloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu di certo, mentre io sono qui. percioche tu uedi, che presto ci troueremo insieme. laonde se tu haueffi disegnato di far qualche rimedio alla podagra, riserbalo ad un altro tempo. attendi adunque a star sano, & aspettami fra due, o tre giorni.

Cicerone a Gaio Cesare V
imperatore.VEDI, quanto io mi rēda certo, che l'animo tuo non
sia



LIBRO VII.

sia punto differente dal mio, non solamente nelle mie proprie bisogne, ma etiamdio in quelle degli amici. Io haueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occoresse andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & benefici, che per me si potessero. ma poi che la gita di Pompeio uà piu in lungo assai, ch'io non credeua; et potendo io facilmente per un certo mio sospetto, che tu sai, o restarmi, o almeno allungare la partita; uedi, che sicurtà io mi ho presa con te: ho incominciato a uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia propria era usato di promettergli. ma è soprauenuto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, & per assicurar mi della tua cortesia. percioche, ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io affettuosamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua: Io farò Marco Furio, il quale mi raccomandi, o re della Gallia, o quello che dimandi, se ti piace, mandami anche un'altro; che per tuo amore s'è honorato. alzammo le mani io, & Balbo: essendo uenuta questa cosa tanto a tempo, che ci pareua non a caso intrauenuta, ma dal cielo mandata. Ecco adunque, ch'io ti mando Trebatio, & tanto piu uolontieri, perche oltre al desiderio mio, tu ancora m'inuiti

DELLE EPIST. FAM.

131

m'inuiti a mandarlo. Pregoti il mio Cesare, a uoler abbracciarlo con tutta quella humanità, ch'è tanto propria della natura tua, & operare in lui solo tutti que benefici, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma all'usanza Romana, come parlano gli huomini aueduti, che non è persona, la quale di bontà, di ualore, di modestia l'auanzi. al che si aggiunge, per maggiore ornamento dell'altre sue qualità, una singular memoria, & perfetta scienza di ciò che appartiene al gouerno delle città. io non dimando, che tu lo faccia prefetto, ne tribuno, o gli dii qualche altro grado: solamente dimando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi s'è discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente togliendolo, come si dice, delle mie mani, pongolo nelle tue, famose tanto per le uittorie, et per la fede offeruata. ma uso forse in ciò piu cerimonie, che non debbo: di che però io ueggo di dover hauer sicurtà. Attendi a star sano: & conseruami l'amore, che mi porti.

Cicerone a Trebatio.

Io non scrivo mai a Cesare, ne a Balbo, senza raccomandarti, ne con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandissimo indicio dell'amore, che

R ti porto.



LIBRO VII.

ti porto. ma di gratia, lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di uoler tornare alla città, & al uiuer cittadino: & con la diligenza, & col ualore intendi ad ottener quello, che hai sperato dell'andata tua. & noi amici tuoi tanto questo ti perdoneremo, quanto perdonarono a Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corinto alle quali ella con sue mani bianchissime fece credere, che non doueuan riprenderla, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Perocche in strani lidi

Molti auanzar' lor sorte,

Et di lor patria l'util procurorno.

Molti nel proprio nido

Inuolti nel sopore

Passaro la lor uita senz'honore.

fra quali certamente tu saresti stato, se noi per forza non ti haueffimo cacciato di qua. ma un'altra uolta scriuerò piu a lungo. Hora tu, il quale hai studiato per aprire gli occhi à gli altri, apri gli occhi a te stesso, per fuggire da carattieri di Bretagna. et poi che ho incominciato a entrare nella Medea, habbi sempre questo nella mente, Il sanio, che a se stesso nulla gioua, Sanio non è. Attendi a star sano.

Cicerone a Trebatio. VII

Io non cesso di raccomandarti: ma desidero di saper

DELLE EPIST. FAM.

130

saper da te il frutto, ch'io fo. ho grandissima speranza in Balbo: a cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio a pigliare innanzi tratto una caretta, & ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia di acquistarti luogo tra famigliari di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, & Balbo, ma, sicuramente, piu la tua modestia, et i meriti tuoi. tu serui uno, il quale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età molto atta a poterlo seruire. & da me certamente sei raccomandato con ogni efficacia: di maniera che una sola cosa hai da temere, di non esser mancato a te stesso. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. VIII

CESARE molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai ancora troppo stretta dimestichezza con lui per rispetto delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli ho rescritto, quanto mi sie grato ogni fauore, & ogni cortesia che nella tua persona userà. ma nelle tue lettere ho conosciuto una fretta troppo grande: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del tribunato, douendo specialmente esser libero dalla

R 2 fatica



LIBRO VII.

fatica di esercitarlo. io me ne dolerò cō Vacerra, et con Manilio: ma non già con Cornelio. percioche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi far errore senza biasimo suo. Di gratia, sappi ualerti di coteſta occasione, & commodità, della quale niuna migliore giamai ritrouerai. In quanto mi ſcriui di quel Pretiano dottore, io nō ceſſo di raccomandartegli. & eſſo parimente mi ſcriue, che tu hai cagione di eſſergli obligato. uorrei ſapere il perche: & aſpetto, che uoi mi ſcriuiate ſpeſſo di Bretagna. Sta ſano.

Cicerone a Trebatio. VIII

— SONO parecchi giorni, ch'io non ſo quello, che fai. percioche tu non mi ſcriui coſa alcuna, ne io di queſti due meſi ti ho ſcritto. non eſſendo tu con Quinto mio fratello, io nō ſapeua doue, o per chi ſcriuere. deſidero d'intendere che fai, & doue ſei per uernare. con Ceſare, uorrei: ma non ho hauuto ardire di ſcriuerne a lui, ſapendo com'egli è hora attriſtato: a Balbo ne ho ſcritto. uedi tu di non mancare a te ſteſſo, et torna piu toſto un poco piu tardi, per tornare piu ricco. nō accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, ſpecialmēte eſſendo morto Vacerra. ma a te non manca conſiglio. io deſidero di ſapere, che riſolutione hai preſa. Gneo Ottauio, o ſia Gneo Cornelio, tuo famigliare, nato di nobiliſſima famiglia, della quale niuno ha notitia, ſapendo, com'io ſono tuo amico, ſouente m'in-

DELLE EPIST. FAM. 133

m'inuita à cena con ſeco. ſin qui non gli è uenuto fatto di condurmiui: nondimeno mi piace il ſuo buon'animo. Sta ſano.

Cicerone a Trebatio. X

HO lette le tue lettere; dalle quali ho inteſo, come il noſtro Ceſare ha opinione, che nella ſcienza delle leggi tu ſia molto profondo. hai cagione di allegrarti, di eſſer uenuto in coteſti paefi, doue ſi crede che tu ſappi qualche coſa. & ſe tu ſoſſi andato anche in Bretagna; fermamente in quell'isola coſi grande non ſi ſarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io poſſo ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quaſi inuidia, che tu ſia ſtato chiamato da colui, all'amicitia del quale, non per ſuperbia che in lui ſia, ma per le molte occupationi, non poſſono gli altri peruenire. ma in queſte lettere niente tu mi ſcriui delle coſe tue; le quali ueramente non mi ſono meno a cuore, che le mie. mi dubito forte, che queſto uerno tu non geli. il perche ti conſiglio, che faccia ſempre un grandifſimo fuoco. Mucio, et Manilio ſ'accordano a queſto parere, come quelli, che fanno, che tu non ſei troppo ben fornito di drappi. benchè intenda, che uoi di coſtà trouate chi ui ſcalda. per il quale auifo io hebbi gran temēza de caſi tuoi. ma tu ſei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare. percioche, ancora che ſappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano, ne uedere i caratteri di Bretagna: tutto che, quado eri

R 3 a Roma,



LIBRO VII.

a Roma, non fallisse mai, che tu non fussi a ueder correre, & atteggiare in su i caualli. Quanto caldamente io habbia scritto à Cesare in tua raccomandatione, tu il sai; quanto spesso, sollo io. è ben uero, che già molti giorni non haueua fatto tale ufficio, solamente per non parere, ch'io mi diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. nondimeno in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la ricomandatione. & sarammi caro intendere quello hauero operato, & insieme dello stato tuo & di tutti i disegni tuoi. perciocche desidero di sapere, ciò che fai, che aspetti; & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, ch'io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioni. che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo; io, perche non cerco di tirarti a Roma; tu, perche non uieni uia uolando. piu uale certamente un solo ragionamento, che facciamo insieme, o di cose graui, o di burle, che non uagliano non solamente i nostri nimici, ma gli Edui insieme, chiamati fratelli del popolo Romano. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto. giouerotti o per uia di conforti, o col consiglio, o con gli effetti. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. XI

SE già tu non fossi partito di Roma, hora fermamente ti uerrebbe uoglia di lasciarla. perciocche
in

DELLE EPIST. FAM.

132

in tanti interregni chi ha bisogno di legista? io con siglierei tutti i debitori, che da ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io habbia da te bene appreso i uocaboli delle uostre leggi? ma, dimmi, che fai tu? come passano le cose? perciocche ueggo, che tu cominci a burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali ancora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che ciò uoglia importare. tu scrui, che Cesare si consiglia con te: piu caro mi sarebbe, ch'ei si consigliasse di farti qualche bene. & se lo fa, o spero che debba farlo; tolera questa militia, & non ti partire. perciocche io con la speranza de tuoi commodi temperarò il desiderio di uederti. ma se costì non uedi uia di arricchire; ritorna a Roma. che qui o hauerai una uolta qualche guadagno: o, se non l'hauerai, un nostro solo ragionamento ualerà certamente più, che quante Samarobrino sono al mondo. oltre a ciò, se ritornerai presto: non darai materia di ragionare: ma se gran tempo starai fuori senza tuo utile; io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio, nostro compagno. perciocche in comedia troppo bene si può rappresentare la persona di un dottore della Bretagna. Tu ridi? non rido già io, ma di cosa importantissima, burlando come foglio, ti scrivo. Hora, lasciando le burle da canto, io ti prego carissimamente, se per opera delle mie lettere serai honorato, come meriti, che toleri il deside-

R. 4

rio



LIBRO VII.

rio di essere con noi, & cerchi di accrescerti riputatione, et comodo. ma se le facende anderanno male; ritornati in qua. ma ti accerto, che col tuo ualore, et con quelli uffici, che fo io raccomandando-ti efficacissimamente, otterrai l'effetto di ogni tuo desiderio. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. XII

Io non sapeua immaginarmi la cagione, perche tu haueffi lasciato di scriuermi. ma il mio Pasa mi ha scoperto, come sei diuenuto Epicureo. oh che honorata militia. che hauereffu fatto, s'io ti haueffi mandato a Taranto, & non a Samarobrino? tu non mi piaceui infin d'alhora, che tu lodaua la uita, alla quale uoleua darfi anche Titio, mio familiare. ma come difenderai tu la ragione ciuile, facendo ogni cosa per interesse tuo, & non de' cittadini? a che ti seruira quella parte della legge, la quale commanda, che fra buoni si serui le fede? come è buono colui, che non fa cosa, se non per se? come mostrerai, che, si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente al proprio diletto, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come uorrai che si giuri per Gione, se tu non credi, che Gione possa adirarsi con alcuno? et come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che l'huomo non debba pigliar cura delle cose publiche? dispiacemi adunque, s'egli è uero, che tu sia entrato nella scola di Epicuro:

DELLE EPIST. FAM.

135

Epicuro: ma se fingi, per far piacere a Pansa con util tuo; io te ne scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, che fai, & che uoi ch'io faccia, o procuri per te. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. XIII

Come ti è caduto nell'animo, ch'io sia così poco ragioneuole, che mi adirassi teco, perche tu mi pareffi poco stabile, & troppo desideroso di tornare a Roma? et che per tal cagione già lungo tempo io rimanessi di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, et lasciotetezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeua, molta noia mi arrecaua. ma non per altro ho lasciato di scriuerti, che per non hauer notitia alcuna, doue ti trouassi. e nondimeno ti lamenti, & non accetti la mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, o pure è, perche Cesare, così gran capitano, ti adopera? poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua uanagloria) torresti inanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia, da me in fuori, il quale son huomo da sopportare ogni cosa? ma per tornare nel proposito, mi rallegro grandemente, che tu stia così uolontieri: & si come quella tua prima scontetezza mi era noiosa, così hora mi diletta il uederti contento. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioi. percioche intendi, che così

Non



LIBRO VII. C

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice.

Ma col ferro le lor liti decidono.

Et tu non sei huomo da fare insulti: anzi ti conosco tanto modesto, che gli aduersari non potranno ualersi di questa ragione contra di te, che tu con gente armata sia stato il primo ad assalirli. ma per darti ancor io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne uostri libri; ti consiglio a guardarti da Treuiri. odo, che sono crudeli. uorrei più tosto, che fussero stati ricchi. ma un'altra uolta hauero forse più tempo di burlare. Ti prego a scriuermi con diligenza tutte le cose di costà. Il IIII. di Marzo. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. XIII

CHRISIPPO Vettio, liberto di Ciro architetto, mi ha fatto pensare, che tu non m'habbi però dimenticato. percioche mi ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che non degni di scriuere a me, che ti sono così stretto amico. Et se non sai più scriuere; pochi hoi mai si troueranno, a quali tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai dimenticato; sforzerommi di uenire a trouarti prima, ch'io ti esca in tutto dell'animo. se anche debole ti rende la paura dell'estate; troua qualche scusa, come festi, quando si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo mi ha detto, con mio molto contento, come tu sei familiare a Cesare. ma certo più caro mi sarebbe, Et era più ragione uole,

DEL LE EPIST. FAM. 134

uole, che delle cose tue io haueffi del continuo in formatione dalle tue proprie lettere. al qual desiderio certamente non hauereffi dato cagione, se tu haueffi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle, che appartengono alle liti. ma tutto questo ho detto per burla, come tu sei solito a fare, Et come fo ancor io tal uolta. Io ti porto somma affettione: Et desidero, anzi credo che tu faccia il medesimo. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. XV

QUANTO sia difficile il poter contentare quelli, che amano, questo te lo dica. prima mi faceni disprezzare, non uolendo star così: hora ne più ne meno mi dispero, scriuendomi di starci uolomieri. alhora haueua dispetto, che non ti piacesse l'esser raccomandato dalle mie lettere: hora sento dispiacere, che tu uiua contento, essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio inanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi preso amicitia con Gaio Matio, persona gentilissima, et dottissima. usa ogni diligenza per farloti amicissimo. sicuramente non puoi fare in questa prouincia acquisto maggiore. Attendi a star sano.

Cicerone

NELLA tragedia, intitolata *Il cauallò Troia-*
no, è scritto, come sai, uerso il fine: *Tardi comin-*
ciano i Troiani hauer senno, ma non hai già tu
tardato molto ad hauer senno, uecchietto mio.
Da principio mi scrinesti lettere piene di ramari-
chi piu tosto sciocchi, che altramente. dapoi, non
sei stato troppo uago di ueder la Bretagna: di che
non ti biasimo, & hora ueggoti esser tutto fitto
nelle stanze del uerno: ne pensi punto di uolerti
muouere. Bisogna hauer senno interamete. queste
sono le cagioni di migliorarmi. Se io haueffi in uso
di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ot-
tauiò del suo desiderio: ma non mi ho potuto tene-
re, inuitandomi così spesso, ch'io non gli habbia
detto, ch'io non lo conosco. senza burla, egli è
un galante huomo: uorrei, che ne lo haueffi me-
nato uia cò teo. Fami sapere ogni modo quello,
che uoi fate, & si siete per uenire in Italia que-
sto uerno. Balbo mi scrinue per cosa certissima,
che tu diuenterai ricco. non uoglio hora conside-
rare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu
sia per hauer de danari assai; o uero secondo gli
Stoici; i quali dicono, che tutti quelli sono ricchi,
che godono l'aria & la terra. Quanti uengono
di costà, affermano tutti, che tu sei tanto altie-
ro, che non rispondi à chi ti domanda. nondime-
no hai cagione di allegrarti; sapendosi per tutto,
come

come a Samarobrina non è huomo piu dotto di te
nelle leggi. Sta sano.

HO ringratiato mio fratello, come mi hai scritto:
& hora finalmente ti posso lodare, uedendoti
una uolta hauer fermi i tuoi pensieri. in que pri-
mi mesi mi faceui grand'ira: & hora (dirollo cò
tua sopportatione) mi pareui leggiero nel deside-
rio di tornare a Roma, hora infingardo, hora ti
mido ne carichi, che si sogliono dare a soldati, &
bene spesso, il che non suole esser tuo costume, mez-
zo presuntuoso, et impudente: percioche uoleui su-
bito ritornare indietro cò danari, come se tu fussi
andato a trouar Cesare cò una lettera di cambio,
& non con una, che a lui ti raccomandaua, ne
consideraui, che coloro, i quali sono andati in Ales-
sandra con lettere di cambio per riscuotere i suoi
crediti, non hanno ancora hauuto pur un piccio-
lo. se io riguardaSSI al commodò mio, desiderere-
rei senza dubio che tu mi stessi appresso: percio-
che la tua conuersatione mi era di non picciolo
piacere, & il consiglio, & l'opera tua di molta
utilità. ma, conosciuta la fede, che tu haueui in
me, & l'affettione portatami insin dalla tua pri-
ma giouanezza, ho sempre pensato non pur alla
conseruatione del tuo stato, ma di accrescerti et
commodi, & honore. laonde mentre ch'io stetti
in



LIBRO VII.

in opinione di andare nella prouincia, puoi ricor darti che grado io ti offerſi ſenza eſſerne pregato. ma, poi ch'io mutai penſiero, uedendo che Ceſare mi teneua in grandiffimo conto, & amauami cordialmente; & conoſcendo la ſua marauigliosa cortefia, & fede ſingolare; io t'indriſſai a lui, & con quell'efficacia ti raccomandai, ch'io potet ti maggiore. & egli mi ha ſcritto piu uolte, che per amor mio ti farà ogni fauore: ſi come a te ſteſſo ancora et cò parole, et con effetti ha moſtrato. hauendo adunque ritrouato un tal huomo, ſe tu credi, ch'io habbia niente di ſapere, o ch'io ti uoglia bene, nol laſciare: & ſe perauentura alcuna coſa ti offenderà, parendoti che, o per le grandi occupationi, o per non potere, non coſi preſto egli ti dia il premio del tuo ſeruigio; tolera, & aspetta il fine: il quale ti apporterà contentezza, & honore. & te ne fo io la ſicurtà. Non accade, ch'io ſpenda piu parole in eſortarti, ſolamente ti auertifco, che, ne per acquiſtarti compiutamente l'amore di un huomo coſi honorato, & coſi liberale, ne per adoperarti in una prouincia di maggior maneggio, trouerai in alcun tempo occaſione ſimile a queſta. oltra che le forze del corpo non ti ſeruiranno mai meglio. & coſi pareua, come uſate noi di ſcriuere ne uoſtri libri, a Quinto Cornelio. Mi è ſtato cariffimo, che tu non ſia andato in Bretagna, tra perche nò hai pa
tito

DELLE EPIST. FAM. 136

tito, & perche non m'habbi a narrare quei ſucceſſi. ti prego a ſcriuermi, doue farai il uerno, & con che ſperanza, & conditione. Sta ſano.

Cicerone a Trebatio. XVIII

Ho riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuerſi tempi tu hai ſcritte. Ogni coſa mi è piaciuto: che tu uada accomodádoti a coteſta militia; & che tu ſia ualent' huomo. & ſe prima mi pareui inſtabile, non però eſtimaua, che ciò procedeſſe da poca fermezza di animo, ma da troppo deſiderio di eſſere con meco. laonde non mancare a coſi degno principio: tolera coteſta militia con animo inuito. io ti prometto, che ne acquiſterai molto. tornerò a ricomandarti, ma quando ſie tempo. habbi queſto di certo, che tu non deſideri piu di me, che la tua preſente lontananza ti ſia di gran frutto. & che ſia uero: ſapendo, che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mandai a queſti di una lettera in Greco, per la quale tu poteſſi aiutarti. Pregoti a ſcriuermi i ſucceſſi della guerra Gallica. percioche io preſto gran fede a qualunque è piu da poco, & ignauo. Ma, come ho detto, ogni coſa mi è piaciuto nelle tue lettere: di queſta ſolamente mi ſono marauigliato, uedendoti ſcriuere, contra l'uſanza commune, di tua mano propria piu lettere di un medefimo tenore. che quãto allo ſcriuermi ſopra una carta raſa, ueggo il riſparmio, & te ne lodo: ma uo pèſando,



LIBRO VII.

do, che cosa poteua prima esserui scritto, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere: saluo se per uentura non erano tue formule: percioche non penso già, che tu ne rada le mie lettere, per scriuerui le tue. uoi tu forse mostrar- mi, che le facende sono infruttuose, & non a- uanzi pur tanto, che basti a comperarti la car- ta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai porta- to teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Io ti raccomanderò a Balbo, come uenga in costà, all'usanza Romana, cioè con ogni effi- cacia: & se non ricenerai così tosto mie lettere, non ti marauigliare. percioche starò fuori il me- se di Aprile. scriuò questa nel Pontino, essendo- mi fermato nella uilla di Marco Emilio Philemo- ne: onde già sentiua lo strepito de miei clieti, i qua- li per opera tua si comiserò alla mia cura. percio- che mi era affermato, che in Vlubra gran quan- tità di ranocchi si era mossa per uenirmi a uisita- re. Sta sano. a gli VII. di Aprile, dal Pontino.

Cicerone a Trebatio. XVIII

BENCHE la tua lettera, la quale Lucio Aruntio mi diede, fosse innocente; percioche nò conteneua cosa, la quale non potesse sicuramente esser let- ta insin al conspetto del popolo: nondimeno la stracciai, si per le parole di Lucio Arun- tio, il quale diceua hauerne hauuto da te commis- sione

DELLE EPIST. FAM.

139

sione; & si ancora, perche nel fine della istessa lettera tu mi ricordaua a così fare. ma non piu di questo. marauigliomi, che da indi in qua tu non mi habbi mai scritto, specialmente essendo occor- se tante nuouità. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. XX

V E D I, s'io ti amo: (benche certo a ragione: che non ti uinco in amore) che hora, essendo da te lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Ro- ma non uolli fare, ne anche quasi prometterti. laonde, come prima io partì da Velia, incomin- ciai, così in naue, a comporre la Topica di Ari- stotele: et l'aspetto di quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenir uoglia. da Reggio ti mandai il libro: nel quale nederai, come io ho trat- tato tal materia cò quella chiarezza, che è stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure; douerai pensare, che niuna scienza si può da gli scritti imparare senza interprete, & senza qual- che esercitatione. et, per non allontanarci molto, le uostre leggi, parti, che si possano apprendere solamente da libri? i quali ancora che siano mol- ti, uogliono nondimeno il maestro, & la dichia- ratione. benche, se tu leggerai il mio libro atten- tamente, & spesso; non uoglio dire, che tu ne trag- ga tutto quel frutto, che tu desideri; ma la ma- teria almeno de te stesso intederai. a uoler mo, che anche i luoghi, onde si cauano gli argomen- ti



LIBRO VII.

ti, qualunque uolta fie proposta una questione, ti souuengano, l'esercitatione è necessaria: nella quale io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano, il XXVIII. di Luglio, da Reggio.

Cicerone a Trebatio. XXI

POI che ho conosciuto l'affettione, che ti porta la città di Velia; io l'ho riputata piu degna di essere amata da me, benché non solamente ella amate, che sei amato da ogniuno, ma ancora il nostro Rufione, il quale ui è tanto desiderato, come s'egli fusse uno di noi. ma io ti reputo molto sauiο, per hauerlo fatto uenir alla tua fabrica. percioche, se ben Velia non è da meno, che il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che quanto qui si può hauere. ma con tutto questo, se farai a mio consiglio, come sei usato, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai; (ciò dico, perche i Veliesi ne dubitauano al quanto) ne laszierai l'Haletē, fiume nobile; ne abbandonerai la casa, già di Papirio: benché ella ha un bosco, doue infino a forestieri sogliono fermarsi. nondimeno, se lo taglierai, uenderai molto lontano. ma puo esserti di gran comodo, in questi tempi specialmente, l'hauer per ricetto prima la città di coloro, a quali sei caro, da poi ancora la tua casa, & tuoi poderi, massimamente in luogo rimoto, salubre, & ameno. & a me ancora, Trebatio

DELLE EPIST. FAM. 140

Trebatio mio, stimo io che ciò torni bene. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto di Dio auanti l'autunno. io mi ho fatto dare a Sesto Fabio il libro di Nicone, suo precettore, oue tratta del māgiar bene. o dolce me dico: quāto uolōtieri imparo così fatti ricordi. ma rauigliomi, che Balbo non mi habbi mai detto pur una parola di questo libro. ma con teo non ne ggo già c'habbi fatto il medesimo. Cresce il uento. Attēdi a star sano. Di Velia, il xx. di Luglio.

Cicerone a Trebatio. XXII

DOPO che io ti hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu a trouare: & dicendogli io, come tu eri di parere, che si potesse, senza pregiudicare alle sue ragioni, prometter in questa forma, Se Quinto Cepione pretore mi ha data la possessione de beni di Turpilia; egli mi rispose di hauer inteso da Seruio Sulpicio, come un testamento non è ualido, quando è stato fatto da chi non hauea potestà di testare: soggiugnendo, che Offilio affermana il medesimo: ma che di ciò non haueua potuto raginar teo: & pregommi a ricomandarti la sua causa. Sia certo, che da te infuori non ho maggiore amico di lui: ne conosco huomo di maggior bontà. laonde mi sarà carissimo, & pregoti in gran maniera, che tu uada a ritrouarlo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

Cicerone a Trebatio. **XXIII**

HIERI a tauola ti ridesti di me, perche diffi, ch'egli era controuerfia, se l'herede poteua a buona ragione domandare un furto, che fosse stato comesso per lo adietro. laonde, ancora ch'io fossi ritornato a casa tardi, et tutto pieno di uino: nondimeno notai il luogo, dou'è scritta la detta controuerfia, & te lo mandai: acciò che sapessi, che Sesto Elia, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Scenola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. **XXIII**

DI poco io era uenuto di quello di Arpino, quando mi furono date le tue lettere: et dal medesimo riceui una di Aniano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, che io uoleffi. imagina un poco, che tu sia me stesso. parti, che comporti o la tua modestia, o la mia, prima, ch'io chiegga alcun termine al pagameto, dapoi, che per piu di un'anno lo chiegga? ma tutto passerebbe benissimo, se tu haueffi comperate quelle cose, ch'io desideraua, et a quella somma, ch'io uolena. et nondimeno di ciò, che scriui hauer comperato, non solamente io so-

no

no per contentarmi, ma ne sentirò anche diletto; conoscendo chiaramente, che tu ui hai adoperato non solamente diligenza, ma insieme amore; et che non hai comperato cosa, la quale non ti sia paruta conuenirmisi, & non habbia prima sodisfatto al tuo giudicio, il quale in ogni cosa ho sempre giudicato eccellente. ma uorrei, che Damassippo non mutasse pensiero. percioche non hai comperato cosa, che mi satisfaccia. tu hai comperate, non sapendo il mio costume, a così gran prezzo queste quattro, o cinque statue, quanto non darei per quante statue possono trouarsi. Dapoi, tu paragoni queste statue con le muse di Metello. che similitudine ci è? primieramente, le Muse istesse non hauerei mai tanto prezzato: et di questo mio giudicio farebbonsi cotentate tutte le Muse. nondimeno farebbono state bene nella mia libreria, come cosa conuenueole a nostri studi. ma le Bacche come si confanno meco? oh, sono belle. troppo il so; & holle uedute spesso: ma, se mi fussero piaciute, te n'hauerei dato special commissione. percioche soglio comperare quelle statue, le quali, nella maniera, che si costuma ne' gimnasi, mi adornino il luogo nella palestra. ma la statua di Marte come può ella a me, che procurai, & consigliai sempre la pace, conuenirsi? emmi caro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno. che questa, & quella di Marte, penserei, che douessero indebitarmi. uorrei piu tosto, che cene fosse

S 3 fosse





LIBRO VII.

fosse stata qualch'una di Mercurio: perciocche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Done scrini, che uoleni per te quella statua che sostiene la mensa: s'ella ti piace, darollati: ma se ti sei mutato, io la tenerò per me. con questi danari certamente che tu hai spesi in coteſte statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo a Tarracina; per non dare sempre sconcio a gli amici, albergando in casa loro. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; à cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; et parimente di Giunio; il quale, come penso che tu sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Toscolano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri. perciocche, se alcuna di cotai cose mi diletta, la pittura diletta, ma nondimeno, se coteſte statue mi hanno da restare, auisami done sono, quando io debba mandare a pigliarle, & a che modo farle condurre. perciocche, quando Damasippo non le uoglia, troueraſſi qualche altro Damasippo, se bene io ne doueſſi perdere. In quãto alla casa; quando riceuei le altre tue lettere, io era sul partirmi: & però ne lasciai la cura a mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia; il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritorna to ch'io fui, auãti ch'io leggeſſi queſte ultime tue, domandai a mia figliuola, se haueua fatto niente. mi rispoſe, che ne haueua parlato con Licinia, sorella di Cassio, con la quale, non penso, ch'egli conuerſi

DELLE EPIST. FAM.

142

conuerſi molto. & diceua ella, che non ardirebbe mai partirſi & ella diceua, che di quella casa senza ſaputa di Decio, suo marito, ilqual è ito in Iſpagna. mi è molto a grado, uedere, che tu habbi fatto tanta ſtima del praticcare, & uiuer con meco, che tu uoglia prima, pigliar quella casa, nella quale habiterai non solamente appreſſo a me, ma quasi con meco; dapoi, che di uenirci dentro tu habbi coſi gran deſiderio: il quale però, coſi Dio mi ſalui come non è maggior del mio. laonde metterouui ogni ſtudio, uedendo quanto ciò importi l'uno & l'altro di noi. ſe farò niente, il ſaprai. reſcriuemi ad ogni cosa: & auisami, piacendoti, quãdo ſarà la tua uenuta. Sta ſano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. XXV

DOVYNQVE mi uolgo, ueggo chiari ſegni del l'amore, che mi porti: il quale è ſtato cagione, che tu habbi preſo diſpiacere della coſa di Tigellio. ti ringratio adunque della buona affectione. ma narrerotti il caſo briuemente. Capio(s'io non m'inganno) già ſoleua dire, io non dormo per ogni uno. coſi non ſeruo io ad ogniuno. ma che ſeruitù è però queſta? già quando io era in grandiffimo credito, non era tanto offeruato, & riuerito da perſona alcuna, quanto ſon'al preſente da tutti gli amici di Ceſare, fuori che coſtui. di che parmi fare un gran guadagno, non hauendo a tolerare huomo tale, peſtilente piu, che la patria ſua. &

S 4 penso



LIBRO VII.

penso hauerà preso questo mal'animo cōtro a me, perche doueranne essergli piaciute le lodi, che mi dà Caluo Licinio al modo d' Hipponatte . ma uedi, di ch'egli è in colera meco . io haueua tolto a difender la causa di Phamea, per desiderio di fargli seruigio: percioche conuersaua meco assai dimesticamente . hora egli mi uenne a trouare, & disse mi, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andar in consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli rispossi, che desideraua seruirlo, ma che non era possibile; et che qualunque altro giorno uolesse, non gli mancherei . egli, sapendo di hauer un nipote, che suona gentilmente, & canta assai bene, partì da me, per quel ch'io uidi, mezzo adirato. Tu uedi mo la natura di questi Sardi: son come quelli, che si uendono in piazza, l'un peggior dell'altro. Hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone. desidero di leggerlo . è uergogna di amendue, ch'io non lo habbia ancora letto. Sta sano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo. **xxvi**

— **N**ON ti dolere, ch'io habbia stracciata la lettera, percioche l'ho saluata: et potrai hauerla ogni uolta, che uorrai . ti ringratia dell'hauermi auertito: et pregoti ad auertirmi sempre mai. percioche tu mostri di temere, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto.

DELLE EPIST. FAM.

143

to . Ma non uedi tu, che il maestro uiene, piu presto, che non pensauamo? bisogna lasciare il penello: acciò che le lode, da noi date a Catone, al cun male non ci apportino . Sii certo, il mio Gallo, che non potrebbe esser piu bella quella parte della lettera tua, oue dici, L'altre cose sono transtorie . odi questo in secreto: tienlo appresso di te: non lo dir pur ad Appella, tuo liberto . niuno scrue in cōtēsto modo, da noi due in fuori . non dico, se bene, o male: basta, che niuno scrue, come noi . attendi adunque allo stile, & nol lasciar mai . percioche egli è quello, che c'insegna a parlar bene: & ho cominciato a spenderci ancor io parte della notte. Sta sano.

Cicerone a Gallo. **xxvii**

— **E** S S E N D O già dieci giorni graueamente ammalato di dolori colici; & non potendo a coloro, i quali uoleuano adoperarmi, far credere, che io fussi indisposto, nō hauēdo febre; me ne fuggi nel Tusculano: doue trouandomi molto stracco da tante infermità, massime essendo stato dui giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che piu tosto tu di me, che io di te, douessi hauer cura . io soglio hauer gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendono il tuo Epicuro, sentendolo dire, che il male della pietra, & del flusso gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali pensano che uenga per souerchio



LIBRO VII.

uerchio de cibi, l'altra per cagione piu dishonesta. dubitaua forte da principio, che non uoleffe esser flusso: ma pare, che la mutatioe dell'aria mi habbi giouato; o forse perche ho liberato l'animo dalle molte cure; perche il male era già in declinatione. nondimeno accid che nō ti marauigli, onde sia nata questa malatia, et da che disordine; la legge sopra le spese, la quale pare c'habbi introdotta la continenza, mi ha fatto errare. percioche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i fungbi, le herbette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si puo mágiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi si mosse un flusso crudele: il quale mi è durato infin hoggi. & cosi io, il quale mi asteneua facilmente dalle ostriche, & dalle murene, mi ho lasciato ingannare, da che? dalla bieta, & dalla malua. per l'auenire adunque ci guarderemo meglio. A te però si conueniua, hauendone inteso da Anitio, il quale mi uide in atto di uomitare, non solamente, che tu mandassi, mache uenissi a uedermi. io faccio stima di fermarmi qui infin ch'io ripigli le smarrite forze. ma s'io potrò liberarmi dal male, spero di ricupearle facilmente. Sta sano.

Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 144

Cicerone a Gallo. **XXVIII**

Io non so, perche ti lamenti di me, non hauendone cagione: & hauendola, non deueni però lamentarti. Tu mi scrui, che, quando io era console, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituira nella patria. troppo tu'l dici, ma niuno te lo crede soggiugni, che dimandasti il tribunato per amor mio uorrei, che tu fussi sempre tribuno. che non cercharesti intercessore. Appresso, mi pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar liberamente: come se ti haueffi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. Questo ti ho scritto, per farti conoscere, che appunto in questi tratti d'ingegno, ne quali tu credi di ualer qualche cosa, niuna lode meriti. ma se humanamente ti fossi doluto di me; uolontieri, et con piaccuole maniera io mi sarei giustificato. già non mi dispiace quello, che hai fatto, ma sì quello, che hai scritto. & marauigliomi assai, che tu nō m'habbi per huomo libero, hauendo io conseruato a gli altri la libertà. ma, se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi: che obbligo te ne ho io? se uere: tu sei buō testimonio dell'obbligo, che il popolo Romano debbe hauermi. Sta sano.

Cicerone a Curio. **XXVIII**

RICORDOMI, che già mi pareui poco sano, uolendo tu uiuere piu tosto costì, che con noi: percioche



LIBRO VII.

cioche la stanza di questa città, quando però ella era città, si confaceua piu alla tua benigna, et dolce natura, che tutto il Peloponnesso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando, non ueggiendo quasi rimedio alle cose di Roma, te ne andasti in Grecia; et che tu sia al presente non solamente sauiio, stando lontano di qua, ma etiandio felice. benche qual'è, pur ch'egli habbia un poco di ceruello, il quale hora possa esser felice? ma, si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le tristezze, che qui si commettono: cosi ho trouato io un' altro modo di non udirle. perciocche, poi ch'io atteso a gli amici, che uengano a uisitarmi; i quali perciò ancora piu spesso ci uengono, che non solenano, perche par lor di uedere un' uccello biaco, quando ueggono un buo cittadino; mi ritiro nella mia libreria. laonde compongo delle opere, che per auentura ti piaceranno. perciocche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza di animo, che i miei libri dimostrano. ma, si come in quel tempo io piangeua la rep. la quale non solo per li benefici suoi uerso di me, ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara: cosi hora, benche non solamente la ragione mi consoli, la quale deu ualer molto, ma etiandio il tempo, che infino a gli stolti scema il dolore; nondimeno mi dolgo, che la libertà commune sia talmente smarrita, che

DELLE EPI ST. FAM.

145

che non ci resti speranza di poterla racquistare. ne però infino ad hora possiamo dolerci di colui, che gouerna ogni cosa: (saluo se per auentura non è questo il suo peccato) ma di alcune cose se è stata colpa la fortuna, & di alcune ancora noi stessi. onde non è da dolersi del passato. quanto al futuro, non ci ueggio speranza ueruna. la onde torno doue cominciai. sei stato sauiio, se ti sei partito per giudicio; felice, se per sorte. Sta sano.

Marco Curio a Cicerone, suo padrone. **XXX**

PERCIOCHE, se Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che tuo è il frutto, et suo il possesso: il quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe assai poco. ma che ti pare di quella testimonianza, ch'io uo facendo, douunque mi abbatto, con dire, che da te solo riconosco ogni mio bene, ch'io uiua, ch'io habbia, ch'io sia in qualche stima? laonde il mio Cicerone persevera costantemente in conseruarmi, & raccomandarmi notabilmente a Sulpicio, tuo successore; acciò ch'io possa piu facilmente ubidire a tuoi precetti, & uederli a Roma con mio gran contento, & piu commodamente le uar le mie cose di qui, & condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Attico. lascagli credere, ch'io sia huomo da bene, et ch'io non soglia imbiancare due muri di un medesimo uaso. Attendi adunque, mio padrone, a star sano, & saluta il mio Tirone da parte nostra. **AXXIX.** di Ottobre.

Cicerone

Cicerone a Curio. **XXXI**

HORA io non ti efforto, ne prego, a ritornare a casa: anzi ancor io desidero di partirmene, et a rinuare in parte, ou' io non senta ne il nome, ne le opere de' figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto biasimo mi paia di meritare, ritrouandomi presente a queste cose. tu mostri bene di hauere molto auanti preuisto ciò, che douea seguire, quando ti partisti di qua. perciocche quantunque queste cose siano ancora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tollerabile, che il uederle. tu non sei già stato in campo Martio, quando alle due hore, douendosi ragunare il popolo per la creatione de' questori fu posta la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano consolo. ma, intesa la sua morte, fu portata uia la sedia: & Cesare, lasciata la creatione de' questori, credè un consolo, il quale douesse esser nel magistrato dalle sette hore infino a calende di Genajo, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che, sedendo console Caninio, non si desino, ne si fece alcun male: perciocche fu uigilantissimo, non hauendo mai dormito in tutto il suo consolato. Queste cose ti paiono da ridere: perciocche non ci sei: ma se ci fosti, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi de' l'altre che ce ne sono infinite di così fatte: le quali in uero non potrei sopportare, s'io non mi fossi ritiratto nel porto della philosophia, & s'io non haueffi

ueffi compagno de' miei studi Attico nostro. al quale poi che scriui appartenersi il possesso, & la tenuta della tua persona; & a me, l'adoperarti, & goderti: io me ne contento. perciocche una cosa si possiede, quando l'huomo la gode, & se ne serue. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu a lungo. Acilio, il quale è stato mādato in Grecia cō esercito, mi è molto obligato: perciocche ne tempi migliori della repubblica l'ho difeso due uolte in casi di estrema importanza. & è persona grata, & mi porta grand'honore. holli scritto con molta diligenza l'allegata in tuo fauore: la quale quando egli hauerà riceuuta, che offerte ti habbi fatto, mi sarà caro intendere. Sta sano.

Cicerone a Curio. **XXXII**

HO compreso facilmente dalle tue lettere due cose, da me sempre desiderate, l'una che tu mi stimi assai, l'altra che conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in seruirci l'un l'altro. nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. Ho caro, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Veggo che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpicio, per esser le cose tue raccolte in tal maniera, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che haueffero i piedi; acciò che tu tornassi una uolta. perciocche tu uedi, che quelli arguti, & ingeniosi moti, tanto tempo usati, perdonfi





LIBRO VII.

perdonſi ogni di piu, ſe noi pochi non conſeruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potrebbe dir Pomponio; il quale, dopo te, nella prontezza de be' detti è il primo, & io dopo lui. uieni adunque, ti prego; acciò che non ſi ſpenga anche il ſeme de piaceroli motti, ſi come è ſpenta la repubblica. Sta ſano.

Cicerone a Volumnio. XXXIII

PERCHE famigliarmente, come deueni, mi hai ſcritto ſenza il tuo prenome; prima ſono ſtato in dubbio, ſe mi ſcriueſſe Volumnio ſenatore, col quale ho amicitia grande: dapoi, le piaceuole argutie della lettera mi hāno fatto credere, ch'ella ſia tua. nella quale lettera ogni coſa mi ha dato gran piacere, ſenon queſta, che tu difendi poco diligentemente la poſſeſſione de miei motti: ſcriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, inſino a quelli di Seſtio, mi ſon' attribuiti. adunque tu il patiſci? tu non mi difendi? io ſperaua d'hauer laſciati i miei detti talmente ſegnati, che da gli altri ſi poteſſero diſcernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niun motto è coſi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amor mi porti, ſe non ſarà qualche bel tratto di quelli, che Giulio nel mio ſecondo libro dell' oratore dimoſtra, che tutto il reſto affermi non eſſer mio, facendone ſcommeſſa contro a chi nol credeſſe. Done ti lamenti de giudicij, io
me

DELLE EPIST. FAM.

147

me ne curo aſſai meno. ſegua per me il peggio che può di tutti i rei. ſia ancora Selio tanto eloquente, che poſſa dare a credere, di eſſer libero: che non ne ſo caſo. ma, di gratia, difendiamo con tutte le forze la poſſeſſione delle argutie, nella quale di te ſolo ho temèza, ſprezzo tutti gli altri. tu penſi, ch'io ti burli? hora ueggo, che hai ingegno. ma, parlando da donero, le tue lettere mi ſono parute molto facete, & molto ornate. & benche le coſe, che mi ſcrui, foſſero da ridere, come ſono; io non ho però riſo. percioche uorrei, che quell'amico noſtro ſi gouernarſe co' ogni prudèza, ſi per riſpetto ſuo, (percioche molto l'amo, come ſai) ſi ancora per la repubblica; la quale ancora che ſia ingrata uerſo di me, nondimeno io non reſterò mai di amarla. Hora, il mio Volumnio, poi che hai cominciato, & uedi eſſermi caro, ſcriuimi ſpeſſo delle coſe di Roma, & della repubblica. pigliomi gran piacere di leggerle tue lettere. Oltre a ciò, benche Dolabella ſia deſideroſo aſſai di farmi ogni piacere, & mi porti ſomma affettione, nondimeno confortalo a perſeuerare in queſta buona uolontà, & opera che del tutto ſia mio. io te ne ſo ogni iſtanza: & con tutto ciò non mi ſatiſfo. ne queſto naſce, perch'io dubiti, ma perche il deſidero oltra modo. Sta ſano.

T Cicerone



LIBRO VIII.

Cicerone a Volumnio. XXXIII

BENCHE tu non sia qui, hora che nel declamare ci esercitiamo: non te ne segue però alcun danno. Ne ad Hirtio dei portare inuidia, come scrini che faresti, se non l'amaſſi. ſaluo ſe tu non uoleſſi hauergli inuidia piu per la ſua eloquēza, che per udir le mie diſpute. per cioche, il mio dolciſſimo Volumnio, niente uaglio: & ſe pur uaglio, ho in odio me ſteſſo, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & quantunque altre uolte io habbia mandato in luce alcuna coſa degna del mio nome; hora gemo, che queſti miei dardi ſiano da me adoperati non contro ad huomini armati, ma contro a gli ucelli, come dice Pilottete appreſſo Accio, nō curandoſi piu di gloria. ma tuttauia ſtarò allegro, ſe tu uerrai: benche uerrai nel colmo dell'occupatio ni: delle quali ſ'io mi potrò ſuiluppare, uoglio laſciare queſti impacci, per uiuere con teco, & co noſtri comuni amici. per cioche il tuo Caſſio, & il noſtro Dolabella, (benche noſtro ſi può chiamare l'uno & l'altro) eſſi ancora attendono a me deſimi ſtudi: & io gli aſcolto uolontieri. qui ſa bi ſogno di quel tuo bel giudicio, coſi limato, & coſi pulito, & di quella tua profonda ſcienza, onde molte uolte uado riſeruato nel parlare. io ho fermamente propoſto, ſe pur Ceſare uorrà, di de porre hormaì quella perſona, nella quale io gli
ho

DELLE EPIST. FAM. 143

ho ſpeſſe ſiate ſodisfatto, & rinchiudermi ne gli ſtudi, per godermi un' ocio honeſtiſſimo inſieme con teco, & con gli altri, c'hanno deſiderio di ſapere. Non uorrei, che tu haueſſi dubitato, che le tue lettere mi doueſſero annoiare, ſe fuſſero, come ſcrini, ſtate lunghe. & ti accerto, che quanto piu lunghe, tanto piu care mi ſaranno. Sta ſano.

T 2 LIBRO



LIBRO OTTAVO CHE SCRIVE
MARCO CELIO A' CICERONE.

Marco Celio a Cicerone. 1

NEL PARTIRE, che facesti da noi, io promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. onde ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trapassati que termini, oltre a quali diuenta rincrescuole. benchè io so quanto sei curioso, & quanto torni caro a quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, a non mi tenere per huomo, che da troppo mi stimi, non hauendo io presa questa fatica, ma come messola ad altri: non perche, con tutte le mie occupationi, & la mia naturale pigrizia, da te conosciuta, nello scriuere a gli amici, non mi sia carissimo il ricordarmi spesso di te: ma l'altezza del libro, che io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuserà. nõ so qual fosse così disoccupato, che potesse nõ che scriuere copiatamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auertirle. ui uedrai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per insino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi; fa ch'io il sappia; acciò che da qui innanzi non ti dia molestia a spese mie, occorrendo cose importanti della

DELLE EPIST. FAM. 149
della republica, che questi scrittori salariati non possano spiegare con quella maniera, che conuerrebbe: scriuerolle io, con darti notitia & di quello, ch'è già auenuto, & del giudicio che dapoi se n'è fatto, & di quanto se ne spera. per hora non si aspetta cosa di momento. ragionasi per insino a Cuma solamente, non piu oltre, di quelle ragnanze de popoli, che sono oltre al Po. nel ritorno mio a Roma non ho trouato persona che ne parli. Appresso, Marcello non ha poi proposto in senato, che si mandi nuouo gouernatore in Francia. hammi detto, che a calende di Giugno porrà. ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amendue eravamo in Roma. Hauerei a caro intendere, se tu hai trouato Pompeo, come desiderai: & se l'hai trouato, che ti è paruto di lui, che ragionamenti siano stati i uostri, che mente, & che animo ti paia, non dico ch'egli habbi, ma che faccia uista di hauere. percioche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: tutto che non sia d'ingegno tanto accorto, che sappia coprire i suoi pensieri si fattamente, che non appaiano fuori. Di Cesare sentesi ogni tratto qualche mala nouella: ma niente si uerifica. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria; il che penso esser uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i Bellouaci gli hanno chiusa la uia di poter far ri-



LIBRO VIII.

torno all'altre genti. & benchè non ce ne sia certezza alcuna; nondimeno, non udendosi il contrario, se ne parla fra'l uolgo: et alcuni, li quali tu conosci, si ristringono a ragionarne insieme. e ti so dire, che a questa uolta Domitio si ha posto le mani alla bocca. A XXIII. di Maggio fu seminata una fauola in piazza, che tu eri morto: il che torni in capo a chi la seminò: di maniera che per tutta Roma si sparse un romore, che tu eri stato ucciso in sul uiaggio da Quinto Pòpeio. io, che so come Quinto Pòpeio si troua a Bauli in tãta miseria, che regge sua uita col portar gli huomini a no lo; nõ ne presi affanno; et desiderai, che, quanti pericoli possono seguirti, fossero simili a questo. Il tuo Planco è a Rauenna: & ancora che Cesare gli habbi fatto un gran presente, non è però in stato felice, ne fornito come gli bisognerebbe. I tuoi libri, doue formi lo stato di un'ottima repubblica, sono letti da ogniuno con marauiglia. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. II

EGLI è pur stato assoluto. io mi ui tronai, quando si publicò l'assolutione. ne solamẽte da una parte sola delle tre, che hanno da giudicare, ma da tutte, & con tutte le sentenze è stato assoluto. Deb, dirai tu, dici tu da douero? egli è com'io ti dico. niuno l'haueria mai creduto, & è paruato cosa molto strana. anzi io, che desideraua gran-

DELLE EPIST. FAM.

150

grandemente per l'amicitia, ch'è tra noi, la sua liberatione, già mi preparaua a condolermi con esso lui: ma, ueduta la sentenza in suo fauore, rimasi tutta attonito, & paruemmi un miracolo. hor che pensi, che ne paresse a gli altri? con grandissime grida ripresero i giudici, chiaramẽte mostrando, non esser cosa da sopportare. la onde, poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso, il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione; credo, per farsi uedere, et perche ci ralleggrassimo seco dell'allegrezza sue. alhora, quanti u'erano, tutti cominciarono a fare strepito, a fremere, a stridere, tonare, raggiare, zuffolare. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla necchiezza senza mai hauere hauuto pure una zuffolata. ma in quel di fu così ben trattato, che bastarebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita. Della repubblica non ho che scriuerti. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Quanto alla creatione de consoli, non sapendo a che tempo si faranno, io non posso dartene certo ragguaglio. Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, et non è. Ho uoluto scriuer ti questo, per metterti in maggior aspettatione

T 4 del



LIBRO VIII.

del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente. nondimeno subito che hauerei l'auiso della mia creatione, pregoti a ricordarti delle panthere, & a fare, che Sitio mi paghi. Io diedi a Lucio Castri nio Peto il primo uolume delle cose di Roma; il secondo hauerei con la presente. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. III

— C H E dirai mo? hor non ti scrino? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si, se pure le mie lettere ti peruengono in mano. & in ciò tanto è maggiore la mia diligenza; perche, quando il tempo mi auanza, io nõ so trouare piu dolce passa tempo. Quando tu eri a Roma, & io non haueua facende, usaua uenire, con mio gran piacere, a casa tua, et passarmi teco l'hore in uari ragionamenti. cosi poteffi fare hora, che in uerità, dopo la tua partita, parmi non solamente ch'io sia rimasto solo, ma che Roma sia rimasa uuota. et la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciaua passare molti giorni senza uenirti a uedere; hora in me stesso fieramēte mi rodo, perche non posso ogni giorno esser teco. ma sopra tutto è cagione Hirro, mio competitore, ch'io ti brami & giorni, & notti. O se tu sapeffi, come questo tuo concorrente nell'augurato si cruccia, e finge di non uedere, che le mie pratiche riescon meglio delle sue. del quale, desidero, che tu habbi l'auiso, che norresti, piu nel

nero

DELLE EPIST. FAM.

151

uera per rispetto tuo, che mio. perciocche, se io rimango edile; potrebbe essere, ch'io fussi creato con qualche ricco. ma se Hirro non rimane, haueremo tanto spasso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita nõ ci mancherà mai da ridere. puo essere? cosi è certamente. ne Marco Ottauio puo placare in alcuna parte gli odij di coloro, che sono contrari ad Hirro; i quali sono molti. Quanto a beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo, liberto di tua moglie, gli ha restituiti a suoi parenti di lui: i quali hanno riconosciuto la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito del suo seruigio quel tanto, che tu ne haueui determinato. Restami hora a pregarti che, se tempo ti auanzerà com'io spero, tu mi indirizzi qualche opera: acciò che conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai, la domanda non è punto sciocca: ma come ti è nato questo pensiero? io uorrei che, fra tanti tuoi componimenti, alcuno se ne uedesse, il quale facesse fede etiandio a posterì dell'amicitia nostra. della sorte dell'opera a te mi rimetto: che potrai meglio considerare, pos sedendo ogni scienza, intorno alla qualità del soggetto. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale mi si conuenga, et sia sparsa di documenti; per dar cagione a gli huomini di leggerla piu uolontieri. Sta sano.

Marco

Io ti porto inuidia, perche ogni giorno peruengo-
no costà tante nuoue, per le quali intendi cose da
farti prèder marauiglia: prima, che Marco Mes-
salla fu assoluto, & poi è stato condannato: che
Gaio Marcello è rimasto console: che Marco Cali-
dio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio,
& da Quinto Gallio, fratelli: che Publio Dola-
bella è rimasto de' Quindici. ma non ti porto già
inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si
fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa.
che per certo non fu mai piu diletteuole cosa a ue-
dere, & forse che non se la tenena per fatta: &
hauene Dolabella istesso pochissima speranza.
ma se i nostri cauallieri nō haessero hauuti gli oc-
chi bene a perti; sicuramente egli hauerebbe uin-
ta la pruoua; et l'auuersario quasi uolontariamē-
te si saria rimosso dall'impresa. Nō credo già, che
ti sij marauigliato, che Seruio, eletto tribuno del
la plebe, sia stato condannato. il cui luogo Curio-
ne ha domandato: & nel petto di coloro, i quali
non conoscono la sua gentil natura, ha messo una
strana paura. ma, si com'io spero, & desidero,
& si com'egli dimostra, non si spiccherà dal sena-
to, ne dalla parte de buoni. egli è hora tutto in
questo. & ch'egli habbi preso tal proponimento,
Cesare n'è stato cagione; il quale, nō essēdo uso di
guardare a danari per obligarsi ogni huomo, per
uile

uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui.
nel che mi pare, come è stato auertito anche da
gli altri, che sia seguito cosa di piaceuole marau-
glia, hauendo Curione, il quale per l'adietro si
gouernò sempre inconsideratamente, adoperato
l'ingegno, et l'arte, per far riuscir uani i disegni
di coloro, che gli facuano contrasto nel suo tri-
bunato. de Lollui parlo, e de gli Antonij, & di
quelli altri braui. Ho indugiato a scriuerli perche
essendosi sospese le creationi de magistrati, mi è bi-
sognato del cōtinuo attendere alle pratiche: et
parte nolena attenderne il fine, per poterti dare
uiso di ogni cosa, & credendo che presto doues-
sero farsi. ho aspettato infino al primo di Ago-
st. la creatione de pretori si è prolungata per al-
cuni impedimenti. io non so, come hauerò la for-
tuna benigna nella creatione de gli edili curuli:
uero è, che in quella de gli edili della plebe sono-
si ueduti manifesti segni in fauor mio piu, che di
Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da te-
mere. sai che ci facuamo beffe di lui, quando
andaua dicendo, di uoler mettere la parte di crea-
re il dittatore. il sciocco l'ha proposta; e n'è rima-
so uituperato: e contro a lui se ne sono sentite le
grida. ha poi il medesimo popolo mostrato di ha-
uere un'estremo desiderio di Hirro; dico di seruir-
lo à ronescio. spero non passerà molto, che tu in-
tenderai di me quello, che speraua, & di lui quel-
lo, che appena ardim di sperare. Quanto allo sta-
to



LIBRO VIII.

to della republica, homai non aspettauamo cosa di nuouo: ma, essendosi a *xxi.* di Luglio rau-
nato il senato nel tempio di Apolline, & tratta-
ndosi del stipendio che si douea dare a Pompeio; si
parlò ancora di quei soldati, che già Pompeio a
Cesare prestò; e quanti fossero, e quanti douesse-
ro essere: di maniera che Pompeio, uinto da una
continoua istanza, che gli faceuano alcuni mal
dicenti, fu forzato a dire, che richiamerebbe o-
gni modo i detti soldati di Francia. dapoi fu ricer-
co del suo parere intorno al mandare un successore
a Cesare, che generalmēte la cosa delle prouin-
cie fusse rimessa al ritorno di esso Pompeio: il
quale douea andare a Rimini all'essercito: &
subito u'andò. penso se ne tratterà a *xxiii.* di
Agosto: et senza fallo o si conchiuderà alcuna co-
sa; o si trouerà qualche tribuno, che non uorrà
lasciarla passare. ma questo tale ne sie biasima-
to. perciocche Pompeio nel disputare ha detto, che
sarebbe honesto, che ogniuno ubidisse al senato.
io nondimeno son così certo, che niente si farà, co-
me, che Paullo, eletto console, sarà il primo a
dire il suo parere. Io son molto sollecito a ricordar-
ti, che mi facci pagare da Sitio; desiderado farti
conoscere, che grandemente m'importa. simil-
mente delle panthere ti prego a tenerne maneg-
gio co' Cibirati: et, come saranno all'ordine, pro-
curerai di farmele condurre. Oltre a ciò, si è in-
teso, & già tiensi per fermo, che il re di Ale-
sandria

DELLE EPIST. FAM. 153

sandria se n'è morto. di gratia, auisami diligen-
temente, ciò che mi consigli, come sta quel regno,
chi ne ha preso il gouerno. il primo di Agosto.
Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. V

NON so, che animo sia il tuo intorno alla pace del-
la tua prouincia, & de pãesi uicini. certamente
ne sto con gran dubbio. che, se potessimo acc con-
ciare in guisa la cosa, che la grandezza della guer-
ra non eccedesse le forze dell'esercito tuo; & ac-
quistassimo tanta uittoria, che bastasse ad ottene-
re il trionfo; & schiffassimo quella battaglia peri-
colosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra.
hora, se i Parthi si muouono niente, so che non ci
sarà poco da fare. & il tuo esercito appena è buo-
no a difendere un passo. ma niuno considera que-
sto: anzi si estima, che un gouernatore di una pro-
uincia, qual se' tu, sia tenuto di prouedere a quan-
to bisogna: presupponendo ch'egli possa farlo a
sufficienza. al che si aggiugne, che non ueggio, che
si sia per mandarti successore, per la discordia na-
ta intorno al mandarlo in Francia. & bench'io
creda, che tu ci habbi già preso partito: nondime-
no, per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è
paruto auisarti, come la cosa è per andare in lun-
go. tu fai gli accidenti ordinari. il senato delibere-
rà della Francia: uerrà un tribuno, che si oppor-
rà: dapoi, si trarrà auanti un altro, il quale, doue
al



LIBRO VIII.

al senato non sia permesso di poter mandare in qual si uoglia, prouincia un gouernatore, impedirà parimente l'espeditiōe dell'altre prouincie. & così scherzando durerà tanto questa tresca, che per due anni effetto non seguirà. Se ci fusse niente di nuouo della repubblica; non mancherei secondo il mio costume di scriuerti diligentemente ciò, che si fusse fatto, & che cosa io sperassi douerne succedere. pare che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende. Marcello ne fa ogni istanza, come sempre ha fatte: ma per diligenza, che ui usi, non può ristrignere molti senatori a cōfiglio. & se, passato questo anno, Curione entrerà tribuno, & tratterassi pure delle prouincie: quanto sie facile allhora impedire ogni cosa, et che contrasto sia per hauer Cesare, & quelli, che fauoreggiano la causa sua, & non quella della repubblica, so che tu'l uedi. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. VI

So certo, che hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella, ma non già con quella disgratia popolare, ch'io pensaua. percioche Appio non fece da sciocco; ma, subito che Dolabella si appresentò al tribunale, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il trionfo. col quale atto racchetò quanto di lui si ragionaua; & mostrossi più pronto, che non speraua l'accusatore. Hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi ami

DELLE EPIST. FAM. 154

co che no. questa è un'occasione di obligarloti, quanto uorrai. & se non fusse stata nimistà tra uoi, hōra potresti a tuo piacere aitarlo, & no. ma, se sarai tanto seuerο, che tu uoglia trattarlo come forse merita: io ti so dire, che da molti sia creduto, che tu non habbi posto giu lo sdegno con quella purità di animo, che à sincero, & leale huomo si conuiene. & di rincontro, se lo fauorirai; niuno potrà dire, che tu habbi hauuto rispetto alla stretta amicitia, c'hai con Dolabella. Non resterò di aui sarti, che la moglie si parti da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricordo di ciò, che mi commettesti al tuo partire: & penso, che tu sappi quello, ch'io ti ho scritto. hōra non è tempo di scriuerne più a lungo. solo ti uoglio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però segno alcuno della tua uolontà, infino attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa causa: acciò che, uenendo la cosa a notitia, non te ne segua qualche biasimo. & fermamente, se punto ti scopri, non fie ne con lode, ne con utile tuo. & egli non potrà tacerlo, per la opportunità della cosa, conforme alla sua speranza, & perche nella presente impresa gli accrescerà riputazione; specialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un estremo danno per parlarne, nondimeno malamente potrebbe tenerse. Si dice, che Pompeo è molto fauoreuole ad Appio, talche pensano, che manderà uno de



LIBRO VIII.

de figliuoli a parlarti. Qui noi assoluimo ogniuno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i consoli tanto uigilanti, che infino ad hora non hanno potuto fare alcun decreto, se non uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile a dire, come qui ogniuno si stia con le mani a cintola. se io nõ mi fussi messo a contendere con gli hosti, & con gli aquaruioli; un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se i Parthi non riscaldano uoi di costà; noi qui ci raffreddiamo tuttauia piu. nondimeno, quale sia questo nostro sonno, io nõ mi curerei per hora, che i Parthi ci destassero. Dicesti, che Bibulo è azzuffato co nimici nel monte Amaro, & che ui ha perduto non so quante compagnie di soldati. Ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora ti dico, che comincia a riscaldarsi, et trauagliasi tanto, che s'infiamma. percioche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine a pagare i debiti; ha fatto un bel tratto; è passato dalla parte del senato a quella del popolo, et in fauore di Cesare ha preso a parlare. appresso, egli è ito spargendo, che dissegna di porre una lege sopra le uie, non dissimile a quella di Rullo sopra la diuisione de terreni; & un'altra sopra gli alimenti. secondo le quali haueranno gli edili a gouernarsi. Questo non

DELL' EPIST. FAM.

155

non haueua egli ancora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. Sarai contento di mettermi in gratia ad Appio con questa occasione di aiutarlo. &, quanto a Dolabella, ti configlio a tener sospesa la cosa, si per rispetto di esso Appio, si ancora per honor tuo, & per non metterti in cattiuua opinione de gli huomini. Sarà tua uergogna, se non hauerò delle panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. VII

Io non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero tanto piu, perche infino hora ti è riuscita bene la guerra de Parthi; della quale, mentre starai costì, sentirò affanno, temendo nõ turbare la mia allegrezza alcun duro auenimeto. Scrinobrieue, perche il messo, che è portalettere de' gabellieri, affretta la partita. hieri per il tuo liberto scrissi a lungo. Cose nuoue non ci sono: saluo se non uoi, che queste io ti scriua, si come penso certamente che tu uoglia. Cornificio, il gionane, ha conchiuso le nozze con la figliuola di Orestilla. Paulla Valeria, sorella di Triario, senza cagione ruppe il maritaggio, nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia. è per maritarsi a Decimo Bruto: ma non hanno ancora diuolgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella non hauerebbe mai dato a credere, ch'egli fusse adultero, se in meno di tre gior

V

iii



LIBRO VIII.

ni non fosse stato colto due uolte in adulterio . uuoì ch'io ti dica doue ? doue certamente non uorrei . lascio , che tu ne domandi altrui . percioche non mi spiace , che uno imperatore uada cercádo hor da questo , hor da quello , chi sia stato trouato con la tale . Sta sano .

Marco Celio a Cicerone . VII

BENCH'IO habbia da scriuerti intorno allo stato della republica : non però ho cosa , la quale io pensi douerti piacere piu di questa . Sappi , che Gaio Sempronio Rosso , & rosso in effetto , che suol essere il tuo mele , il tuo trastullo , con grandissimo scorno è stato conuinto , come falso accusatore . uuoì sapere , in qual causa ? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tutio , suo accusatore , come huomo , che hauesse commesso uiolenza . & ciò fece a malitia , uedendo che bisognaua difendersi dinanzi a giudici di questo anno , se non ui si intrapponeua qualche caso straordinario . et comoscena troppo bene quello , che ne gli douea seguire . questo presente non ha uoluto fare ad altri , che al suo accusatore . laonde , tutto che non hauesse alcuno , che sottoscriuesse all'accusa , uenne al tribunale , & accusollo . la qual cosa udita , subitamente io corsi a presentarmi a difesa del reo , senz'aspettare altramente , ch'io ui fussi chiamato . mi fo inanzi : del caso non dico parola : uerso adosso di Sempronio tutto il mio parlare , con ridurre

DELLE EPIST. FAM. 156

durre a proposito infino a quella fauola , quando egli dell'ingiurie , ch'esso haueua fatte a Vestorio , diceua che per amor tuo contenterebbe di esserne ristorato . Vn'altra questione è in giudicio , di non picciolo momento . Marco Seruilio , fallito già del tutto , uenduto , ogni suo hauere , caduto in disgratia di ciascuno , è ricorso da me per difesa . e dicendo io contro a Pausania suo creditore , che si facesse sodisfare da coloro , i quali haueuano comperati i suoi beni ; Laterense pretore non accettò la mia difesa . & hauendolo accusato Pilio , parente del tuo Attico , come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia ; nacque subito grande opinione , & incominciossi a spargere la fama , che sarebbe condannato . Viene poi Appio , il minore , trapportato , quasi da un uento potentissimo , dalla paura , che Seruilio non rimanesse tanto disertato , che non potesse rendergli 24. mila scudi ; li quali con questo argomento pretende di douer hauere , che il padre di lui , essendo stato accusato da Seruilio , accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari ; acciò che a peggio operare contra di se non procedesse . Ti marauigli , che sia così pazzo . piu ti marauigliaresti , se sapessi le altre sue troppo notabili sciocchezze , e come il padre cosa tanto nefanda ha confessato esser uera . Egli accetta quei inedesimi giudici , che haueuano giudicato contro al padre . et essendo le sentenze tante dell'una parte , quante dell'altra ; Laterense , non sa-
V 2 pendo



LIBRO VIII.

pendo le leggi, pronunciò quello, che ciascun'ordine haueua giudicato, & all'ultimo, secondo l'uso, disse, io noterò l'assoluzione. Era già partito Seruilio, & ogniuno cominciua a credere, ch'egli fosse assoluto; quādo il pretore, presa la legge in mano, e letto il capo cētesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole; Il pretore dia la sentenza conforme alla uolontà della maggior parte de giudici; non notò l'assoluzione, ma scrisse, come di tre ordini, il senatorio, l'equestre, il plebeio, due l'haueuano assoluto, & uno condannato. dappoi, facendo Appio nuoua istanza, trattò con Lucio Lollio, e disse, che noterebbe l'assoluzione. & a questo modo Seruilio ne assoluto, ne condannato, mezzo infame, hauerà da rispondere alle imputationi di Pilio. Appio anch'egli uoleua accusarlo di cotal misfatto: ma, hauendolo già giurato falso accusatore del padre, non fu ardito di contendere con Pilio, qual di lor due douesse parlargli contra. esso ancora è stato accusato da Seruiliij, come huomo, che habbi tolto danari nella prouincia per illecita uia: et oltre a ciò, da un certo amico suo, che solea seruirlo in accusare altrui, è stato accusato di uiolenza commessa. amendue si coufanno troppo bene insieme. Quanto allo stato della repubblica, la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie volte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di

Pompeio,

DELLE EPIST. FAM. 157

Pompeio, che a questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il senato h'ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato da senatori qui di sotto nominati. L'VLTIMO di Settembre, nel tēpio di Apolline, si trouarono presenti, Lucio Domitio Eneobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Pontina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio Lucceio Hirro, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone, figliuolo di Lucio, della tribu Amiese, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello console messo in consiglio il partito delle prouincie consolari, il senato ui ha fatto sopra il presente decreto: CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello consoli dell'anno futuro, a calende di Marzo, che sarà il primo giorno del magistrato loro, debbano proporre al senato la cosa delle prouincie consolari, & proporla sola, postponendo ogn'altra facenda: e che in ciò nō habbino rispetto all'ordinario impedimento di que giorni, che si chiama il popolo a parlamento: acciò che il decreto si faccia ad ogni modo: et quando saranno questo, habbino ampia licenza di nō lasciar entrare a consiglio que' senatori, i quali saranno fra i 300 giudici: & caso che bisognas-

V 3 se



LIBRO VIII.

se parlarne al popolo, o alla plebe, che Seruio Sulpicio, & M. Marcello, consoli dell'anno presente, o i pretori, o i tribuni della plebe, a quali di loro parerà, piglino cura di far questo ufficio: et se i predetti nol faranno, i magistrati dell'anno seguente non manchino di farlo. Nota de senatori, che hanno confermato il decreto.

L' VLTIMO di Settèbre, nel tempio di Apolline, si trouarono presenti, Lucio Domitio Eneobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Pontina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia, Lucio Atteio Capitone, figliuolo di Lucio, della tribu Anienſe, & Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello console messo il partito delle prouincie; il ſenato ha giudicato, che niuno di quelli, i quali hanno poteſtà di opporſi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i conſoli non propongano quanto prima al ſenato, & il ſenato quanto prima nò deliberi delle coſe appartenenti alla repubblica. Chiunque impedirà, tale il ſenato giudica hauere operato contra la repubblica. & ſe alcuno ſi opporrà al preſente decreto; il ſenato uole, che ſi metta in ſcritto la ſua mente, & ſe ne tratti in ſenato, & alla preſenza del popolo. A queſto decreto ſi oppoſe Gaio Celio

DELLE EPIST. FAM.

158

Celio, Lucio Viciſio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Panſa. Appreſſo, è piaciuto al ſenato, de ſoldati, che nell'eſercito di Gaio Ceſare ſi trouano, quali di loro hauerauno fornito il tēpo della militia, o hauerauno legitima cagione di laſciare il ſoldo, che ſe ne informi il ſenato, perche le lor ragioni ſi conoſcano. Se alcuno ſi opporrà a queſto decreto; uole il ſenato, che ſi metta in ſcritto la mente ſua, & propongaſi la coſa al ſenato, & al popolo. A queſto decreto ſi oppoſe Gaio Celio, & Gaio Panſa, tribuni della plebe. Et Oltre a ciò è piaciuto al ſenato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, le quali ſono rette da quelli, che ſono ſtati pretori, ſi mandino i pretori dell'anno preſente: &, quali di loro ui ſi manderàno, quelli ui ſi mandino a ſorte. & ſe queſti non ſaranno tanti che baſtino; piglinſi a ſorte de pretori de gli anni precedenti piu proſſimi, li quali non ſiano ſtati in reggimento; & mandinſi a ſorte al gouerno di eſſe prouincie. Et ſe ancora di queſti non ſe ne poteſſe hauer tanti, che baſtaſſero; che di mano in mano ſi pongano in ſorte i pretori de gli anni piu proſſimi, che nò habbino hauuto gouerno: & ciò facciaſi fin tanto, che il numero di coloro ſi fornifca, i quali ſi hanno a mandare alla cura delle prouincie. Se alcuno a queſto decreto ſi opponerà; che ſi ſcriua la mente del ſenato. A queſto decreto ſi oppoſe Gaio Celio, & Gaio Panſa, tribu



LIBRO VIII.

tribuni della plebe. Oltre a ciò, egli è stato auertito a quelle parole di Gneo Pompeo; e se n'è preso gran speranza: hauendo detto, che non può senza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare; ma che dopo calende di Marzo non ui penserà sopra. et essendo domandato, se alhora alcuno si opponesse: rispose, che tanto farebbe se Cesare subornasse qualch'uno, che non lasciasse deliberare il senato, come se apertamente negasse di uolerlo ubidire. & s'egli, disse un'altro, uolesse essere console, e tenere anche l'esercito? rispose, senza punto di colera; & se mio figliuolo uolesse bastonarmi? da queste parole si è fatto giudicio, che Pompeo e Cesare non siano d'accordo. la onde già Cesare, com'io ueggio, uol discendere ad una di queste due conditioni, che oueramente resti al gouerno delle Gallie, & non possa absente domandare il consolato; oueramente, ottenendolo, si parta. Curione si prepara tutto contra di lui. non so quello, ch'egli possa fare. ma ueggolo tirare a buon fine, & perciò non poter rumare. con meco usa gran cortesia. ma il presente, che mi ha fatto, uol essermi di danno. che se non mi hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; perauentura non sarei entrato in questo ballo. ma, poi che ci son entrato, & mi bisogna celebrare i miei giuochi; ricordoti quello, che tante uolte ho scritto, che mi facci hauere di costà qualche an
male

DELLE EPIST. FAM.

159

male: & ricomandoti il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Thilone, mio liberto, et Diogene Greco: i quali ti parleranno in mio nome, & ti daranno mie lettere. amendue ti raccomando, & la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. VIII

PARTI, che Hirro sia rimasto schernito? ma tu non sai bene il tutto. che, se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'abbia fatto cadere: ti uergognaresti ricordadoti, ch'egli fu già ardito di concorrere con te. Et, dopo questa ripulsa, si ride con ogniuno: per contrasfare un buon cittadino, parla contro a Cesare: riprende il senato, che tarda tanto a deliberare: è dietro a Curione con le male parole. che più? questa repulsa gli ha fatto cambiar natura. oltre a ciò, ancora che in piazza non sia mai comparso, & habbi pochissima prattica dell'auocare, nondimeno non si troua il più cortese auocato di lui. egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolte dopo mezzo giorno. Io ti haueua scritto, che a XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie: ma perche Marcello, eletto console per l'anno seguente, è stato di altra opinione, si è rimessa al primo di Settembre. i consoli non hanno potuto, non che altro, ma ridurre a consiglio molti senatori.
vi.



LIBRO VIII.

ri. La presente non ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: et fin hora non si è preso partito alcuno. per quel ch'io ueggio, questa causa sie rimessa all'anno prossimo: & a quel ch'io comprêdo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia. perciocche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie; le quali bisogna che siano nella medesima conditione, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: & te l'ho uoluto scriuere, acciò che sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle panthere. ti sia poco honore, che Patisco n'habbi mandate dieci a Curione; & tu non me ne mandi molto piu. Curione mi ha donate quelle dieci con altre dieci appresso, ch'ha hauute di Africa: acciò che non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quant' uorrai, pur che te ne uogli ricordare, mandando a chiamare di quei cacciatori Cibirati; & scriuendo in Pamphilia, doue dicono, che se ne prendono assai. & te ne fo hora maggiore istanza dell'usato, perche sto in opinione di fare i mei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua: usa in questo diligenza: suole aggradirti, come anche a me, l'hauer poche brighe. hora non hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di comandare, & di comandare. che, quando saranno prese, potrai lasciar

DELLE EPIST. FAM. 160

sciar la cura di gouernarle, & di condurle a coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, che ho con Sitio. & forse, doue, tu mi dia speranza di poterne hauere, a tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio, caualliere Romano, uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, & ualoroso, & figliuolo di uno amico mio. te lo raccomando, & pregoti ad hauerlo nel numero de tuoi. egli ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de frutti. uorrebbe essere col tuo fauore liberato da quest' angheria. la qual cosa ti è facile, & honesta a concedergli: & farai beneficio a persone grate, & ricordouoli, & piene di bontà. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio non hauesse hauuto il fauore di coloro, che a prezzo sono disposti a uendere i suoi suffragi. ma non ha già hauuto fauore uole alcun de migliori cittadini. Il tuo Pompeo dice apertamente, che non permetterà mai, che Cesare tenga la prouincia con l'essercito, et sia console: nondimeno ha consigliato, che il senato non faccia altra del liberatione per hora: & Scipione, che si aspetti a parlarne il primo di Marzo; & alhora si proponga la cosa nel senato, ne si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so, che se n'è doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che nò. Sta sano.

Marco



Marco Celio a Cicerone. ✕

Ci sono molto spiacciate le nuoue, che per lettere di Gaio Cassio, & del re Deiotaro habbiamo intese. Cassio scriue, che le genti de Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de Comageni. non è stato alcuno, che si sia piu turbato di me: & ciò per tuo rispetto, sapendo, come sei male all'ordine di essercito, & temendo, nò questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu haueSSI essercito maggiore. ma, per hauerlo picciolo, imagino che non uorrai uenire a giornata, la qual necessitá non so, come da gli huomini sarà accettata. io certamente non sgombrerò l'animo mio da questo pensiero, fin che non intenda, che tu sia giunto in Italia. Ma questa nuoua della passata de Parthi diuerse opinioni ha suscitata. consigliano alcuni, che si mandi Pompeo: altri, ch'egli si tenga a Roma: altri, che si mandi Cesare con l'essercito suo: altri, che i consoli uengano: niuno però è di parere, che si dia quest'impresa a cittadini priuati. & i consoli, per dubio, che il senato non mandi loro, ouero dia il carico altrui con uergogna loro, usano ogni arte, perche non si riduca il senato; di maniera che paiono poco diligenti nelle bisogne della republica. ma questa negligenza, o d'apocaggine, o paura che uogliamo chiamarla, con

con honesti colori è coperta, parendo che ricusino la prouincia per téparanza. Non sono ancora coparse tue lettere: et se non fussero giunte cosi presto quelle di Deiotaro, già cominciuaSI a credere, che Cassio haueSSe finta la guerra de Parthi, et fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi, acciò che non da lui, ma da nimici ella paresse danneggiata. laonde, per mio consiglio, scriuerai diligentemente et cò riguardo, come passano le cose di costà: acciò che non paia, o che tu habbi secondate le uoglie di alcuno, o taciuto alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno. percioche a xviii. di Novembre scrisi la presente. non ueggo, che auanti Gennaio si possa conchiudere alcuna cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, & freddo; & Seruio similmente, com'è lento. che giudicio puoi fare di costoro? & come credere, che si possa far quello, che non uogliono, se quello, che desiderano, tanto freddamente il fanno, che mostrano di non hauerne uoglia? Alla rimuta de magistrati, se la guerra de Parthi anderà innanzi, questo maneggio ingombrerà li primi mesi. ma se costi non sarà la guerra, o ci sarà tanta solamente; che uoi, o li nostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, possano sostenerla: ueggo, che Curione userà ogni proua, prima, per nuocere a Cesare; dapoi, per giouare a Pompeo, in qualunque cosa potrà, o picciola, o grande. Paullo con
altiere



altiere parole mostra il desiderio suo d'ire nella prouincia . alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre . di altri non posso imaginarmi . Ti ho scritto quello , ch'io sapena . altro , che possa auuenire , non ueggo . so , che il tempo produce molte cose , & che molte tuttauia si apparecchiano . ma dentro a questi termini tutte heno rinchiusse . Non resterò di farti sapere , come Curione procaccia la diuision del territorio Campano . dicesi , che Cesare poco se ne cura ; ma che Pompeo desidera molto , che si diuidi ; acciò che non l'occupi Cesare alla sua uenuta . Quanto al tuo partire della prouincia , io non posso prometterti di douer impetrare , che ti sia mādato successore : ma ti assicuro bene , che il tempo non ti fie prolungato . se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse a rimanerci , & se tu non potessi ricusarlo con honore : a te sta il prender partito : a me basta ricordarmi , con quanta efficacia alla tua partenza mi pregasti , che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio . Sta sano .

Marco Celio a Cicerone. XI

NON lungo tranaglio , ma molto grande ci hanno dato le tue supplicationi . eraci incontrato un intoppo assai strano . percioche Curione , amicissimo tuo , uedendosi troppo ingiustamente impedito da consoli , di poter trattare ueruna cosa col popolo , si lascia intendere , di non uoler a partitò

zito alcuno sopportare , che si facesse il decreto in materia delle supplicationi : per non perdere quello , che per il furore di Paullo haueua acquistato : acciò che non si potesse mai dire , ch'egli hauesse tradito il popolo . laonde ci accordammo co' consoli , che non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi , che le tue . nel uero tu hai da ringratiare amendue i consoli , ma Paullo maggiormente : percioche Marcello rispose a Curione , che non haueua speranza in cotesse supplicationi : Paullo disse , che di questo anno non le procurerebbe per alcun altro . Eraci stato detto , che Hirro ci sarebbe contrario . feci pratica con esso lui . non solamente non ci fu contrario ; ma , essendosi uenuto in sul fatto de nimici , potendo la cosa facilmente impedire , s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi , stette cheto : solamente disse , che si rimettua a quello , c'haueua detto Catone ; il quale già ti haueua lodato , ma non però consigliato , che le supplicationi ti fossero cōcesse . il medesimo fece Fauonio . laonde , hauendo riguardo alla natura , & al costume di ciascuno , hai da ringratiare & i tre predetti , & Curione ; quelli , perche , se non hanno parlato in tuo fauore , hanno però mostrato buon' animo , & , potendo nuocerti , non hanno fatto contrasto : Curione , perche ha interrotto il corso dell'attioni sue per amor tuo . Furnio , & Lentulo , come ragion'era , non altramente che se del proprio lor honore



LIBRO VIII.

honore si trattasse, hanno fatte le pratiche insieme con noi. posso ancora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il quale parlò caldamente con Curione, affermando, che, facendo altramente, farebbe ingiuria à Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulato amico. Domitio, & Scipione, i quali haueuano dispetto, che tu hauesse questo honore, pur ci furono fauoreuoli. sai la cagione? per non credere, che la cosa douesse passare a quali Curione, uedendo che, per irritarlo ad opporsi, ne sollecitauano l'effetto, rispose da galant'huomo, che perciò piu uolontieri non si opponena, perche uedeua alcuni, i quali procurauano le supplicationi, non uolerle. Quanto allo stato della repubblica; ancora si è dietro alla cosa delle pronincie, ne si attende ad altro. par che Pompeo, & il senato si siano impuntati à uolere, che Cesare parta delle Gallie auanti li **XIIII.** di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbarraglio, che patir questo: & ha lasciato tutte laltre sue imprese. ma i nostri, i quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. La somma del tutto è questa. Pompeo per mostrare, che egli non si adopera contro a Cesare, ma che costituisce quello, che gli par ragioneuole, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma non uole a partito ueruno, & ha gran paura, che Cesare sia eletto console prima,

DELLEPIST. FAM.

163

prima, c'habbia lasciato l'esercito, et la prouincia Curione il tratta assai male: et parla sconciamente del suo secondo consolato. conchiudo, che, se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare sia difeso: ma se temeranno, come mostrano, la resistenza di lui; Cesare starà nella prouincia, quanto uorrà. Di che parer sia stato ciascuno in senato, il trouerai nel libro delle cose seguite in Roma: nel quale solamete quello potrai leggere, che ti parrà degno da sapere, & passare quelle tante mettie, sparseni per entro senza proposito, massimamente de giuochi, de mortorij, et di altre simili facende, percioche ho uoluto piu tosto errare, facendoti intendere fin a quello, che non desidero, che, lasciando à dietro alcuna cosa, la quale bisognasse sapere. Allegrami, che ti sij ricordato del credito, c'ho con Sitio. ma poi che ti è paruto di uederli nò ben disposti ad offeruare la promessa; pregoti ad hauerne cura, come agente mio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. **XII**

MI uergogno di confessarti il uero, & di lamentarmi di Appio, ingrato uerso di me quato huomo possa essere. percioche, dopo hauer da me riceuuti grandissimi benefici, non potendo egli impetrare dalla sua auara natura, di ricambiarmi; ha cominciato a portarmi odio, & hammi mosso guerra occultamente, si occultamente

X però,



però, che, oltra che mi fu fatto sapere da molti, io medesimo mi accorsi, ch'egli haueua cattiuo animo contro a me. ma dopo ch'io trouai, come egli hauea tentato il collegio de gli auguri, et detto apertamente ad alcuni, com'ei uoleua ordinar con Domitio, il quale, per quanto si uede, mi è nimicissimo, che Pompeo mi accusasse: nò potei, conoscendolo essermi debitore della uita, disporre l'animo a pregarlo, che non mi facesse tale ingiuria. ma che feci? parlai subito con alcuni amici, i quali erano testimoni de meriti miei uerso di lui. & poi ch'io mi uidi sì poco stimare, che non ueniua pure a scusarsi con meco; uolli più tosto obligarmi a Lucio Pisone, suo collega, il quale si per altro, et si per tuo rispetto mi uoleua male, che andare inanzi a quella bestia. la qual cosa com'egli ciò riseppe, acceso di colera andaua dicendo, ch'io, cercaua di rompermi con lui: come se io, per non esser stato pagato, prendessi occasione di perseguitarlo. poscia non mancò di chiamare a se in publico Seruio accusatore, & configliarsi con Domitio: & fra tuttatre, non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi, s'immaginarono una uia, per la quale non si auedeuano, che nò mi poteuano nocere. et come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio l'ultimo giorno de miei giuochi Circensi per còto della legge Scantinia. a pena Seruio l'haueua detto, che ancor'io per la medesima legge chiamai Appio

pio censore in giudicio. non uidi mai cosa, che meglio cadesse. percioche il popolo, et ogni minima persona mostrò di sentirne. tanta satisfattione, che la fama diede ad Appio maggior dolore, che l'accusa. dopo questo cominciai a domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sarà presentatore di questa, mi ha molto offeso. percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da più di quaranta. Io non so che scriuerli. ma sai, che Domitio teme il giorno del giudicio? io ti aspetto con gran desiderio, et bramo di uederti presto. Ti prego a dolerti così delle mie ingiurie, come pensi ch'io soglia et dolermi delle tue, et uendicarle. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. XIII

Mi rallegro, che tu habbi maritata tua figliuola a Dolabella: il quale, per l'opinione ch'io ne ho, certamente è huomo di gran bontà. quanto poi a gli altri difetti s'appartiene, co' quali infin hora egli ha giouato poco a se stesso; già sono insieme con l'età trascorsi; et, se pur alcuni ce ne restaràno, t'ègo per certo, che la tua cōuersatione, la tua auttorità, la modestia di tua figliuola li correggera. percioche nò è pertinace ne uitiij, ne ha l'ingegno grosso a conoscere quello, che sia meglio. dapoi gran cagione di questa allegrezza mi è lamore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intèto? percioche par



landosi in senato della resistenza da lui fatta, si come era stato determinato; & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse a i tribuni, il senato non uolle consentire. Pompeo ha lo stomaco hora tanto languido, che a pena truoua cosa, che gli piaccia. il senato hauena statuito che, non lasciasse l'esercito, & le prouincie, potesse addomandare il consolato. la qual cosa come sia per piacere a Pompeo; quando egli conosca, che sia per auuenire della rep. se non potrà, o non farà stima; lascio, che uoi uecchi ricchi il consideriate. Quinto Hortensio, quando io scrissi la presente, se ne moriuu. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. XIII

SE tu haueffi preso il re de Parthi, & la gran città di Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente a queste cose. non ti sarebbero mai doluti gli occhi, se haueffi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'augurato. il contrasto fu grande, hauendo ciascuna parte molti fauori. pochi guardarono a meriti: ogniuno aiutaua o il parente, o l'amico. Laonde Domitio mi è nimicissimo: tal che nò ha in tanto odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto me; & tanto piu, perche pensa essergli stato fatto inguria, et che dell'ingiuria io sia stato principal cagione. hora egli arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, et ch'io sia stato

stato tanto fauoreuole ad Antonio. Dapoi, egli ha accusato Gneo Saturnino il giouine, infame assai certamente per la uita passata. hora si aspetta il fine di questo giudicio: et ha sene buona speranza, essendo stato assoluto Sesto Peduceo. Quato allo stato della republica, io t'ho scritto piu uolte, che non ueggo ancora la pace: et, quanto, che non si conuerrebbe, cresce questa contesa; tanto piu chiaro il pericolo si scorge. Pompeo è fermo di non patire, sopra che uerranno alle mani i primi della città, che Cesare, se prima non lascia l'esercito, et l'una et l'altra Gallia, nò sia creato console. all'incontro, Cesare ha ferma opinione, che, lasciando l'esercito, seguirà la sua ruina. Offerisce però questa conditione, che amende si priuino dell'esercito. & cosi quelli amori, quel tanto biasimeuole congiungimento nò si uolge in odio occulto, ma si scopre a manifesta guerra. io non so, che partito pigliarmi: & penso, che per la medesima cagione ancor tu sarai in grā trouaglio. percioche l'una parte amo, & son amato: nell'altra io odio l'opinione, non gli huomini. & credo, che tu sappi, come segue ogniuno la parte piu honesta fin tanto, che si proceda senz'arme: ma, come si uenga alla guerra, la piu forte: con opinione, che sia piu honesto questo che piu sicuro sia in questa discordia, ueggo, che Gneo Pompeo hauera dalla sua il senato, & i giudici: & a Cesare si accosteranno tutti quelli, che uiuo



no con timore, o con maluagia speranza. gli eserciti non sieno pari. ma ci sarà assai spatio a considerare le forze di ciascuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi son quasi scordato di scriuerti una cosa, la qual nō era da lasciare. Sai, che Appio censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le pompe delle statue, & delle pitture? ch'ei da la misura de terreni? che costringe i debitori a pagare? egli si crede, che la censura sia lomento o nitro. a me pare, che s'inganni. percioche uolendo nettarsi dalle lordure, s'apre le uene tutte, & tutte le uiscere. corri, ti prego per li dei, & per gli huomini; & uieni tantosto a riderti di queste nouità; che Druso sia giudice de gli accusati per la legge Scatinia; che Appio sia dietro alle statue, & alle pitture. ti prometto che hai cagione di uenir in fretta. Si stima, che Curione habbi fatto sauiamente, hauendo permesso, che si dia lo stipendio a Pompeio. In somma, uuoi sapere ch'io penso douere essere? se un di loro nō ua contro a Parti, uoglio a sorgere fiere discordie; le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha grande animo, et gran forze. se non u'intrauenisse un periglio infinito, grande & diletteuole spettacolo la fortuna ti apparecchiaua. Sia sano.

Marco Celio a Cicerone. **xv**

QUANDO uedeſti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio; il quale, ſolendo promettere tante coſe, ha

ſe, ha generati tanti diſordini? ma quando mai leggeſti, o uidiſti, che ſi trouaſſe un piu pronto, o piu ardito del noſtro Ceſare in un'imprefa, et piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di queſt'altra? ſe tu uedeſſi hora i noſtri ſoldati, i quali non hanno fatto altro tutto uerno, che camminare alla pioggia, & al uento per luoghi duriffimi, & freddiſſimi; ti parrebbe, che hau'eſſero ſempre mangiato de piu dolci pomi, che ſi trouano. o dirai tu, a buon' hora cominci a gloriarti. anzi, ſe tu ſapeſſi, in quanti affanni io ſono; ti fareſti beſſe di queſta mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non poſſo ſcriuerti il mio dolore; ma ſpero in briue di ſcoprirſi a bocca. percioche Ceſare ha in animo di chiamarmi a Roma, come hauera cacciato Pompeio d'Italia: il che ſtimo eſſer già ſeguito: ſaluo ſe non ha uoluto piu toſto aſſediarlo in Brandizzo. poſſ'io morire, ſe la uoglia infinita, ch'io ho di uederti, & comunicarti tutti i miei ſecretti, è la minima cagione del mio uenire preſtamente coſà. mille coſe ho da dirti: e dubito, come tal uolta accade, di nō ſcor darme le tutte quando ti uederò. ma che peccato ho io commeſſo, che mi conuenga hora andare uerſo l'alpi? & andarui per gli Intemelij, i quali per una coſa da niente ſono in armi? Bellieno, ſeruo già di Demetrio, nato di una ſante, il quale inui ſtaua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio, nobile di quella terra, & ami-



co di Cesare: et hauendo riceunti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la città è corsa all'arme. onde hora a me conuiene andarui per le neui con due milla fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il qual è disceso da Venere, fusse stato così risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato di una ancilla, è stato contro a quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. **XVI**

Ho sentito trarmi l'anima, leggendo le tue lettere: dalle quali ho compreso, che non altro, che malinconosi pensieri, ti passa per la mente: et come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimostro, hai nondimeno, di che qualità fosse la tua dispositione, fatto manifesto. incontinente queste lettere ti ho scritto. Io ti prego, Cicerone, io ti scongiuro per quanta cura tu hai dello stato tuo, per quanto amore tu porti a tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti lasci cadere nell'animo, onde la tua salute, & ciò che possiedi, in periglio ne uenga. percioche io chiamo in testimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amistà nostra, come io non ti ho predetto, ne ricordato cosa, la quale da aueduto consiglio non procedesse: ma, dapoi che con Cesare ho parlato, et da lui inteso, quale douesse essere, ottenuta

tenuta la uittoria, l'animo suo; te ne ho dato ra guaglio. Se ti dai a credere, che, quale è stato Cesare nella proposta de partiti, tale egli habbi da essere nel perdonare a gli auuersari suoi; l'auiso te n'inganna. fiero, et crudele è ogni suo pensiero, & anche ogni parola. partissi adirato col senato. hánolo in gran maniera turbato questi impedimenti de tribuni della plebe. io ti affermo, che non porgerà orecchi a priego ueruno. laonde, se di te stesso, se di quel figliuolo, che solo hai, se della casa, se di qualunque altra cosa da te sperata alcuno affetto ti muoue; se a noi, se a tuo genero, così da ben persona, punto di riguardo hai: non dei uolere la loro fortuna turbare, con imporci necessità di odiare, o di abbandonare quella parte, dalla cui uittoria la nostra saluetza dipende; o con essere cagione, che contra la tua salute empie uoglie portiamo. finalmente, hai da considerare, che, quanto di dispiacere hai potuto fare a Pompeo, tutto in cotesa tua dimora gliè lo hai fatto. Hora, se tu pensi di mouerti contro al uincitore, il quale, mentre erano gli auuenimenti dubiosi, non ti eleggesti di offendere; & accompagnarti con coloro già posti in fuga, cui non hai uoluto seguire in tempo, che faceuano resistenza: egli è una sciocchezza la maggiore del mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna, l'attendere con poco studio all'ufficio di ottimo cittadino, che tu non attenda con poco auedimento, all'util



LIBRO VIII.

all'util tuo. ma se io nõ posso a quanto uorrei interamente persuaderli; aspetta almeno infino a tanto, che uengano gli anisi del seguito in Ispagna: la quale, ti fo a sapere, che all'arriuo di Cesare fie nostra. sopra che si appoggi la speranza di costoro, perduta che habbino la Spagna; io nõ ueggio. & essendo cosi, che ragione ti consigli a uoler andare da gente disperata, io per me nõ posso immaginarmeli. questa tua intentione, la quale tu, senza dirla, mi hai significato, era già a gli orecchi di Cesare peruenuta: et, come prima mi hebbe salutato, subitamente, quel che haueua di te sentito; mi narrò. dissi di non saperne nulla. il pregai però, che fosse contento di scriuerti una lettera, la quale a non partire d'Italia potesse di sporti. egli mi mena con seco in Ispagna. che, doue ciò non fosse, io sarei, prima che andassi a Roma, douunque tu ti fossi, uenuto correndo a trouarti, et con teo di presenza harrei fatto cotale ufficio caldamente, et harreiti con tutte le mie forze rattenuto. Considera ben bene, il mio Cicerone, che tu non sia cagione a te, & a tutti i tuoi di ultima ruina: et che tu nõ uada studiosamente a gittarti colà, onde uedi che non è speranza alcuna di poter uscire. & se o de cittadini, che buoni sono tenuti, le uoci ti commouono; ouero a sopportare di alcuni l'orgoglio, et l'insolèza nõ puoi recarti: a me parrebbe, che tu scegliesti qualche terra lontana dallo strepito dell'armi, mentre si

spediscono

DELLE EPIST. FAM. 168

spediscono queste cose, delle quali l'ultimo effetto tuttauia si aspetta. se in cotal guisa ti governerai; io riputerò che tu habbi operato con senno; & Cesare non offenderai. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone. XVII

SI A maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che a Formie, quando ne andasti da Pópeio. ma piacesse a Dio, che o Appio Claudio non fusse stato dalla parte uostra, o Gaio Curione dalla nostra: l'amicittia del quale mi ha tirato in quella parte, che al men giusto si appiglia. percioche conosco, che l'odio, & l'amore il miglior senno mi hanno tolto. et tu ancora, quando uenni di notte a ritrouarti in Rimini, l'ufficio facesti di ottimo cittadino, ma non di amico, dandomi commissioni di trattare la pace con Cesare, senza punto consigliarmi di quello, che a me si appartenena. ne credere, che ciò mi dica, perche tema, che la nostra parte nõ uinca: ma sia certo, che meglio è morire, che ueder costoro. & se non fusse il timore della nostra crudelta; saremmo già gran tempo stati cacciati di qui: doue non è huomo, ne compagnia alcuna, da pochi usurai in fuori, che non sia Pompeiano. io ho già fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima nostro. per qual cagione, dirai? anzi aspetta il rimanente. Io ui farò uincere, se ben non uorrete. uoi dormite;



LIBRO VIII.

mite; & secondo me, non uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma perche la colera, & lo sdegno hanno in me molta forza. che fate costì? aspettate la battaglia; alla quale non potrete reggere? io non so, che genti sieno le vostre: ma i nostri soldati sono auezzi al combattere uirilmente, & a tolerare ogni freddo, & ogni fame. Sta sano.

LIBRO NONO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI

CICERONE.

Cicerone a Marco Terentio Varrone.

ATTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso ciò, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. ho non dimeno sperando, che la tua uenuta si auicini, la quale Dio uoglia, che mi sgrauì in parte de gli affanni, ch'io sostengo: benchè siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere alleggerito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'un l'altro aiutare. percioche io, dopo che uenni in Roma, son tornato in buona co miei uecchi amici, cioè co miei libri: la cui conuersatione io haueua lasciata, non perch'io fossi in colera con esso loro, ma perche mi uergognaua; parendomi non hauere uibidito a loro ricordi, per essermi messo in pericolo per amor di tali, che non erano amici fedeli. ma essi mi perdonano, & mi richiamano a gli usati studi, dicendo, che tu sei stato piu sanio a non hauerli abbandonati. laonde, poi ch'io mi truono in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente, se ti nederò, passare la grauezza de mali così presenti, come futuri. laonde se ti piacerà, che ci riduchiamo o nel Tusculano, o nel tuo Cumano, ouero, il che



LIBRO IX.

che a niun partito uorrei, a Roma: pur che siamo insieme, farò sì, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone a Varrone. II

ESSENDO uenuto il nostro Caninio a ritrouarmi a hora molto tarda; & hauendomi detto, che il dì seguente di mattina era per uenirsene a te; dissi gli, che gli darei la mattina alcuna lettera; & a tornare per essa il pregai. scrissi la notte: et egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non sarei restato di mandarti la lettera per uno de miei, se dal predetto non hauessi inteso, che l'altro di mattina tu eri per partirti del Tusculano. iui à pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon' hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che alhor alhora ueniua a trouarti, non uolli che perisse quell' epistola, che haueua scritto di notte. & così, bench' ella fosse già uecchia, specialmente essendo occorse dapoi tante cose nuoue, pure gliela detti: et con lui, che è dotta persona, & amicissimo tuo, ho ragionato a bocca quel tanto, che douerà hauerti comunicato. A me pare, che debbiamo amendue schifare gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. percioche i uincitori, leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti: & quelli, a cui increosce che la nostra fattione habbia perduto, si recano a dispetto, che noi uiuiamo. Perche adunque,

DELLE EPIST. FAM. 170

dunque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, sì come fo io? Perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza. a te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha così buon' occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, o non inciampi alcuna uolta? et pure a me già buona pezza cadde in pensiero, che buona cosa sarebbe, girsene in qualche banda, per uon uedere, ne udire quel che qui si fa, & si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m' imaginaua, che qualunque mi hauesse riscontrato, a suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene egli non sospettasse, direbbe; Questi o teme, & perche teme, si fugge: o fa qualche disegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu a dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe ch' io portassi odio a certe persone, & non per altro partis si di Roma, che per non poter auerzare gli occhi a uederle. Questi pensieri insin hora mi hanno ritenuto in Roma: oltre che la lunghezza del tempo pian piano ha fatto nascere come un callo all' animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare oue tu sei, per infino a tanto, che sarà alquanto raffreddata quest' allegrezza; che s'intenda qual fine habbi hauuto la guerra: che dell' esser finita non dubito. & molto rileua a sapere, dopo il suc-



il successo della vittoria che animo habbi mostro il uincitore. beche io posso immaginarlomi. pure aspetto d'intenderlo. Se farai a mio consiglio, non anderai altrimenti a Baia, prima che non uedi esser cessati del tutto questi ragionamenti, che uan no attorno. percioche ci sarà di maggior honore, che, partendoci di qui, si creda che siamo giti in que luoghi, piu per piangere, che per bagnarci. ma di ciò mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che dobbiamo tenerci a questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi studiammo solamente per piacere dell'animo, hora siamo con dotti a tale, che senza il sostegno delle lettere nostra uita caderebbe. se alcuno ci sarà, che uoglia ualersi del consiglio, et anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della republica; alhora si, che, lasciati gli studi, doueremo correre a cosi degno ufficio. et togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticarci nel senato, & nella piazza: seguiremo le pedate di quelli antichi tanto scientiati, parte componendo, si come essi fecero, intorno alla uera forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare; parte ancora i loro componimenti leggendo. col quale studio, nõ potèdo in altra maniera, gioneremo alla rep. Il mio parere è questo. hauero gran piacere, che tu mi scriua, che disegno, & che parere sia il tuo. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Varrone. LII

Io non haueua, che scriuerti: & nondimeno, uenendo Caninio nõ ho uoluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriuerò io? quel che penso tu desiderai, ch'io uerrò di corto a ritrouarti. benche è da considerare, quanto sia conuenevole, che noi, hora che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo a bagni, che sono luoghi di solazzo. daremo che dire a coloro, i quali non fanno, che, per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne costume. & con tutto ciò non potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rileua? ritirandoci noi a uita riposata, hora che tutti nell'opere scelerate, et maluagie si trauagliano, doueremo curarci di esserne biasimati? io propongo fermamente di uoler sprezzar il uolgo ignorante, & di seguire le tue pedate. percioche, quãtūque siano grandi anzi grandissime le miserie nostre, nondimeno lo studio della uirtù pare che ci gioni hora piu, che altre uolte non soleua: o sia, perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo: o pure, perche la grauezza dell'infermità ci fa conoscere il bisogno della medicina; la cui uirtù non sentiuamo, quando erauamo sani. ma che fo io? lo scriuere a te. cosi fatte cose, in casa del quale nascono, è un portare, come si dice, nottole ad Athene. ma le ho scritte, non per altro, che per darti materia di rescriuermi qualche cosa, & per significarti la mia uenuta.



LIBRO IX.

uenuta . rescriui adunque, et aspettami. Sta sano.

Cicerone a Varrone. IIII

SAPPI, che intorno alle cose possibili io ho quell'istessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire; io dico, ch'egliè necessario che tu uenga: & se non sei per uenire; dico all'incontro, ch'egliè impossibile, che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Chrisippo, o questa di Diodoro, la qual non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragionaremo insieme a tempo piu commodo. il che, secondo Chrisippo, è ben possibile che debba auenire, ma non è già necessario. Quanto a Costio, ne ho riceuuto piacere: & haueuane data commissiõne anche ad Attico. Se tu non uieni da noi, noi uerremo da te uolando. fa, che ci sia l'horto nella libreria: il resto non importa. Sta sano.

Cicerone a Varrone. V

SI bene, che a v. i. i. del mese sia tempo molto a proposito, & per rispetto della republica, et per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancor io mi rimetto. quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: et quando bene facessero altrimenti, non doueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non per speranza

DELLE EPIST. FAM. 172

ranza di uincere, ma per desiderio di sodisfare all'ufficio nostro uerso la patria: & quando ne partimmo, nõ abbandonammo l'ufficio, ma una impresa disperata. & così piu cura dell'honore habbiamo haunto, che quelli, i quali da casa non si sono mossi; et piu senno di quelli, i quali, già uinti, & abbattuti, non hanno uoluto ritornare a casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uederci riprendere seueramente da coloro, che non partirono di Roma: & comunque la cosa si stia, io tengo maggior conto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano a dispiacere che uiuiamo. Se hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costi: se no, uerrò a ritrouarti nel Cumano: & farolloti prima a sapere; acciò che il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone a Varrone. VI

IL nostro Caninio da parte tua mi ha detto, che, essendoci cosa, la quale io pensi che a te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benchè so, che tu'l sai. ma tuttauia, hauendo egli scritto di uolerse uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia; i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga: percioche darebbe disturbo a molti, et molti a lui: & che gli tornerebbe piu commodo, a smontare nel Pontino. io nõ sapeua, perche piu importasse a



LIBRO IX.

se a smontare nel Pontino, che fu quello di Alsia: ma Hirtio mi ha detto, ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il medesimo: li quali ho conosciuti esserti affettionati tuttatte. Ho uoluto auisarti della sua uenuta, a fine che sapessi in che luogo, anzi in quale di questi due luoghi tu douessi apparecchiarti albergo: perciocche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare. & hollo anche fatto per mostrarti, ch'io son familiare di coloro, & che mi fanno partecipe de loro consigli. il che io non neggio perche non debba piacermi. quantunque io sopporti quel, che è necessario di sopportare: non segue però, ch'io lodi quel, che non è da lodare. benché io non so, che cosa non debba lodarmi, fuori che le prime cagioni. perciocche quel, che poi è seguito, per nostra colpa è accaduto. io uidi (perche alhora tu non c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare non tanto la bramaua, quanto non la temeva. nacque adunque la guerra per difetto nostro: quel, che dapoi è auuenuto, non poteu esser altrimenti: essendo necessario, che l'una delle due parti uincesse. So che'l tuo dolore fu pari al mio uedendo, che douea seguire una uccisione d'innumerabili cittadini con morte dell'uno, o dell'altro capitano; & oltre a ciò, conoscendo non esser peggior male, che la uittoria delle guerre civili; la quale io temeu non pur da nimici nostri, ma dagli amici ancora: i quali minacciauano acerbamente

DELLE EPIST. FAM. 173

mente a coloro, che non gli haueuano seguiti: & odiauano amendue noi, te, perche desideraua la pace, me, perche, apertamente la lodaua. & se hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata. perciocche portauano contro a noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto a noi, se fosse loro piaciuto di seguirlo: o come se negli fosse, l'andare in Africa, sperando di poter uincere con l'aiuto de gli elefanti, che o morire, o uiuere con alcuna miglior fortuna. Oh, noi uiniamo in una repubblica perturbata. Non lo niego: ma ci pensino quelli, che non hanno saputo prouederfi ad ogni sorte di uita. &, per uenire a questo proposito, mi sono steso piu oltre che non uoleua. per cioche, hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore; stimoti hora molto piu, perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto: doue cogliendo della tua scienza grandissimi frutti, discorri con la mente intorno a cose di tal qualità, che si debbono prezzare assai piu, che qual si uoglia o utile, o piacere di questi uincitori. che dolci giorni son'hora i tuoi nel Toscolano? questa sì che si può chiamar uita. così potessi uiuer io, libero da maggiori impedimenti. che uolentieri altrui lascierei tutte le ricchezze del mondo. pure io fo ogni cosa per imitarti, & con mio sommo piacere uiuo nel riposo de gli studi.



Et perche non deue esserci concesso da ognuno, hora che la republica non può, o non uole ualerfi di noi, riuolgerci alle lettere? le quali, io so, che da molti huomini dotti, non so già quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla republica. se adunque, per giudicio di huomini grandi, si può dar opera a questi studi, piu tosto, che attendere al gouerno delle cose publiche: quanto maggiormente hora, che la rep. medesima se ne contenta, possiamo noi a tutte l'hore goderli? Ma fo piu di quello, che Caninio m'impose. egli mi disse, ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo, piu le sai, che io medesimo. da qui inanzi adunque mi gouernerò secondo la commissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che appartiene alla qualità de tempi presenti, & che conoscerò importarti. Sta sano.

Cicerone a Varrone. VII

Io cenaua con Seio, quando ci furono portate tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggi mai sia tempo di partirci di qui. & perche auanti andaua trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceua. io uoleua, che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo da Cesare impetrare alcuna gratia andado insieme amēdue a ricōtrarlo. hora, poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, et senza indugio debbiamo andarcene.

cene. percioche, intesasi la morte di Lucio Cesare il figliuolo, dissi fra me stesso: che farà egli a me? laonde riducomi spesso a cenare con costoro, i quali hanno signoria sopra noi. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.

Africa è in guerra, et trema horribilmente. non è sciagura, la quale io non tema. Ma, done mi dimandi, a che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto, che uerrà a smontare a Baia alcuni stimano, che potrebbe uenire per Sardegna. percioche quel potere, che ui ha, ei non l'ha per ancora ueduto, ne hanne ueruno piu tristo, ma pure ne faconto. io pendo piu tosto al credere, che ne uerrà per Sicilia: ma doueremo tosto saperlo: percioche non puo stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli sarà il nostro maestro. quanti discepoli sono piu sofficienti de maestri? pure, se io saprò, che partito hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Varrone. VIII

AVENGA che non sia costume ne anco del popolo, se non è sospinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, del quale già gli sia stata data intentione: nondimeno l'aspettatione, ch'io ho della tua promessa, mi muoue nō a sollicitarti, ma a ri-



LIBRO IX.

cordartene l'effetto. et ho uoluto mandarti quattro libri, i quali a pagare il debito ti ammannirano senza molto rispetto: hauendo, come credo che tu sai, questa nuoua Academia anzi del profontuoso, che no. et però io dubito, che, essendo usciti questi quattro libri, li quali ti mando, del mezzo di essa Academia, con troppa istanza ti chiederanno la promessa: la quale, io ho lor commesso, che solamente ti ricordassero. io staua pur aspettando, che tu mi honorassi col titolo di qualche tua opera: et per questa cagione restaua io di scriuerti: a fine, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma, uedendo la tua tardexxa, (benche io piu tosto la chiamerò dilingenza, che tardexxa) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far palese al mondo, in quel modo ch'io potessi, lo stretto nodo, che insieme ci lega, & de gli studi nostri, & del scambieuole amore. & cosi ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua di hauer compreso, che l'opinione di Autioco ti piaceua; ho introdotto te a difenderla: et io mi ho preso quella di Philone. ti marauigliarai leggendo di alcune cose dette tra noi, che no diciamo mai. ma tu sai, come ne' dialoghi si costuma. da qui inanzi tra noi comporre mo di molte cose, & in materia di noi medesimi. il che doueuamo fare prima che hora: ma del passato la republica ci scusa:

DELLE EPIST. FAM. 175

ci scusa: del futuro sarebbe a noi stessi assegnata la colpa. & piacesse a Dio, che in uita riposata, & in stato della patria nostra se non prospero, almen sicuro, potessimo essercitare insieme gli studi nostri. benche alhora a altro pensare, & operare non ci mancherebbono occasioni. ma hora senza gli studi che uita sie la nostra? io certo non so bene, se anco insieme con quelli sapro uiuere: ma, senza, non saprei giamai. Ma di ciò ragioneremo poi insieme, & assai spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & come sei andato a d'habitarui: io te ne dico il buon pro, et parmi che habbi fatto sauiamete. Attedi a star sano.

Dolabella a Cicerone. VIII

Se tu sei sano, mi piace: io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia non si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita, le altre cose tue uanno benissimo. Tu sai, che prima che hora ti ho confortato a seguire la parte di Cesare, o almeno a tirarti da un canto in luogo quieto, & sicuro. ne penso, che tu stimi, ch'io te n'habbi consigliato piu per interesse della nostra fattione, che per utile tuo. & però hora, che siamo quasi in sulla uittoria, riputerti di far maggior peccato, se io non te ne consigliassi di nuouo. et pregoti, il mio Cicerone, di pigliare in buona parte ciò che scriuo, & quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio, almen credere, ch'io mi sia mosso a pensar



LIBRO IX.

sare de casi tuoi, & a fare l'ufficio, che hora fo, non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora a Gneo Pompeio la gloria del nome suo, ne delle tante sue prodezze, & manco quel gran seguito di re, & di popoli, di che egli altiero tutto di si uantaua. egli è stato cacciato d'Italia: ha perduta la Spagna: preso è rimasto l'esercito suo di soldati ueterani: hora finalmente si truoua assediato: et quel che ad ogni huomo, per infimo che fosse, non auuenne giamai, auuiene hora a lui, di non poter fuggire senza biasimo. ne credo, che alcuno de nostri capitani fosse mai in si gran disdetta. la onde, come prudente che sei, considera molto bene, che speranza homai rimanga o a lui, ouero a te. & cosi facendo, ti disporrai a pigliare quel partito a casi tuoi, che piu utile sarà. una gratia ti chiedo; che, doue egli esca di questo assedio, & per mare si fugga, tu prouegga allo stato tuo, et proponga di uoler una uolta meglio a te stesso, che a chi che sia. tu hai satisfatto all'ufficio tuo: hai satisfatto alla stretta amista, che haueni con Pompeio: satisfatto ancora alle parti, et a quella repubblica, la quale tu giudicaua esser la buona. resta hora, che contenti di essere in quella, che habbiamo, poi che nõ puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. laonde desidero, il mio dolcissimo Cicerone, se per auentura Pompeio, scacciato ancora del luogo, doue hora è, sia necessitato a ritirarsi di nuouo in altri paesi,

DELLE EPIST. FAM. 176

paesi, che tu ti riduca. ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che, se sia possibile, io uerrò uolando a ritrouarti. & oltre ch'io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare, ciò che uorrai intorno all'honor tuo: per essere egli è humanissimo: penso ancora, che a prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, et la tua amoreuolezza. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in quà sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Dolabella. ✕

MI pareua errore a nõ ti scriuere, uenèdo il nostro Saluio. bêche, per dire il uero, nõ sa pena, che scriueri, se non che io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terrestri per certo. piu tosto debbo io aspettar lettere da te, che tu da me: non facendosi in Roma cosa, che debba curarti di sapere: se per auentura non uoi sapere questo, che il nostro Nicia, et Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta a Nicia, scritta in due uersi: l'altro, a guisa di un' Aristarco, dice ch'è falsa. io, a ufo di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falsa, o pur uera. penso, che hora fra te stesso ragionando tu

mi



mi dica: Dunque ti sei scordato di que funghi, che mangiasti in casa di Nicia? et di que gran conuitti di Sophia, figliuola di Septimia? hor che uoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che, doue prima solena esser seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giustitia? io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti; acciò che tu non habbi causa di restituirlo; ne Planco Bursa habbi da cui possa imparare lettere. ma che fo io? troppo oltre mi stendo, non sapendo bene, se tu hai l'animo riposato, o se pure, come suole auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in alcuna cura, o facenda d'importanza. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò più a lungo. non resterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della morte di Publio Silla, innāzi, che n'habbi saputo il certo. hora non procura più d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patientemēte me la porto: di una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare sarà raffreddato. Sta sano.

Cicerone a Doiabella. *XI*

VORREI, che dalle mie lettere tu intēdessi la morte mia, più tosto, che quella di mia figliuola: la quale, mi rendo certo, che meglio sopporterei, se io ti ha-

ti hauesti appresso. percioche gran giouamento mi porgerebbono le tue parole et l'infinito amore, che mi porti. ma perche stimo, che fra poco tempo douerò riuederti; mi trouerai in termine, che potrò ancora riceuer da te non picciol'aiuto; non perch'io sia talmente afflitto, che mi sia scordato di esser huomo; o che non sappi, douersi resistere alla fortuna: nondimeno, si come già solena essere il piu allegro, & piu dolce huomo del mondo, onde tanto ti piaceua la mia conuersatione: così hora son diuenuto il contrario. conoscerai però, ch'io non ho punto perduta quella franchezza di animo, & quella costanza, che solena hauere: se pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi scriui, che gagliardamente contro a miei detrattori mi difendi: non fo di ciò tanto caso, quanto mi è caro, che si uegga, come certamēte si uede, ch'io son'amato da te. et pregoti con quei prieghi, che possono esser maggiori, che ti piaccia di perseverare in così amoreuole ufficio; & che mi perdoni, se ti scriuo briue: il che ho fatto, prima, pensando che di corto debbiamo essere insieme, dapoi, perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non mi trouo ancora in stato di poter scriuere. Sta sano.

Cicerone a Dolabella. *XII*

MI congratulo co' bagni di Baia, poi che, secondo che tu scriui, in un subito son diuenuti salubri con tra



LIBRO IX.

tra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando, mentre tu ci sei, la loro natura. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che in fino al cielo & la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti mando l'orationcella, ch'io fei in difesa del re. Deiotaro: la quale non sapena di hauer con meco. il soggetto è assai basso, & poco capace di ornamenti, ne molto degno d'esser posto in carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, et amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta a filo grosso, a guisa de presenti, che suol mādare egli a me. Ricordoti a dimostrare senno, et ualore; acciò che, per la tua modestia, et grauità, le ingiurie de tuoi nimici tornino a lor medesimi in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone a Dolabella. XIII

G A I O Suberino Calleno è mio familiare, & strettissimo amico di Lepta, nostro familiarissimo. questi, essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, con animo di starsene in quella prouincia, nella quale niuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credena che douesse risorgere alcun strepito di guerra: dette appunto in que' mali, che s'era ingegnato di schifare. percioche all'improuista fu colto da una guerra: la quale mossa primieramente da Scapula,

DELLE EPIST. FAM. 180

Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeo, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria suluparsi. Quasi ne medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. Costoro adunque amendue ti raccomandano con quella caldezza, & con quell'efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio: & a ciò non solamente l'amicitia; ma insieme la humanità mi muoue. oltre che, pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sostanze; son costretto a sentirne io, se non altrotanto affanno, almeno poco minore. laonde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto sia l'amore, che tu mi porti, nondimeno tieni per certo, ch'io sono per farne piu sicuro giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ogni huomo soggiace, non riceuano alcun danno: acciò che io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio, & insieme al municipio Caleno, col quale io tengo stretta amista, & a Lepta, che piu di tutto importa. Quello, cheson per dire, non penso che faccia molto a proposito, nondimeno non nuoce niente a dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca roba, l'altro appena tanta, che basti a grado di caualliero. la onde, poiche Cesare per sua cortesia gli



gli ha donata la uita, oure alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se mi ami tanto, quanto certamente ami, che possano ritornare a casa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non sia lor noioso, per poter uiuere, & morire co' suoi. la qual cosa, in gran maniera ti prego, a procurare co' ogni sforzo, ouero piu tosto a recarla ad effetto. percioche mi dà a credere, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone a Dolabella console. *XIII*

BENCHE io mi contentassi, il mio Dolabella, della tua gloria, & indi grande allegrezza, & gran piacere io ne prendessi: conuengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto riempere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune opinione de' gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. co' qualunque persona io m'habbi parlato (et parlo ogni dì con assai molti: percioche hauui un grandissimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi luoghi: et oltre ciò molti altri miei stretti amici, che ci uengono da' municipij) che tutti, dopo di hauerti con somme lodi inalzato a cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, et piu affettuose si possono. percioche dicono di non hauere punto di dubbio, che tu, seguendo gli ammaestramenti et consigli miei, non operi quelli uffici, che a cittadino eccellente,

lente, et a singolare console si conuengono: et quã tunque io possa loro con ogni uerità risponder, che, le cose che operi per tuo giudicio, et per tua uolontà, ti muoui ad operarle, & non hai bisogno del consiglio di alcuno: nondimeno ne in tutto alle loro parole acconsento, per non iscemare la tua lode; doue ella paresse esser tutta nata da consigli miei: ne interamente loro mi oppongo: percioche di gloria son'io piu uago anche di quello, che si conuerrebbe. & nondimeno egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamennone, *Agamennone* re de re, in grande honoreuolezza si reputò, l'ha uere qualche Nestore per consigliere: & a me egliè una gloria grande, che tu, essendo & giouane, & console, cresca nelle opere uirtuose, come nodrito & allenato sotto la disciplina mia. Lucio Cesare certamente, cui andai a ritrouare in Napoli, auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno, prima che salutar mi, rallegrami, disse, con teco, il mio Cicerone, ueggendoti a poter tanto appo Dolabella, quanto s'io potessi appo il figliuolo di mia sorella; homai potremmo, sicuri da ogni periglio, menar uita riposata. ma col tuo Dolabella & mi rallegro, & gratie gli rendo: al quale in uerità, dopo che tu fosti console, possiamo solamente dar titolo di uero console. Stesesi dapoi a molte parole, intorno all'opra & prodezza tua: conchiudendo, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu

Z illustre,



LIBRO IX.

illustre, ne onde maggior utilità alla rep. ne seguisse. & in questa sentenza uniuersalmente ui concorre ogniuno. Hora da te chieggo, che tu mi lasci prede re questa quasi falsa heredità della gloria altrui; & sofferisca, che per qualche parte io entri in compagnia delle lodi tue. benchè, il mio Dolabella (che infin qui quel, che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu uolontieri uersarei sopra di te stesso ogni mia lode, se però lode alcuna io posseggio, che cauarne alcuna delle tue. percioche, hauendoti io sempre cotanto amato, quanto hai potuto comprendere; hora massimamente queste tue prodezze m'hanno di cosi feruente amore acceso, che niun'altro fu giamai piu di me nell'amare infiammato. percioche non ui ha cosa, (credilo a me) che sia ne piu leggiadra, ne piu bella, ne piu amabile della uirtù. io amai sempre, si come sai, Marco Bruto, per la eccellenza dell'ingegno, per la dolcezza de costumi, & per quella bontà, & costanza, a cui niun'altra s'appareggia: & nondimeno a tredici di Marzo crebbe tato l'amor mio uerso di lui, ch'io prendeu a marauiglia, come hauesse potuto diuentar maggiore una cosa, la quale io già gran tempo mi haueua dato a credere che fosse peruenuta al sommo. & chi haurebbe mai stimato, che potesse in alcun modo accrescersi quel lo amore, ch'io ti portaua? & nondimeno egli è cresciuto in guisa, che, paragonando l'amore, che

DELLE EPIST. FAM. 182

che hora ti porto, a quello, che fin' hora ti ho portato, parmi che quello sia commune, & questo singolare. la onde, a che debbo io comportarti, che tu uoglia sempre hauere per oggetto a tuoi pensieri la reputatione, & la gloria? porrotti io dinanzi a gli occhi l'esempio di persone per uirtù illustre; il che far sogliono coloro, che alla lode confortano? piu illustre persona di te stesso non so io uedermi. bisogna, che tu segua le tue proprie pedate, & cerchi di uincere te medesimo. et pare a me, che, hauendo di già cosi gran cose operate, tu non possi far di meno, che non risomigli a te stesso. & cosi essendo; non sono i conforti necessari: piu tosto bisogna, che con teco io mi rallegri: essendoti accaduto cosa, la quale io non so se altrui accadesse giamai, cioè, che, l'ha uere con rigida seuerità punito un maleficio, non solamente non dispiaresse, ma aggradisce al popolo & hauesse cosi a tutti i buoni, come all'infima plebe, recato somma contentezza. se ciò per fauore della fortuna ti fosse auuenuto; mi rallegrarei con teco della tua felice sorte: ma egli ti è auuenuto per la grandezza primieramente dell'animo, dapoi dell'ingegno ancora, et del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione; che tu hai fatto al popolo. non uidi mai cosa piu di sena no ripiena. conciosia che cosi passo passo tu ti accosti al dimostrare la cagione del fatto, & con sì destra maniera dapoi ti retiri, che di uniuersale



LIBRO IX.

consentimento di ciascuno la cosa istessa, pare, che ti solleciti a castigare i malfattori. tu hai adunque & la terra da periglio, & i cittadini da paura liberati. ne solamente per hora, ma per sempre, quanto la memoria di così notabil opera durerà, hai giouato sommamente alla rep. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la repubblica si appoggia; et che a te si richede non solamente conseruare, ma etiamdiu inalzare ad honore uole stato coloro, da quali è nato il principio della libertà. Ma di queste cose, per quanto io mi spero, non andrà molto, che ragioneremo insieme di presenza. fra tanto, poiche tu conserui la repubblica, et noi, intendi con ogni studio a conseruar te stesso. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. XV

A DVE epistole tue risponderò; una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho, l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te. bench'io t'accerto, che dalle mie lettere non così bene, come egli è in effetto, l'hai potuto conoscere. percioche, uedendomi esser da molti (che già non posso io dire altramente) et honorato, et amato; niuno ne n'ha fra tutti quelli, che di te più caro mi sia; non tanto, perche mi ami, & mi ami già gran tempo,

DELLE EPIST. FAM.

183

tempo, & con perseueranza; (la quale benchè sia cosa grande, & forse grandissima; è però ella a te commune con molti) quanto, perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: al che si aggiugne una maniera di motteggiare, non secondo l'usanza Atheniese, ma secondo l'antica Romana, più leggiadra di quella di Athene. et io (tiemmi in quel conto, che ti pare) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma: le quali già perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, essendosi donata a popoli Latini la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramontane, uassi tuttauia perdendo quell'antica gentilezza di burlare, di modo, che quasi più non se ne uede alcun uestigio. laonde quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Grani, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. pos'io morire, se da te insuori mi è rimasto niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceruoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti; tu ti marauigli, ch'io habbia sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et, in quanto nell'altra epistola ti scusi, con dire, che non mi hai sconsigliato della compera, ch'io uoleua fare a Napoli, ma



li, ma che mi hai consigliato à dimorare a Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi però, quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene, come ancor io mi pensaua, partirmi di qui, non in tutto, ma però con animo di tornarci rare uolte. Tu mi ragioni di Catulo, & di que tempi. che somiglianza u'è? alhora n'anco a me piacena di star mi molto tēpo lontano dalla custodia della republica. perciocche noi ci sedeuamo a poppa, & reggeuamo il timone: ma hora a gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu, s'io farò a Napoli, che si resterà per questo di fare de decreti nel senato? quando io sono a Roma, & attendo alle cose pubbliche; scriuon si i decreti del senato in casa dell'amico tuo, mio familiare: et anche, quando uien lor uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente: & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, et in Soria, il quale paia fatto secōdo'l mio parere, che di ciò esserne stato una uolta parlato. & non uoler pensare, ch'io dica questo da scherzo. perciocche tu hai da sapere, che a quest' hora mi son state portate lettere de piu lōtani re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di re. il che io non solamente non haueua fatto, ma non sapeua pure che fussero al mondo. che habbi dunque a fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de costumi starà qui, farò quāto mi consigli: come

come se ne sia andato, me ne uerrò a tuoi fanghi. s'io hauerò casa; la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci: ma se non tro uerò stanza, che mi piaccia; ho proposto di alloggiare con te: che so di non poterti fare cosa più grata. Della casa di Silla già cominciua a perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scruii, in compagnia de muratori la uedessi. che doue non sia difetto ne muri, o nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. XVI

HANNOMI dato piacere le tue lettere: et ho prima hauuto caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto a scriuermi, dubitando, nō Silio con la nuoua portatami in qual che traualgio di animo mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto, ben due uolte ad un modo; onde facilmente compresi il tuo dispiacere; & io te n'haueua diligentemente rescritto; acciò che, comunque in così fatta cosa, & in così fatto tempo io potessi, ti liberassi da questo affanno se non in tutto, almeno in parte. ma poi che ancora in queste ultime lettere mostri quanta cura tu ne sostenga: sia certo di questo, il mio Peto, che, quanto si è potuto fare con arte, (perciocche hoggi mai col consiglio nō basta: bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, si è po-



LIBRO IX.

tutto con arte tentare, & procacciare per acquistarfi la beniuolenza di questi Cesariani, tutto ciò ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che può esser maggiore: et, per quel ch'io credea, assai felicemente. perciocche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, a quali Cesare uol bene, ch'io mi pēso da loro esser amato. perciocche quantunque difficilmente conosco si il uero amore dal finto, se non in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, così l'amor fedele a qualche pericolo si possa prouare, & conoscere: gli altri sono segni comuni: nondimeno io, più che da altro, piglio argomento da questo, a pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato; che la mia fortuna, et la loro è tale, che non ci ha cagione di simulare. Quanto poi a colui, che di tutto è signore, non ueggio perche io debba temere, se non che non ci è sicurezza ueruna, doue la ragione non ha luogo; ne si può promettere cosa di certo doue dall'altrui uolontà (per nō dire, dalle uoglie) ogni cosa dipēde. nondimeno l'animo di lui non ho io in alcuna cosa offeso: & in ciò studiosamēte ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. perciocche, si come altre uolte io reputaua, che a me più che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come a colui, ch'era stato conseruatore della libertà comune: così hora, poi ch'ella si è perduta, giudico che non sia conuenueuole ch'io dica cosa, la quale possa

DEL LE EPIST. FAM. 185

possa offendere l'animo o di Cesare, o de gli amici suoi. ma, se io uoleffi lasciarmi fuggire certe occasioni di alcun bel detto; io uerrei a perdere l'opinione, ch'è dell'ingegno mio. il che s'è potessi, non recuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: et si come Seruio, tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo sì, per essere auezzo a leggere i poeti, & a notare i modi loro: così intendo che Cesare, hauendo già fatti de uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, la quale mia non sia, suole ributtarla indietro: & fallo hora molto più, perche gli amici suoi più famigliari fanno quasi la lor uita cō meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho dette, danno alcun odore di dottrina, & d'ingegno. queste alui sono arrecate insieme con l'altre cose, che si fanno giornalmente: perciocche egli ha commādato così. per questo auiene, che, s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da dargli orecchi. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uagliò. benché tu hai messo per burla i uersi di Accio. ma che inuidia c'è? o pure, che cosa ho io, per la quale mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio così esser piaciuto a philosophi, cioè a quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtù: è piaciuto lor,



LIBRO IX.

lor, dico, che l'huomo *sauio* non sia tenuto a render conto di niente, se non della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: dapoi, perche, poi che io uidi non esserci il modo di difendere le nostre opinioni, fui di parere, che non si douesse contendere con piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non posso esser biasimato. resta, che io niuna cosa stoltamente, niuna temerariamente ne dica, ne faccia contro a quelli, che reggono la repubblica. et penso, che anche questa sia cosa da huomo *sauio*. del resto poi, quello che altrui dica che io detto mi habbia, o in qual modo *Cesare* intenda i miei detti, o con che lealtà ui uano meco quei, che del continuo mi honorano, et corteggiano, io non posso di ciò sicurarmi. et cosi mi consolo parte con la memoria della mia passata uita, & parte col uiuere hora moderatamente: & quella similitudine, che fa *Accio* poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna ancora: la quale, come cosa debbole, deuerebbe esser uinta, & spezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti, che un'onda sia spezzata da uno scoglio. et in uero, ritrouandosi piene l'istorie de Greci, in che maniera gli huomini *sauissimi* habbino sopportato le signorie de tiranni o in *Athene*, o in *Siracusa*; essendo stati in un certo modo liberi, nella seruitù delle loro città: io non penserò di potere lo stato mio in tal maniera conseruare,

DELLE EPIST. FAM. 186

seruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio? Hora uengo alle tue burle, poi che, dopo l'*Enomao* di *Accio*, hai introdotto, non, come soleuasi, l'*Attellano*, ma, come hoggi si costuma, il *Mimo*. Qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cascio salato? per mia gentilezza coteste cose io mi sopportaua inanzi: hora la cosa uà altramente. io ho scolari nel dire, & maestri nel mangiare, *Hirtio*, & *Dolabella*. che credo, che tu habbia sentito, (se forse ui sono tutte le cose arretrate) come del continuo essi in casa mia si esercitano nell'orare, io in casa loro mi riduco a mangiare. & non accade, che tu mi giuri di non hauere il modo. percioche, quando ad accrescere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti facua piu sollecito: hora, poiche con tanta pazienza le sostanze consumi, non ti dare a credere, ch'io uoglio uenire in casa tua per correggerti come giudice. & se io ti sarò di danno; sia men male, che tu sia danneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuande, che ci saranno, siano esquisite, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di *Phamea*. facciansi le tue piu temperatamente: del resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi a cena di tua madre, ancora di questo mi contenterò. percioche uoglio uedere cote-
sta



LIBRO IX.

sta larghezza d'animo, che ardisca di pormi davanti le cose, che scruii, ouero anche un pesce polipo rosso, come quel Gione, ch'è nel Cápidooglio. son di parere, che non ardirai di far tante cose. innanzi alla mia uenuta ti peruerà ad orecchie la fama delle delicate uiuande, che ho cominciato ad usare: te ne smarrirai. et non sperare ch'io sia per rimanermi contento a quel mesuglio di uino, & di mele. che per niente uoglio uederlo mi innanzi. delle tue uliue, & lucani che piu non mi diletto. ma a che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti di affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno. del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. Quanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente seruiigio, et scrittone piaceuolissimamente. si che penso di lasciarla. perciocche il luogo è assai diletteuole: ma simile al luogo poche persone ui sono. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. XVII

Tv hai pur del buono, poi che, essendo alloggiato con teco il nostro Balbo, uuoi sapere da me, che sia per essere di coteste castella, & de terreni. come se o io cosa ueruna sappia, che egli non sappia; o s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui soglia

DELLE EPIST. FAM.

187

soglia saperla. anzi pure, se mi ami, fa tu ch'io sappia, che di noi debba essere. perciocche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui poteni saperlo, senon quando egli era sobrio, almeno quado lo ue dei ebbro. Ma io coteste nouelle, il mio Peto, non cerco: prima, perche noi di guadagno già quattro anni uiuiamo: se però questo è guadagno, o questa si deue chiamar uita, a soprauiuere alla republica; dapoi, perche pare anche a me di sapere, che cosa sia per essere. perciocche sarà qualunque cosa uorranno quelli, che piu potranno, & potranno sempre piu l'armi. debbiamo adunque contentarci di ciò, che conceduto ci uiene. et chi non ha potuto acquetare l'animo cò questo ha fatto bene a morirsi. & misurano bene il territorio di Veia, & di Capenna: il quale non è gran tratto discosto al mio Tusculano: non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io posso; & desidero di poter sempre. il che se non mi uerrà fatto; nondimeno, poi che io, che pur son'huomo di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale doue ben desideri, che la republica sia tale, quale perauentura & ci uole, & tutti deuuiamo bramare: non può però di niente disporre: in tal maniera si è con molti collegato. Ma troppo innanzi trascorro: & facciolo, perche io scriuo a te. Questo dicoti in somma, che non pure



LIBRO IX.

re io, il quale non mi trouo presente a consigli, ma ne anco il signore istesso sà, che sia per seguire. perciocche noi a lui seruiamo, esso a' tempi. et così ne egli, come i tempi debbano andare, ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. Queste cose dauanti nò ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non uolena darti ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'assertare. questo nondimeno aggiungerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin' a qui di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nò dimeno con l'usata tua prudenza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare ciò che seguirà. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. XVIII

Dionisio
RITROVANDO MI ocioso nel Tusculano, per hauer mandato i miei discepoli incontro a Cesare, loro familiare, cò speranza di racquistarmi la gratia sua con questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, così come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, a Corinθο, si dice, che aprì scola: così io, tolti uia i giudicii, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi a tenere scola mi sia posto. che piu a me ancora piace questo mio consiglio. perciocche io ne uengo a fare acquisto di molte cose. prima, quello

DELLE EPIST. FAM. 128

quello che massimamente fa hora dibisogno, mi fortifico còtra questa fiera stagione. nò sò, quanto sia buona la uia, ch'io tengo: ma ueggio bene, che peggiore ella non è di quella, che altri si habbi tenuta: saluo se nò era forse meglio il morire. nel suo letto, concederò: ma non è auuenuto: et nella battaglia non mi trouai. gli altri, Pompeo, Lentulo tuo, Scipione, Afranio uituperosamente morirono, ma Catone honoratamente. et questo certo, quando uorremo, potrem farlo: diamo pur opera, che non sia così necessario a noi, come fu a lui. il che non machiamo di fare. Questa adunque è la prima cosa, che io acquisto. eccene un'altra, che miglioro assai, prima della sanità, la quale, lasciati gli esercitij, haueua perduta; dapoi, quella copia di parlare, che suolena hauere, (se però io l'hebbi mai) se io nò mi fussi a questi esercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta a meno. L'ultimo guadagno, ch'io fo; il quale perauentura tu prezzerei piu, che l'altre cose sopradette; è questo: che a quest'hora mi ho mangiati piu pueri, che tu non hai pizzone. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio: darollomi io qui cò quello d'Hirtio. uieni adunque, se sei galant'huomo, et impara hoggimai a uiuere come desideri. benche mi accorgo, che insegno a nuotare a delphini. ma, poi che ueggio, che tu non puoi uendere le possessioni riceuute da tuoi debitori in pagamento secondo l'eslmo di Cesare; ne puoi em-
pie



LIBRO IX.

piere un'olla di danari: ti bisogna tornare a Roma. egli è pur meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non hauer che mangiare. ueggio, che tu hai consumato ciò che haueui. spero, che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi uenirtene a Roma su cotesto mulo, il quale tu dici esserti rimasto, poi che ti hai mangiata la chinea. hauerai la sedia in scola, come sotto maestro, appresso a me: & sarauui insieme il guanciale. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. *XVIII*

Et pure tu non lasci l'usata tua malitia. scrini, come Balbo s'è contentato di assai poco; quasi uolendo inferire, che se Balbo si contenta di cene men che mediocri, molto piu douerei contentarmene io, che sono a petto a lui, come uno che sia stato console, a petto a uno che sia re, picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca: non sai, ch'egli uenne di lungo a smontare a casa mia. ne di questo mi marauiglio, che non andò a smontare piu tosto alla tua: marauigliomi bene, che ne anco uolle andare alla sua. Subito ch'io l'uidi, che fa, diffi, il nostro Peto? & egli mi giurò, che non fu mai piu uolontieri in alcun luogo. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie così atte ad udire, come le sue: ma se con le uiuande; ti chiedo di gratia, a non pensare,

DELLE EPIST. FAM.

189

pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquenti. a me ogni dì nasce qualche impedimento: ma s'io mi sbrigherò, tal che io possa uenire costà; farò sì, che non potrai scusarti di esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. *XX*

Doppio piacere m'hanno dato le tue lettere: & perche io ho riso: & perche ho compreso, che tu horamai puoi ridere. ne mi è dispiaciuto dell'essere stato da te, come soldato cattiuo, caricato de pomi, dogliomi bene, che io non sia potuto uenir costà, sì come haueua disegnato. che non pochi dì, ma del continuo sarei alloggiato coteco. & non credere, che mi fusse piu bastata quella tua uiuanda di uino & di mele: dall'uono all'arrosto di uitello, cioè dal principio della cena fin all'ultimo tu mi uedesti mangiare come un lupo. già solen lodarmi, come huomo facile a contentare, & di assai poco pasto: hor son tutto mutato. percioche niente piu penso alla repubblica; non, che opinione debba dire in senato; non come habbi a trattare le cause: sommi dato alla uita Epicurea, non a questa dissoluta di hoggidi, ma a quella tua delicata, & gentile, quando haueui che spendere. benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. sì che mettiti in ordine. tu hai a fare con persona, che mangia benissimo, & che horamai qualche cosa intende. & le persone,
A a che



LIBRO IX.

che tardi hanno imparato, tu sai quãto sono fasti
diose a contentare. & ti cõuene di imparare le
sportelle, quelle tue schiacciate. noi siamo hor-
mai giunti a tale, che habbiamo ardire d'inuitar
a cena il tuo Verrio, & Camillo: che sai, quan-
to sono delicati. ma uedi audacia mag giore: an-
che ad Hirtio ho dato cena, senza panoni però.
& in questa cena il cuoco mio, fuor che'l brodo
caldo, altra uiuanda non ci dette simile a quelle,
che si danno nelle cene d'Hirtio. Questa adunque
è hora la uita mia. La mattina uisito a casa &
molti huomini da bene, ma dolorosi, & questi
lieti uincitori: i quali in uerità assai cortese men-
te, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la
uisita mi rinchiudo ne gli studi: o compongo, o
leggo. uengono anche alcuni ad udirmi, come
dotta persona; per essere alquanto piu dotto, che
essi non sono. quindi tutto'l tempo si spende nella
sanità del corpo. io ho già pianto la patria piu
amaramente, & piu lungamente, che madre non
pianse mai unico figliuolo. Se mi uuo bene, fa
di star sano; acciò che io non mangi le tue sostan-
ze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di
non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai am-
malato. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. **XXI**

E' POSSIBILE? parti d'impazzare, perche
tu cerchi di risomigliarmi ne' fulmini (che così
gli

DELLE EPIST. FAM. 190

gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti,
se non potessi arriuarmi: ma, poi che in ciò non
pur mi pareggi, ma m'auanzi, di me deuere sti
farti beffe, & nou di te. in te non cade quel det-
to di Trabea. son'io quello, che in uano mi sfor-
zo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole?
non ti paio di ragionare con teo con parole ple-
beie? percioche non sempre a d'un medesimo mo-
do si parla. altro è, scriuere un'epistola: altro,
trattare una causa: altro, parlare al popolo. an-
zi i giudici istessi non si sogliono tutti trattare ad
un modo. nelle cause priuate, et non in tutte ma in
quelle di poca importanza, tocca si minutamente
ogni cosa: ma doue la persona, le sostanze, o l'ho-
nore si arrischia, alhora si, che mag giore ornamé-
ti di eloquenza si richieggono. l'epistole soglion si
comporre con parole, che giornalmente si usa-
no. ma di gratia, il mio Peto, com'etti caduto
nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si ri-
trouò mai, se non plebeio? percioche ue ne sono
stati de' patricij delle famiglie minori: il primo
de' quali fu Lucio Papirio Mugillano, il qual fu
console con Lucio Sempronio Atratino, essendo
stato dinanzi censore col medesimo, 312 anni
dopo edificata Roma. ma alhora mi chiamauate
Papirij. dopo questi ce ne furono tredici, che ot-
tennero le dignità mag giore, innanzi Lucio Pa-
pirio Crasso, il qual fu il primo, che lasciò il no-
me di Papirio. costui fu dettatore, & hebbe per

A a 2 mac-



LIBRO IX.

maestro de' cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui a 4 anni fu console cō Gaio Duillio. dietro a questi uen-
ne Cursore, persona molto honorata: dapoi, Lu-
cio Massone; il quale nel domandare l'edilità se-
ne morì. quindi molti Massoni: de' quali patri-
cij uoglio che tu n' habbi in casa i ritratti di tutti.
seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. questi furo-
no plebei: de' quali ti consiglio a non tenere ue-
run conto. percioche, da questo Gneo Carbone
in fuori, che fu ucciso da Damasippo, niuno de'
Carboni giouò mai alla rep. habbiamo conosciuto
Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: de'
quali chi può essere piu maluagio? di questo ami-
co mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla.
tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopra-
nominati Carboni. Publio, accusato da Flacco,
fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, ac-
cusato da Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. co-
stui fu tribuno della plebe seditioso, & hebbe no-
me di hauer morto Publio Scipione Africano.
ma non u'è stato, a mio giudicio, il piu ribaldo
di questo, che a Lilibeo fu ammazzato dal nostro
Pompeio: et anco suo padre, accusato da Marco
Antonio, non si sa bene in che modo fusse assolu-
to. la onde mio parere è, che tu debba tenerti a
patricij: che i plebei, tu uedi, quanto tristi sia-
no stati. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Papirio Peto. *XXII*

Io amo la modestia, anzi piu tosto la libertà del
parlare. & fu di questo parere Zenone, perso-
na in uero ingenuosa, ma molto contraria a no-
stri academici. ma, come dico, son di parere gli
Stoici, che ogni cosa si chiami pel suo nome; con
dire, che non ci è ne obscenità, ne bruttezza al-
cuna: et prouarlo con questo argomento. S'egli è
obsenità nel parlare; bisogna, che sia o nella co-
sa, che uiene significata, o nella parola, che si-
gnifica: altroue non può ella essere. nella cosa si-
gnificata non è: & però ueggiamo, che non sola-
mente nelle comedie si narra il fatto, come sta:
onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno,
che dice tai parole: le quali perauentura hauerai
sentite in scena, et souueniratti di Roscio, quando
le recitaua:

Poco fa mi ha lasciato così ignudo:
doue il sermone, quanto alle parole, è tutto co-
perto; quanta alla cosa, un poco dishonesto: ma
ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?
Chi è colei, che giaceragli a lato ueggio?
E di quest' altro?
Che ha uoluto corcarsi con un' altro?
Et di questo?
Come ha hauuto costui cotanto ardire,
che del gran re Phere o la moglie goda?
O di questi altri?

A a 3 Ei



LIBRO IX.

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche voglie.
In luogo di, Sforzò, poteua usare un'altra uoce si-
gnificante il medesimo: ma sarebbe paruta trop-
po dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta
non è qual cosa uien detta con parole honeste: &
nondimeno le parole non mutano il significato:
ch'è segno, che ogni cosa è honesta per natura.
& però, se non è dishonesta nelle cose, molto me-
no douerà esser nelle parole. conciosia che, done
quello, che si significa, non è dishonesto; la paro-
la, che significa, dishonesta esser non può. Tu nò
dici, Culo; ma lo chiami col nome di un'altra co-
sa. perche se il significato è dishonesto: dillo con
quai parole uuoì; sempre dishonesto sarà. se nò
è: perche non lo chiami col proprio nome? anti-
camente la coda si dimandaua il pene; onde è de-
riuato il penicolo; perche ha similitudine di co-
da: ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneste:
et Pisone Frugi ne libri delle historie sue si lamen-
ta, che i giouani attendano al pene. quel che tu
nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo,
copertamente ei lo chiama il pene. la qual uoce
perche è fatta commune a molti, già si ha per tan-
to dishonesta, quanto quella, che tu hai usata.
Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum
nos te uolumus conuenire? non pare obsceno a di-
re, Cum nos? Ricordomi, che parlando in sena-
to un consolare ben sanio, si lasciò uscire di bocca
queste

DELLE EPIST. FAM. 192

queste parole: Hanc culpam maiorem, an illam
dicam? poteua egli cadere in maggiore obsceni-
tà? tu dirai, che non fu obscenità: perche ei non
lo disse in quel senso. le parole adunque non sono
quelle, che l'obscenità fanno: & che le cose non
la facciano, è chiaro per quel, che di sopra ho det-
to. conchiudesi adunque, che, non essendo ella
nelle parole, & manco nelle cose, in alcun luo-
go non è. Dare opera a figliuoli, dicesi tanto ho-
nestamente, che i padri medesimi sogliono ricor-
darlo a figliuoli. ma il nome di cotale opera non
ardiscono a dire. Socrate imparò l'arte di sona-
re da un sonatore nobilissimo; il cui nome fu Con-
no. parti, che questa sia parola obscena? Quan-
do diciamo, Terni, non parliamo punto scostu-
matamente: ma quando, Bini, ella è dishonesta.
a Greci si, tu mi dirai. non è adunque dishonesta
nella parola. percioche ancor io so Greco: et nò
dimeno io ti dico, Bini; & tu l'hai, quasi com'io
in Greco, non in Latino l'habbia detto. La ru-
ta, & la menta, sono uocaboli honesti: ma s'io
uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in
quel modo, che si dice rutula; non starà bene.
Tu di, bella tessitoriola: di mo ancora, pauimen-
tula. starà male. Hor tu uedi, che tutte sono in-
ettie, et che non è obscenità nelle parole, et man-
co nelle cose: onde segue, ch'in alcun luogo non è.
Adunque nelle parole honeste poniamo cose disbo-
neste. percioche uorrei sapere, non è honesta pa-
ola



LIBRO IX.

rola, Diuisio? ma u'è dentro dishonestà. & Diuisio, è dell'agente; Intercapedo, del paziente. sono per questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi, con riuerenza: ma, se uogliamo nominare Aurelia, o Lollia, meretrici; prima che le nominiamo, ci bisogna dire, con riuerenza. & certo, che anche delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono. A dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente; Depsit, nie piu scostumatamente. & pure nel uno, ne l'altro è dishonesto. Il mondo è ripieno di sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è così. Dirassi ancora honestamente, Colei Lannuini; ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non sarà obscena. Hai inteso le ragioni de gli Stoici. Se sarai sauiro, parlerai costumatamente. Ho fatta una lunga diceria sopra una sola parola dell'epistola tua. emmi caro, che ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto. à me piace, & piacerammi sempre, di seguire la modestia del parlare: come Platone confuma. laonde ho trattata questa materia con parole coperte, la quale trattano gli Stoici con apertissime. ma questi tali dicono ancora, che i peccati deono esser liberi ne piu, ne meno, che i rutti.

Ho

DELLE EPIST. FAM. 193.

Ho dunque uoluto usare questo rispetto in riuerenza del giorno d'hoggi. Tu sarai conteto di amar mi; et attenderai a star sano. Il primo di Marzo.

Cicerone a Papirio Peto. **XXIII**

HIERI uenni nel Cumano: domani sarò forse date: & uenendo, farollo ti sapere un poco innanzi. benchè Marco Cepario, essendomi nella selua Galinaria uenuto in contra, et hauendogli io domandato che cosa tu facessi, mi ha detto come stai in letto, per bauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, ch'io donca: ma tuttauia ho proposto di uenire & per uederti, & per uisitarti, & per cenarci ancora. percioche, se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. aspettami l'adunque, ma come huomo di poco pasto, & nimico alle cene sontuose. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. **XXIII**

S io fossi stato offeso da questo Rufo, amico tuo, del quale già due uolte mi hai scritto; non resterei però di aiutarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma, hauendo già & dalle tue lettere, & da quelle ancora, ch'esso mi mandò, compreso, & giudicato, essergli stata la salute mia grandemente a cuore; non posso non essergli amico; ne solamente per la tua raccomandatione, la quale appresso me, si co-



LIBRO IX.

si come deue, è di molta forza, ma insieme per uolontà, & per giudicio mio. percioche uoglio, che tu sappi, il mio Peto, come il principio della sospettione, & della diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere, alle quali furono poi cōformi altre lettere di molti. percioche et in Aquino, & in Fabrateria si secciono trame cōtra di me; le quali io ueggio che tu risapesti. & quasi indouinandosi, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auuentura sarei incorso in qualche pericolo, se da te non fussi stato auertito. per la qual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della repubblica, ch'egli mi possa conoscere per ottimo pagatore del debito mio. ma di questo baste infin qui. Mi è discaro, che tu habbi lasciato di andare a banchetti: prima, perche di un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dappoi, (che fra noi si può dire il uero) perche dubito, non disimpari quel poco che sapui, & ti scordi a fare quelle delicate cene. che se, quando tu haueui a cui risomigliarti, non molto profitto faceui: hora che debbo io pensarmi, che tu sia per fare? Spurina certo, haueu dogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita, dimostraua, che la repubblica gran pericolo correua, se al principio di prima uera tu non fussi ritornato alla tua primiera usanza

DELLE EPIST. FAM. 194

usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. Fuor di burra, io ti auertisco, uolendo tu fare una uita beata, a godere la compagnia de buoni, & dolci, et cari amici tuoi. alla uita humana, al uiuere felicemēte niuna cosa piu di questa si richiede. ne ciò dico per conto de piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel ragionamento familiare; il quale è dolcissimo ne conuitti: tal che piu sanamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero. quelli συμπόσια, ouero συνέδρια; che uien a dire, beuere, et mangiare insieme: i nostri gli chiamarono conuitti, per rispetto, che alhora massimamente si uine insieme. Vedi tu, come io con ragioni philosophice mi ingegno di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Attēdi alla sanità: alla quale piu che altro ti giouerà, l'andare spesso a cena fuor di casa. ma, se mi uoi bene, non credere, perche burlesuolmente io scrina, che habbia messa da parte la cura della repubblica. persuaditi questo, il mio Peto, che di, & notte a niuna altra cosa attendo, niuna altra procuro, se non che i miei cittadini salui & liberi siano. non lascio occasione alcuna di ammonire, di operare, di prouedere. homi finalmente proposto, di riputarmi a somma uentura, quando in questo pensiero, & in questa opera mi bisognasse metterci la uita. Sta sano. Cicerone

Cicerone a Papirio Peto. **XXV**

LE tue lettere mi hanno fatto un grandissimo capitano. certo io non sapeua, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. ueggio, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cineas. laonde fo pensiero di ubidire a tuoi precetti; et di piu, tenere qualche barchetta alla marina. et si dice, che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura migliore si può trouare. ma che burliamo? tu non sai, con che capitano tu ti habbi a fare. ho messo in opera quanto haueua letto nel Cirò di Xenophonte: il qual libro haueua logorato, leggendolo del continuo. Ma burleremo un'altra volta presentialmente, &, si come io spero, in brieve. Hora uieni ad esser commandato, (come gli antichi diceuano) ouero (per parlar piu chiaro) ad ubidirmi. Io tengo strettissima amicitia cò Marco Fabio, come penso che tu sappia; & amolo grandemente, prima per la somma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta in lui; dapoi, perche in queste controuerfie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui buonissimo seruigio. egli adunque, essendo uenuto a ritrouarmi a Laodicea; & uolendo io, che egli con esso meco si rimanesse; di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto; come il podere Hercolanése da Quinto Fabio, suo fratello, era stato posto in uendita, tut

to

to che non fosse di lui solo, ma comune tra amendue. di che Marco Fabio grandissimo dispiacer ha sentito; & è uenuto in opinione, che suo fratello, come huomo di poco senno, s'habbia ciò lasciato indurre da nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negocio, libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & ancora col fauore. non lasciare, che due fratelli stiano a litigare, & cozzare insieme, con biasimo, & danno comune. nimici di Fabio sono Matone, & Polione. che piu parole. non posso certamente scriuer ti a pieno, non posso scriuerti, quanto piacere mi farai a trarlo di cosi fatto tranaglio. il che egli si crede esser in tuo potere; et fallo credere anco a me. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto. **XXVI**

IO mi era posto a tauola alle noue hore, quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volummio Eutrapelo: et eranci due tuoi famigliari, Attico, & Verrio, Attico di sopra a me, Verrio di sotto. ti marauigli, che io, già tanto senero, mi diletta hora tanto de sollazziuoli trattiamenti? hor che debbo io fare? domando consiglio a te, il quale odi un philosopho. debbomi struggerne pensieri? debbomi crucciare? che auanzerrò? dapoi, a che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei nuocere,

sc



LIBRO IX.

se nelle lettere io non uiuessi . ma ci è di quelle ancora non satietà , ma una certa misura : alle quali come ho atteso un pezzo , mi riduco a conuitti , per nò sapere che fare altro inanzi l' hora del dormire : come che appresso di me i conuitti non siano di gran pezzo : onde nacque la tua questione con Dione philosopho . ascolta il rimanente . Di sotto ad Eutrabelo s'era assettata Citeride . o , qui gridai , che non doueua mai andare a tal conuito quel Cicerone ,

La cui faccia mirando si smarrivano

I Greci , & la lor faccia riuolgeuano .

In uero , ch'io non m'auisai , ch'ella ci douesse essere . ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrossi , essendoli rimprouerato , ch'egli tenena Laida . tengo , dice egli , Laida ; ma Laida non tiene me . in Greco questo suona meglio . tu , se ti parerà , è sporrallo . ma me niuna di coteste cose ne anco in giouinezza mossè giamai , non che in uecchiezza . de conuitti diletto mi . iui ragiono liberamente ciò , che uoglio ; & il mio amaro pianto in riso riuolgo . hor fai tu miglior uita di questa ? tu motteggiaisti già un philosopho : il quale essendosi offerto a dichiarare qualunque dubbio gli fusse dimandato ; tu gli dimandasti una cena , che durasse dalla mattina infino alla sera . il sciocco si credeua , che tu douessi dimandargli , se un solo cielo ci fusse , o pure innumerabili . che facena a te questo ? ma di uero la cena facena ella per te ?
massi-

DELLE EPIST. FAM. 196

massimamente da un philosopho : hor noi teniamo questa uita : ogni di qualche cosa si legge , o si scriue : dapoi , per trattenerci anche con gli amici , paslegiamo insieme , & non però , che i nostri conuitti escano de termini della legge , (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi meno di quello , che la legge commanda . per il che la uenuta mia nò donerà mettermi la paura . albergherai persona , che non mangia molto , ma molto motteggia . Sta sano .

LIBRO



LIBRO DECIMO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI C I C E R O N E.

Cicerone a Lucio Planco imperatore,
eletto console.

IO M'ERA partito di Roma, per andare in Gre-
cia; quãdo a mezzo camino, parendomi di essere
come da una uoce della patria richiamato, presi
partito di ritornarmene. dopò il qual ritorno
Marco Antonio m'ha tenuto in continou traua-
gli: il qual è, non dirò tanto insolente, (che mol-
ti hanno questo difetto) ma tanto empio, et cru-
dele, che non uorrebbe, che alcuno non solamen-
te nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero.
Laonde io stò con grandissimo pensiero, non della
mia uita, alla quale con l'età, & con l'opere, et
dirò anche (se ciò punto rileua) cò la gloria ho sa-
tisfatto: ma pigliomi affanno per la patria, &
massimamente per l'aspettatione del tuo conso-
lato; la quale è tanto lunga, che debbiamo desi-
derare di poter uiuere infino a quel tempo. &
qual speranza si può hauere, se tutte le cose sono
oppreffe dall'armi del piu sfrenato, & piu smo-
derato huomo, che possa ritrouarsi? se il senato,
& il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità
delle leggi, & de' giudicij è caduta? se non ci è
piu ne forma, ne uestigio della repubblica? ma
perche

DELLE EPIST. FAM. 197

perche non accade, ch'io ti scriua tutti i partico-
lari; essendoti scritti da altri; dirotti quello, che
mi spinge a dirti l'amore, il quale io ti presi dall'a-
tua pueritia, & ho sempre non pur conseruato,
ma accresciuto: ricordandoti, & confortandoti
ad abbracciare con tutto l'animo, & con ogni
studio la repubblica: la quale se durerà infino al
tempo del tuo consolato, il reggerla non sie gran
fatica: ma a fare, ch'ella duri tanto, uì si richie-
de non solamente molta diligenza, ma etiandio
non picciolo fauore della fortuna. nondimeno io
spero, che ti haueremo alquan'to prima: & ol-
tra che son tenuto a porger aiuto alla rep. l'ho-
nor tuo mi è talmente a cuore, che ogni mio con-
siglio, studio, officio, opera, fatica, diligenza,
per accrescerti reputatione, adopererò: con la
qual uia conosco di douer assai facilmente satisfa-
re & alla patria, che mi è carissima, & alla
nostra amicitia, la quale io stimo, che noi deb-
biamo santamente conseruare. Non mi marauig-
lio & m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio,
come la sua gentilezza, & il grado suo richiede:
& sii certo, che di ciò che farai in honorarlo, &
benificarlo, io terrò quel conto, come se tu ha-
uessi honorata, & beneficata la persona mia.
Sta sano.

Cicerone a Planco. II

NON hauerei mancato di adoperarmi in fauor
Bb tuo



LIBRO X.

tuo per rispetto della nostra stretta amicitia, se fuissi potuto uenire in senato o sicuramente, o con honore. ma ne alcuno, che della republica senta liberamente, può senza pericolo conuersare in mezzo l'armi, & una somma licenza: ne al grado nostro pare che si conuenga, parlare in materia della republica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino mi odano gli armati, che i senatori. la onde nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche, se ci sarà faccenda, oue la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, etiandio con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto, ti chiedo di gratia, a uoler essere contento, ch'io habbia riguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone a Planco. **III**

Ho ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è, ma molto piu uolontieri, perche, uedendo lui, mi pareua di udir te. hammi narrato, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: rendendo insieme testimonianza, & alla tua gentilezza, da me per inanti nella nostra famigliare conuersatione conosciuta, & alla somma cortesia uerso lui usata.

lo

DELLE EPIST. FAM. 198

le quali tutte cose diletto mi hanno recato, ma l'ultima insieme coldiletto contentezza. Io bebbi stretta amicitia, il mio Planco, con la casa uostra alquanto prima che tu nascesti: amai te fin da primi anni della fanciullezza tua: & nell'età maggiore fu tra noi una conuersatione familiarissima, nata dall'amore, ch'io ti portaua, & dalla buona opinione, che tu haueui di me, per questi rispetti mirabilmente desidero la tua dignità: la quale reputo esser commune tra noi. hatti condotto la fortuna, ma piu la tua uirtù, a gradi altissimi di honore, essendo tu ancora gionanetto: onde è nata l'inuidia di molti, la quale con l'ingegno, & con l'industria hai superata. hora, se farai a modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia piu antico amico tuo; da qui innanzi ogni honore da una ben riformata republica cercherai di acquistarti. tu sai, (perciocche, essendo tu sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppot u secondassi alla qualità de' tempi. il che ancora io estimerei, se credesti, che le cose, che toleraui, tu le hauesti anche approuate. ma, conoscendo io quello, che sentiu; pensaua te prudentemente ueder quello, che poteui. hora tutte le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & è libero. sei stato eletto console nell'età tua migliore con somma eloquenza, in bisogno grandissimo

Bb 2



diffimo della republica di persone si fatte. attendi, ti prego, a quella cura, & a quel pensiero, che sommo honore, & somma gloria ti apportii. & per arriuare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua già tanti anni trauagliata, ecci una sola uia, esser buon cittadino nelle publiche occorrenze. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore sospinto, che stimado te hauere bisogno d'auertimenti, & ricordi miei. percioche io sapena, che tu da' medesimi fonti le caui, ond'io cauati li haueua. laonde farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per significarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza. fra tato doue io penserò di poter oprare alcuna cosa per honor tuo, cō ogni affetto, et ogni diligēza mi ci affaticherò. Sta sano.

Planco a Cicerone. IIII

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, lequali ho compreso dalle parole di Furnio che tu hai scritte di tua mano. Io prima che hora ti hauerei scritto, se non che haueua inteso, che tu eri partito di Roma: & del ritorno ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue. Parmi di nō poter pretermettere alcuno ufficio uerso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasmo. al che per molte cagioni son tenuto, per l'amistà paterna, per l'antica mia offeruanza, & per l'amore,

l'amore, che tu mi porti, pari a quella, ch'io porto a te. laonde persuaditi, il mio Cicerone, ch'io te solo, come padre, santissimamente honoro; potendo anche per l'età tua a me esser padre, io a te figliuolo. onde auuiene, che tutti i tuoi consigli paionmi esser pieni non tanto di prudenza, la quale è grandissima quanto di fedeltà, la quale io dalla mia coscienza misuro. et s'io fussi di parere contrario al tuo; potrebbero certamente i tuoi ricordi dalla mia opinione rimuouermi: & se hauesse dubbio nell'animo, a' tuoi conforti mi disporrei a seguire qual partito piu ti sodisficesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho acquistato, benché tu, accecato dall'amore, lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto a giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori, niente pare, che ui manchi. laonde tieni questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, con consiglio prouedere, con autorità muouere, tutto ciò sarà sempre a beneficio della republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei a' tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo, che tu non possa ueruna opera mia ragionevolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da quali donerò sapere quel che si fa nella



LIBRO X.

Gallia, che è di quà da monti, & quello, che si fa in Roma nel mese di Gemmaio. frantanto qui sono in estremo affanno, per dubbio che queste genti tra gli altrui difetti non piglino da nostri male occasione. ma se la fortuna misarà fauoreuole se condo il merito mio; uederai, che io & a te, cui oltre modo desidero, & a tutti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano; & amarmi, come io amo te.

Cicerone a Planco imperatore
eletto console. V

DVE lettere ho da te riceute d'una medesima forma: il che mi è stato segnò assai chiaro della diligenza tua. perciò che ho conosciuto, come in gran maniera desidero, che le tue lettere aspettate da me piu che altra cosa, mi fussero arreca- te. Dico adunque, che mi sono state carissime; et hannomi messo in dubbio, qual piu caro deuesse essermi, l'amore tuo uerso di me, o l'affettione, che mostrauu uerso la repubblica. in uero egli è di gran momento, per quanto io giudico, l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore, & la congiuntione di due animi còcordi, senza dubbio ha in se maggior dolcezza. laonde quella parte, oue raccontau l'amicitia, ch'io hebbi con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua cominciasti a portarmi, & quel di piu, che mi hai scritto in tal proposito, mi poneua un'infinito contento

DELLE EPIST. FAM. 200

contento. dall'altro canto erami gratissimo a uedere, che tu fussi ben disposto ad aiutare & hora, & sempre la repubblica. & questo mio piacere perciò era maggiore, perche a quelle cose di sopra si aggiugnua. laonde non ti conforto solamente, il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia a procacciare il bene della repubblica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ne n'ha, che sia piu bella, o piu honorata, che il fare beneficio alla patria. parlo teco liberamente, perche penso, che tu, come sauiο, & benigno, ne sij contento, sì come sei stato fin' hora. Mediante l'aiuto della fortuna, pare, che tu habbia ottenuto grandissimi honori. il che quantunque senza la uirtù non haueresti potuto: nondimeno per opinione d'ogn'uno la fortuna, & la qualità de' tempi ci ha la maggior parte. ma hora, che la repubblica è tanto afflitta, ogni souuenimento, che le darai, tutto a te solo sie attribuito. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, & dell'essercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. sappi conoscere, ti prego, l'occasione di una cotal uentura, & cotal gloria. ammoniscoti, come figliuolo:

Bb 4 desidero



desidero di te quel proprio che di me stesso: se all'operare ti conforto, muouemi la patria, & l'amor sommo, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore,
console eletto. VI

LE cose, che Furnio nostro ha detto dell'affettione tua uersò la republica, sono state gratissime al senato, & molto accettuoli al popolo Romano. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, non è paruto che si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliani la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da scelerati cittadini, i quali o, posate l'armi, deono la pace domandare; o, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, et non per uia di accordi. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio potrai saperlo. io, per l'affettione, che ti porto, quātunque ne a te macasse consiglio, ne l'amoreuolezza, et la fedele prudenza del fratello, & di Furnio fusse mai per uenirti meno, nondimeno, confortandomi a ciò l'infinite cagioni della nostra amicitia: sommi mosso ancor io a uoler darti, con quelle auttorità che ho teco, alcun ricordo. Credi adunque, il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai ottenuti

ottenuti, (& hai ottenuti i maggiori) ueri honori non saranno, benchè n' habino il nome, se cō la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del senato non ti congiungerai. molti ne tra uagli della nostra republica furono consoli: ma chi non operò cose degne del consolato, non fu console tenuto. tale adunque conuiene che tu sia: prima, che dalla lega de gli empi cittadini, a te molto dissimili, ti disciolga: dapoi, che ti disponga a uoler essere capo, prencipe, & scorta del senato, & di tutti i buoni: ultimamente, che giudichi essere la pace non quando siano le armi posate, ma quando la tema dell'armi, & della seruitù sia lenata. Queste cose se tu le farai, & le appronerai; alhora sarai non solamente console, et consolare, ma etiandio gran console, & gran consolare. ma se altramente; questi tanto reputati nome di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo dishonore ti arrecheranno. L'amore, che ti porto, mi ha sospinto a scriuer ti forse troppo liberamente: ma conoscerai, che ti ho scritto il uero, facendone quella esperienza, che a te si richiede. Sta sano.

Planco imperatore, eletto console,
a Cicerone. VII

IO ti scriuerai più a lungo de consigli miei, & di ogni cosa ti darei conto particolare, per farti meglio conoscere, che io, secondo i tuoi ricordi, & secondo



secondo la promessa mia, ho operato quanto ho potuto a beneficio della republica: (percioche nò meno la tua buona opinione ho sempre desiderato, che l'amore: & ho mirato all'essere da te nò ne gli errori difeso, ma per le buone opere commendato.) ma intendo di esser briue per due ragioni: l'una, che nelle lettere publiche tutte le cose minutamente ho scritto: l'altra, che a Marco Varrisidio, caualliere Romano, et amico mio, ho commesso che uenisse a posta a trouarti, & ti ragguagliasse di quanto occorreua. Certo che io sentiuu estremo dolore, uedendo che gli altri occupauano la possessione della lode: ma non ho uoluto fare impresa alcuna, disegnando di prepararmi prima sì fattamente, che potessi operare alcuna cosa, la quale fusse degna et del consolato mio, & della uostra aspettatione. et, se la fortuna non m'ingannerà, spero douer il mio pensiero a desiderato fine riuscire: onde ogniuno & hora potrà uedere, et nell'auenire ricordarsi, come io hauerò dato alla rep. grandissimo aiuto. Pregoti ad essere fauoreuole alla dignità mia & ad operare, che mi siano dati que premi, che mi hai proposti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche: il che facendo, m'inciterai maggiormente alla difesa della patria. conosco esser in questo le tue forze uguali al desiderio. Attendi a star sano: & portami quell'amore, che io porto a te.

Lucio

Lucio Planco imperatore, console eletto, a' consoli, pretori, tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana. ✠ VIII

SE pare forse ad alcuni, ch'io habbi troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione de gli huomini, & la speranza, che la republica haueua di me: a questi tali, pèso esser bisogno, de iscusarmi prima, che di douer io fare da qui inanzi il debito mio, a ueruno prometta. Percioche non uoglio pareare di hauer un passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che hauendo sempre hauuto ottimamente, hora; essendomi paruto conueniuole tempo, l'ho scoperto. Non erami occulto, che in un tanto tranaglio, & tanto perturbato stato della città tornaua inutile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: & uedeua che molti n'haucano ottenuti honori grandi: ma, hauendomi a tale la fortuna condotto, che, se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua a guastare i miei disegni, et a perdere la speranza, ch'haueua di douer aiutare la republica; &, non iscoprendomi, poteua hauer maggiori occasioni di farui beneficio; ho eletto d'hauer riguardo alla salute commune, più che alla laude mia. & qual huomo al mondo, nella fortuna, ch'io ho, dopo l'esser uiuuto, come sa ogniuno, che ho uiuuto io, trouandosi nella speranza, che io mi trououo,



trouo, potrebbe mai o cosa alcuna brutta sopportare, o desiderar ne alcuna, onde ruina seguisse. ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per poter uerificar con gli effetti quello, che alla repubblica, & a tutti i buoni prometteffi, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che rispondessero all'animo. conueniuami confermare l'esercito, tentato piu volte con premi grandi, & indurlo a sperar piu tosto dalla repubblica cose moderate, che da un solo infinite. bisognaua confermare parecchie città; le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donationi si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deuenano prezare i doni fatti da simili huomini, & che sarebbe loro piu lodeuole a riceuere i medesimi commodi da persone, che hauessero miglior mente uerso la repubblica. Oltre a ciò, bisognaua prendere con arte gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouincie uicine, & de gli esserciti: acciò che meglio riputassero difendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che con pochi acquistare una uittoria a tutto il mondo la grimenole. Et, oltre alle predette cose, erami necessario di fortificarmi con ingrossare l'esercito, & moltiplicare i soccorsi: acciò che quando poi alla scoperta palesassi l'animo mio, alhora, se bene alcuni l'hauessero a male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte io fossi per difendere.

re. laonde non negherò mai, di hauere simulato molte cose contra mia uoglia, & dissimulato molte con dolore, per condurmi all'effetto di cotai disegni. perciocche, di quanto periglio fosse, che un buon cittadino, inanzi il tempo debito si scoprisse, dal caso del collega il comprendena. & per questo rispetto a Gaio Furnio, mio legato, huomo prode, & ualente, piu commissioni ancora a bocca ho dato, che in iscritto: a fine che et piu secretamente a noi fossero recate, et io fossi piu sicuro. hollo anche informato delle prouisioni, che, per assicurare la salute commune, & per armar noi, è necessario di fare. onde si può conoscere, ch'io ho già buona pezza la difesa della repubblica sommamente a cuore. hora, essendo io per benignità de' dei assai bene di ogni cosa prouisto; uoglio, che gli huomini non solamente di me sperino bene, ma ne facciano sicuro giudicio. Trouomi hauere cinque legioni sotto gli stendardi, per fedeltà loro, & per ualore affectionate molto alla rep. & per la liberalità da me loro usata ubidiète alle mie uoglie quanto dir si possa. ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, & a fare il debito suo piu che sollecitamente genti a cavallo, & a piedi, quante possono mettere insieme queste nationi a difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente son' inanimato, ouero a difendere la prouincia, ouero a gridare doue la repubblica chiamerammi, ouero a consegnare



LIBRO X.

segnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che infino a riuolgere contra a me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia o confermare la saluezza della patria, o ritardare il periglio. queste proferte se io, già rassettata ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della lode mia: allegro rommi del comodo della republica. ma se ci restano ancora i medesimi pericoli: a giusti giudici, mi rimetto, che dalla malignità de gl'inuidiosi le mie ragioni difendano. a me sie pagamento assai grande dell'opere mie la saluezza della republica. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati; i quali mossi dall'autorità mia, ma molto piu confidatisi nella fede uostra, non hanno lasciato ingannarsi d'alcuna speranza, che fusse loro proposta, ne per alcun pericolo si sono spauentati. State sani.

Planco imperatore, eletto console,
a Cicerone. **VIII**

ALLEGROMI, ch'io non t'habbia scritto cosa temerariamente, o che tu a gli altri in fallo di me promessa non l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto a te prima, che ad altri, ho uoluto che noti siano i miei disegni. ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la republica ogni di diuengono maggiori: & affermoti, che tutta-

nia

DELLE EPIST. FAM. 203

uia meglio il conoscerai. Quanto a me, il mio Cicerone, (così dalle soprastanti ruine sia la republica, mediante l'aiuto mio, liberata) in quel modo stimo gli honori & premi uostri, degni certamente da esser con l'immortalità paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, & della constanza mia. se fra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare, & notabili gli effetti; alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore punto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contrario. ma contentomi, che tu sia quello, che disponga il tempo, & la cosa a modo tuo. il guidardone, che al cittadino da la patria sua, ne tardo, ne picciolo deue parere. Io passai il Rhodano con l'essercito a **xxvi**. di Aprile. mandai inanzi mille cauallieri a Vienna per la uia piu corta a gran giornate. io, se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. conduco un'essercito tale, che & per lo ualore, & per lo numero, & per la fede se ne può molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di esser amato da me. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore,
eletto console. **X**

BENCHE assai bene hauesi inteso da Furnio nostro



LIBRO X. 101
suo, qual fosse la tua uolontà, quale il consiglio sopra la republica: nondimeno, lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa, se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della republica consistesse; la quale di certo, quando questa mia lettera leggerai, io stimaua già douer esser ordi nata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai acquistato gran laude. laonde, se ci fosse stato il console a Roma, ha uerebbe il senato, con tuo grand'honore dimostrato, quanto grato fusse lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma infin qui, a quello che certo io ne giudico, non è ancora giunto. perciocche quel solo a me suol parere che sia honore, il quale non per speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de gran meriti a ualent'huomini si dona. laonde, pure che ci sia qualche republica, nella quale l'honore possa rilucere; uiui sicuro, che tutti gli honori haueraui. et, a giudicio mio, quello, che a gli huomini si da per inuitarli a bene operare, non si può con uerità chiamar honore: ma honore è quello, che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa, il mio Planco, metti ogni forza in acquistar un'eterna laude. sonieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa dispositione, questa marauigliosa lega di tutte le nationi. io ti auterò ne bisogni, fauorirò ne gli honori, sarotti

DELLE EPIST. FAM. 205
sarotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. perciocche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia. Sta sano, a xxix. di Marzo.

Planco a Cicerone. XI

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che, di douerti render meriti, non posso affermare: non parendomi di potere a tanti uffici tuoi corrispondere: saluo se forse (come tu grauissimamente, & sauissimamete hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che sia, render i meriti, il conseruar memoria dell'obbligo. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubbio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premi infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, et perpetuo di me; i contrasti fatti con gli auuersari a difesa mia, mi sono notissimi. laonde nò picciolo auertimento mi conuiene hauere, di mostrarmi alla republica degno cittadino delle tue lode, & a te ricordeuole, & grato. del resto, attendi a quello, che hai preso a fare: & se in proua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei forzato di farmi conoscere, difendimi, et pigliami in protezione.



LIBRO X.

rettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato inanzi mio fratello con tre mila caualli, dirizzando io alla uolta di Modona il camino, nel camino intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'assedio di Modona. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, niun'altro ricetto poter hauere, se non in queste bande, & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'esercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. laonde feci tornare adietro la cavalleria. io mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. Se Antonio si ridurrà quà senza gente; mi dà l'animo di poter gli facilmente resistere, & per la republica operare quello, che uoi desiderate, posto, che dall'esercito di Lepido fusse riceuuto. ma se condurrà gente con seco; et se la decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa nostra, di nuouo ribellerà: non dimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de scelerati cittadini. questo in somma ti prometto, il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione,

DELLE EPIST. FAM. 206

ne, ne di pazienza per seruigio uostro cederò ad alcuno. sforzomi anche di trar Lepido alla compagnia di questa impresa; et me gli offero in ogni cosa al suo comando, pure che uoglia accompagnarsi con la republica. uso in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della republica nò m'accordi infino con chi mi è nimicissimo. et caso ch'io non faccia profitto ueruno, non perderò punto l'animo, & sarò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi sia, l'hauere con le forze mie sole difesa la rep. Fa di star sano, & di amarmi, com'io ti amo.

Cicerone a Planco imperatore,
eletto console. XII

BENCHÈ in seruigio della republica io debba al legrarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno, così piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti uincitore in stato felice della rep. come gran parte dell'allegrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è già grandissima, & che sarà nell'auenire. percioche ti accerto, che lettere alcune giamai piu grate delle tue non furono recitate in senato. et ciò è auuenuto sì per una certa singulare grandezza de benefici da te nella republica operati, sì per la grauità delle parole, & delle

Cc 2 sen-



LIBRO X.

tenze. il che certo a me non è stato punto nuouo: che conosceua il tuo ualore; & ricordauami quãto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi; & haueua dal nostro Furnio conosciuti a pieno i disegni tuoi. ma al senato maggiori cose sono parute di quello, che aspettate si erano: nõ che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma non haueua piena certezza, ne quanto fare tu potessi, ne quanto tu intendessi di uoler operare. laonde, hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio a VII. d'aprile la mattina, io presi leggendole un'infinito contento: &, accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di ottimi cittadini, subito a tutti feci parte della cõtentezza mia. uenne dapoi il nostro Munatio, se condo il suo costume, a ritrouarmi: & io gli mostrai le tue lettere: percioche per ancora non ne sapeua niente, per essere in prima a me uenuto Varisidio: & diceua, che cosi tu gli haueui ordinato. poco dapoi Munatio mi dette a leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & a lui, & al publico. ci parue di andare incontanente a presentare le lettere a Cornuto, pretore della città; il quale, per ritrouarsi i consoli fuor di Roma, il luogo de' consoli tenena secondo l'uso antico. il senato immatinente fu conuocato: & ui si riduſsono quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle tue lettere. le quali recitate, fu posto inanzi a Cornuto il rispetto della religio-
ne

DELLE EPIST. FAM. 207

ne, auertendo i pollarij, ch'egli non haueua usata la debita diligenza nel fare gli auspicij. & ciò dal collegio nostro fu approuato. laonde fu la cosa prolungata nell'giorno seguente. nel qual giorno io hebbi da contendere assai a difesa dell'honor tuo, con Seruilio: il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima a recitarsi; la maggior parte del senato gli fu contraria: & essendo la mia sentenza, la quale era stata la seconda a recitarsi, dalla maggior parte del senato approuata, a prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nell'altro giorno fu rimessa. uenne Seruilio prouisto, con ingiusta mente uerso Gione istesso, nel cui tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io l'habbia malmenato, et quãto ualorosamente Titio, che ci s'era opposto, ributtato, dalle lettere altrui uoglio che tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu costante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città. percioche s'è fatta marauigliosa unione per liberare la repubblica: & tutto il popolo Romano a questa impresa concorre. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, raccolte da uanissimi segni di splendore, sprezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste; la quale sopra tutto s'il-



LIBRO X.

lustra cō l'operare benefici grandi ne la repubblica . di che la fortuna ti para dauanti bellissima occasione : la quale poi che tu hai abbracciata ; non lasciare , ch'ella ti fugga ; ma fa , che non me no la repubblica a te , che tu a lei sia tenuto . Quà to a me , uderai , che non solo ti farò fauoreuole nell'honore , ma etiandio cercherò di accrescerlo ti ; per non mancare all'ufficio , che deuo & alla repubblica , la quale io amo sopra me stesso , et alla nostra uerissima amicitia . & in questi pensieri , che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti , grã piacere ho preso , perche la prudenza , & la fede di Tito Munacio , da miei assai conosciuta , maggiormente ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza , & diligenza , che egli ha nelle tue cose usata . Sta sano .

Cicerone a Planco imperatore ,
eletto console . XIII

COME prima mi è uenuto occasione di poter accrescere l'honor tuo , niente ho pretermesso in honorarti , procurando che il tuo ualore fusse & ri conosciuto con premi , & essaltato con parole : come dal decreto istesso del senato potrai conoscere . percioche così è stato posto in iscritto , com'io , leggendo la carta scritta di mia mano , hauena consigliato : & la maggior parte del senato seguì l'opinion mia con sommo studio , & gran consentimento . Io , benchè dalle tue lettere , le quali mi manda-

DELLE EPIST. FAM. 208

mandasti , haueffi conosciuto , che piu tosto del giudicio de' buoni , che di apparenze di gloria ti diletta ; nondimeno ho stimato douerli da noi considerare , quantunque tu non domandassi cosa alcuna , quanto dalla repubblica ti si deuesse . tu fornirai quel , che s'è principiato da gli altri . & chi Marco Antonio opprimerà , questo tale ha uerà posto fine alla guerra . & percio Homero non Aiaçe , ne Achille , ma Vlisse appellò distruttore di Troia . Sta sano .

Cicerone a Planco imperatore ,
eletto console . XIII

OGATA nuoua due giorni innanzi alla uittoria , del soccorso tuo , dello studio , della prestezza , dell'essercito . sappi , che , benchè i nimici sieno sconfitti , egliè nondimeno in te riposta ogni speranza : intendendosi , che dalla battaglia di Modona sono fuggiti de principali capitani della parte aduersa . & non è men grato il metter fine a questa scelerata guerra , che si sia l'hauerui riparato al principio . io certo insieme cō molti aspettaua già tue lettere : & staua con speranza , che anche Lepido , ammonito da quello ch'è seguito , con te , & con la repubblica douesse unirsi . attendi adunque a questo effetto il mio Planco , che scintilla ueruna di questa così abominuole guerra non ci rimanga . il che se tu farai ;



LIBRO X.

riceuerà da te la rep. un'immortale beneficio, & a te stesso eterna gloria acquisterai. Sta sano.

Planco imperatore a Cicerone. **XV**

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare alla rep. che tu sapessi il seguito dappoi. La sollecitudine mia, si com'io spero, & a me, & alla repubblica buono effetto ha prodotto. perche con continui mezzi ho tenuto pratica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla repubblica soccorresse; & facesse piu conto di se, de' figliuoli della patria, che d'un tristo & uile affassino: & facendolo, di me in tutte le cose a sua uoglia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di douer perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & congiugnessi le mie genti con le sue; et tanto maggiormente, perche s'intendeva che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua se non una picciolissima banda di caualli: et di que' pochi, che haueua, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio capo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando esser bisogno, che a Lepido, mentre che era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuio mio; o perche con la caualleria mia

DELLE EPIST. FAM. 209

mia potena la caualleria di Antonio perseguitare, & opprimere; o perche quella parte dell'esercito di Lepido, ch'è stata corrotta & alienata dalla repub. io potena con la presenza dell'esercito mio o correggere, o frenarla. laonde fatto un ponte in un giorno sopra l'sara, grandissimo fiume, il quale è ne' confini de' gli Allobrogi, con l'esercito a **XII**. di Maggio passai. ma, essendomi stato annunciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli et fanti, se n'era uenuto in Friuli; a **XIII**. di Maggio mandai mio fratello con quattro milia caualli ad affrontarlo: & io a gran giornate con quattro legioni spedite, & col resto della caualleria seguirò appresso. ogni poco che la fortuna della repubblica ci aiuti; qui ritroueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia cominci a ritirarsi; sarà ufficio di Bruto opporgli: a cui so che ne confoglio, ne animo mancherà. io nondimeno, quando ciò auuenga, manderò mio fratello con la caualleria a seguirlo, & a difendere l'Italia da guasto. Fa di star sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone a Planco. **XVI**

NIUNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco, quanto al tempo istesso, piu opportuna



LIBRO XI.

tuna uidi occorrere, o Planco, che le lettere tue. percioche a pien senato furono presentate a Cornuto, in quel punto ch'egli hauea recitate le molto fredde, & inconstanti di Lepido: dietro alle quali incontanente furono recitate le tue, onde si leuarono gran gridi. percioche, oltre all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, & per li benefici, & l'animo tuo uerso la republica, erano di grauissime parole, & di sentenze ripiene. il senato si mise a fare istanza a Cornuto che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uoler considerarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato; cinque tribuni della plebe ne proposono. Seruilio ad istanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ui si accordarono tutti. di che qualità ella sia stata, dal decreto del senato lo conoscerai. Tu, benche non hai bisogno di consiglio, anzi sei atto a consigliare altrui, nondimeno quest'animo dei hauere, di non rimetter quà cosa ueruna, & di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti di domandar consiglio dal senato. sij tu stesso a te senato. douunque ti chiamerà l'utile della rep. nauui, & sforzati di farci udire qualche notabil opera, prima che ci habbiamo pensato, che tu sia per farla. ti assicuro, che, qualunque cosa da te sarà operata, il senato non solo come fedelmente, ma etiandio come sanamente operata l'approuerà. Sta sano.

Planco

DELLE EPIST. FAM. 210

Planco imperatore a Cicerone. XVII

ANTONIO a xv. di Maggio con l'antignar dia uenne al Foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al Foro di Voconio è attendato: il qual luogo dal Foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto. quini di aspettarmi ha disegnato, si come mi ha scritto. onde, se o da lui, o dalla fortuna qualche mutatione non segue, sopra di me ui prometto di presto fornire questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello, uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato: nondimeno, come prima ha cominciato a poter camminare; stimando di essersi ribauuto non piu a se, che alla republica, non ricusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io l'ho non solamente confortato, ma etiandio astretto a uenirne in costà: prima, perche, essendo ancora debole, piu tosto a se potrebbe far danno, che a me porgere aita: dapoï, perch'io stimaua, che la rep. per l'acerbissima morte de' consoli rimasa ignuda, di un tale cittadino pretore nelle facende della città hauesse bisogno. di che se alcuno di uoi non mi loderà; sappia, a me nel consigliarlo, esser mancata prudenza, non a lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della
lega



LIBRO X.

lega conchiusa fra noi a difesa della republica. Lucio Gellio, uno de' tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in ciò conoscere il suo buon uolere: & ultimamente sommi ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri rendo testimonianza, & a tutti quelli renderolla, che buono ufficio fanno. Attendi a star sano: & amami della maniera, che amo te: & habbi in protettione l'honor mio, si come infìn qui amoreuolissimamente hai fatto.

Planco a Cicerone. XVIII

CHE cosa io haueffi in animo, quando Leno, & Nerua da me si partirono, dalle lettere, che io diedi loro, & da lor medesimi l'hai potuto intendere: i quali a tutte le cose, & tutti i consigli miei si sono ritrouati presenti. Egli è incontrato a me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla rep. & a tutti i buoni suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ad un consiglio ho uoluto appigliarmi piu tosto pericoloso, che sicuro, il quale potesse da maligni esser biasimato. laonde, dopo la partita de' gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere, l'una appresso l'altra, mi pregaua a uenire; & Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua; non per altro rispetto, se non perch'egli temeuua dell'instabilità, & infideltà dell'esercito suo, della quale temo ancor io; giudicai, che fusse bene a soccorrerlo,

DELLE EPIST. FAM. 211

rerlo, & isformi a pericolo per saluarlo: tutto che sapessi, essere partito piu sicuro starmene sull'Isara aspettando, fin che Bruto traghettaresse l'esercito; & insieme con lui, come si costumaua nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma, se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto ciò uedeua douersi attribuire o ad ostinatione mia, o a timore; ostinatione, perche si direbbe ch'io haueffi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari; timore, perche, in una guerra tanto necessaria haueffi schifata la battaglia. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi a pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'esercito suo. certo ch'io non penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente, perciocche, la doue la cosa non era punto dubbiosa; hora, quando l'esercito di Lepido ci manchi, ella mi fa stare in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importanza. che, se mi fusse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un' hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulattiere. ma non posso non grandemente temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la quale in prima può fare nocumento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un medesimo luogo non



LIBRO X.

non campeggiassimo, a gran pericolo et Lepido stesso, & quella parte dell'esercito anderebbe, la quale è ben disposta verso la repubblica. gran guadagno etiamdico i maluagi nimici hauerebbono fatto, se hauessero spiccate qualche genti da Lepido. a' quali disordini se con l'arriuio mio rimedierò, ringratiarò la fortuna, & la constanza mia, la quale a fare questa pruoua mi ha sospinto. per tanto a XXI. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il qual ui haueua fatto sopra con due torri da' capi, & con una forte guardia; acciò che a Bruto, che ueniua, & all'esercito suo senza indugio il passaggio fusse apparecchiato. io, si come spero, fra otto giorni dalla data di queste mi unirò con le genti di Lepido. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore. XVIII

QUANTVNQVE mio desiderio non fusse, che tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere. percioche ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me date essere amato. tu dirai, & prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato, si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come operate da fortissimo

DELLE EPIST. FAM. 212

simo animo, & con sommo consiglio; si etiamdico per la grauità delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, a fornire la guerra. in questo acquisterai & sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della repubblica: ma ti do mia fede, che nel conseruare lei già stanco ritrouandomi, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale hauendoti, si come io spero, gli eterni de i offerta grandissima occasione; abbracciala ti prego. percioche chi Antonio opprimerà, quegli a questa sceleratissima, & pericolosissima guerra porrà fine. Sta sano.

Cicerone a Planco. XX

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di costà ueniua, che non mi occorreua, che scriuer ti. percioche hora cose, che uorremmo, di Lepido, hora il contrario intendeuamo. di te nondimeno era ferma fama, che non può alcuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la fortuna n'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date a XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui scritto, che Lepido non daua ricetto ad Antonio. il che sarà piu certo, se a noi il medesimo scriuerai. ma non ti attenti forse di farlo per la uana letitia delle lettere passate. ma, si come tu hai potuto errare,



re, il mio Planco, (perciocche qual è colui, che non erri?) così è noto ad ogni uno, che non era possibile che tu fussi ingannato. & hora non solamente non potrai esser ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, così sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma, per accer tarcene, aspettiamo tue lettere. questo è in somma, come ti ho piu fiate scritto, il mio parere: chi le reliquie di questa guerra spegnerà, tale essere per portare il uanto di hauer tutta la guerra spedita. il quale honore, io desidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua esser maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: & non me ne marauiglio: perche così m'imaginaua. ma, se di costà le cose passeranno bene, maggiore uederai, & in maggiori effetti la mia diligenza. Sta sano. a x x i x. di Maggio.

Planco a Cicerone. xxi

Mi uergognerei dell'inconstanza delle mie lettere, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. Ogni cosa ho fatto, per unirmi con Lepido a difesa della rep. acciò che con minor affanno nostro a scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le cose, ch'egli addomandaua, hogliete promesse,

messe, & di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua, che Lepido mi aiutarebbe, & di commune consiglio farebbe la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente; il quale alhora era cò meco, et a riconciliarmi cò Lepido, et prestargli fede, mi pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della republica non riceua danno. Hauendo io passato con l'esercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, hauendomi esso per lettere richiesto, che affrettassi la uenuta; mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi; ch'egli da se potea far il bisogno: fra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprìrò a te il temerario consiglio, che hauena preso: io m'era pure di sposto di andare, estimando ch'egli non uolesse hauer compagno della gloria. imaginando ch'egli fosse oltra modo auido di questo honore, non uoleua io assaggiarme punto, ma starmi solamente ne luoghi uicini; a fine che bisognando, potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemente questo diuisaua. ma ecco che Laterense, persona santissima, di sua mano propria mi scriue, et a miei parimente, mostrando di non hauer piu speranza di se, dell'esercito, della fede di Lepido, &

D d dolendosi



LIBRO X.

dolendosi di essere stato tradito: nelle quali apertamente mi auisa, ch'io uegga di non essere ingannato: lui non essere piu tenuto a quello, che haueua promesso: che io alla republica non manchi. la copia della sua lettera ho data a Titio. gli originali istessi delle lettere, & quelli, a quali ho creduto, & quelli, a quali ho pensato nō douersi credere, gli darò tutti a portare a Leuo Cispio, il quale a tutte queste cose si è ritrouato presente. Per giunta di questo, parlando Lepido in publico, i suoi soldati, tristi & maluagi da se, et corrotti anche da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando fia bisogno, saperete, gridarono, (uedi carità di huomini) se uolere la pace, & non essere per combattere con alcuni, ueduta già la morte di due consoli singolari, & di tanti cittadini per la patria, & hauendo la republica sbanditi, come ribelli, tutti i seguaci di Antonio, & confiscati i beni loro. ne gli haueua Lepido di questa mala uolontà puniti, o rimediati in alcun modo. & se io mi ui fussi condotto, & a due eserciti insieme congiunti un esercito fedelissimo, i grandissimi soccorsi, la nobiltà della Franza, & tutta la prouincia haueffi esposto; uidi, che grandissima pazia, et grandissima temerità sarebbe stata; & che quando io fossi rimasto rotto, & haueffi meco la republica ruinata, niuno era nella mia morte non solamente per rendermi alcuno honore

DELLE EPIST. FAM. 214

nore, ma n'anco per hauermi compassione. laonde son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che i ribaldi habbino tanta uentura. cercherò di hauere l'esercito in luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, ancora che l'esercito di Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa nello stato che hora è, insino attanto, che uoi costà mandiate soccorso, & con pari felicità qui ancora la republica difendiate. ne a combattere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se fie necessario; ne a morire, se il caso occorrerà, in seruiigio uostro; sarà alcuno piu di me pronto. ti conforto adunque, il mio Cicerone, a procurare, che quà si mandino presto nuoue genti, prima che i nemici piu s'ingagliardiscono, & i nostri piu si spauentino. nel che, se si userà prestezza, la rep. nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di star sano, & di uolermi bene. Non penso essere bisogno, ch'io facci scusa teco, se mio fratello, fortissimo cittadino, & a tutte le cose prontissimo, non è uenuto costà. egli è incorso di fatica in una febre continua, & assai molesta, come prima potrà uenirci, sarallo senza indugio, per non mancare in luogo alcuno alla rep. pregoti ad hauere ladinignità mia per raccomandata. non fa mestieri, ch'io desideri cosa alcuna, conoscendo che tu mi ami infinitamente, & come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me, quanto grande tu uo-



LIBRO X.

glia che sia, & a che tempo sia, lascierò che tu'l consideri. hora norrei, che mi facessi hauer il luogo d'Hirtio, per l'amore, che mi porti, & per l'osservanza, ch'io porto a te. Sta sano.

Cicerone a Planco. **XXII**

O GNI nostra speranza è in te, & nel tuo collega: & buoni effetti dalla diuina gratia attendiamo. La concordia uostra, la quale il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato, & al senato, & a tutta la città. Quanto mi haueui scritto della diuisione de' campi: se i senatori fussero stati ricerchi del lor parere, io mi farei accostato a colui, che della persona tua sentenza più honorata hauesse detta. la qual sentenza haurei detta io. ma, uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo a lungo per le opinioni, che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto a proposito a me, & a Planco, tuo fratello, di ualersi di quel decreto, il qual chi ne l'habbia impedito, che a nostro modo non si componesse, sìmo che dalle lettere di esso tuo fratello tu l'habbi saputo. ma, se desidero alcuna cosa o nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuaditi questo, tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niuna sorte di honore, per grande che sia, si può imaginare, la quale tu non sia per ottenere facilmente.

DELLE EPIST. FAM. 215

cilmente. aspetto sommamente lettere tue, & aspetto tali, quali oltre modo desidero. Sta sano.

Planco a Cicerone. **XXIII**

NON mi pentirò giamai, il mio Cicerone, di entrar in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se alcuna sciagura m'incontrerà, io non sia poi di temerità ripreso. confessarei di hauere errato per imprudenza, se hauessi mai creduto a Lepido di mia uolontà. percioche la credulità è più tosto errore, che colpa: & appunto nell'animo di tutti gli huomini da bene cade ella di leggiero. ma questo difetto non è stato quello, che quasi mi ha ingannato. che troppo conosceua io Lepido. che cosa è adunque stata la cura dell'honore, il quale nella guerra sommamente importa, mi ha costretto a pormi a questo rischio. per cioche, se io non mi fossi unito con Lepido, dubitaua di non parere a qualche maligno tener più conto della nimicitia, che haueua con lui priuatamente, che dell'interesse della repubblica, & anche di nutrire la guerra con la mia tardanza. laonde menai le genti quasi nel cospetto di Antonio, & di Lepido, fermandomi discosto loro a quaranta miglia, con disegno di potere o prestamente accostarmi, o ritirarmi senza uerun danno. hebbi questi auertimenti in eleggere il luogo prima, di hauere un fiume dauanti, oue essi tardassero a passare: dappoi, che i Vocontij mi fossero

D d 3 appresso,



LIBRO X.

appresso, per potere per il loro paese sicuramente condurre le mie genti. Lepido perduta la speranza della uenuta mia, la quale attendeua molto per cogliermi; si congiunse con Antonio a **xxix.** di Maggio. il medesimo dì alla uolta mia mossero il campo. come mi furono appresso a uenti miglia, la cosa mi fu annunciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'iddij, & di presto ritirarmi, et di non dar però mostra di fuga, talmente, che niun soldato ne a piedi, ne a cavallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. laonde a **liiii.** di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueua fatti; acciò che le genti mie hauessero spatio di riprender animo, & fra questo mezzo poteffi unirmi cō Bruto; il quale fra tre giorni dalla data di queste aspettaua. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede, & di un'animo eccellente uerso la repubblica. ma certo il suo troppo credere a Lepido non gli ha lasciato uedere il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, & tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercâdo di fare a se quello, che douea fare a Lepido. nel qual caso impedito, per ancora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de' traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuanoincitati contro a me con quel furore medesimo, che

DELLE EPIST. FAM. 216

che contro alla patria. di che haueuano freschi sdegni, perche io haueua del continuo sollecitato Lepido, che spegnesse la guerra: perche biasimauano gli abboccamenti fatti: perche a gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido io haueua uietato il uenirmi dinanzi: perche haueua intercetto Gaio Caninio Vestino, tribuno de soldati, mandato allui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo questo piacere, che certamente, quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito, che non sia loro successo. Tu, il mio Cicerone, attendi a fare il medesimo, che per infino qui hai fatto, di fa uorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guerreggiamo. uenga Cesare con le gèti, ch'egli ha poderosissime, oueramète, s'ei si ritruoua da qualche cosa impedito, mandisi l'esercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grâde. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini, tutto a quest'hora è fatto. & per saluezza della città, perche non dobbiamo con ogni nostro potere adoperarci? io certo, per quello, che a me tocca, quando noi di costà non manchiate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla repubblica. Te certamente, il mio Cicerone, ogni giorno piu amo: & i benefici, che del continuo mi fai, accrescono in me la diligentia per non perdere punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere bormai

D d 4 presen-



LIBRO X.

presentialmente con l'osservanza, & con l'opera mia dimostrarmi ti ricordeuole de tuoi meriti; acciò che tu ti truoui contento di quello, che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. a v i. di Giugno, da Ciuarone, ne confini de gli Allobrogi.

Planco imperatore, eletto console,
a Cicerone. **XXIII**

— **N**ON posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito non ti ringrati: ma in uerità uergognomi a farlo. percioche ne ad una tanta amicitia, quanta ti è piaciuto ch'io tenga con te co, pare che non si conuengano uffici di ceremonie: ne io de grandissimi benefici da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole: & uoglio inanzi personalmente, con l'osservarti, col compiacerti, con l'esserti del continuo intorno, farti conoscere, che dell'obbligo non mi scordo. ma durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentele nell'ufficio di osservarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò. percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione, che hai di me, se piu di honore in perpetuo, o di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De commodi de soldati, ueggio che tu n'hai hauuto cura: i quali io, non per cagione di grandezza mia, (percioche son consapevole a me stesso di non pensare cosa, la quale
non

DELLE EPIST. FAM. 217

non sia utilissima) ho cercato che sieno beneficiati dal senato; ma primieramente, perche giudicaua, che cosi haueessero meritato; dapoi perche uoleua, che ad ogni occasione fussero piu congiunti alla republica; finalmente, acciò che, fatto gli alieni da qualunque tentasse di corromperli, io potessi manteneruegli in quella buona disposizione di animo, nella quale infin' ad hora sono stati. Noi infino al presente non habbiamo fatto quì mouimento niuno: il quale consiglio nostro, bench'io sappia, quanto uaghi siano gli huomini di una tale uittoria; (ne senza cagione) spero non dimeno che da noi sia lodato. percioche, quando si riceuesse qualche rotta in questi eserciti, non ha la republica gran soccorsi in essere, co quali all'impeto subito, & alle scelerate uoglie de traditori potesse resistere: & le mie genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una di soldati nuoui, oltre a tutte fiorita: nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto di soldati nuoui. et cosi l'esercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. & nelle battaglie quanto sia da promettersi di soldati nuoui troppo spesso l'esperienza ne l'ha dimostrato. con queste forze de gli eserciti nostri se l'Africano esercito, il quale è ueterano, o se quello di Ottauiano si fusse congiunto, uolontieri ueniremmo a battaglia, & porremmo la republica in auentura. egli è uero, che



LIBRO X.

che quanto ad Ottauiano s'appartiene, alquanto piu vicino l'effetto uedeuamo. io non ho mancato di essortarnelo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerebbe: & hora ueggo, che, lasciato questo pensiero, in altri disegni è entrato. nondimeno ho mandato a lui il nostro Furnio con commessioni, & lettere, se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, quanto all'amar Ottauiano, che io in questo ti sono compagno: ouero, perche ritrouandomi famigliare di Cesare quando egli uiueua, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero, perche esso, a quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, et humanissima: ouero, perche, hauendo io tenuta cosi notabile amicitia con Cesare, parmi brutta cosa, a non tenere nel medesimo grado Ottauiano, il quale per giudicio et di lui, et di noi in luogo di figliuolo è stato sostituito. ma ciò che ti scrivo, giuroti che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scrivo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno eserciti da non tenerne poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto ciò possono da Ottauiano riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate: ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto; la guerra sarebbe o di già finita, o leuata d'Italia, & con danno loro grandissimo ridotta nella Spagna, che è loro nimicissima. hor che ragione habbi mosso Ottauiano,

DELLE EPIST. FAM. 218

Ottauiano, o chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria & a lui stesso necessaria, & salueteuole, si rimouesse, & riuolgesse l'animo a domandare scioccamente il consolato di due mesi, con sommo spauento de gli huomini, non posso immaginarmeli. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, a beneficio non meno di lui, che della repubblica. molto ancora poi tu, si come penso: dal quale egli ha tanti benefici, quanti niun'altro, da me insuori: che non mi dimenticherò mai, per grandissimi, & infiniti rispetti, esserti tenuto. Di queste cose ho imposto a Furnio, che ne tratti con lui. & s'egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerrebbe; ottimo frutto ne coglierà. noi fra tanto con strano partito sosteniamo la guerra. percioche ne pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire a battaglia: ne però col fuggirla norremmo dar occasione, che la repubblica maggior danno riceuesse. ma caso, che Ottauiano all'honor suo riguardi; ouero che l'Africane legioni prestamente ne uengano; da queste bande faremo che sarete sicuri. Pregoti ad amarmi, si come hai cominciato: et persuaditi, che tanto io son tuo, quanto le cose tue proprie. a xxviii. di Luglio, di campo.

Cicerone a Gaio Furnio. xxv

S'egli importa, come pensano gli huomini, che tu,



LIBRO X.

tu si come hai dato principio, & fin hora hai fatto, a beneficio della republica ti adoperi, & a cose importantissime ti ritruoui, le quali a spegnere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare che tu possa fare: & giudico, che quest'opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la republica sia d'anteporre alla pretura, la quale, non essendone ancor tempo, tu domandi. percioche uoglio che tu sappia, quanta lode hai acquistata: la quale in uero è quasi uguale a quella di Planco, & per testimonio di esso Planco, & oltre a ciò, per fama, & per saputa di ogni uno. laonde ti consiglio a non ti partire di costà, fin che non sia spenta ogni reliquia di guerra che ci resti. che non può alcuna cosa apportarti maggior honore: & a tutte le cose sai che l'honore si deue anteporre. quando anche ti paia d'hauer sodisfatto alla republica, son di parere, che tu uenga presto a domandar la pretura: douendosi creare i pretori fra pochi di. ma guarda, che questa ambitiosa fretta non isminuisca punto di quella gloria, che habbiamo acquistata. molti huomini di chiara fama, essendo fuori per seruigio della republica, lasciorno di uenire a Roma nell'anno, che loro era deputato a dimandare il magistrato. il che tu deueresti fare tanto piu facilmente, perche non è questo il tuo anno: ma, se tu fussti stato edile due anni fa, alhora si che

DELLE EPIST. FAM. 219

chelquesto anno sarebbe il tuo. hora, se tu resterai di domandar la pretura; non parerà, che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tempo al domandarla. &, quando sarà consule Planco, benchè ancora senza di lui ageuolmente otterresti, nondimeno con maggior riputatione ueggio che alhora sia la tua dimanda; pur che le cose di costà succedano come si desidera. So, che non era necessario, ch'io mi stendesmi molto in questo proposito, conoscendoti sauissimo, & di gran giudicio: ma uoleua, che tu sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che uoglio ti lasci guidare piu all'honor uero, che all'ambitione; & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della pretura. Queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto, mio fratello, & di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandouisi Dardano, tuo liberto. a tutti pareua, ch'io hauesse buona opinione. nondimeno al tuo maturo giudicio mi rimetto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Furnio. **XXVI**

LETTERE le tue lettere, nelle quali tu mostrauì, che bisognaua o lasciare andare i Narbonesi, o con pericolo uenire a giornata; io sentì grand'afanno, per dubbio della battaglia; & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. Quanto a quello, che della concordia di Planco,



LIBRO X.

Et di Bruto mi scriui; io pongo in ciò grandissima speranza della uittoria. Dell'affettione de Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scriui, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che già l'habbiamo conosciuto. laonde, leggendo le tue giocondissime lettere presi un poco di cruccio nella fine, scriuendo tu, che, se la creatione de pretori si rimette al mese di Agosto, sei per uenire tosto; Et piu tosto, se già sono creati, per non essere piu sciocco con periglio tuo. Deh, Furnio mio, quanto sai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui cosi facilmente impari. tu credi hora di essere uno de gli eletti a dimandare la pretura: Et ti pensi o di uenirtene correndo, per arriuare alla creatione, ouero, quando ella sia già seguita, di startene a casa tua. et questo scriui che farai, con dire, che, lo star piu oltre ne' pericoli della guerra, sarebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. non penso, che tu dica da douero, conoscendoti desideroso di uera laude. ma se alle parole l'animo è conforme: io non riprendo tanto te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi saputo conoscere. adunque, per hauere innanzi al tempo un magistrato, che suole darsi a tutti, Et non è di gran riputatione, acquistandolo come fanno i piu; tu uorrai perdere tante lodi, con le quali ogniuno meritamente s'alza fin'al cielo? appunto il fatto tuo consiste in essere fatto pretore piu presto a questa creatione,

DELLE EPIST. FAM. 220

tione, che a quella, che uerrà. l'importanza è, che tu gioui tanto alla repubblica, che dapoï ogni magistrato, Et ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, a che alto grado sij asceto; o pure non lo prezzi? se non te ne auedi; io ti scufo; è mia la colpa. ma, se te ne auedi; come può essere, che tu anteponga questa pretura o all' ufficio, che ogniuno è tenuto di pagare alla patria, benchè pochi lo paghino, o alla gloria, che pur suo l'essere a tutti carissima? in questo io, Et Caluissio, huomo sauissimo, Et amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: Et nondimeno a tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione infino al mese di Gennaro, parendoci che per molte cause ne torni bene alla repubblica. Hor uinci adunque, Et sta sano.

Cicerone a Marco Lepido. XXVII

H A V E N D O io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente a cuore, che tu tenga un supremo, Et alto grado di honore; ho hauuto a male, che tu non habbia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordini di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere tra i cittadini la pace, me n'allegro. que sta tal pace se da seruitù la disgiungi, gionerai et alla repubblica, Et al tuo honore. ma, se cotesta pace è per rimettere quel tristo nella possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti i buoni



LIBRO IX.

buoni hanno quest' animo , di uoler piu tosto morir liberi , che uiuere in seruitù . & però piu fauolamente , quanto al mio giudicio , farai , a non t' intramettere in questo accordo ; del quale ne il senato , ne il popolo , ne alcuno huomo da bene si contenta . ma queste cose tu le intenderai d' altrui , o ne sarai ragguagliato per lettere . tu , secondo l' usata tua prudenza , quello , che sia meglio , giudicherai . Sta sano .

Cicerone a Caio Trebonio. **XXVIII**

O COM' IO uorrei , che a quel bellissimo conuiuto a xv. di Marzo tu mi haneffi inuitato : niune reliquie ci sarebbono . le quali hora ne danno tanto che fare , che quel nostro diuino beneficio , fatto alla repubblica , è con qualche biasimo accompagnato . & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte , (benchè so , che tu l' facesti a buon fine) & per tuo beneficio ancora niue questa peste : alle uolte , se bene non deurei , pur non posso far che quasi non mi adiri con te . perciocchè piu di traualgio hai lasciato a me solo , che a tutti quanti gli altri . perciocchè , si tosto come , dopo la uituperosa partita di Marco Antonio , si potette liberamente raunare il senato ; ritornai a difendere la repubblica con quella grandezza di animo , che già soleua , per la quale tu insieme con tuo padre , cittadino fortissimo , mi hai sempre lodato , & amato . conciosia cosa che ,
haucndo

DELLE EPIST. FAM. 221

haucndo i tribuni della plebe a xx. di Decembre chiamato il senato , & proponendo di un' altra facenda ; io in generale parlai sopra lo stato della repubblica ; & aiutandomi l' animo piu che l' ingegno , feci si , che il senato , horamai languido , & stanco , parue che al pristino suo uigore , & al suo costume ritornasse . questo fu il primo giorno , che il popolo Romano , dall' efficaci mie parole , & dall' attione mia commosso , entrò in speranza di douere racquistare la libertà . ne io però da poi ho lasciato alcun tempo non solamente di pensare , ma etiam di operare a beneficio della repubblica . & s' io non credeffi , che per altra uia ti fosse dato ragguaglio particolare di ciò , che si fa in Roma ; io , benchè sia occupatissimo , pur non mancherei di scriuertene . ma so , che ne hauera i notitia per lettere di altri amici tuoi : da me alcune poche cose , & sommariamente intenderai .
Habbiamo il senato ualente , i consolari parte timidi , parte di non buona mente . gran danno si è riceuuto per la morte di Seruio Sulpicio . Lucio Cesare ha buonissima mente : ma , per essere zio di Antonio , uà alquanto rattenuto . i consoli non potrebbero esser migliori . Decimo Bruto si porta marauigliosamente : & così Cesare il fanciullo : il quale spero che seguirà , come ha cominciato . habbi questo di certo , che s' egli non hauesse prestamente assoldati i ueterani , & se due legioni dell' esercito di Antonio sotto l' ubidienza
E e di lui



LIBRO X.

di lui non si fossero ridotte; & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto; non è scelerità, non è crudeltà ueruna, la quale Antonio non hauesse commessa. Queste cose, se bene io stimaua, che tu le haueffi udite, ho nondimeno uoluto, che piu manifeste ti fossero. Scrinerò piu a lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Ampio. **XXVIII**

CON quanto studio io mi sia adoperato intorno alla saluezza tua, & delle cose tue, credo che ti sia stato scrutto da tuoi: i quali so che di me saranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, ch'essi a me questo concedano, ch'io ti possa hora piu giuare, ch'essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascerò, & hollo già fatto in cosa importantissima, & gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande; tenendo per fermo, che io in niua occorrenza mai ti uerrò meno. **A v i.** di Luglio. Sta sano.

Seruiio Galba a Cicerone. **XXX**

A xvi. di Aprile, al qual giorno nel capo d'Hirtio doueua Pansa ritrouarsi, col quale io mi trouaua, (percioche gli era andato in contra cento miglia, acciò che piu tosto uenisse) Antonio

con

DELLE EPIST. FAM. 222

con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi haueffimo quattro legioni solamente. ma Hirtio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale solena essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, acciò che piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: lequali fummo costretti a seguire, poi che non poteuamo ritenerle. Antonio teneua le sue genti al Foro de Galli: ne uolea, che si sapesse, ch'egli hauesse le legioni: solamente faceua mostra della caualleria, & de soldati armati alla leggiera. poi che Pansa uide la legione contra sua uoglia andare, comandò che due legioni di soldati nouelli il seguissero. passate che hauemmo le strettezze della palude, & delle selue, mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano ancora le due legioni arriuate, che Antonio le sue genti fuori del borgo condusse, & senz'indugio uenne ad azzuffarsi. nel principio si combattè di maniera, che piu fieramente non si potea da tutte due le parti combattere. ma il destro corno, ou'io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea messo in uolta la legione trentesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue li

E e 2 era



LIBRO X.

era attaccata la battaglia, trappasò inanzi ol tre a mezzo miglio. laonde, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, cominciai a ritirarmi, & opporre i soldati leggieri alla caualleria de Mori, accid che non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'auveggo, ch'io sono fra gli Antoniani, & che di dietro non mi è Antonio molto lontano. spronai subito il cavallo alla uolta di quella legione de tironi, la quale ne ueniua dal campo, gittatomi lo scudo dopo le spalle. gli Antoniani a seguitarmi: i nostri a uolere lanciarmi contro i dardi. & fu gran uentura, che mi saluai, hauendomi presto i nostri riconosciuto. Anche nella strada Emilia, dou'era la cohorte pretoria di Cesare, lungamente si combattè. il corno sinistro, il quale era un poco debole, ou'erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte pretoria, cominciò a ritirarsi, essendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. ritirate che furono tutte le nostre squadre, cominciai ancor io a ritirarmi al campo. Antonio, come uincitore, pensò di poter pigliare gli alloggiamenti: la doue uenuto, parecchi de suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hirtio, con uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua a gli alloggiamenti; & le sue genti tutte tagliò a pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al Foro de Galli.

DELLE EPIST. FAM. 223

Galli. Antonio alle quattro hore di notte con la sua caualleria si ridusse nelle sue tède a Modona. Hirtio ritornò in quelle tende, onde era uscito Pàsa, la doue houeua lasciate due legioni, le quali erano state oppuguate d'Antonio. & così Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti ueterane, non però senza qualche danno delle cohorti pretorie nostre, et della legione Martia. Due Aquile, & sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate. la uittoria è stata nostra. A xx. di Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Polione a Cicerone. XXXI

NON douerai marauigliarti, ch'io non ti habbia scritto cosa alcuna intorno alla repubblica, dapoi che si sono prese l'armi. percioche il bosco Castulonense, il quale ha sempre ritenuti i nostri corrieri, benchè sia piu che mai ripieno di assassini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto sono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una, & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. per la qual cagione, se non fossero state per mare arredate le lettere, niuna cosa saperei, che costì si facesse. hora hauendo ritrouata occasione, per essersi cominciato a nauicare, desiderosissimamente, & quanto piu spesso sie possibile scriuerotti. non c'è pericolo, che mi muoua per ragionare, che faccia colui, il quale, auenga che niuno ci sia, che uedere il uoglio, non è pe



LIBRO X.

rò, com'egli merita, da gli huomini odiato. per-
cioche io l'ho tanto a schifo, che ogni cosa reputo
acerba, la quale sia commune con lui. & la na-
tura mia, & gli studi mi tirano a desiderio di pa-
ce, & di libertà. laonde quel principio della
guerra ciuile spesso dirottamente pianfi. ma ef-
fendo necessitato ad accostarmi a qualche una
delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haue-
ua; io fuggi quel campo, nel quale sapena che
non sarei stato ben sicuro dall'insidie del nimico
mio. sospinto là, doue io non uoleua; per non ef-
fere fra gli ultimi, a pericoli animosamente mi
espo. ma, perche Cesare in una tanta fortuna,
non hauendomi se non di poco tempo auanti cono-
scinto, mi tenne nel grado de suoi più antichi fa-
migliari, io l'amai con quell'affetto, & con quel-
la fede, che si può maggiore. le cose, ch'io potet-
ti fare a modo mio, in maniera le feci, che cia-
scun homo da bene me n'ebbe a lodare: et quel-
lo, che mi fu imposto, per tal guisa feci, che si co-
nosceua, come lo faceua sforzato, & contra uo-
glia mia. delle quali opere l'odio, che ingiusta-
mente mi si portaua, mi puote insegnare, quanto
bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita,
che sotto signoria si mena. & però se hora si cer-
ca, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di
uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimi-
co; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in serui-
gio della libertà mi ritiri, o doue io preghi di nò
essere

DELLE EPIST. FAM. 224

essere mandato. mi i consoli ne con decreto del
senato, ne con lettere sue commesso. mi haueua-
no ciò che haueffi a fare. percioche una lettera fi-
nalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pan-
sa: nella quale mi conforta a scriuere al senato,
che io sono al suo commando con l'esercito. il che
non ero punto a proposito, dicendo Lepido nelle
concioni, & ad ogniuno scriuendo, ch'ei si tene-
ua con Antonio. percioche con qual uettonaglie
a suo dispetto poteua io menare le legioni per la
sua prouincia? oueramente, se il resto haueffi pas-
sato, poteua forse anche oltre all'alpi uolare, le
quali erano da sue genti guardate? oltra che le let-
tere a modo niuno haurebbono potuto hauere ri-
capito. percioche in infiniti luoghi si cerca adosso
a corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non
potrà già alcuno negare, che a Corduba, par-
lando all'esercito, io non habbia detto questo,
che non era per consegnare la prouincia se non a
chi per ordine del senato ui fosse uenuto. che di
consegnare la legione trentesima, quãto grande
istanza mi sia stata fatta, non posso scrmerlo a
bastanza: la quale se io haueffi consegnata, co-
nosceua quanto io era per restarne più debole nel
seruigio della republica. percioche non pensare,
che si possa trouare maggior ferezza, o maggior
prontezza al combattere, che in questa legione
si troui. laonde habbi questo giudicio di me, che io
prima la pace infinitamente desidero; (che certa-



LIBRO X.

mente norrei la salvezza di tutti i cittadini) da poi, ch'io sia apparecchiato a rimettere & me, & la republica in libertà. Doue scrini, che tu tieni il mio familiare nel numero de tuoi: oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia, et scherza con teo. tu domanderai, quanto ciò stimi. se mi sia mai concesso di uiuere in uita riposata, il conoscerai. che non sono mai punto per iscofarmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, o pure menando l'esercito in Italia, possa piu sodisfare alla republica. io per me, benché mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanere; nondimeno, perche ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali specialmente si possono recuperare senza fatica ueruna, per hora ho proposto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali a Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. a xvi. di Marzo, da Corduba.

Gaio Afinio Polione a Cicerone. xxxii

BALBO questore, hauendo dal riscuotere i crediti del publico messo insieme gran quantità di con tanti, gran peso d'oro, maggiore di argento, senza hauere anco a soldati isborfate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto a piè del Calpe, il primo

DELLE EPIST. FAM. 225

primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritornò a Calice, o pur a Roma, (perche ad ogni noua bruttissimamente egli muta proposito) per ancora no'l so. ma, oltre l'hauer fatto frustare de compagni del popolo Romano, oltre a furti, & alle rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare. ne giuochi, che egli fece a Calice, menò Herennio Gallo, bistrione, l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un anello d'oro, a sedere nel quattordicesimo grado: (che tanti gradi u'hauena fatti per lo luogo de caualieri) prolungossi il quattoruorurato: i comitij di due anni fece in spacio di due giorni, cioè credè ufficiali coloro, che gli paruono: trasse di bando i suoruociti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da seditiosi si tagliato a pezzi, & isciacciato, essendo Sesto Vario uiceconsole. ma ciò non fece già ad essemplio di Cesare; che ne giuochi diede a rappresentare una comedia del uiaggio suo, quando che egli andò a tentar Lucio Lentulo console: & di piu, nel recitarsi di quella, ei lagrimò, dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi, ne gli abbattimenti de gladiatori, perche un certo Fadio, soldato di Pompeio, hauendo due uolte senza premio combattuto, spinto d'altrui nel stecato, a sua richiesta non uolena combattere, & al popolo se n'era rifuggito: prima egli spinse alcuni caualieri



lieri Francesi contra al popolo, (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio tirato per forza ne ueniua) dapoi strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbrugiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, con la ueste sciuta, con le mani di dietro se ne spassaggiua, & a quel meschino, che piangendo diceua, Io sono cittadino Romano, rispondenza, Hor uà, grida mercè al popolo. Oltre a ciò, gittò alle fiere de cittadini Romani: & fra questi un certo banditore d'incanti, persona molto conosciuta in Sicilia, diede a laniare alle medesime fiere, nò per altro, se non perch'era sozzo. Con questo mostro ho hzunto a fare. ma di lui, quando faremo insieme, ragionaremo piu a lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni di soldati ualenti, l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra a se chiamata Antonio con questa promessa, che, quel giorno ch'el la fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denari per soldato, & nella nittoria que medesimi premi, che alle sue legioni: (i quai premi sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo desiderosa di andarui, la ritenni, con fatica per certo; ne l'hauerei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, ancora che fussero lontane l'una dal-

dall'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue, & di Antonio, a mandargli la legione trentesima. laonde se questo esercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo a premi alcuni, ne sminuirlo per tema di que pericoli, i quali, restando uincitori Antonio, & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia stato da me ritenuto, & serbato in seruigio della rep. et tenere per fermo, che io, qualunque cosa m'hauesse commandato; era per farla, uedendomi hauer fatto quello, che imposto mi hauete. percioche & la prouincia in riposo, & l'esercito in mio potere ho tenuto. non sono uscito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo ueruno: non ho mandato in parte alcuna soldato non che di quelli delle legioni, ma n'anco di quelli, che collegati si hanno: & se ho ritrouato qualche caualliere partirsi, hollo punito, delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, se la rep. uiuerà. ma se ella, & la maggior parte del senato mi hauesse ben conosciuto; a quest' hora io le sarei stato di maggior utile. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi a Balbo, ritrouandosi, egli ancora nella prouincia. similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderalla a Gallo Cornelio, amico mio. A gli VII. di Giugno, di Corduba.



Gaio Asinio Polione a Cicerone. XXXIII

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiso delle battaglie seguite sotto Modona. benche di udire tardissimamēte un cosi graue danno della rep. si deue desiderare, massimamente da coloro, che nō possono punto giouarci, ne porgerci alcun rimedio. & piacesse a Dio, che con quell'istesso decreto del senato, col quale Plāco, et Lepido chiamaste in Italia, a me parimente haueste imposto, che ci uenissi. senza dubio non hauerebbe la rep. cosi gran ferita riceuuto. della quale s'alcuni al presente s'allegnano, perche pare, che & i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nōdimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno. percioche il neruo, et la razza de buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & erami assai chiaro, che, uenendo a congiugnermi con Lepido, gran demente hauerei giouato alla rep. percioche, doue egli è stato sospeso, & in dubio a qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei in ogni modo disposto a pigliar partito, specialmente con l'aiuto di Planco. ma, scriuendomi lui cosi fatte lettere, come uederai, & simili a parlamenti, che si dice lui hauer fatti a Narbona, necessario era, ch'io con lui singhe andassi trattenēdolo, se uoleua hauere uet

touaglia

touaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. Oltre a questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io haueffi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitaua che la mia buona intentione da gli aduersari miei fusse intesa, e dichiarata a rouescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che ha hauuta Planco. laonde da Calice nel mese di Aprile imbarcai due corrieri in due navi, & a te, & a consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi faceffi intendere, in qual modo io potessi piu giouare alla repubblica. ma, al conto che fo io, in quel di, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le navi partirono. percioche dopò il uerno non s'è nauicato punto dinanzi a quel giorno. & in uero, non pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, con animo posato io haueua in Portogallo le legioni allogate nelle stāze; acciò che ui stessero il uerno. ma in si fatta maniera amendue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della repubblica non si componesse. ma, s'egli era d'affrettarsi, ueggio che Hirtio in ogni cosa s'è gouernato da ualentissimo capitano. percioche queste cose mi si scriuono & annunciano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'essercito di Pansa essere stato tagliato a pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita,

&



LIBRO X.
Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carfuleno: poi, nella battaglia d'Hirtio & la quarta legione, & tutte generalmente quelle de Antonio essere ite a fil di spada: similmente la quarta legione d'Hirtio, hauendo già pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata a pezzi: quini Hirtio ancora essere perito, & Pontio Aquila. odo ancora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, il che tolgano gli di, grandemente me ne dolgo) di piu, che Marco Antonio uituperosamēte s'è partito dall'assedio di Modona, ma che ha la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che, quando Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non solamente le nationi, ma etandio gli schiaui. intendo ancora, che Parma è ita a sacco, & Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere, non bisogna, che alcun di noi stia a bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato: percioche ognuno, che desidera la salute dell'imperio, o finalmente del nome Romano, è necessitato a porger presto soccorso; non hauendo Bruto, per quanto intendo, piu che dici sette cohorti, & due legioni imperfette de' soldati nuoui, le quali Antonio haueua

haueua soldate. ne però dubito, che tutto l'rimanente dell'essercito d'Hirtio non faccia capo a lui. che di leuare nuoui soldati nō penso che molta speranza ci sia; specialmente non ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spatium ad Antonio di risarsi. et la stagione dell'anno maggiormente a ciò m'induita, per essere le biade ò ne campi, o nelle uille. laonde nelle prime lettere statuirò, quello che io sia per fare. che non uoglio ne mancare, ne sopra uiuere alla rep. dogliomi però grandissimamente, che il camino di uenire a me sia così lungo, et pericoloso, che di tutte le cose mi uengano ausi quaranta giorni, et anche piu, dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, imperatore la seconda uolta, & pontefice massimo, al senato, & al popolo Romano. ~~XXXIII~~

SE noi co' nostri figliuoli sete sani, mi piace: io ancora son sano. Chiamo in testimonio gli di, et gli huomini, o Padri Conscritti, di che intentione, & di che animo sempre io sia stato uerso la rep. & quāto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, & libertà commune. il che in breue ui hauerei dato a conoscere, se la fortuna dal disegno, che haueua fatto, non mi hauesse per forza distolto. percioche tutto l'essercito ammutinato si ha uoluto mantenere il costume suo in conseruare i cittadini, et abbracciare la pace uniuersale: & hammi, per dire il uero, con stretto



LIBRO X.

stretto a pigliare la protectione della salute, & cōseruatione di tanta moltitudine de' cittadini Romani. onde io ui supplico, et prego gl'iddij o Padri Conscritti, che, lasciati da parte i particolari sdegni, prouediate allo stato della rep. et la misericordia nostra, et dell'esercito nostro nella discordia ci uile in luogo di scelerità non poniate. et se alla salute, & all'honore di tutti hauerete riguardo; maggior utile & a uoi, & alla rep. ne seguirà. a XXI. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, imperatore la seconda uolta, Pontefice massimo, a Cicerone. XXXV

SE tu se sano, mi piace: io ancora son sano. Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualeria, nella prouincia mia se ne uenina; io parti con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano cō altre acque si accompagna; et alla uolta loro presi il camino. et così a giornate continoue giunsi al Foro Vocontio; & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio congiunse con lui le sue tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose. egli haueua prima la legione seconda, & dell'altre le gioni una gran moltitudine, ma disarmata. ha gran caualleria. percioche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trenta mila caualli. si che parecchi suoi soldati, & a piè, &

DELLE EPIST. FAM. 229

& a cauallo, da lui partitisi sono passati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, & Culeone da lui sono partiti. noi, se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per essere cōtra nostra uoglia andati ad Antonio; nondimeno, per nostra humanità, & per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluarli. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli teniamo nel campo; ne loro habbiamo dato gouerno alcuno. Quanto a questa guerra, noi ne al senato, ne alla rep. mancheremo. delle cose, che habbiamo fatte dapoi, te ne farò auisato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarità, che habbiamo hauuta insieme, ci siano state grandissime dimostrationi, et grandissimi effetti di amore, sforzandoci in ciò l'un l'altro di uincere: nondimeno non dubito, in così grande, & così subito mouimento della rep. che di me da maliuoli non ti siano state rapportate alcune cose al uero contrarie, indegne di me, le quali il tuo animo grandemente habbino commosso per l'affettione, che porti alla rep. & a queste tai relationi, ho auiso da gli agenti miei, che non hai prestato grand fede, ne ti è paruto di crederui così di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato, mosso d'amore, hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle quali io in alcun tempo non sono per iscordarmi. Chieggoti il mio Cicerone,

Ff ne,



LIBRO X.

ne, per gratia, se nel nuere mio, & nello studio, che io a tempi passati nel gouerno della repubblica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi conuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; & quanto piu per li benefici da te riccui ti obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta sano. A XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO

LIBRO VNDECIMO DELL'EPISTOLE FAMILIARI
DI CICERONE.

230

Decimo Bruto a Marco Bruto,
& Gaio Cassio. I

Questa sarà per farui intendere, in che termine ci trouiamo. Hieri sera Hirtio fu meco, & mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima. perciocche diceua, che ne poteua dare a me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de' soldati, & della plebe. le quali due cose essere amendue false, penso che noi ne auediate: & all'incontro esser uero quello, che Hirtio dimostraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcun luogo nella repubblica. ritrouandomi in queste angustie, parueni di mandare un'ambascieria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qualche honesto modo di partirci. il che mi ha promesso d'impetrare: ne però mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de' gli huomini, & la persecutione contro a noi. & se pur concedessero quest'ambascieria; nondimeno penso, che poco dappoi saremo giudicati ribelli, & darannoci

Ff 2 bando

LIBRO XI.

bando con uietarci l'acqua, et il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? Bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare a Rhodi, o in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo a Roma; se mediocre, uiueremo in esilio; se pessima, ricorremo a gli ultimi rimedi. Qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare? Perche non sappiamo oue ricorrere, se non da Sesto Pompeo, & da Basso Cecilio: i quali credo che, hauuta questa nuoua di Cesare, maggior forze prederanno. assai per tempo a loro arriueremo, come si sappia ciò, che possono fare. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di noi due, prometterolla: percioche Hirtio mi ricerca, ch'io'l faccia, pregoui senza indugio mi rescriuiate. per cioche non dubito, che Hirtio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbia a uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hirtio, emmi paruto di domandare, che ci fusse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso debbano concederci. percioche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, se uedesse, che non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle dimande, le quali io giudicaua essere ragionevoli. State sani.

Marco

DELLE EPIST. FAM. 231

Marco Bruto, & Gaio Casio pretori
a Marco Antonio console. 11

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, non ti haueremmo scritte queste cose: le quali, siamo certi, che accetterai in ottima parte, essendo, come sei, amico nostro, et huomo di sincerissima fede. Ci uien scritto, che gran moltitudine di ueterani a Roma digià se n'è uenuta, et che al primo di Giugno uisì douerà trouare molto maggiore. se dubitassimo, et hauessimo, sospetto di te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licenziati gli amici nostri, uenuti da municipij, & ciò fatto non solo con editto, ma etiam con lettere; siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, specialmente in cosa di nostro interesse. la onde ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali uidiamo che hanno anche in pensiero di raddrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti; non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostrato, che noi da principio habbiamo mirato all'ocio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci può ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal uolo.

Ff 3 re



LIBRO XI.

re, & dalla fede tua. ma niun'altro d'ingan nari ci ha il modo. percioche di te sòloci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente può essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. Sarai contento di rispòdermi particolarmète ad ogni cosa. Sarebbe certo gran sciocchezza a credere, che si siano chiamati a Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de còmodi loro. percioche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in ciò non ti faremo contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso auuenire senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio pretori ad
Antonio console. III

HABBIAMO lette le tue lettere, molto conformi all'editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, indegne del tutto & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo, o Antonio, fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu douessi marauigliarti, se, essendo pretori, & huomini di tal grado, alcuna cosa con editto haueffimo al console addimandata. onde, se tu prendi sdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedi, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia a Bruto, &
a Cassio.

DELLE EPIST. FAM. 232

a Cassio. Che delle scielte fatte de soldati, et delle taglie imposte, de gli eserciti sollecitati, & de messaggieri oltre mare mandati, inquanto tu dici di non esserti lamentato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che hauendo queste tacciate, nò habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato a rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che, uolendo i pretori, per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il gouerno, che hanno, il console habbia a minacciarli di arme. per fidanza delle quali non accade che tu ci spauenti. percioche non stà bene, ne a noi conuiene, per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di comandare a coloro, per opera de quali ei si troua libero. noi se da altre cagioni fuffimo indotti a uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: non essendo le minaccie punto stimante da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi nò possiamo essere sospinti a fare no uità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura proceda. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la repubblica, che tu ci sia grande, & honorato; con teo non uogliamo al

Ff 4 cuna



LIBRO XI.

cuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui a sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quanto poco egli habbia regnato. preghiamo i dei, che i tuoi disegni sieno salutiferi alla republica, & a te: quando che no, desideriamo, che, con salute, & honore della republica, sieno a te di pochissimo danno. A II II. di Agosto.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei a difendere l'honore mio. ma senza dubbio quello, che io mi ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono a cuore. Sono andato contro a gli alpighi con l'esercito, non tanto per acquistarmi il nome d'imperatore, quāto per sodisfare a soldati, & confermarli nella difesa delle cose nostre: il che parmi di hauere ottenuto. percioche hanno conosciuto & la libertà, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre a tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte saccheggiate. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anche alla republica.

Cice-

DELLE EPIST. FAM. 233

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

ESSENDO Lupo, nostro familiare, di costà uenuto; & dimorando a Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro. per la qual cagione Lupo ritornò a te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io sono uenuto a Roma a 1x di Decēbre, ne ho hauuto alcuna cosa piu a cuore, che di andare subito a ritrouare Panfa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua. laonde, quantunque io conosca, che non bisogna usare alcun stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato cosa tale, che, a memoria d'huomini, non ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che sia da significarti briueamente, come il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, & in te ogni sua speranza ripone di douer una uolta ricuperare la perduta libertà. hora io non dubito, che, se di & notte ti ricorderai, (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non potrà uscirti di memoria, quanto grandi sieno quelle, che ti restano a fare. percioche, se auenisse, che Antonio ti togliesse la Gallia; al quale io certo sempre sono stato amico, se non dapoi che mi sono aueduto, ch'egli non solo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcuna durre

scampo. laonde io ti prego, si come ti prega anche il senato & il popolo Romano; che tu liberi per sempre la repubblica della tirannide, per condurre a fine l'opera, che hai cominciata. questo è ufficio tuo: questo a te richiede: & questo da te non dico aspetta, ma dimanda non pur la nostra città, ma tutto il mondo. benché non habendo tu bisogno di conforti, si come di sopra ho scritto; non mi stenderò in questo piu oltre: farò quello, che a me s'aspetta, di prometterti. tutti gli uffici miei, favori, cure, & pensieri; oue occorra, che alla tua laude, & gloria possano giuare. per la qual cosa uoglio, che tu creda fermamente, che io si per rispetto della repubblica, la quale mi è piu cara, che la vita, si perche desidero l'honor tuo, & l'accrescimento della tua dignità, a tuoi ottimi & honestissimi disegni, & alla grandezza, & gloria tua non sono mai per mancare. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

LVPO nostro, essendo arriuato a Roma il sesto giorno dopo la partita sua di Modona, il di appresso di buona hora uenne a trouarmi, & espossemi diligentissimamente ciò, che tu gli habueui commesso, & diedemi le tue lettere. Doue mi raccomandandi il tuo honore; io tengo, che in un medesimo tempo tu mi raccomandandi il mio: il quale ueramente non ho piu caro del tuo. laonde

de mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo nissuno ne il consiglio mio, ne il fauore sia per mancare. Hauendo i tribuni della plebe intimato, che si raunasse il senato a xx. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de consoli designati: quantunque io haueffi statuito di non uenire in senato dinnanzi al primo di Gennaio; tuttavia, per essersi in quel medesimo giorno il tuo editto messo fuori, molto sconueneneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de' tuoi diuini meriti uerso la rep. si tacesse, (il che sarebbe auenuto, se io non ui fussi andato) ouero, quando anche in fauore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi ui trouassi. & però ne andai in senato la mattina. il che ueduto, grã numero de senatori ui si raunarono. & ciò che io habbia per te nel senato operato, & detto dapoi parlando al popolo in presenza d'infinita persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignità s'apparterranno, la quale è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io mi aneggia di douer hauere molti compagni; nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo a me rimanghi. Sta sano.

Cicerone



Cicerone a Decimo Bruto imperatore. VII

H A V E N D O Lupo me, & Libone, & Seruio, tuo cugino, in casa mia adunati; quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'abbia inteso da Gneo Seio, il quale fu presente a quel ragionamento. il resto, benché Greceio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greceio potrai intenderlo. ma la somma è questa; la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi a mente: che, in conseruare la libertà, & la salute del popolo Romano, tu non aspettassi autorità del senato non ancora libero. che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare ciò, che hai fatto: (perciò che, quando rimettesti la rep. in libertà, ciò facesti per consiglio non publico, ma di te stesso: onde fu tua maggior laude) & uerresti a giudicare, che Cesare, il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemente ad abbracciare una tanta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostreresti di tener per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dapoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo console hanno giudicato ribelle, & a difendere la salute della republica si sono riuolte. la uolontà del senato per autorità si dee pigliare, quando l'autorità uien da paura impedita. ultimamente, tu hai

hai già due fiate tolta l'impresa sopra di te: onde non puoi mancare a te stesso; la prima a XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato esercito nuouo, & nuoue genti. laonde ad ogni cosa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niuna cosa tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. VIII

Q U A N D O Paula, tua moglie, mi fece intendere, che, s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi; I alhora io non haueua, che scriuere. perciò che erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: da' quali per ancora non si haueua auiso alcuno di ciò, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute, ma ancora della tua dignità. perciò che tutta Roma è marauigliosamente affectionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la republica dal tiranno, così al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scelta de soldati, et per tutta Italia; se questa si dene chiamare scelta, quando spontaneamente tutti si offeriscono, quanto ardore è entrato ne gli animi de gli huomini per desiderio della libertà, & per odio della lunga



LIBRO XI.

lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hirtio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero fra bricue tempo doner essere in tua compagnia vittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda, che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone. VIIII

Tu sai, di quanto danno è stata alla republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'autorità, & prudenza tua prouegga, che i nimici nostri, mancati i consoli, non sperino di potersi ribauere. io darò opera, che Antonio non possa fermarsi in Italia: seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare; che ne Kentidio scappi, ne Antonio si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi a quel capo suentato di Lepido; acciò che non possa rinouarci la guerra, accompagnandosi con Antonio. che, di Polione Asinio, penso che tu comprenda ciò, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scrinoti, per ch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche tengo per certissimo, se per auentura uoi ne state in dubbio, Lepido non doner mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino. pregoui

DELLE EPIST. FAM. 236

pregoui ancora a fare opera, che Planco ti attiti: il quale io spero, hora che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla republica. se Antonio passerà l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. A XXVIII. di Aprile, di campo, da Reggio.

Decimo Bruto a Cicerone. X

Non reputo, che la republica maggiore obligo tenga con meco, che io con teo. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. &, se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de' tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro. percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure a lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. La prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per la morte de' consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini quando naca quel magistrato, tu'l sai. credo di hauere scritto a bastanza di quelle cose, che si possono affidare a lettere. percioche so, a cui scri



LIBRO XI.

uo. ritorno hora al fatto di Antonio: il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati; con sciorre de schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio oltre all' Appennino è arriuada a Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso. è necessario, che i disegni di Antonio siano questi, o di ridursi a Lepido, hauendoui ricetto; o di tenersi in sull' Appennino, & sull'alpi, & iscorrendo con la sua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà; o di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito. ma, se Cesare hauesse, secondo il mio consiglio passato, l' Appennino; hauerei Antonio condotto a tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne a Cesare si può commandare, ne Cesare all'esercito suo. che sono due difficoltà di troppa importàza. Hor essendo queste cose in tal dispositione, non mi curo, che gli huomini, quanto a me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese a soldati, quando presi a liberare la repubblica,

DELLE EPIST. FAM. 237

ca, mi trouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sostanze parte alcuna, che sia mia; ma ho già tutti i miei amici indebitati. io fo le spese a sette legioni; con quale difficoltà, pensalo tu. s'io haueffi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti a sapere. Sij contento di amarmi, quando però tu conosca, ch'io uerso te faccia il medesimo. a v. di Maggio, di campo, da Derona. Sta sano.

Decimo Bruto imperatore, eletto console, a Cicerone. XI

Ho riceunte tue lettere, scritte nella medesima forma, che i seruitori miei mi recarono. Il debito, che ho con te, è tanto grande, che pagarloti difficilmente posso. Ti scrissi delle cose, che qui si traagliauano. Antonio è in camino: a Lepido se ne ua: ne anco di Planco ha la speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quali mi sono capitate alle mani: doue scrinua di alcune, ch'egli mandaua ad Asinio, a Lepido, a Planco. io nondimeno, senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato a Planco: & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi, Gg secondo



LIBRO XI.

secondo il uoler tuo, & secondo il bisogno della republica si facciano. & potendo, ti opporrai alla malinolenza de gli huomini: non potendo, di questo ti consolerai, che non possono peroltraggi alcuni dal proponimento mio distormi. Il VII. di Maggio, di campo, da confini de gli Statiellensi.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore, eletto console. **XII**

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute; una briue, la quale haueui data a Flacco Volumnio; due assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. Alle tue letterre, & al parlare di Greceio, pare, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io, per la tua somma prudenza, mi rendo certo, che tu ueda, se auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati benefici uerso la republica tutti periranno. percioche questa nuoua era uenuta a Roma, questa credenza ogniuno hauea presa, Antonio con pochi disarmati, sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauerli essere fuggito. il quale se in tal essere si troua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non si possa uenire a battaglia senza pericolo: non pare egli a me esser fuggito da Modona, ma haure mutato luogo alla guerra. laonde gli huomini
parte

DELLE EPIST. FAM. 238

parte sono spauentati, parte ancora si lamentano, che non l'abbiate perseguitato. credono, che si saria potuto opprimerlo, se uisi fusse usata prestezza, in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa liberta uerso colui, mediante il quale ei l'abbia conquistata. nondimeno egli è da prouedere, che alcuna giusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto imperatore, eletto console, a Cicerone. **XIII**

HOGGIMAI non è conueniente, che io ti ringrati con parole. percioche, se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale; come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che, come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie letterre. Io non potci, o Cicerone, perseguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaui senza caualleria, senza bestie da carriaggi. non sapena, che Hirtio fusse morto. di Cesare non mi fidaua prima, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli haueffi parlato. il primo di in questo modo passò. il seguente di buon'hora da Tansa fui
Gg 2 chiamato



chiamato a Bologna . essendo in camino , mi uen-
ne nuoua , com' egli era morto . ritornai subito
alle mie pouere genti : che cosi ueramente posso
chamarle . sono estenuatissime ; & per lo disa-
gio di tutte le cose malissimo conditionate . due
giornate mi passò innanzi Antonio , facendo as-
sai maggior camino fuggendo , che io seguendo-
lo . percioche egli andaua sbandato , & io in or-
dinanza . per tutto , donde passò , slegò de gli
schiaui , leuò per forza qualunque potette ; non
si fermò in luogo alcuno prima che giunse a Va-
di : il qual luogo uoglio che ti sia noto . giace tra
l' Appénino , & l' alpi , & ui si può malageuolissi-
mamente passare . essendogli io lontano a trenta
miglia , & hauendo egli già cògiunte le sue genti
con quelle di Ventidio , fummi arrecato un suo
parlamento ; ou' egli incominciò a pregare i
soldati , che oltre all' alpi il seguissero ; conciosia
ch' egli s' intendeva con Lepido . a questo furono
alzate le grida , & maggiormente da' soldati di
Ventidio , (che de' suoi ne n' ha pochissimi) esse-
re deliberati a uolere in Italia o morire , o uince-
re . & di piu , cominciarono a pregarlo , d' ire
alla uolta di Pollenza . non potendo egli ritener-
li , diede ordine di girui il di seguente . haunta que-
sta nuoua , di subito mandai cinque cohorti a Pol-
lenza , prima che essi u' arriuassero , & a quella
uolta drizzai il mio camino . prima che Trebellio
giugn' esse con la caualleria a Pollenza , ui furo-

no d' un' hora inanzi le genti , ch' io ui haueua man-
dato per difenderla . di che oltre modo mi sono al-
legrato . percioche in questo penso consistere la
uittoria . erano entrati in speranza ; perche ne
pensauano , che le quattro legioni di Planco a tut-
te le sue genti fussero uguali ; ne credeuano , che
si potesse cosi prestamente condurre l' esercito suo
ri d' Italia . a' quali per infino a qui i terrazzani
istessi assai animosamente resisteano insieme cò
la caualleria , ch' io haueua mandata inanzi ; &
all' arriuo mio spero che ancora piu arditamente
resisteranno . ma , se per caso Antonio passasse
il fiume Isara ; a tutto nostro potere ci sforzere-
mo di riparare , che non faccia alcun danno alla
republica . habbiate grand' animo , & buonissi-
ma speranza intorno al fatto della republica , ue-
dendo che & noi , & gli eserciti nostri con som-
ma concordia uniti , a tutte l' imprese in seruigio
nostro siamo apparecchiati . nondimeno deuete
usare la solita diligenza , & procacciare , che
non ci manchi ne gente , ne altra cosa , che il biso-
gno della guerra ricerchi ; acciò che con migliore
speranza per saluezza uostra combattiamo con-
tro a questa sceleratissima congiura de' nimici no-
stri ; i quali hanno riuolte in un subito contro al-
la patria quelle genti , le quali in molto tempo
sotto nome della republica haueuano congrega-
te . Sta sano .

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. XIII

Io mi rallegro oltra modo, il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie sentenze intorno all' electione de Dieci, & a' premi del giouanetto sieno da te approbate. ma che faccio per questo? credilo a me, il quale non tengo del glorioso, io non so quasi o Bruto piu che mi fare. percioche l'organo mio era il senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modona saltasti, la fuga di Antonio con rotta dell'esercito, in tanta speranza ci hauea messi di hauere in tutto uinta la guerra, che ogniuno s'era riconfortato, & quelle mie già tanto gagliarde contese rassomigliauano schermaglie al uento. ma, per tornare al fatto; la legione Martia, et la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano a partito alcuno condurre. De'danari, che domandi, ci ha modo di farne provisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, io sono di un medesimo parere con te. ma, si come scrui, tu hai de gli auuersari: i quali io sostengo bene con poca fatica; ma ci disturbano però. Di Africa si aspettano le legioni: ma si marauiglia ogniuno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza. percioche, essendo stata annunciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua che

che la republica non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono a disfare le cose già fatte, benché tu mi hai scritto in quelle di xv. di Maggio, come haueui poco dauanti inteso per lettere di Planco, che Antonio non era ricetta- to da Lepido. il che se così è, ogni cosa passerà bene: ma, se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, tocca a di te operare in modo, ch'io non lo tema. io non posso far piu di quello che ho fatto: nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & riputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. XV

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore, che, ritrouandoti infinitamente occupato, a Planco collega ordinasti, che per lettere appresso a me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo da cosa niuna maggior contento, che da questa tua cortesia, et diligenza, potena ritrarre. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere comuni hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima. del resto, seguita, il mio Bruto, & horamai, non per uincere altrui, ma per uincere te stesso, contendi. non debbo esser piu lungo nello scriuere, specialmente a te, al



quale intendo di risomigliarmi nella breuità dello scriuere. aspetto con desio tue lettere, & aspetto di quella sorte, che sommamente desidero.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. **X**

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueni qualche fastidio, o pure quand'eri libero d'ogni molestia. et però imponi a colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati. conciosia che, si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria uengono a trouarci, molte uolte ci sono noiosi: così l'epistole offendono, quando non si rendono a tempo. ma se, com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun impaccio sei; & se colui, a cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti a trouare: mi confido, che da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de più stretti amici, ch'io habbia. gran tempo è, che ci conosciamo; & prattichiamo insieme: & quello che molto importà, la familiarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima: oltre a ciò, per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato. percioche ne tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de cauallieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio console fu confinato: il che auanti a quel tempo

tempo a niuno cittadino Romano era accaduto in Roma. di questo tenendo memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi. laonde dati a credere, il mio Bruto, ch'io stesso domandi la pretura. percioche, quantunque Lamia si troui in grandissima riputazione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua edilità usata una liberalità molto larga: nondimeno, come se così non fosse, io mi ho preso nella sua presente occorrenza tutta la cura. hora, se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre de cauallieri, essendone padrone; fa intendere a Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il lor fauore. non uferò teco più parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il più grato. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. **XVII**

LAMIA è uno de più stretti amici, ch'io habbia. grandi uerfo di me sono non dico gli uffici, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'edilità sua mostrata una liberalità grandissima, domanda hora la pretura, & ogniuno sa, che ne riputazione gli manca, ne fauore. ma e pare, che si attenda a corrompere il popolo co' doni, di maniera, che ogni cosa mi mette paura, & bisogna che



che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia, nel che, ueggio benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desidero di farmi piacere. laonde, il mio Bruto, uoglio tu ti persuada, che ne io da te ueruna gratia piu affettuosamente posso domandare, ne tu a me ueruna cosa piu grata di questa puoi fare, se a tutto tuo petere, & con ogni studio in questa petitione a Lamia prestera i fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore. **XVII**

BENCHE, alle commissioni, che Galba, & Volturnio da parte tua esposero in senato, noi comprendemmo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, & di che sospettare: nondimeno, elle ci pareano commissioni piu timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano non si conueniua. & hai a sapere, il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli hauena a male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo. percioche hauendo ogn'uno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore, essendo allhora Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi farebbe, che lo stimasse si pazzo

si pazzo, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace da lui bramata, mouesse guerra alla repubblica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere cosi fresca la festa, la quale a tuo nome in tutte le chiese de gl' Iddij habbiamo fatta; la rinouatione della paura molto noia ci apportaua. laonde uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isuentura egli hauera ripreso punto di forze, farassegli uedere, che non manca ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore, ne alla repubblica, mentre che tu uiua, capitano. **A XIX.** di Maggio. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone **XVIII**

VORREI che tu leggesti le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima, ch'elle si dessero; & se ti parerà di mutarui qualche cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente. percioche, pensandomi di douer hauere la legione Martia, & la quarta, si come a Druso, & a Paulo era piaciuto, a quali uoi acconsenteste; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora, ritrouandomi con soldati nuoni, & non pagati, è forza ch'io tema grandemente per conto mio, & per uostro. I Vicentini portano speciale honore a me, & a Marco Bruto. ti chiedo per gratia, che tu non patisca, che sia fatto loro



to loro alcun torto. nel senato a contemplatione di persone uilissime. hanno ogni ragione, grandissimo merito con la repubblica, & per auuersari, huomini di nuouità cupidi, & di niun ualore. a XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore che ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te. percioche essendomi piu di una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Seguglio, huomo molto a se simile, mi ha narrato se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te, senon con dire, che tu haueui detto, che si doueua lodare il giouanetto, aggradirlo, leuarlo; & che egli non lasciarebbe leuari. queste parole, credo io, che Labeone glie le habbia rapportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma da lui finte. oltre a ciò, Labeone uoleua darmi a credere, che i ueterani parlassero sconciamente di te, & che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero a dispetto, perche tra gli Dieci ne Cesare, ne io fussimo stati eletti, & tutte le cose in mano di uoi soli fussero ridotte. Vdito questo, & essendo già in camino, non mi è paruto di trapassare prima l'alpi, che io non sapessi ciò, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo,

fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouanetto qualche uouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: & tutta questa canzone dipède dal disegno che hanno di guadagnare assai. uoglio però, che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati. percioche niuna cosa può essermi piu dolce, ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura di maggior paura non ti sia cagione: & uedi di far piacere a ueterani, doue puoi. prima, quanto a Dieci, fa ciò che uogliono. dapoi, quanto a premi, fa che io, & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. Quanto a danari, procedi lenamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il senato ui prouederà. Alle quattro legioni, alle quali hauete disposto di uoler dare i terreni, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, o per sorte. E non credere, che allo scriuerti queste cose io mi muoua per mostrare prudenza. muuomi, perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale; la quale senza te non può durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & a rassettarle. spero di douer hauere un'esercito buonissimo a tutti i casi, &



si, & a qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'esercito, che bebbe Pansa. A queste lettere dammi subito risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, ch'io lo sappia; mandami a posta qualch'uno de tuoi. Sta sano. il xxiiii. di Maggio, d'Iurea.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

MALA uentura mandino gl'iddi a cotesto Segugio, huomo ribaldissimo oltre a tutti gli huomini, che mai furono, sono, & saranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con te soloamente, o con Cesare. niuno è, col quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, a cui non habbia dette le medesime cose. botti nondimeno, il mio Bruto, quell'obligo, che debbo; poi che queste ciance, quali elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia. percioche questo è stato gran segno di amore. E quanto a quello, ch'egli dice, che i ueterani si lamentano. perche tu & Cesare non siete nel numero de i Dieci: piacesse a Dio, che n'anch'io ci fussi, percioche qual'impresa di maggior fastidio può essere? nondimeno, hauendo io messo il partito, ch'era bisogno nominar coloro, che haueuano eserciti; que medesimi, che sogliono, gridando si opposero: di modo, che noi foste eccettuati, tutto ch'io facessi grandissima ripugnanza. laonde non diamo orecchie a Segulio, il quale

le ua cercando cose nuoue non perche egli habbia mangiate le uecchie; che non ne ha hauuta ueruna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, et consumate. Done poi scriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio Bruto, di cui ne miglior huomo, ne a me piu caro può trouarsi, non uoglio che tu tema punto per me. percioche in quelle cose, che si potranno antiuedere, non sarò ingannato: & di quelle, che non potranno auertirsi, non mi dò molto pensiero. percioche sarei imprudente, se domandas si piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo, non sia costretto a maggiormente temere; sauamente, & da uero amico mi auertisci. ma habbi di certo, che essendo tu per saputa di ogniuno particolarmente dotato di questa uirtù, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtù quasi ti pareggio. laonde ne per cosa alcuna mi metterò paura, & di ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai, il mio Bruto, per esser tua la colpa, se io temerò. percioche, quando bene fusimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze, & nel tuo consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe, specialmente rendendosi ogniuno sicuro, & io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi intorno



LIBRO XI.

intorno alle quattro legioni, & al dar carico a te, & a Cesare di rassegnare loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però, essendoci alcuni de nostri colleghi, i quali di questa cura de terreni non altrimenti si godeuano, che se già l'hauessero ottenuta, disturbai la cosa, & a noi tutta intera la riserbai. Se ci sarà qualche cosa occulta, o, si come scrini, qualche secreto d'importanza, manderò a posta qualch'uno de miei, acciò che piu fedelmente ti siano arredate le lettere. Sta sano. A IIII. di Giugno.

Cicerone a Decimo Bruto Imperatore. **XXIIII**

CON Appio Claudio, figliuolo di Gaio, tengo amicitia strettissima, contratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno all'altro. ti supplico quanto piu posso, che, o per tua cortesia, o per rispetto mio con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu voglia fare opera, ch'ei sia salvo. desidero, che, essendo tu conosciuto per buono ualoroso, sij anche riputato elementissimo. si ratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane: il quale di uero tanto piu merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando, ha seguito la parte d'Antonio. laonde se nò ne haurai cagione così giusta, potrai ben ritrouarne alcuna ragionevole. col cenno solo puoi ottenere, che ad una tal persona, di famiglia nobilissima, di eccellenti in-

DELLE EPIST. FAM. 245

te ingegno, di sommo ualore, oltre a ciò ufficio, sistima, & ben ricordeuole de benefici, sia concessio di poter uiuere nella patria, in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio, & affetto, che io posso maggiore. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone. **XXIII**

NOI la facciamo bene di qua, & ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par bè disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della re publica. & quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie; ritrouandosi tre eserciti, così grandi, & possenti, in particolare seruigio della republica, si doueui tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutandoci la fortuna, deuaresti hauerlo maggiore. La brigata uadendo quello, che ultimamete ti scrissi di mia mano, per ispanentarti. ma, se piglierai co denti i freno; poss'io morire, se tutti, quanti sono, potranno sostenerne l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, infino attanto che mi uengano tue lettere, soggiornarò in Italia. Sta sano. A XXV. di Maggio, d'Iurea.

Cicerone a Decimo Bruto. **XXIIII**

DIROTTI il uero: prima io mi crucciua mezza con te della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di esser io troppo lungo. seguirò adunque il tuo stile. Con quante poche parole quante cose

Hb cose



LIBRO XI.

coſe hai dette: come tu la fai bene, & ti ſforzi di farla ogni dì meglio: come Lepido è ben diſpoſto: come, hauendo noi tre eſerciti, debbiamo qualun que coſa fermamente ſperare. ſ'io fuſſi timido, nondimeno con queſta epiſtola mi hauereſti fatto diuenire animoſo. ma, ſi come tu mi auertiſci, ho preſo co denti il freno. perciocche, ſe io, quando eri aſſediato, hauena in te ripoſta ogni ſperanza: hora, che ſei in campagna con l'eſercito uittorioſo, non debbo hauerla molto maggiormente? io deſidero hoggimai, il mio Bruto, di reſignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io nò ſia tenuto poco coſtante. Done ſcriui, di douer ſoggiornare in Italia inſino attanto che ti uenga no mie lettere: ſe puoi farlo ſenza pregiudicio della guerra, te ne conſiglio. perciocche molte coſe in Roma ſi ragionano. ma ſe con l'andata tua ſi può fornire la guerra; attendi a queſto più che al reſto. I danari, i quali erano in eſſere, ti ſono ſtati ordinati. Seruilio ti è affettionatiſſimo. io fo quanto poſſo. Sta ſano. **A V I.** di Giugno.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

A S P E T T A N D O io ogni dì tue lettere, il noſtro Lupo d'improuiſo mi fece intendere, ſ'io uoleua ſcriuerti niente, che ſcriueſſi. ma io, con tutto che non haueſſi, che ſcriuere; ſapendo che ti uien dato auſo di ciò, che oöcorre in Roma;

DELLE EPIST. FAM. 246

& intendendo, che le lettere ſenza ſoggetto ti diſpiacciono; ho uoluto uſare la breuità, ſecondo il tuo coſtume. Saperai adunque, che tutta la ſperanza è in te, & nel collega tuo. Et, quanto a Marco Bruto, nò ci ha per ancora coſa di certo: il quale io, ſi come m'imponi, non ceſſo con lettere mie particolari d'imutare alla guerra commune. & uoleſſe Iddio, che fuſſe già in queſte bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che ſo io? ſcordomi della tua breuità, ſimile a quella de Laco- ni. già ho ſcritta una facciata intera. Vinci, & ſta ſano. **il xviij.** di Giugno.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone. **xxvi**

N E L l'eſtremo dolore, ch'io ſento, ho queſta conſolatione, che gli huomini conoſcono, che nò ſenza cagione ho temuto ciò che di male è auuenuto. che deliberino hora, ſe debbano far paſſare le legioni di Africa, o no, & di Sardegna: ſe debbano far uenire Bruto, o no: ſe a me diano lo ſtipendio, o no. ho ſcritto al ſenato. & dicoti per coſa certa, che, ſe non ſi fanno le prouiſioni, che ſcriuo, tutti noi correremo un gran pericoło. di gratia uedete, a che perſone noi ui diate l'impreſa di condurmi le legioni. ci biſogna fede, & preſtezza. Sta ſano. **a iij.** di Giugno, di campo.

Io non ho ancor nella mente mia interamente disposto, se Trebatio nostro, huomo ufficiossimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, o pur di piacere m'habbi arrecato. percioche, essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il dì seguente, non ancor ben risanato, la mattina uenne a ritrouarmi. et riprendendolo io, che poca cura hauesse alla salute sua; rispose, ch'era uenuto per desiderio di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi narrò la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qual che parte uguali: quanto all'amore, niuno. io presi ad amarti quel giorno, che ti conobbi; & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dapoi, la partita tua di Roma, che fu per lungo tempo, & il corso della uita mia, dissimile alla tua, (bauendo io seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con praticare insieme di maggior nodo si strignessero. conobbi non dimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Francia. percioche tu operasti, che egli mi uollesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedui che a me poteua esser di grandissi-

mo utile, & adesso Cesare anzi di utile, che no. Lascio di dir molte cose, le quali in que tempi tra noi famigliarissimamente fauellammo, scriuemo, communicammo. percioche ue ne sono dell'altre di maggiore consideratione. Ricordomi ancora, che nel principio della guerra ciuile, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, uenisti a me nel Formiano. primieramente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, specialmente in que tempi? dapoi, pensi tu, ch'io mi sia scordato del consiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai cose, ricordomi, che Trebat. o si trouò presente. Ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incontro a Cesare nel tenitorio, se ben mi ricorda, di Trebula. Segui dapoi quel tempo, che di gire a Pompeio o da zelo dell'honor mio, o da debito, o da fortuna fu costretto. quale ufficio, qual fauore o uerso di me absente, o uerso i miei presenti lasciasti a fare? quale prouarono tutti i miei & a me, & a loro piu amico di te? Io uenni a Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, come prima il sapesti, da Taranto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giacena in estremo affanno per le miserie della patria? Finalmente cominciammo pure una uolta a starcene in Roma. doue nelle cose di grande





LIBRO XI.

importanza, intorno al modo, che con Cesare io deueffi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri uffici a Cesare solo, & a me facesti questo fauore, di uenirci a casa del continuo, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti a scriuere questi trattati di philosophia. Et dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu a cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. Hora a che fine ho io fatto questo discorso, piu lungo, che io non pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il quale queste cose deueresti hauere a memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra. percioche, oltre a queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi portamenti mi sodisfano: ma piacemi sopra tutto parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la costanza; parte la piacenza, l'humanità, la dottrina. laonde ritorno hora alla querela tua. Prima io non ho creduto, che tu habbi dato il noto in quella legge: dappoi, se creduto lo haueffi, non stimearei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagione. Il grado tuo è posto tanto alto, che tutti gli occhi a te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che si ragiona di te alquanto piu
scon

DELLE EPIST. FAM. 243

sconciamente, che non si conuerrebbe. & se tu non odi questi tai ragionamenti; non so, che mi dire. io, per me, se alle uolte mi occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli auuersari miei. & difendoti in due modi. Alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte; com'è della cura de giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che, quando Cesare sia stato re, si come io giudico che sia, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fede, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte: della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un amico si deuera anteporre: sopra che si fondano gli auuersari tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra l'altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lodi, le quali niuno è che le racconti o piu uolontieri di me, o piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. nel che niuno ho trouato, che non sia stato del mio parere. laonde ringratia il nostro Trebatio; il qual è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non cre



LIBRO XI.

derai; distortese affatto, & inhumano mi giudi-
cherai. di che ne io posso ricenere maggior dispi-
cere, ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana.
Sta sano.

Gaio Matio a Cicerone. **XXVIII**

GRAN piacere dalle tue lettere ho preso, per ha-
uer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me,
la quale io haueua sperato, & desiderato che tu
haueSSI: della quale auenga ch'io non dubitassi,
nondimeno, perche faceua grandissima stima
che ella interamente si conseruasse, ne staua con
qualche pensiero. uero è, ch'io era consapuele
a me stesso, di non hanere alcuna cosa commessa,
la quale hauesse ad offendere l'animo di ueruno
huomo da bene. laonde meno credeua, che, es-
sendo tu ornato d'infinita et ottime scienze, scioc-
camente ti haueSSI lasciato persuadere alcuna co-
sa, sapendo massimamente ch'io ti ho sempre por-
tato, & porto singulare amore. il che poi ch'io
so essere successo, com'io uoleua; risponderò alle
false opposizioni, contro alle quali tu mi hai spes-
se uolte difeso; facendo ufficio conforme alla tua
somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. per
cioche so, quali cose dopo la morte di Cesare mi
habbino rimprouerate. Mi accusano, perche mi
dolgo della morte di un'amicissimo mio, & per-
che mi affliggo, che una persona da me amata sia
morta: con dire, che la patria deuerebbe prepor-

si

DELLE EPIST. FAM. 249

si all'amicitia: come se già haueSSero prouato,
che tal morte sia stata utile alla repubblica. ma
non anderò disputando sottilmente. cōfesso, ch'io
per me non so conoscerlo, & che a questo grado
di sapienza non sono ancora arriuato. già non ho
io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma, per
essermi amico, benchè la cosa mi spiacesse, non
l'ho però abbandonato. ne fu mai, ch'io appro-
uassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione
ai essa; hauendo anche al nascere di quella fatto
ogni sforzo, perche si spegnesse. & però nella
uittoria sua, ancora ch'egli mi fosse quel grande
amico, ch'era; dolcezza ne di honore, ne di da-
nari mi prese. de quai premi gli altri senza mo-
do si tolsero, potendo appo lui meno di quello,
che poteuo io. & all'incontro le sostanze mie per
la legge di Cesare furono dannegiate: & per
beneficio mio il piu di coloro, che della morte di
Cesare si allegrano, ottennero di poter uiuere nel
la patria. a' cittadini, ch'erano stati uinti, per-
che si perdonasse, mi affaticai ne piu, ne meno,
che per salute mia propria. io adunque, il quale
ho procacciata la conseruatione di ogniuno, non
m'affliggerò della morte di colui, dal quale la
impetrai? massimamente essendo egli stato odia-
to per cagione di que' medesimi, che l'hanno uc-
ciso. Tu patirai adunque, dicono essi, le pene;
poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisci
di riprendere. O superbia non uedita, che altri
nell'e



LIBRO XI.

nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & nondimeno insino a serui egli è stato permesso in ogni tempo, di temere, di allegarsi, di dolersi ad arbitrio loro più tosto, che d'altrui. la qual libertà hora quei che fanno professione di hauercela data, (che così costoro uanno dicendo) cercano con minaccie di tenarmi per forza. ma si affaticano in uano. non sia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito mio, o dell'umanità mi faccia mancare. perciocche io ho sempre tenuto, non deuersi mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte deuersi bramarla. Ma per qual cagione con meco si crucciano, se io desidero, che si pentano di ciò, che hāno fatto? Confesso, che uorrei, la morte di Cesare grauarne ogniuno. oh, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino a desiderare la salute della republica. questo desiderio essere in me, se non si conosce, senza mio dire, & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere le mie ragioni parole non mi uagliano. laonde in gran maniera ti prego, che tu habbi le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione, che l'operar bene sia bene, che io nessun commercio co tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico di anni, uscire di quel sentiero, onde ho menata la mia giouentù, la quale

DELLE EPIST. FAM.

250

quale portà con seco alcuna scusa del fallo? debbo io di nuouo rimpastarmi? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dispiaccia; eccetto che di un amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. & quando altro animo haueffi, non lo negherei; acciò che, oltre all'essere stimato maluagio nel peccare, io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. Egli è il uero, ch'io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouanetto fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non allo stato della republica s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo di un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo così morto, com'è, non potei mancare: & richiedendomene il giouanetto di così buona speranza, & così degno di Cesare, fui costretto da accettarlo. Io andai anche molte uolte a casa di Antonio console, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continuo, solamente per domandargli, o per trarne alcun seruigio. ma che arroganza è questa, che Cesare non mi uietò mai, che, con quai mi piacesse, & anche con persone, ch'ei non amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico mi han tolto, con mordermi si sforzano di fare, ch'io, quai mi piaccia, non ami? ma io so di essere in sin ho-



ra si modestamente niuuto, che nell'auenire le male lingue poco potranno infamarmi; & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia persevero, desidereranno di ritrouare amici piu tosto a me simili, che loro. io per me, se gli effetti al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi; io starò a Roma, & starouui sempre desiderando; che si faccia bene. Al nostro Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha chiaramente dimostrato, qual sia l'animo tuo uerso di me; il quale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche egli è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontieri, hora ad honorarti ancora, & a rimerirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone a Marco Oppio. XXVIII

STANDO io, come fa Attico nostro, grandemente sospeso intorno a questa andata; perche molte ragioni si da un canto, come dell'altro mi soccorreuano; il giudicio, & il consiglio tuo grandemente m'indusse a deliberare, & a prendere partito. perche & tu mi scriuesti aperta mente quello, ch'intorno a ciò sentiui; & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sanissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare; & l'ho benissi-

benissimo conosciuto; quando nel principio della guerra civile, hauendoti io per lettere ricercato, che tu mi consigliassi di ciò, che hauesti a fare, di andare a Pompeo, o di rimanere in Italia; mi confortasti a fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che mi auidi, che opinione intorno a ciò tu hauesti: & marauigliarmi, che tu fussi di cotanta fede, & nel consigliarmi così buono da bene, che, pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, ti amai; & sempre ho conosciuto, me essere amato da te. & quando era absente, & in gran pericoli mi trouaua, ricordomi, che in assenza mia con molto studio mi difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma: & dopo il mio ritorno quanto domesticamente tu sia uiiso con meco, & io che opinione di te habbia hauuto, & che cose predicate; tutti coloro, che a tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma, quanto fedele nell'amarti, & quanto costante tu mi giudicassi, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare interamente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, & con farti ogni seruigio non farò conoscere per uerissimo, riputerò io medesimo di non essere huomo. Tu, Oppio mio, persevererai



LIBRO XI.

rai in amarmi, (benchè certo questo ti scrivo, non perche io pensi, che di tal ricordo sia bisogno, ma perche di così scriuere si costuma,) & tutte le cose mie hauerei in protettione. delle quali a fine che tu fossi pienamente informato, ne ho dato commissione ad Attico. & come io mi tro uerò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano. niuna cosa puoi farmi piu grata di questa.

LIBRO

LIBRO DVODECIMO
DELLEPISTOLE FAMIGLIARI

DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Cassio.

SIA certo, Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la repubblica; la quale ogni sua speranza in uoi, & in Decimo Bruto ha riposta. & io certo hoggimai a meglio sperare incomincio; poi che il mio Dola-bella ha fatto così rileuato seruigio alla repubblica. percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni di, che io per me & la città, & la quiete de cittadini teneua per perduta. ma & s'è stagnato di maniera, che, quanto a quello uergognosissimo pericolo, parmi che noi possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano a fare, sono importanti, & molte; ma di farle tutte tocca a uoi. benchè attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento. percioche, a quel che s'è fatto fin qui, ci si è ben leuato dadosso il re, ma non il regno. percio che, ucciso il re, noi però tutto quello, che il re accennò di fare, mandiamo ad effetto. & non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi, come da lui dissegnate, le approuiamo. et di ciò non ueg-

LIBRO XII.

go quando sia per uenirsene a capo. propongonfi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: produconsi falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'odio di quel maluagio, & il dolore della seruitù ne sia rimosso, & la repubblica giaccia ancora in que' trauagli, ne quali egli la mise. a tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine; & che non pensiate, che la repubblica habbi da uoi tanto, che basti. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta a questo; & considerata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. infino a qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha recuperati? forse, perche a colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero, perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deuono annullare? oh, noi determinammo cosi. è uero: ma lo facemmo per cedere a' tempi, i quali nella repubblica hanno grandissima forza: ma alcuni, indiscretamente & ingratamente portandosi, troppa sicurtà si pigliano della nostra cortesia. delle quai cose, & di molt'altre, in brieve ragioneremo a bocca. In tanto uoglio, che ti persuada, che io per rispetto si della repubblica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima

DELLE EPIST. FAM. 253

sima cura tengo della dignità tua. Attendi a star sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

GRANDEMENTE mi allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia: la quale se potessi spesso usare; nisuna fatica ci sarebbe a rimettere la repubblica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui, del qual tu hauesti a dire, che s'era ucciso un'huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione: & a niun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur che uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. e cosi ne Pisone, il quale fu' l' primo a parlargli cōtra, senza haue re alcuno, che il seguisse; ne io, il quale iui a un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato. percioche quell' assassino ua cercando di fare uccisione; & a x x. di Settembre si pensò di cominciar da me. & ti so dire, ch'era uenuto pronisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, Ii ch'egli

LIBRO XII.

ch'egli all'usato uomitasse, non che orasse. laonde doue mi scriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza nostra poter si fare alcun profitto: in uero già qualche profitto, rispetto a tanti mali, si è fatto. perciocche il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla repubblica, non possono sicuramente andare nel senato. ne ti bisogna oltre a ciò ueruna cosa aspettare. perciocche l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu de giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parente anch'egli si è raddolcito per li nuoui commentari di Cesare. ma queste sono cose tollerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il qual si da a credere, che nell'animo uostro suo figliuolo debba esser console; & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uienne troppo in senato, Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpicio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da gli eletti infuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato. i quali, se la republi-

ca

DELLE EPIST. FAM. 254

ca fusse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, che ella è in tranaglio. laonde ogni speranza è in uoi: la quale però, se siate lontani per sicurezza nostra, non è anche in uoi: ma, se fate qualche disegno degno della gloria nostra; uorrei, con salute di noi; ma, non potendosi, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la repubblica. in brieve ricupererà il suo pristino stato. Io non manco a' tuoi, ne mancherò: i quali o ricercandomi, o non ricercandomi, farò quelli uffici per te, che all'affettione mia uerso te, & alla fede si conuengono. Sta sano.

Cicerone a Gaio Caisio. III

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primieramente nella statua, la quale egli ha posta ne' Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE, CHE TANTI BENEFICI HA FATTI: tal, che non pure che uoi habbiate commesso homicidio, ma che uoi habbiate tradita la patria, si crede. che dico, uoi? noi, debbo dire: perciocche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima prouina. hor fusì pur stato: che da lui non saremmo hora molestati. ma ciò toccaua a uoi. il che poi che non auenne; piacesse a dio, che hauesti consiglio da darui. ma non trono pure, che mi debba fare io stesso. & che si può fare contra forza senza forza? Et tutto il disegno loro è questo,

Ii 2 di





LIBRO XII.

di Cesare. laonde, essendo egli stato da Canutio condotto a parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre; in uero ei se ne parti nituperosamente; ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuerèbbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che, si come uoi auanti, così hora Canutio fa cena ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo a questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione, che si suol dare pel camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubbio, che sia legato non di un amico della repubblica, ma di un nimico. abi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il padrone: & seruiamo a chi è stato seruo con noi. & con tutto questo (benchè io piu ne desidero, che spero) bassi pure ancora speranza nel tuo ualore. ma doue sono le genti? taccio il rimanente; & lascio, che da te stesso i lo consideri. Sta sano.

Cicerone a Gaio Calsio. IIII

VORREI, che a xv. di Marzo tu mi hauessi inuitato a quella cena. che non ui sarebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste uostre reliquie trauagliano me piu di ogni altro. habbiamo con soli di singular ualore, ma pessimi consolari il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, senza grado tutti. del popolo non si può desiderar meglio.

DELLE EPIST. FAM. 259

meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philippo & Pisonè ambasciatori si portano di maniera, che niuna cosa ne piu brutta, ne piu maluagia fu mai. i quali essendo stati ad Antonio mandati per esporgli alcune cose da parte del senato; non hauendo egli uoluto farne alcuna, senza ordine del senato accettarono da lui, & ci rapportarono intollerabili dimande. & però ognuno a me ricorre: & hormai in cosa saluteuola ho l'amore, & il seguito del popolo. Ma da te non haueua auiso alcuno, ne che cosa tu facesse, o fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouauì in Soria: ma non se n'haueua certezza. Di Bruto, per essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. laonde era ferma opinione di ognuno, che tu non douessi accettaruelo. somma laude & a te, & a Bruto si dà, perche si tiene; che uoi habbiate oltre ad ogni speranza congregato esercito. scriuerei piu a lungo, si sapessi come le cose stanno, & in che termini ui trouate. & quel che io ui scriuo hora, scriuolo secondo l'opinione de gli huomini, & secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio. *V*

PENSO, che il uerno infin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facesti, & sopra tutto, doue fusti. nondimeno tutti diceuano, credo mosi dal desiderio che ne hanno, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. Il nostro Bruto ha fatto acquisto di una marauigliosa lode; hauendo operate cose si grandi, & tanto fuori dell'opinione di ogniuno, che, oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usataui. laonde, se ti truoui in tuo potere que luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la repubblica è cinta. percioche da primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da ottimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & dalle genti loro aiutati. benche, al creder mio, le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbe la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato. percioche Antonio teneua una gran guardia in Bologna: & a Claterna si ritrouaua il nostro Hirtio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso esercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che a sciel

a scielta si erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per ancora dato principio all'impresa. Hirtio mostraua, si come con spesime lettere mi significa, di non essere per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna, Reggio di Lombardia, Parma, haueuamo tutta la Gallia diuotissima alla repubblica. & i popoli ancora d'oltre Po, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da consolari infuori: de quali solo Lucio Cesare u'è, che sia costante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpicio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni portano inuidia alla laude di coloro, i quali ueggono esser nella repubblica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. Queste erano in somma le cose, ch'io uoleua che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriente risplenda il lume del tuo ualore. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio. *VI*

CHE stato haueffero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la repubblica ottimamente disposto, & a te talmente affettionato, che, solamente per uenirti a trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sostanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccomandandi: la ue-





LIBRO XII.

nuta sua basterà a raccomandarloti. Quanto alle cose nostre, hai a pensare, & persuaderti questo, che tutto il rifugio de buoni è riposto in te, et in Marco Bruto; se per caso, il che tolga Iddio, in Italia non succedessero gli effetti al desiderio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta a gli ultimi termini. perciocche Bruto entro Modona non poteua hormai piu tenersi. il quale se sie conseruato; la uittoria è nostra: se no; il che a Dio non piaccia; tutti a uoi, come a porto di salute, fuggiremo. laonde ti bisogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchiato, quanto a ricuperare la repubblica è necessario. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio. VII.

CON quanto studio io habbia & nel senato, & appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da' tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se Panfa non le si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio, tribuno della plebe, a parlare al popolo mi condusse. dissi di te quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudine, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consentimento del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in ciò ho fatto contra il uolere di tua suocera. ella paurosa, come soglio-

no

DELLE EPIST. FAM. 257

no esser le donne, dubitaua, che l'animo di Panfa non si uenisse ad offendere. certo è, che Panfa, parlando al popolo, hebbe a dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: io attendeua ad altro: procacciua il bene della repubblica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disoblighassi la fedè mia. perciocche ho promesso, & quasi confermato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettare nostri decreti; ma che da te stesso, secondo il tuo costume, difendaresti la repubblica. & se bene non haueuamo per ancora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente haueffi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & tenenu per fermo, che la prouincia dell'Asia si fusse già per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio. VIII.

TRA gli auisi, che hai delle cose di Roma, penso che tu habbi intesa la scelerità, & la somma leggerezza, & instabilità di Lepido, tuo parente: il quale è stato cagione, che, doue ci credeuamo che la guerra fusse fornita, hora siamo sforzati a guer-



LIBRO XII.

guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma, per dire il uero, maggiore l'habbiamo in te, & in Bruto mio, sperando, che debbiatè nò solamente hora saluarci, se le cose di quà, il che Dio non uoglia, punto anderanno male, ma etiam in perpetua libertà stabilirci. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo; ma non ne haueuamo fermezza. di te, sij pur certo, che infino ad hora sei tenuto grand'huomo; & sperasi, che parimente nell'auuenire ti farai conoscere per tale. con questo oggetto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandare ad effetto, & per farti riuscire qualunque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio. VIII

LA breuità delle tue lettere farà, che ancora io nello scriuere farò briue. & a dire il uero, non mi occorre troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate; & delle tue di costà non si ha ragguaglio alcuno. percioche, non altrimenti che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, niun'auiso si ha, se non che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica; benche tutta uia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo ricauit

DELLE EPIST. FAM. 258

duti in grandissimo trauaglio. & la maggiore speranza, che habbia la repubblica, è in te, & nelle tue genti. egli è uero, che noi habbiamo eserciti poderosi: nondimeno, quando bene ogni cosa, si come io spero, felicemente succeda, importa assai, che tu uenga. percioche picciola è la speranza della repubblica: che, niuna, non uoglio dire. ma quella, che u'è, si tiene che peruerà ad effetto nell'anno del tuo consolato. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio. X

LEPIDO, tuo parente, già mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno, insieme con gli altri, che con lui contro alla rep. si sono riuolti, a tutte sentenze del senato fu giudicato ribelle; a quali però si è concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. Il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra, allo scriuere di questa, era molto grande, mercè della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni dì quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino a qui non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede: solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per gli auisi delle tue lettere scritte a VII. di Maggio, di campo, la città era entrata in ferma opinione, ch'egli a quest' hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi



LIBRO XII.

nissi in Italia con l'esercito: acciò che, se le cose di qua fussero successe secondo che uorremmo, ci ualeffimo del consiglio, et dell'auttorità tua; ma, doue elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'esercito tuo ci aiutaissimo. il quale esercito io gradirò in qualunque cosa mi sie possibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla repubblica, & quanto ne le habbi già dato, s'incomincerà a sapere. percioche infin qui solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che già in qualche modo sia seguito, o che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogn'altro pregiato. & però bramiamo di uederti in Italia quanto prima. ci sarà auiso di hauere la repubblica, se haueremo uoi. la guerra sarebbe intutto finita, se Lepido non hauesse dato ricetta ad Antonio, il quale spogliato, & disarmato se ne fuggiua. laonde non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido. percioche quegli nella repubblica tranagliata, questi nella pace, & nella uittoria ha suscitata la guerra. contra costui habbiamo Decimo & Planco, eletti consoli: ne quali si ha ben grande speranza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubbioso pensiero ci tiene. persuaduti adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora; & che sietè aspettati, ma Bruto di hora

DELLE EPIST. FAM. 259

hora in hora. & se bene, com'io spero, uinti i nostri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uostra la repubblica risorgerà, & in qualche tollerabile stato fermerassi. percioche ci sono parecchie cose, alle quali bisognerà rimediare, quando bene auenga che la repubblica dal periglio de sceleratissimi nemi ci sia del tutto liberata. Sta sano.

Gaio Cassio uiceconsole a Cicerone.

SE tu se sano, mi piace: io son sano. Ti auiso, com'io son andato in Soria a ritrouar Lucio Murco, & Quinto Crispo, imperatori. i quali, lascia che hanno sentite le cose, che si tranagliano a Roma, come ottimi, & ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli eserciti; & essi insieme con meco attendono animosissimamente a fare il bisogno della repubblica. & di piu ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta a me; et che Aulo Allieno mi ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno confortarti a difendere la rep. & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che a uoi, et al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la repubblica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio, amico mio. Sta sano. Data a v. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio

Gaio Casio uiceconsole a Cicerone. XII

SE tu sei sano, mi piace: io son sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo grã disimo amore uerso di me. percioche mostrani non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della republica sempre facesti, ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. laonde, stimando io, che tu credessi noi, stando la republica oppressa, non poter con l'animo riposare, et che tu ti trouassi in fastidio per dubbio della salute nostra: come prima io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte di Egitto, subito ti scrisi, & mandai a Roma di molti corrieri. scrisi etiandio lettere al senato: le quali ordinai che non gli fussero presentate prima, che a te fussero state lette; se i miei m'haue-
ranno uoluto in ciò ubbidire. & caso che le lettere non habbino hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso a tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauea pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eserciti, ch'erano nella Soria. sommi alquanto indugiato nel pagare a soldati le promesse. hora mitruouo hormai ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io niun pericolo, & niuna fatica in seruigio della patria habbia ricusato:

cusato: se contra la setta de maluagi ladroni, essendone da te confortato, & consigliato, ho preso l'armi: se non solamente ho congregato l'esercito a difesa della republica, & della libertà, ma ancora toltolo per forza a crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fusse impatronito; egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'esercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati; se tu comprendi, che il merito loro uerso la republica sia grandissimo: & fa, si, che niuno si pent a dell'haueere uoluto piu tosto la republica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. Similmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Crispo, imperatori. che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che, se i soldari non m'haueessero, mal grado di lui, mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin che si fusse espugnata per forza. pregoti adunque a pigliare tal cura, non solamente per amore della republica, la quale ti fu sempre carissima, ma ancora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendomi certo che apppresso di te uaglia molto. & sia sicuro, che questo esercito, ch'io ho, è del senato, & di ciascuno huomo da bene, & massimamente tuo; & ti ama, & tiene caro, udendo del continuo l'affettione, che gli mostri. il quale se conoscerà,



LIBRO XII.

noscerà, che i commodi suoi ti siano a cuore; penserà ancor esso di esser obligato a fare in tuo seruigio quanto potrà. Dopo scritto, ho inteso, che Dolabella è giunto in Cilicia con le sue genti. anderò alla uolta sua: & sforzerommi di farti subito intendere ciò, che sarà seguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità, che si conuiene a meriti miei uerso la repubblica. Fa di star sano, & di amarmi. il v i i. di Maggio, di campo.

Gaio Cäsio a Cicerone. *xiii*

SE tu sei sano: mi piace: io son sano. Prima ci ralleghiamo della salute, & uittoria della repubblica; poi, che le tue laudi uadano rinouandosi. per cioche, essendoci tu riuscito un grandissimo consolare, & maggiore, che console non fuisti, uicini ad hauer uinto te stesso. di che & ci ralleghiamo, & non possiamo a bastanza marauigliarcene, il tuo ualore ha non so che di fatale: il che piu uolte hormai habbiamo per isperienza conosciuto. per cioche tu hai operato piu disarmato, che qual si uoglia armato: & hora anche, pur disarmato, hai tratta di mano a nimici, & rendutaci la repubblica; la quale, si può dire, ch'era già quasi uinta, & soggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora, o cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, & a me carissimo, si come nelle auersità della repubblica hai consoiuto; hora, dico,

DEL LE EPIST. FAM. 261

dico, ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & a te, & a lei, che ti è tanto cara, portiamo: & quelle cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin che ci trouassimo in seruitù, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fussero per giouare, hora io non desidererò già tanto, che tu le uada dicendo, quanto, che tu stesso le tenga per uere. per cioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato, se non quanto io merito. & queste nostre ultime prouue penso che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, & senza consiglio, ma conformi a que pensieri, de quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grandissimo credito; acciò che la patria possa stare a buonissima speranza sopra di me. Tu hai, o Marco Tullio, de figliuoli, & de prossimi, degni in uero di te & a te meritamente carissimi. dei anche nella repubblica hauer dopo questi care quelle persone, che de gli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma non penso però, che siano in tanto gran numero, che io ne rimanga escluso, & che a te non resti luogo da potermi accogliere, & darmi tutto quel credito, che uoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitù non si è potuto conoscere persettamente. Noi dalla costa maritima dell'Asia, & dall'isole habbia-

kk mo



LIBRO XII.

moluate quelle navi, che ci è stato possibile. la scielta della ciurma, ancora che con gran ripugnanza della città, nondimeno assai prestamente si è fatta. Abbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l governo di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente si è ridotto a Corico, & incominciatosi a tenere entro'l porto. noi lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniuua appresso un'altra armata, la quale l'anno auanti hauea congregata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il condottiere Turulio questore; siamo andati in Egitto; & quiui habbiamo uoluto scriuerui senza indugio alcuno quello, che haueuamo inteso. I Tarsensi, infidelissimi amici, & i Laodiceni, molto piu pazzi, hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'esercito, tutto di soldati Greci. egli ha il campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato il campo sotto la terra. Casio nostro con dieci legioni, & uenti cohorti de soldati della lega, & con quattro mila caualli ha campeggiato a uenti miglia uicino a Palibo; & stima di poter uincere senza battaglia. percioche già Dolabella è necessitato a coperare il fromento a prezzo di dodici drachme: & se per uia delle navi de Laodiceni egli non se

ne

DELLE EPIST. FAM. 262

ne farà condurre; necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Casio, la quale è sotto il gouerno di Sestio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uierteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbate per fermo, che, si come uoi costi hauete spedito il bisogno della republica, cosi noi per la nostra parte prestissimamente potremo darui ispeditione. Sta sano. Data a XIII. di Giugno, di Cipro, *

Lentulo al suo Cicerone. XIII

ESSENDOMI abboccato col nostro Bruto, et comprendendo, ch'egli era per tardar alquanto a uenire nell'Asia; me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mada re danari quanto prima a Roma. fra tato intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella cò meglio di ceto navi grosse da metterui su il suo esercito: et che Dolabella hauea fatto tal apparecchio a fine, che se la speranza della Soria gli riuscisse uana, ei potesse motarsene in sulle navi, et uenire in Italia, et cò gli Antoni, et con gli altri ladroni cògiungersi, di che mi nacque cotanta paura, che lasciatu da banda ogni altra cura, mi sforzai di andare cò pochissimi legnetti a ritrouarle. et s'io non hauesse riceuuto impedimenti da Rhodioti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte

KK 2 fu



LIBRO XII.

fu presa, & mal menata, essendo rotta l'armata. per temenza dell'arriuio nostro i soldati, & i capitani presero a fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima a man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia, di che hebbi grandissima paura; & che i suoi collegati rinnuigoriti a noi non diano briga. I Rhodioti quanto tengano per perduti & noi, & la republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo che della maluagia loro dispositione ho scritto assai meno di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto alcuna cosa, non ti marauigliare. la pazzia loro è troppo grande, ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole che fusse da me sopportata. ne gli ho però tutti per ribaldi; ma que medesimi, che a mio padre nella sua fuggita, che a Lucio Lentulo, a Pompeio, ad altri famosissimi huomini non dierono ricetto, i medesimi, quasi per un certo destino, anche hora o sono essi in magistrato, o hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che, perseverando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra republica, ma etiandio

ne-

DELLE EPIST. FAM. 263

necessario, che questa tale fellonia si castigbi; la quale diuerrebbe maggiore, s'ella si còportasse. Quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbi cura: & qual hora ne bauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre occorrenze, ti piacerà di fauorirmi. poi che a consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che, per infino che essi ui uenissero, mettessero al gouerno un luogotenente: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto a me, che altrui, & mi facciano luogotenente per infino che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia. percioche non hanno cagione di affrettare la uenuta, o di mandarci esercito. percioche Dolabella si ritroua in Soria: & si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, mentre che costoro uerranno, Cassio l'opprimerà. percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato, diffidandosi di ogni altra città, a Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, si è ridotto. quini spero che di corto sarà castigato: non hauendo doue rissfuggirsi; ne potendo lungamente sostenere un'esercito si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato a quest'hora sconfitto, & oppresso. laonde non penso, che Pansa, & Hirtio debbano nel consolato affrettarsi di uenir alle prouincie, ma che sia no per fare il consolato a Roma. laonde, se chiederai loro, che fra questo mezo diano a me il ma-

K k 3 neg-



LIBRO XII.

neggio dell' Asia, spero, che tu potrai impetrarlo. oltre a tutto questo, a me hanno a bocca promesso Pansa, & Hirtio, & scrittomene dappoi, & Pansa affermatone a Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi ella stata piena di fatica, di pericolo, & di spesa: ma perche non uorrei hauer patita indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto a partirmi di qui prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con gran pensiero. percioche, s'io haueffi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederei, che mi si succedesse. hora quello, che a Cassio ho dato, & quello, che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & a me, et alla rep. contra'l debito della sede loro, io intendo di racquistarlo, & di rimborfarlomi. il che senza tempo non si può fare. & uorrei, che tu, come è tuo costume, pigliassi cura, che io haueffi questa commodità. penso di essermi portato talmente uerso la rep. che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto, & in quel pericolo, ma etiandio perche hora ne di studio, ne di ualore

DELLE EPIST. FAM.

264

ualore io manco. percioche io fui il primo a rompere le leggi di Antonio; il primo a tirare dalla parte della rep. & a dare in mano a Cassio la cavalleria di Dolabella; il primo a far scielta de sol dati per la salute uniuersale contra la sceleratissi ma congiura; solo ad unire con Cassio, & con la rep. la Soria, & gli eserciti, che iui si trouauano. percioche, se io tanti danari, & tante genti, & con tanta prestezza, a Cassio non haueffi dato; ei non haurebbe pure hauuto ardire di gire in Soria; & hora non meno la rep. haurebbe a temere di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte, essendo a Dolabella et compagno, & famigliarissimo, & a gli Antoni di strettissima parentela congiunto. haueua anche hauuta la prouincia per mezzo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore portaua; il primo fui a muouere guerra a tutti i miei. di queste cose, benche io mi auogga, che per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto, nondimeno la speranza non perdo; ne solamente nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne pericoli gagliardamente persevererò. nondimeno, se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, & ragionevole gloria sospinto; maggior autorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla rep. ne potremo giouare. Quando io fui a Bruto, non potei ueder tuo figliuolo,

Kk 4 per



LIBRO XII.

per essere con la caualleria già ito alle stanze assegnategli pel uerno . ma certo , che egli sia in tal dispositione di animo , io & con teco , & con esso lui , & sopra tutto con me medesimo me ne rallebro . percioche l'ho in luogo di fratello , per essere tuo figliuolo , & figliuolo degno di te . Sta sano . a xxi x. di Maggio , di Perga .

Publio Lentulo , figliuolo di Publio , uicequestore , uicepretore , a' consoli , a' pretori , a' tribuni della plebe , al senato , al popolo , & alla plebe Romana . *XV*

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatronito dell' Asia ; mi condussi nella Macedonia prouincia inui uicina , & alle genti della rep. le quali Marco Bruto , persona chiarissima , teneua : & attesi a fare , che la prouincia dell' Asia , & le gabelle per mezzo di persone , che prestissimamente poteuano farlo , in uostro poter si riducessero . di che hauendo Dolabella hauuta gran paura ; & dopo saccheggiata la prouincia , dato di piglio alle gabelle , sopra tutto spogliati crudelissimamente , & uenduti tutti i cittadini Romani , essendosi tanto prestamente partito , che non ui si poteuua piu a tempo con le genti arriuare : non mi fu necessario di soggiornarui piu , o di aspettarui le genti : et pensai di ritornarmene quà to prima all' ufficio mio , & per riscuotere l' auan

DELLE EPIST. FAM. 265

zo delle gabelle , & per raccogliere i danari , che haueua riposti : oltre a ciò , per rinuenire quanto prima la somma , che ne fusse stata tolta , o per colpa di quali ciò auenuto si fosse ; & per fare uoi di tutto'l seguito interamente auisati . in tanto essendomi uenuto a notitia nel nauicare ch'io feci fra l' Isole alla uolta dell' Asia , come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia , & che i Rhodioti haueuano in acqua parecchie nauì guarnite , & in ordine : con quelle nauì , le quali parte haueua io meco condotte , parte haueua raunate Patisco uicequestore , persona a me molto congiunta , & per la familiarità , che teniamo insieme , & per l'affettione , che portiamo parimente alla rep. me ne tornai a Rhodi , confidatomi nella uostra auttorità , & nel decreto del senato , col quale haueuate sententiatò Dolabella per nimico : oltre a tutto questo , assicuratomì sopra la lega , la quale , essendo consoli Marco Marcello , & Seruio Sulpicio , co' Rhodioti si era rinuouata : nella quale haueuano giurato , di douer hauere que' medesimi per nimici , i quali hauesse il senato , & il popolo Romano . il che molto ci è uenuto fallito . percioche lasciamo andare , che non ci uollono dar gente a sicurezza dell'armata nostra : ma infino all'entrata nella terra , al porto , le stanze , che fuori della città sono , il uiuere , & brieuemente l'acqua uietarono a' nostri soldati ; & noi medesimi appena con una barchetta



LIBRO XII.

chetta sola ui fummo riceuti. la quale indegnità, & diminutione della maestà non pur nel grado mio, ma etiandio dell'imperio, & del popolo Romano perciò l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteso, che Dolabella, perduta la speranza della Soria, & dell'Egitto, il che era necessario che seguisse, disegnaua di montare sulle naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto anche le naui grosse, delle quali niuna ne n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dall'armata sua stauano assediate. Mosso dalla paura, o Padri Conscritti, di questa cosa, uolli piu tosto sopportare l'ingiurie, & anche con iscornio nostro prima tutte le uie tentare. laonde, essendo stato a uoglia loro introdotto nella città, & nel senato, trattai la causa della rep. con quella diligenza, ch'io potei maggiore: & mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne sopra starebbe, se quel ladrone con tutti i suoi sulle naui montasse. ma io uidi i Rhodioti in tanta malnagità, che pensauano ogniuno essere piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, & unione di tutti i gradi a difendere animosamente la libertà; & confidauansi, la pazienza del senato, & di ogni huomo da bene tuttauia durare; & non esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sentetiar Dolabella per ribelle:

DELLE EPIST. FAM. 266

le: finalmente, tutto ciò, che da ribaldi era finito, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi loro mostrauamo. con questo mal'animo anche dauanti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, & tanti altri tanto scelerati effetti, erano andate a Dolabella due loro ambasciarie, & certo senza ueruno essemplio, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano allhora in magistrato. Queste cose o che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni che in terra ferma tengono, o per animo maluagio, o per possanza di alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnati la medesima uillania, hora parimente ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor di ogni usanza, ne dalla parte uostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne a quello, che sopra starebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme co' suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, con le naui fusse uenuto in Italia. Ad alcuni ancora erano uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti a bada sin che l'armata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. il qual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente, perche di Licia subito Sesto Mario, & Gaio Titio, legati di Dolabella, dall'armata par-



LIBRO XII.

partironsi, & con una fusta presero a fuggire, lasciateni le navi grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica haueuano consumato a raunarle, per tanto, essendo noi da Rhodi con quelle navi, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le navi grosse, & a' padroni le restituimmo, liberandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co' suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiu, persequimmo per infino a Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle navi di Dolabella essersi fuggita, l'altra essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio, cittadino & capitano singulare, si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine; all'ufficio mio me ne sono tornato; & sforzerommi di prestare a uoi, o Padri Conscritti, & alla repubblica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, & co' quella prestezza, ch'io potrò maggiore, & di mandarueli con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & conoscerò, quali hanuo a noi & alla rep. portato fede in conseruare i danari da me riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico a Dolabella, & colligatifi con lui a commettere opere maluagie; farouene auisati. contro a' quali parendoui di procedere rigidamente secondo il

DELLE EPIST. FAM. 267

il merito loro, dando a me riputatione con la uostra auttorità; io potrò piu ageuolmente & l'auanzo delle gabelle riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire le gabelle, & difendere la prouincia dagli'insulti, ho posto insieme una guardia necessaria di genti, che si sono offerte di sua uolontà. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia: costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che, essendosi sforzato piu uolte di entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo gran danno: di modo che, perdutoui intorno a cento huomini, & lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatici da lui si partirono: tra quali ben ottocento ad Antiochia ritornarono, & dieronsi a coloro, che per Cassio quella città guardauano: gli altri per l'Amanto scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si trouaua a quattro giornate lontano a Laodicea in quell'hora, che Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che non,



LIBRO XII.

non si stima, sarà castigato. Il secondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio a Cicerone. *xvi*

IO son'arriuato in *Athene* a *xxii*. di Maggio: doue con infinito mio contento ho ueduto tuo figliuolo, acceso dell'amore de' lodeuoli studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, puoi saperlo senza ch'io te'l dica. che sai bene, quanto ti prezzò, & quanto, per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore, di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non pensare, il mio Cicerone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo giouanetto, anzi pure il nostro, (che niuna cosa a me puo essere diuisa da te) è il piu amabile di quanti ce ne sono in *Athene*, & il piu studioso di quelle uirtù, le quali tu ami massimamente, cioè delle ottime. si che quello, che posso ueramente fare, io l'ho anche uolontieri, & rallegromi con te, ne meno con me stesso. percioche essendoci necessario di amarlo, quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo. il quale hauendomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'*Asia* uedere; non solamente è stato inuitato, ma etiandio pregato da me, che ciò facesse, mentre io ne hauerò il gouerno. & dei esser certo, che gli uferò quei termini di carità,

DELLE EPIST. FAM. 268

rità, & di amore, che tu medesimo gli uferesti. uederò insieme, che *Cratippo* uenga con lui: acciò che tu non pensi, ch'egli nell'*Asia* non sia per attendere a quelli studi, a quali da' tuoi conforti è spronato. ueggiolo disposto, & a gran passo entrato nella buona uia: nondimeno io non cessero di confortarlou; a fine che di giorno in giorno, imparando, & essercitandosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapena quel, che uoi faceste intorno alla rep. udiua certi romori: i quali, uoglia Dio, che sieno falsi; acciò che una uolta godiamo una libertà quieta: il che non ho già io potuto fin qui. nondimeno, hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di ocio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume. et ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui di sotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo libero; scuferommi con questo, che colui, contro a cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di quello, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, & cittadini cosi fatti. dapoi, per qual cagione douerà esser piu concesso a *Lucio* di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, che ei portaua a coloro, de quali disse male, fusse uguale al mio: non però questa li piu di costui furono degni di esser punti & lacerati con tanta libertà di parole. *Aspetto* di esser



LIBRO XII.

sere introdotto a parlare ne' tuoi libri, si come mi hai promesso. & rendomi certo, che, scriuendo tu alcuna cosa della morte di Cesare, non uorrai ch'io habbia poca parte & di quel fatto, & dell'amor tuo. Sta sano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data a xxv. di Maggio, di Athene.

Cicerone a Quinto Cornificio,
suo collega. *xxix*

16
— O L T R A modo mi è grata la memoria, che tu tieni di me, secondo che mi significhi nelle tue lettere: & a conseruarla, non già per ch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma così di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere a te più vicini, che a noi, per tuo conto più mi contristano, che per mio. Roma è in grandissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, & honorato trauaglio: il che spero douer essere, per ch'io neggio Cesare hauerne uoglia. Saperai, come in tua assenza io compongo molto molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che per auentura non ti spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale, ho pensato più uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare un'buomo dotto da uno, che indotto

DELLE EPIST. FAM. 269

dotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dapoi, quando ti paia che ei non meriti, per farmi piacere. darollo a trascriuere a' tuoi; acciò che possano mandartelo. che penso, se bene il soggetto non approuerai, nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto di ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccomandi la fama, & l'honor tuo: tu segui in questo il costume de gli altri: ma ti accerto, che, oltra ch'io tengo grandissimo conto dell'amicitia nostra, io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuoi uirtuosi studi, & ho tanta speranza, che tu debba salire a sublimi gradi di honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone a Cornificio, suo collega. *xxix*

F A R O risposta prima a quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere offeruato, che uoi grandi oratori questo usate di fare alcuna uolta. Tu ti lamenti, ch'io non ti scriuo: & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere, parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se non pesatamente, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, a che fine t'otesto non so quale Cecilio Basso riesca. il che io mi prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamente.

Ll te.



LIBRO XII.

te. & pregoti, quanto piu posso, a scriuermi spesso; accio che io sappia, che fai, & che si faccia, & ancora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di qua io sentiua grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credena, che tu n'andassi a grandissima quiete, & da gran tranquilli, che soprastauano, ti allontanassi. tutto il contrario è auenuto, essendo costì suscitata la guerra, & qui seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come anco a Cesare istesso dispiacciono. percioche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamente le cose, che uole il uincitore, ma in molte è necessario di compiacere a coloro, per aiuto de quali la uittoria si è ottenuta. io per me già mi ci sono tanto auerzo, che ne ginocchi di Cesare hebbi tanta pazienza, ch'io stetti a uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente & familiarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. & questo penso io che non a me solamente, ma a te ancora importi. Sta sano.

18 Cicerone a Cornificio. *XVIII*

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui ricenute le mie. percioche non mi era dubbio,

DELLE EPIST. FAM. 270

dubbio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitaua, ch'elle non ti fossero date. Dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra, che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia a Dio, che tale impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà, confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello, che mi scrui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato. percioche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truo uise non poche genti: il che da me medesimo poteua immaginarmi. laonde desidero, che i Parthi non si muouano al presente, insin'attanto, che non siano arriuate qnelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso che tu non habbi assai gente per combattere; non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo già prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, & tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo disporrai. io starò sempre in pensiero di te fin, che non saprò quel che sarà seguito. Non mi è mai capitato messo che uenisse da te, a cui non habbia da te lettere. pregoti a fare il medesimo, & sopra tutto, a scriuere a' tuoi in tal modo, che comprendano ch'io son tuo. Sta sano.

Ll 2 Cicerone

Cicerone a Cornificio, suo collega. *xxv*

M₁ sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte a dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. così adunque farai; & mi amerai; & con scriuermi alle uolte, inuiterai me a far il medesimo. perciocche io posso rispondere più facilmente, che prouocare. ma, se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: t'inuiterò io; acciò che di pigro non diuenti infingardo. più a lungo scriuerotti, quando più tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.

Cicerone a Cornificio. *xxvi*

G_A_I_O Anitio, mio famigliare amico, persona molto qualificata, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambascieria libera. uoglio, che in ogni cosa tu lo aiuti; & procura, ch'egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedita; & sopra tutto, il che a lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregando ti a concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori. il che io nella prouincia mia generalmente a tutti i senatori usaua di concedere, sen-

za

za esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueuano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque, il mio Cornificio, farai: & per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, et interesse suo. di che non puoi farmi cosa più grata. Attendi a star sano.

Cicerone a Cornificio. *xxvii*

N_O_I qui con quell'assassino di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo, guerreggiamo, ma non con uguale partito. perciocche noi adoperiamo le parole contro a lui, & egli adopra l'armi contro a noi. dice anche male di te al popolo: & non ne andrà impunito. che gli sarà fatto uedere, chi egli habbia ingiuriati. credo che ti uenga scritto di quà ciò che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. Ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli, che hanno ucciso il tiranno, si trouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, & parla animosamente. Hirtio nostro tarda alquanto a ribauersi. che sia per seguire, certo io nol so. una speranza però ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile a' suoi antecessori. io di certo non mancherò alla repubblica, & ciò che auerrà, oue io non habbia colpa, con animo forte sopporterò: & sopra tut-

Ll 3 to





LIBRO XII.

to con ogni studio difenderò la fama, & l'honor tuo. *A. xx.* di Decembre a pieno senato ottenni il partito si di altre cose importanti, si ancora di questa, che le prouincie restassero a coloro, che le gouernano, & che a niuno si dessero, se non a chi ui andasse per ordine del senato. questo partito, è ben uero, ch'io il proposi per rispetto della rep. ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. laonde per l'amicitia nostra ti prego, & per la rep. ti conforto, a non comportare, che si pigli alcuno auttorità ueruna nella prouincia tua; & che sempre tu habbi l'honore per oggetto, a cui niuna cosa deue anteporsi. Io parlerò con teo alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene. di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere; appressò ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, ne però è di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della rep. piu a lungo hauerei scritto, se i tuoi non haessero fretta. laonde mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

227 Cicerone a Cornificio. *xxiii*

STRATORIO mi ha dato pieno ragguaglio et dello stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ah! quante cose intollerabili si fanno in tutti i luoghi. ma, quanto il grado

DELLE EPIST. FAM.

272

do tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute. perciocche, quando bene le onte, le quali per grandezza & di animo & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi a prendere dolore: noui bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uiene scritto ciò che giornalmente occorre nella città. & se ciò non pensassi, scriuereilo io: & scriuerei ti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano; & come il uolgo crede, che Antonio a torto l'habbia incolpato, per potere con uiolenza torre i danari al giouanetto. ma gli huomini saputi, & di buona mente, tengono la cosa per uera, & la lodano. che piu è bassi gran speranza in lui. tieni, ch'egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, nostro familiare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che, hauendo colti in casa quelli, che uoleuano amazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. a *ix.* di Ottobre se n'era gito a Brindizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle a sua diuotione con danari, & di condurle a Roma, per tenerci in freno, & in seruitù. Questo è come un modello della repubblica, se però puo esse repubblica, doue ogni cosa è piena di arme, & di soldati. & affliggomi pensando, che non hai potuto per l'età gustare punto la re-

Ll 4 publica



LIBRO XII.

publica in tempo, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro poteuasi almeno sperarlo: hora anche lo sperare ci è stato tolto. & che speranza puo esserci, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di metterli in gratia appresso quelli, che non potrebbero essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo? io per me sopporto patientemente & queste cose, & tutte quelle, che all'huomo possono auenire; mercè della philosophia; la quale non pur mi libera dal dolore, ma mi arma ancora contro a tutti l'impeti della fortuna. & consiglio te a fare il medesimo, & non annouerare tra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi stendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piaciuto il nostro Stratorio; ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe esser ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauiο. Attendi a star sano: che non puoi farmi maggior piacere di questo.

24

Cicerone a Cornificio. ~~XXIII~~

IN ogni occasione, che mi si offerisce, di poterti honore, & giouare, fo per te quelli uffici, che debbo; come intenderai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. Non refterò però di confortarti all'attendere con ogni cura alla republica. que
sta

DELLE EPIST. FAM. 273

sta è opera degna dell'animo tuo, et dell'ingegno, & di quella speranza, la quale dei hauere di accrescere la tua dignità. ma intorno a questo proposito altra fiata ragionerotti piu a lungo. per cioche allo scriuere di questa, non ci era cosa di certo. non erano per ancora ritornati gli ambasciatori, i quali il senato hauena mandati non a supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alle parole de gli ambasciatori ei non hauesse ubbidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il pristino mio costume ho difesa la republica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, ho sempre difeso la salute, & libertà commune. Ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccomando Tito Pinario, mio grande amico, & raccomandolo tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per essere ornato di tutte le virtù, & perche si diletta de gli studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi; il quale da te è molto, & da me infinitamente è amato. & però benche io sappia, ch'egli è ufficio fouerchio a raccomandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccomando, pregandoti a pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente conosciamo, che & a lui, & a Dionigi tu sia stato molto fauoreuole. Sta sano.

Cicerone



LIBRO XII.

Cicerone a Cornificio. *xx. iiii*

IL dì solenne di Baccho hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopò la riceuuta, si com'ei diceua. non fu senato quel dì, ne l'altro. il giorno di Minerua a pien senato trattai la causa tua: et parue che quel giorno essa Minerua mi fauorisse. percioche hauendo un groppo di uento gittata a terra quella statua di Minerua, la quale io già posi nel Campidoglio con queste parole di sopra, *GUARDIANA DI ROMA*; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, e riposta al luogo suo. Pasa recitò le tue lettere. il senato approuò la cosa grandemente cò allegrezza molta, & con dispiacere infinito del Minotauro, cioè di Caluisio, & Tauro, & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo. fironui di quelli, che dimandarono, che contro a coloro si facesse alcuna dimostratione. ma Pansa uolle usare clementia. Io, il mio Cornificio, il primo giorno, ch'entrai in speranza della libertà, & a *xx.* di Dicembre, non mouendosi alcun altro, gittai i fondamenti della republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità. percioche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dappoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con

iscorno

DELLE EPIST. FAM. 274

iscorno della republica teneua la prouincia essendo absente. laonde, sgridandolo io, & accusandolo del continuo, feci ch'egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto già certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro a lui giustissimamente, & meritisimamente ho detto, tu habbia, mediante il tuo ualore, la tua dignità conferuata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto ti purghi cò meco di Sempronio; io accetto la scusa, che fai. percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere a modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co' tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti da tramontana, a guida di buoni cittadini, spiacendo loro, ch'io abbandonassi la patria, non mi uollono seguire: & quelli da mezzo dì, poggiando in contrario con grandissima forza, mi riportarono a Reggio, cioè a tribuli tuoi: & indi, aiutato da uenti, & da remi, nella patria in grandissima fretta ne uenni: doue il dì seguente in senato, la doue gli altri erano in somma seruitù, io solo fui libero, & parlai per sì fatta maniera contro di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro a me si riuolsse: et cercò di fare uccisione, non pur desiderò, che da me che



LIBRO XII.

L'occasione nascesse, ma etiandio a tale effetto po-
se le insidie: il quale ruttando, & quasi uomitádo
fu da me ributtato di modo, che alle percossé di
Cesare Ottauiano è restato esposto. per cioche il ge-
neroso giouane, prima per guardia di se, dapoi
per l'interesse della republica, ha raunate genti.
il che se egli non hauesse fatto, il ritorno di Anto-
nio da Brandizzo sarebbe stato come una peste
alla patria. credo tu sappia quel, che dapoi è segui-
to. Ma, per tornare, oue lasciai, acceto la scu-
sa tua di Sempronio. già non poteni tu in tanto
scó piglio deliberare di alcuna cosa. hora il tem-
po porta, che in altra maniera si uiua, & che al-
tri costumi si tengano, come dice Terentio. per la
qual cosa, il mio Quinto, monta con essonoi in
naua, & ueni sopra la poppa. una sola naue ci
è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo
di tenere diritta: Dio uoglia, che con prospero
corso; ma, qualunque uenti hauerò, l'arte mia
giamai non mancherà. & che altro può opera-
re la uirtù? Quanto a casi tuoi, habbi animo
grande, & eccelsso; & fa pensiero, che ogni tuo
honore deue essere con la salute della republica
congiunto. Io favorirò caldamente Publio Luc-
ceio, douunque potrà: & non era bisogno, che tu
me'l raccomandassi: essendomi egli carissimo. Trop-
po fuor di tempo habbiamo perduto Hirtio, &
Pansa, nostri colleghi, utilissimi alla republica
nel lor consolato. per cioche, se bene, quanto a quel-
la-

DELLE EPIST. FAM. I 275

ladrone di Antonio, la republica è sicura, ella,
non è però ancora interamente uscita di traua-
glio. io la difenderò, secondo il mio costume, quan-
do per alcuno accidente non mi sia uietato. bene
che hormai mi trouo molto fianco: ma niuna stá-
chezza deue esser da tanto, che di ufficio, & di
fede mi faccia mancare. & intorno a questo pro-
posito baste in fin qui. non uoglio scriverti di me:
lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueua-
mo alcuni auisi, li quali uolòti eri norremmo che
fussero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe
lettere tu lodasti a cielo, s'intendena non so che
di sconcio. desidero, che tu mi scrina, come stá il
fatto, & insieme quello, che si fa costí. Sta sano.

Cicerone a Cornificio. **xxv**

QVINTO Turio, il quale ha negociato in A-
frica, huomo da bene, & di buona famiglia, ha
fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio,
Gneo Anneio, Quinto Confidio Gallo, Lucio
Seruilio Postumo, & Gaio Rubellino, huomini
di bontà simili a lui. al loro parlare ho conosciuto,
che io piu sono tenuto a ringratiarti di quello
che loro hai fatto, che a raccomandarteli. per-
cioche si lodauano tanto della cortesia, & gẽtilez-
za tua, che uedeua loro esser stato piu dato da te,
che io non ardirei pregarti. ardirò nondimeno,
sapendo, quanto sia per ualere la ricomandatio-
ne mia. laonde ti prego, che quella cortesia, la
quale



LIBRO XII.

quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la sostanza è questa, che tu non comporti, che Erote Turio, liberato di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio; & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricomandati. di che ti ritrouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'offeruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone a Cornificio. *xxvi*

SESTO Ausidio talmente mi offerua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti ricomando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai grà piacere, se opererai sì, ch'egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima auttorità. di questo, il mio Cornificio, in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a Cornificio. *xxviii*

SONO ancor io del tuo parere, che coloro, li quali tu

DELLE EPIST. FAM. 276

litu scriui che che minacciavano a Lilibeo, meritauano di essere puniti cosi: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto dunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinuoui la compagnia di conseruare la rep. laquale con meco ricenesti da tuo padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, tra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto. percioche tra noi egli è sonerchio questo ufficio. Il senato spesso sarebbe ricerco per la tua dignità, se non fusse, che in absentia de così soli non si riduce mai, se non per cose nuoue. laonde ne de seicento scuti, ne de uentium mila, si può bora per uia del senato far niente. onde io giudico, che tu debba, mediante'l decreto del senato, por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Dello stato della republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere ciò, che si fa in Roma. io sto con buona speranza: nò manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & a tutti i nimici della republica dimostromi di essere capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se non fusse stata la ribalderia di alcuni. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Cornificio. *xxviii*

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la familiarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta nel tempo, che da Aulo Gabinio console fu con-
finato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: la quale tanto gli fu a cuore, che non fu pericolo sì grande, ch'egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore tra noi: anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obbligato, che non direi a bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non pratico piu uolontieri con huomo, che niua. hora, essendoti manifesta la cagione di cotato amore, io non penso, che tu aspetti, con quai parole te'l raccomandandi. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se le facende di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schizani, doue, sia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se haueffi impiegata questa cortesia nell'interesse delle mie proprie sostanze. & non dubito, che senza mia raccomandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore

amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueni opinione, ch'egli si fusse ritornato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la doue ci non fu mai sotto que consoli presente a decreto ueruno: & oltre a ciò, tutti i decreti, che alhora di senato usciano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi a quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come di ciò ti scrissi, essendo la cosa fresca. ma di questo in fin qui baste. Pregoti, il mio Cornificio, con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia a credere, che tutti gli affari di Lamia siano miei; & procuri, ch'egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

Cicerone a Cornificio. *xxviiii*

DVNQUE per altri, che per litiganti, io non ti scrino? & quando anche questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriua spesso; percioche hai fatto sì, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto? ouero, non potendoti a bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che o di scriuerti, o di leggere tue lettere? suolmi piu tosto esse-





LIBRO XII.

re molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che nò cò epistole, ma con uoluntà mi ti prouocherei; cò quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me. percioche quantunque tu sia occupato, hai nondimeno piu d'ocio, che nò ho io: o pure, se n'anco a te auanza il tempo, non uolere essere meco indiscreto, con darmi noia, et farmi istanza, ch'io ti scriua spesso, conciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua. percioche, se inanzi mi trouaua attorniato da grandissime occupationi, perche era disposto a difendere cò ogni sollecitudine la rep. molto maggiormente mi ritrouo al presente. percioche, si come piu grauemente infermano coloro, iquali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono ricaduti: cosi noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati a guerreggiare di nuouo, quando creduamo, che la guerra fusse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu, il mio Cornificio, fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto o di cortesia, o d'amore. in uerità non ne dubitaua: nondimeno Cherippo mi ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. oh che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto nel conuersare, ma hora ho gustato in lui una nuoua dolcezza. cosi mi aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, et
le pa-

DELLE EPIST. FAM. 278

le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia adirato con te, co, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che a gli altri. egliè uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che a gli altri; ma ciò feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souuenire. percioche, oltre che il senato per la morte de consoli è restato come senza guida; & non è uerso per poter fare alcuna prouisione; non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne per isborsar le paghe promesse a soldati, secondo il merito loro. il che non credo già che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi, penso che non ne sia niente, non me ne hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affectionato di quello, che son'io. percioche egli è mio strettissimo amico. ma, facendo io istanza a maestri de datiari, che gli allungassero il termine; mi' secciono toccar con mano, che non poteano farlo pel compromesso, & giuramento, che n'hauano dato de còsiglierei Luceio, che se ne uenisse. benche, s'egli haurà ubbidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douerà, essere a Roma. Dell'altre cose, & massimamente de danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai
M m 2 scritto



LIBRO XII.

scritto quello, che pensauì di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti sarebbe uenuto fallito, s'egli uiuesse: perciocche ti amaua: ma morto lui, niun modo ci ueggio di contentarti. Quanto a Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace già troppo quello, che scruii, di hauere anche a tuoi legati leuati i littori, acciò che i predetti manco si dolesseno. perciocche, essendo i tuoi legati persone, che meritano honore; non doueui paragonarli a tali, che meritano scorno. & son di parere, se non si partono per uigore del decreto del senato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te di una medesima forma. Altro non mi occorre a dirti, se non che l'honor tuo mi sarà tanto a cuore, quanto il mio. Sta sano.

LIBRO

LIBRO DECIMOTERZO²⁷⁹
DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI C I C E R O N E.

Cicerone a Gaio Memmio. 1

BENCHE io non era ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o pur uolontieri in Athens ti hauessi ueduto; perciocche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; et la saniezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto. perciocche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente mi affligge, quando non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci potena essere, certo, se io ti hauessi ueduto, sarebbe stato maggiore. laonde ho statuito di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. fra tanto quello, che per lettere si può con teo & trattare, & si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia cosa ueruna per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che a me molto, & a te nulla importe, & se prima ti disporrai a farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma & nel principio a Roma,

M m 3 quando



LIBRO XIII.

quando anche te, & i tuoi, tutti offeruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno a commodi, & premi suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dell'opera mia, che di alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre a ciò, mi fu raccomandato da Phedro; il quale io, essendo fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimaua molto, come philosopho, dapoi, senon come philosopho, certo come huomo da bene, & piacevole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi già scritto a Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che uoleffi cōcedergli non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi cosa alcuna, per rispetto che non uoleua, che il disegno tuo di fabricare dalla raccomandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato a scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione, ottenne il desiderio suo, perche fra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauesfi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra; uorrei, che se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni, (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; o per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, o anche per fare a me questo fauore. io, per me, (se uoi ch'io ti dica il mio parere) non ueggio, ne perche egli ne debba

DELLE EPIST. FAM. 280

debba fare così grande istanza, ne perche tu negargliene; senon che a te moltomeno, che a lui, si può concedere il tanto curarsi di una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, & sopra che si fonda. dice egli, che non può mancare all'honor suo, alla ragione de testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; & che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stetterno, habitarono, caminaron. se uogliamo questa sua calda istanza riprendere; e conuiene che ci facciamo beffe della uita, che egli ha sempre tenuta, & della professione, ch'ei fa nella philosophia. ma, poiche a lui, & a gli altri di quella setta non siamo però molto nimici, io son quasi in opinione, ch'egli meriti di essere scusato, se tanto a petto se la piglia: nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciocchezza, che per malitia pecca. ma, per non esser piu lungo, (che bisogna pure, che una uolta io l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, nō perche sia di costoro, (percioche egli è ornato, & compiuto di tutte quelle scienze, che a gentil'huomo si richiegono) ma perche uol grandemente amo Phedro; di ciò con tanta istanza mi ha ricercato, essendo pure huomo, che non si muoue a far questi uffici per ambitione, ne suole esser importuno per trop



LIBRO XIII.

po pregare, che di niuna cosa nò mi ricerò mai piu caldamente. & si rende sicuro, ch'io con un sol cenno possa ottenere questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora, s'egli interà, che tu habbia deposto il pensiero di fabricare, & che io con tutto questo da te non sia stato seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. per tanto ti supplico a scriuere a tuoi, come sei contento, che quel decreto del senato di Athene si annulli. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga a farlo uolontieri. sappi però, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone a Gaio Memmio. II

Io ho grande amicitia con Gaio Auiano Euan-
dro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggio-
re con Marco Emilio, suo procuratore. ti prego
adunque con quella maggior efficacia, ch'io pos-
so, che, potendo senza tuo sconcio, gli accommo-
di della stanza. percioche per molti lauori, ch'e-
gli ha incominciati a molti, gli torna forte in si-
nistro questa subitezza di tramutarsi a calende
di Luglio. mi uergogno di usar cerimonie in pre-
garti. ne però dubito, quando a te nulla, o non
molto importi, che tu non sia di quell'animo,
che sarei io, se di alcun seruizio mi ricercassi.
ti accerto, che ne ricuerò singularissimo piace-
re. Sta sano.

Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 281

Cicerone a Gaio Memmio. III

AVL O Fusio, oltre che è uno de miei intimi ami-
ci, & mi porta honore, & affettione grandissi-
ma; è persona letterata, & humanissima, &
degnata molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usas-
si uerso lui quella humanità, che mi promettesti,
quando ne ragionammo insieme: che a me sarà
di sommo piacere, & ti obliherai lui in eter-
no, del quale potrai seruirti in ogni tua occor-
renza. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto, legato,
uicepretore. IIII.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi
amici. percioche hauendo io lor fatto notabil be-
neficio, essi me n'hanno renduto larghissimo me-
rito: conciosia cosa che nelle felicità mie, & nel-
le sciagure non m'hanno mai mancato. co quali
s'io non haueffi a far nulla, nondimeno, perche
ti amo sommamente, & perche so me essere da
te molto honorato, ti ricorderei, & conforterei
ad hauergli per ricomandati si, che le loro pos-
sessioni non fussero confiscate, specialmente ha-
uendo quasi piu ragione de gli altri di essere ef-
fauditi; prima, perche fuggirono l'acerbezza
del tempo di Silla per benignità de gl'iddij im-
mortali; dapoi, perche con sommo fanore del po-
polo

• polo Romano da me nel mio consolato furono difesi, percioche, hauendo i tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che uolessero hauer rispetto a que' cittadini, i quali la fortuna quasi per compassione haueua conseruati. & questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Cesare nel suo primo consolato, quando ei rinouò la legge de terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, a cui piace di acquistarsi nuoui amici, i uecchi suoi benefici norrà conseruare. laonde si conuiene alla prudenza tua, o seguire l'autorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; o almeno riseruar a lui tutta la causa intera. ma certamente tu ferma intentione dei hauere di uolerti obligare in perpetuo, con farle grandissimo beneficio, una terra sì degna, sì presente, sì nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per essortarti, & consigliarti: quelle, che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglio a fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di cosa che a me tocca. dico adunque, che mi farai singularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto al tutto danneggiati, ne aggrauati. raccoman-

do

do alla tua fede, giustitia, & bontà le sostanze loro: le quali & da gl'iddij immortali, & da segnalati cittadini della republica nostra cò sommo fauore del senato, & del popolo Romano sono state conseruate. & se io, sì come già soleua, haueffi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato di aiutare i miei amici; niuno ufficio lascierei di fare per beneficio loro; & brieuemente niuna contesa per beneficio loro ricuserei. ma, poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogniuono: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sij contento di usare tal cortesia, & humanità uerso i Volaterrani, che estimino cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa a persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che di ogni altra potessi disporre. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto, legato,
uicepretore. V

NON mi è discaro, che la stretta amicitia, la quale io tengo con te, sia nota a molte persone. ne però, come puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che da Cesare ti è stato commesso, & è difficile, & importante, non possa, co-

me





LIBRO XIII.

me alla fede, & diligenza tua si conuene, secondo la uolontà di lui gouernarti. percioche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile hoto nuto grandissima amicitia. dolsemi del graue danno, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì. & parendo, che a coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere di ogni uno si concedesse, che, hauendo perdute tutte le sostanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai ad ottenere tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio raccolte, hauena le sue reliquie ritratte. Hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore. il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito a piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa. & non è punto ragionevole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia lenato colui, il quale per beneficio di Cesare è senatore. ma non uoglio ualermi dell'honestà della causa; acciò che non paia, che tu mi habbi contentato piu tosto per seruare la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sostanze di Gaio Curtio sieno mie; & ciò che tu faresti per interesse mio, facendolo

DELLE EPIST. FAM. 283

facendolo per interesse di Gaio Curtio, estimassi di hauerlo fatto a me. tutto ciò ch'egli hauerà per mezzo mio, riputerai che io l'habbia da te. ete ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto. VI

SE tu sei sano, mi piace: io son sano. Credo che tu tenga a memoria, come io & in presenza di Publio Cuspicio fauellai con teo nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; & poscia intorno al medesimo piu a lungo ti ragionai, che, qualunque amici di lui ti ricomandassi, tu gli hauessi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, & offeruanza, che mi hai sempre portato, molto liberalmente, & cortesemente mi promettesti. Cuspicio, huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con marauigliosa caldezza fauoreggia, & ama alcuni huomini di cotesta prouincia, per essere stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negocij de datiari. laonde io soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarni tutte quelle forze, che sono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo hauere. laonde mi ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspicio ti raccomando. nell'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi;



LIBRO XIII.

noi; & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccomandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scrivere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccomandare piu caldamente. percioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto a ricomandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò fare in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera. bogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccomandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. ciò farai, se ogni sorte di cortesia, la quale & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dell'auttorità concessa, non solamente con l'opere, ma etiandio con le parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto nella prouincia uagliano, uorrei che tu l'haueffi pronato. nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccomando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solamente, perche Cuspio me l'asserma, benche questo deuea bastare:
ma

DELLE EPIST. FAM. 284

ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, et che giudicio egli ha in eleggere gli amici. in brieue conoscerò, quanto forza haueranno hauute queste lettere: & spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue penserò che tu habbia a caro che io m'intrametta, & in tutte le occorrenze tue, caldamente, & diligentemente mi adopererò. Attendi a star sano.

PUBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccomandato da Publio Cuspio: al quale & per amore, & per obbligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente a far si, che di questa mia ricomandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

Cicerone a Gaio Cluuius. VII

QUANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, & dalla somma offeruanza, che mi porti, uenisti a ritrouarmi a casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrando, quanto i lor fatti mi fussero a cuore. & dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che a così degna terra, & terra a me carissima, grandemente importaua; & a me sommamente richiedendosi l'aiutarla: confidatomi nel tuo buon uolere



LIBRO XIII.

lere uerso di me, pensai, che al debito mio si conuenisse di scriuertene con quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benché non mi è occulto, & quale sia la conditione de tempi, & quale il tuo potere: & troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare, ma di eseguire. il perche ti chiedo a far solamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta consiste in coteſto contado, del quale paga tributo; & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema povertà. il qual danno benché paui che molte altre l'habbiano sentito ugualmente, nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu che le altre. il che resto di raccontarti, acciò che, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere a quelle persone, alle quali farlo non uorrei. il perche s'io non haueſſi grande speranza di douer mostrare a Cesare, che quella terra immeritamente di tal peso è grauata; non mi farei messo a farti hora intorno a tal fatto alcuna istanza. ma perche mi confido, & così mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, che tu lasci

DELLE EPIST. FAM. 285

lasci da spedire questa causa a lui. il che se bene non resterei di chiederti, quando io haueſſi udito, che tu non l'haueſſi mai cōceduto ad alcuno: nondimeno son'entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensî hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali ancora che ti siano di amicitia congiunti, tuttaua il tuo amore uerso di me mi coſtrigne a sperare, che quel fauore, che a gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli miei; specialmente considerando, che io, hauendo molti amici, i quali il medesimo da te per mio mezzo uorrebbono ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. & ancora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo ufficio senza cagione; & che a ricercartene con tanta istanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io son molto tenuto a questa terra, hauendo ella al tempo & delle prosperità mie, & delle sciagure mostratomi sempre una mirabil affettione. laonde io per rispetto della stretta amicitia, che teniamo insieme, et per co tanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in gran maniera ti prego, che, conoſcendo tu, come si tratta di tutte le sostanze di una terra, la quale a me per amicitia, per ufficio, & per amore è congiuntissima, sî contento di consolarmene. il che facendo; se impetreremo



LIBRO XIII.

da Cesare la sperata gratia; riputeremo di hauera per tuo beneficio hauuta: se no, ti resteremo però con questo obligo, che ti sij affaticato per farlaci hauere. & oltre al piacere grandissimo, che a me ne farai; mediante così rileuato beneficio, uerrai ad obligarti di persone di somma bontà, nobilissimi cittadini, & gratissimi, & dignissimi dell'amicitia tua: de quali in seruigio tuo, & de tuoi, potrai sempre ualerti. Sta sano.

Cicerone a Marco Rutilio. VIII

— E S S E N D O io a me stesso testimonio della ripuerenza, che ti porto, & hauendo già per priuato conosciuto l'amore, che tu porti a me; ho preso scurtà di chiederti una gratia a me tanto importante, che di chiederti mi era necessario. Quanto conto io faccia di Publio Sestio, non u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quanto debba farne, & tu, & tutti gli huomini il fanno. il quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affectionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua con ogni possibile caldezza intorno alla faccenda di Gaio Albino senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha generato Lucio Sestio, uirtuoso giouane. questo perciò ti ho scritto, acciò che tu conosca, che non solo io sono tenuto a pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la faccenda è questa, Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio

DELLE EPIST. FAM. 286

Laberio, al prezzo, che sono stati estimati: i quali poderi Laberio hauea comperati da Cesare de beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla republica, che si diuidano; parerà, ch'io uoglia insegnarti, & non pregarti. nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, & rassegne fatte da Silla si offeruino, acciò che le sue sieno estimate piu durenoli: se que poderi si diuidano: i quali esso Cesare ha ueduti, hor che autorità potrà essere nelle uendite sue? ma, quanto questa cosa importe, il considererai tu con l'usata prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di ueruna cosa posso pregarti; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi già di Laberio. sarammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente sodisfarà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare a lui. al che fare quanto piu posso ti prego. che non puoi farmi beneficio maggiore: & conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone a Crassipede. VIII

B E N C H'io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccomandai a bocca i datari della Bithinia; & conobbi, che tu, & per rispetto della mia raccomandatione, & anche di tua spontanea



LIBRO XIII.

tanea uolontà, eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno, parendo a coloro, dell'interesse de quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo ufficio ancora co' lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti, & habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato di portare generalmente a tutti i datari non picciola affettione, si come per li benefici grandi da loro riceuuti era tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia. la qual compagnia, & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre compagnie: & in essa per sorte ui sono molti, co quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia. del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; & doue l'interesse di essi compagni, & l'utile anderà, che ben so, quanto in ciò tu possa, per essere questore)

DELLE EPIST. FAM. 287

stare) sij contento di difenderli, & di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, & perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che conoscerai di hauer fatto beneficio a persone ricordenoli, & grate. Sta sano.

Cicerone a Bruto. X

VENENDO a te Marco Varrone, tuo questore, non pensaua, ch'egli hauesse bisogno di raccomandatione, dandomi a credere, che a bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de maggiori: il quale, si come tu sai, ha uoluto, che i questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. ma, hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo favore, debba appresso te grandemente ualere; eleffi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma acciò che tu conosca, ch'io sono obligato a farlo; parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone, come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dapoi, uenuto ch'egli fu in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsero ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua a questo nostro studio, di cui ancora ci diletiamo molto; e u'attendeua, come sai, con ingegno, componendo anche qualche cosa: appresso, perche a buon' hora entrò nelle compagnie de datari.



LIBRO XIII.

ri: il che non hauerei già uoluto: perciocche ne ha patito di grandissimi danni. nondimeno, essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre a questo, essendo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama, auanti questa mutatione della republica, si diede a domandar la questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo a Cesare con lettere di credenza. nel che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri tal carico, & quanto fusse fedele amico nel condurre la cosa ad effetto. io era d'animo, esposta la cagione di tanto mio amore uerso lui, d'informarti in specialità della bontà, & de costumi suoi: ma parmi, hauendo io essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto a bastanza. & nondimeno non resterò di prometterti, & assicurarti, che ti trouerai contentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. perciocche il conoscerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotissimo: oltre a ciò, di gran fatica, et di somma industria. ne debbo io prometterti queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le hauerai conosciute: nondimeno in ogni principio di amicitia egli importa, quale sia esso principio, & da che buon nome accompagnati all'amicitia entriamo. al qual

DELLE EPIST. FAM. 288

qual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti; ben che non accadesse, bastandoui il uincolo della questura; la quale però douerà mouerti piu, agguinandouisi le mie lettere. il perche se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia ricomandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone a Bruto. *xi*

HAVENDOTI io sempre conosciuto desideroso di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse; non dubito, che tu non sappia non solamente di che terra io sia, ma etiandio quanto io soglia caldamente aiutar gli Arpinati, miei conterranei: i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella Gallia, possono mantenere le spese, che si fanno intorno al culto de dei, & tener provvedute, & riparate le chiese, & i luoghi pubblici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negoziarla, habbiamo mandati per ambasciatori Quinto Fufidio, figliuolo di Quinto, Marco Faucio, figliuolo di Marco, & Quinto Mamerco, figliuolo di Quinto, tutti ciallieri Romani. ti prego in gran maniera, per amore della nostra stretta amista, che tal cosa ti sia a cuore; & facci ogni opera, perche la facen-

Nⁿ 4 da di



LIBRO XIII.

da di detta terra per tuo mezzo senza impedimento alcuno si tratti, & senza indugio si spedisca; et uerso i prefati cauallieri usi tutti que termini di honore, & di cortesia, che ti detterà la tua gentil natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti, mediante questo tuo beneficio, una terra gratissima: & a me farai anche per ciò maggior piacere, perche oltra che sono usato di aiutar sempre i miei conterranei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene: atteso ch'io ho uoluto, per ridurre quella terra in miglior forma, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti edili (perche nella terra nostra suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad honorare, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza, il comune di questa terra senza difficoltà spedirà gli affari suoi. al che fare ti prego con quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

Cicerone a Bruto. ✠ XII

CON un'altra epistola generalmente ti ho raccomandati gli ambasciatori di Arpino, con quella diligenza, che ho potuto maggiore: con questa particolarmente ti raccomando Quinto Fufidio, amicissimo mio, non già per diminuire la predetta raccomandatione, ma per aggiugnerui questa. percioche

DELLE EPIST. FAM. 289

percioche egli è figliastro di Marco Cesio, mio grandissimo amico: & fu già meco in Cilicia tribuno de' soldati. nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio a lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre a questo, ei si diletta de' nostri studi: ilche tu suoli stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciaffi con ogni cortesia; & che faceffi ogni opera, perche in quella ambascieria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'autorità mia, possa farsi honore: percioche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ne l'habbiamo spinto, & appresso la patria. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccomandatione otterrà il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone a Bruto. ✠ XIII

LUICIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, è nobile, sauo, pieno di cortesia, persona di gran bontà, & non solamente di uirtù dotato, ma ettiandio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna agiato: & oltre a ciò è famigliarissimo mio, in modo, che niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza offerua. laonde te'l raccomando & come amico mio, et come degno dell'amicitia tua. ne dubito, che di ogni commodo, che gli farai,



LIBRO XIII.

tu non sia per ritrouarti contento. io certo ne riceuerò gran piacere. Sta sano.

Cicerone a Bruto. **XIIII**

Io pratico familiarissimamente con Lucio Titio Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico a lui, & egli a me, per tutte quelle ragioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari di Publio Cornelio. la cosa da Volcatio, il quale rende ragione in Roma, è stata rimessa nella Gallia. & perche egli è piu honesto il darli cura de danari de gli amici, che di proprij: però cō maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negocio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; et facci opera, quanto a te parrà giusto, & ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale a questo effetto si è mandato, senza alcuna difficoltà il negocio fornisca, et riscuota il credito: ch'io ne riceuerò singularissimo piacere, & tu istesso conoscerai Lucio Titio degnissimo della tua amicitia. e pregoti quanto piu posso, a pigliare questo carico, come sei usato in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore. **XV**

Io ti raccomando, quanto posso, Precilio; il cui padre

DELLE EPIST. FAM. 290

padre è amicissimo, & familiarissimo mio, et huomo di gran bontà. percioche, oltre che io porto infinito amore a questo giouanetto, per essere modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore. suo padre manifestamente ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questi è colui, che fra gli altri massimamente usaua di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con teo non mi congiungeua, specialmente inuitandomi tu a farlo con honoreuolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio. percioche d'altra parte udiua que nostri gran difensori della republica, che gridando mi diceuano:

„ Sij forte, acciò che alcuno ti commendi
„ Di quelli ancor, che dopo noi uerranno.

„ Così restai da oscura nebbia inuolto.
nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hor mai tutto arso, & uogliono pur ancora di quella infiamarmi, & parlano in cotal modo, ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria; ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile a i posteri. ma horamai poco mi muouono, come tu uedi: et però non attendendo all' alte parole di Homero,

mi riduco a ueri precetti di Euripide:

„ Odio, chi come sauio, altrui consiglia,

„ E nelle cose sue sauio non è.

i quali uersi Precilio il uecchio oltre modo loda

&



LIBRO XIII.

Et dice, che si può nuere cantamente, & nondimeno, hauer sempre maggioranza, & esser prencipe de gli altri. ma, per ritornar là, onde ho incominciato; mi sarà grandissima gratia; se con la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouanetto, & al buono animo, il quale mi credo che tu habbia di far seruigio & a lui, & al padre, u'aggiugnerai per questa mia raccomandatione un desiderio grande. Ho usata nuoua maniera di lettere, per darti a uedere, che la ricomandatione mia non è uolgare. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore.

DI tutta la nobiltà non ho amato tanto giouane alcuno, quanto Publio Crasso. &, hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai a sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, ch'io haueua fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, ch'egli uiuea, io stimaua molto, & in buon cōto haueua Apollonio, suo liberto. percioche & egli era affettionato a Crasso, & Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua gradamente. poi, dopo la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, et riceuuto in protectione, perche si teneua obligato di offeruare, et honorar coloro, i quali Crasso haueffe amati, & a quali fusse stato caro. laonde mi

DELLE EPIST. FAM. 291

mi uenne à ritrouare in Cilicia; et in molte faccende fedelmente, & prudentemente mi serui: & a te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. et sperando che ancor tu ne habbi tal credenza, e se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. ne gli ho altramente promesso di raccomandartoti: non perche non credesti, che la mia raccomandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccomandato, essendo stato nella guerra con te, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de tuoi: et, se pur ei uolesse adoperare raccomandationi, uedeua che anche altre persone ne l'haueriano seruito. del giudicio, che fo di lui, uolontieri ho fatto fede, & perche egli ciò stimaua molto, & perche io ualere appresso te il testimonio mio haueua conosciuto. dico adunque, che l'ho trouato persona letterata, & dell'ottime scienze studioso, & ciò per infìn da picciolo. percioche, fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dell'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desiderarebbe di scriuerle in Greco. penso, che possa farlo. ha ingegno: ha esperienza delle attioni humane: già grã tempo in questa maniera di studi, & di lettere si esercita:

sercita: brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi. Ecco il testimonio dell'opinione mia. ma tu, che sei prudentissimo, da te stesso molto meglio ne giudicherai. et ancora ch'io habbia detto, di non uolertelo raccomandare, pur te lo raccomando: & ogni commodò, che gli farai, accetteuole oltre modo mi sarà. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. XVII

MARCO Curio, il quale traffica a Patrasso, è da me per molti, & degni rispetti amato. percioche io ho seco amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo tosto ch'egli si diede all'auocare: et essendomi alcuna uolta occorso di andare a Patrasso & auanti questa miserrima guerra, et ultimamente nel tempo di essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia propria, quando mi fusse accaduto il bisogno. appresso, perche egli è sì magnifico di Attico nostro, & perche l'offerua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo nodo, che fa in un certo modo quasi più santa l'amicitia nostra. & se tu per auentura prima che hora l'hai conosciuto, penso di esser stato tardi a far l'ufficio, ch'io faccio. percio che egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui già douerti essere da se raccomandato. il che quando bene sia così, uoglio però pregarti grandemente, che, se innanzi alla riceuuta di queste

queste tu haueni qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccomandatione ti disponga ad hauerla quāto si può maggiore. ma se egli, per essere di troppo modesta natura, non è uenuto a farti riuerenza, ouero se tu non hai ancora molta conoscenza di lui, o se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccomandatione: in tal maniera te lo raccomandando, che niuno con maggiore affetto, ne per più degni rispetti potrei raccomandarti. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, et senza ambitione raccomandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me ti assicuro, che i costumi di Marco Curio sono tali, et tale è la bontà, & la gentilezza sua, che, conoscendolo tu, il riputarai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccomandatione. a me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, che io, scriuendo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. XVIII

Ho ueduto Attico nostro tutto di allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte. le quali però io non cōcederò che a lui sieno state più care, che a me: percioche se bene ad amendue quasi ugualmente erano grate: nondimeno più mi mara-
gliaua



LIBRO XIII.

gliana io, che tu gli haueſſi ſcritto, et fatte coſi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti, che ſe, hauendoti egli pregato, o pur ricerco, tu gli haueſſi cortefeſamente riſpoſto. il che però, ci rendiamo certi, che in tal caſo l'hauereſti fatto. dellaqual coſa non ſolamente non debbo pregarti, che tanto piu ſtudioſamente anche per riſpetto mio la facci, (che piu non ſi può fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per riſpetto ſuo, et di tua propria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, eſſermi gratiſſimo: non potendo non ſommamente piacermi, che tu habbia tal giudicio di una perſona, la quale io amo ſommamente. & eſſendo coſi, è neceſſario, che mi ſia grato. ma tuttauia, poi che dalla noſtra ſtretta amicitia mi è conceduto, anche il poter peccare appreſſo te nello ſcriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli uſſici, i quali ho detto di nō uoler fare. Voglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai moſtrato di douere operare, tanto uì ſi aggiunga, quanto per l'amor noſtro uerſo lui uì ſi può aggiugnere: et la doue dianzi non haueua ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbi ferma opinione, che, per qualunque cortefia nelle facende di Epiro, & in ogni altro conto ti obliherai Attico, per la medefima io parimente ti farò obligato. Sta ſano.

Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 293

Cicerone a Seruio Sulpicio. XVIII

HA gran tempo, che Liſone da Patraſſo, & io ci alloggiamo l'un l'altro: la qual congiuntione di amicitia eſtimo douerſi come coſa ſanta riuerre. ma eſſendo io anche con molti altri legato a queſto uincolo di hoſpitalità; niuno ue n'è, che con meco habbia tanta ſamigliarità. la quale ſi per molti ſeruigi, ch'egli mi ha fatti, ſi per la continua cōuerſatione, in modo è creſciuta, che non ci è ſamigliarità piu intrinſeca della noſtra. queſti, eſſendo ſtato preſſo un'anno in Roma, facendo la ſua uita con meco, benche fuſſimo in grande ſperanza, che per le mie lettere, ſcritte in raccomandatione della robba, & delle facultà ſue, tu fuſſi per hauerle in protectione non ci eſſendo lui, ſi come l'hai hauute, nondimeno ritrouandoli il tutto in potere di un ſolo, & hauendo Liſone tenuto con noi, & preſe l'armi in aiuto noſtro, del continuo temeuamo de caſi ſuoi. pure, per eſſere egli perſona qualificata, & perche io l'ho fauorito inſieme con altri amici ſuoi, ſi è ottenuto da Ceſare quanto deſiderauamo. il che intenderei dalle lettere, che ti ſcrine eſſo Ceſare. hora, benche habbiamo hauuta l'intentione noſtra; pure non ſolamente non reſtiamo di raccomandarloti, ma ti ſtriguiamo con maggiore efficacia, ad accettar Liſone nella protectione, & amicitia tua. per la cui dubioſa fortuna cō qual-

O o che



LIBRO XIII.

che rispetto te lo raccomandauamo, dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu potessi rimediarti. ma, poi che siamo sicuri della sua salvezza, con estrema cura ti prego a fargli tutti i favori: i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccomando tutta la casa. Et, perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nell'infortunio dell'esilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego a pigliare la protezione di questo giouanetto, & a fargli hauere, & mantenergli il possesso di questa tale heredità, si come uole la ragione. la somma è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua: il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de' riceuuti benefici riconoscente. et se ciò farai; rendomi certo, che in amarlo, et in raccomandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. io uso hora questa caldezza in raccomandartoti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai interamente in qualche facenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: hauendo si da miei continoui ragionamenti, & si ancora dall'epistole tue potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 291

Cicerone a Seruio Sulpicio. *xxx*

Io ho domestichezza grandissima con Asclapone, medico da Patrasso; & emmi stata di molto piacere si la prattica sua, & si ancora l'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de' miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. laonde con le presenti te lo raccomando, pregandoti a fare opera, ch'egli si auueggia, com'io ti ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. il che riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. *xxxi*

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre offeruato, & amato infin dalla sua prima giouanezza: et è persona da bene, & molto amoreuole et amabile in ogni sorte di cortesia. il qual se mi credessi che fusse a Sicione; & s'io non uidi, ch'egli dimorasse ancora a Cibira, la doue il lasciasti; non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi a lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co' suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccomandatione di alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma, perche mi penso, lui essere absente; ti raccomando in

00 2 gran



LIBRO XIII.

maniera la casa sua, la quale è in Sicione: & la robba, che u'ha; et sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio; il quale ti raccomandando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo padrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauesse di schiauo fatto libero. il perche uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle facende del padrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente suo, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno di essere amato da te. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. XXII

Io amo grandemēte Tito Manlio, il qual negocia a Thespie: perche mi ha sempre honorato, & riuerito; & perche si diletta di quelli studi, di che ci dilettiamo noi. al che si agguigne, che Varro ne Murena molto gli è affettionato, & molto desidera di fargli seruigio: il quale benche hauesse grande speranza nelle lettere sue, con le quali ci ti raccomandaua Manlio; nondimeno si ha dato a credere, che la mia ricomandatione debba giouargli alquanto piu. sono adunque stato sforzato, tra per la familiarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena, a scriuerti caldamente, quanto

DELLE EPIST. FAM. 295

quāto ho potuto il piu. et se per rispetto di questa mia raccomandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun' altro; cioe, se Tito Manlio con ogni studio aiuterai, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai, & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia, & oltre a ciò ti accerto, che da suoi piaceuolissimi. & gentilissimi costumi coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. XXIII

Lucio, Cosinio è amico mio, & della medesima tribu, che son'io. ci è tra noi grandissima familiarità. percioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cosinio mi ama, & masimamente Lucio Cosinio Anchialo, suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il padrone, & appresso gli amici di esso padrone, nel qual numero son'io. io te'l raccomandando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il padrone, con maggiore non potrei raccomandartoti. il perche mi farai grā piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; &, occorrendogli



LIBRO XIII.

rendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, done possa farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò singularissimo piacere, & a te ne seguirà contento. percioche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. **XXIII**

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io ti haueffi raccomandato Lisone, mio hospite, & famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauertoti così diligentemente raccomandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. percioche egli m'ha scritto, la mia raccomandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che ti era stato detto, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli mi scriua essersi, per tua gentilezza, & humanità, giustificato con te: nondimeno prima, si come io debbo ti rendo grandissime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giù ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scrino questo piu per Lisone, che per ogniuno; non esser persona, la quale non habbia fatto giamai mentione

DELLE EPIST. FAM. 296

mention di te senza tua somma laude. & Lisone essendo quasi ogni dì con meco, & con meco insieme uiuendo; non solamente perche stimaui, ch'io uolontieri ascoltassi, ma perche esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. laonde, benché egli sia da te talmente accarezzato, che hormai non ha bisogno di mia raccomandatione; et si dia a credere, che gli basti di quelle mie prime lettere per hauere da te ciò, che desidera: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, a uolere con ogni amoreuolezza, & cortesia abbracciarlo. ti scriuerei delle sue qualità, come feci nelle passate lettere, se non ch'io mi rendo certo, ch'egli a quest'hora da se ti sia noto a bastanza. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. **XXV**

HAGESARETO Larisseo, il quale da me ritenette di gran benefici nel consolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, & d'alhora in poi mi ha con ogni diligenza honorato. io te'l raccomandando grandissimamente, come hospite, & dimestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, et primo nella sua terra, et degnissimo della tua amicitia. mi farai piacere singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come questa mia raccomandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.

Lucio Mescinio mi è amico della sorte, che è, per essere stato mio questore. ma questa congiunzione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de nostri maggiori sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtù, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. il perche niuno è, col quale io usi ne più domesticamente, ne più uolontieri, che con esso lui. questi, benchè paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussti per fargli uolontieri seruigio, douunque honestamente potessi; ha nondimeno sperato, douer appresso te le mie lettere grandemente operare. & oltra che egli stesso imaginaua questo, haueua anche per la continoua conuersatione, che teniamo insieme, spesse volte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse tra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere, ch'io son tenuto di pregare per un tanto mio amico, & familiare, che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per essere rimasto herede di Marco Mindio, suo fratello, il quale negociaua in Elide, tu glieli tragghi di briga, & ispediscali non solamente con la ragione, & con la potestà che hai, ma ancora con l'auttorità, & col consiglio tuo. percioche habbiamo data espressa commissione a gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficoltà hauessero te per giudice,

ce, & potendosi senza tuo sconcio, si ualessero dell'opera tua. il qual carico pregoti, quanto più posso, a degnarti di pigliarlo per honor mio. Oltra a ciò, se nō stimerai scōuenueole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare ultimare la cosa senza litigio, a rimmettergli a Roma, poi che patiscono con un senatore. il che acciò che tu l'possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido console te ne ha scritto non già commandandoti, (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerai, quanto sie ben collocato il beneficio, che farai a Mescinio; ma io prima mi confido, che tu l'sappia; dapoi, uoglio, che pensi di farlo a me. che ti prometto, & accerto, che questa sua facenda a me nō è meno a cuore, che a lui proprio. ma, oltra che desidero grandemente, ch'egli senza fatica ueruna habbia quello, che di ragione gli uiene; hauerei anche a caro, che conoscesse, questa mia ricomandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. **XXVII**

Io ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu offerui così diligentemente le mi raccomandationi: il quale ufficio, & per auanti ho fatto,



LIBRO XIII.

fatto, & a quel ch'io ueggio, bene spesso farollo. nondimeno non risparmiarò la fatica; & si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, così farò io nell'epistole, scriuendoti di una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere, & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano, suo padrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza a lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatagli nell'interesse del suo padrone absente. la quale amorevolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, ti haueua raccomandati, per esser Marco Emilio uno de piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, et quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere così buono animo uerso di me, che piu gioui a gli amici miei, che nõ giouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche io anderei piu retenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio a me. ma non dubito già di questo, che tu non creda, ch'io lo prèda in grado. ti prego bene, che tu reputi essi ancora essere huomini grati. il che io ti prometto, & affermo. laonde uorrei, che facesse opera, potendo senza tuo sconcio, che acconciassero tutti

DELLE EPIST. FAM. 298

tutti gli affari suoi, finche tu tieni il gouerno dell'Achaia. io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, conuersando insieme a tutte l'hore: & porgemi gran diletto parte l'ingegno suo, & lo studio infinito, parte ancora la uirtù, & la bontà sua. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio. xxviii

BENCH'io foglia ricercarti uolontieri nelle occorrenze de miei: nondimeno piu uolontieri ti ringrazio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccomandatione, come sempre fai. che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccomandati, etiamdico quelli, in raccomandatione de quali poco caldamente t'ho scritto. le quai tutte cose mi sono grate, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio. per cioche egli m'ha detto, come tu, lette le mie lettere, subito a gli agenti suoi offeristi tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole haueni promesso. uoglio adunque, che pensi (che non posso uedermi satio di di dirlo) di hauermene fatto singular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento. per cioche, oltre che è ualoroso, & pieno di bontà, & di cortesia, & in honorare altrui protissimo; egliè anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quali già diletto, & hora prendiamo



LIBRO XIII.

mo anche la uita . del resto , norrei che tu accrescessi i tuoi benefici in lui , in tutti i conti , oue potrai farlo con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego : prima , se nel far la quetanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna , che troni modo , onde tal sicurtà le si dia in mio nome : dapoi , conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe , le quali ha trasfugate Oppia , già moglie di Mindio , che tu ui ti adopperi ; & troni modo , che questa donna sia condotta a Roma . il che se ella penserà douer essere ; son di parere , che ne uerremo a capo , & in questo , quanto piu posso ti prego a cōtentarci . quanto di sopra ho scritto , io te l'afferma , & sopra di me ti prometto , che i seruigi , i quali hai fatti a Messinio , & farai , saranno si ben collocati , che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad uno huomo gratissimo , & piaceuolissimo . percioche a quello , che per mia cagione hai fatto , uoglio che anche questo si aggiunga . Appresso , nō penso che i Lacedemoni babbino dubio , che tu non sia per hauergli in protettione , si come alla fede , & giustitia tua si conuiene , & si come merita il grado , il quale & essi tengono , & hanno tenuto i loro maggiori : & io come quello , che ti conosco benissimo , non ho dubitato , che tu non sij a pieno informato delle ragioni , & de meriti di ciascun popolo . il perche , richiedendomi Philippo Lacedemonio , ch'io ti raccomandassi la

DELLE EPIST. FAM.

299

la città ; quantunque mi ricordassi , che alla detta città io era obligatissimo , nōdimeno gli risposi , i Lacedemoni appresso te nō hauer bisogno di raccommandatione . si che uoglio di questo ti renda certo , che io , cōsiderata la perturbatione de tempi presenti , reputo felici tutte le città dell' Achaia , perche tu le governi ; & parimente presuppongo , hauendo tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte , ma etiandio tutte quelle de Greci , che di tua spontanea uolontà sij , & debba essere amico a Lacedemoni . la onde solamente ti prego ; quando farai que fauori a Lacedemoni , che alla tua fede , al tuo grado , alla tua giustitia si richiegono ; che parendoti , faccia loro intendere , come tu hai caro di sapere , che i seruigi , i quali loro fai , sieno anche a me grati . percioche egli appartiene all' ufficio mio , che essi credano ; me tener cura delle cose loro . di questo con quella caldezza , che mi possa maggiore , ti prego . Sta sano .

Cicerone a Lucio Planco . **XXVIII**

NON ho dubio , che tu non sappi , come tra quelli amici , che ti ha lasciati tuo padre , io il piu congiunto ti sono , non solamente per quelle cagioni , che hanno apparenza di gran congiuntione , ma etiandio per quelle , che nella familiarità , et conuersatione si contengono : la quale tu sai ch'io habbi con tuo padre et la maggiore , & la piu dolce del



LIBRO XIII.

del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche mi auidi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad offeruarmi sopra ogni altro, & ad honorarmi, et amarmi. oltre a tutto questo, noi erauamo stretti ad un' altro nodo assai grande, cioè al nodo de gli studi, il quale da se importa, & massimamente di quelli studi, et di quelle virtù, le quali per se stesse fanno, che quelle persone, che sono di un uoler medesimo, anche con familiarità si congiungono. Credo, che tu aspetti, a che riesca questo discorso cominciato così da lungi. prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa rammemorazione. Io usò con Gaio Atteio Capitone familiarissimamente. tu sai gli auuenimenti et prosperi, et contrari delle cose mie. in questi, et in quelli ho conosciuto il buon animo, & il buon uolere di Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'auttorità, et fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secódo che il bisogno della mia o buona, o ria fortuna apparua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouandosi per caso questore della Macedonia; et non essendogli stato successo; Pompeo ui andò con l'esercito. Antistio non potette fare

DELLE EPIST. FAM.

300

fare a modo suo. che s'egli hauesse potuto; il suo maggior còtento saria stato di ritornarsene a Capitone, il quale amaua da padre; [specialmente sapendo, quanta stima egli facesse, et sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare essere uero, che ui fusse, ma non oltre a due, o ueramente tre mesi. dall'hora inanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che a me, come a uero testimonio tu'l creda. conciosia cosa che egli uedeua la scòtentezza mia in quella guerra: tutti i suoi secreti a me comunicaua. laonde ritirossi dentro alla Macedonia, dilungandosi dal campo, quato piu potette; non solamente per non hauere alcuna cura, ma etiandio per non ritrouarui si pur presente. quindi, seuita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plancio, amicissimo suo. quiui hauendolo ueduto Cesare, niuna aspra parola, niuna acerba gli disse; imposigli, che uenisse a Roma. iui a pochi di egli infermò a morte. uenne amalato a Corfu, doue se ne morì. de suoi beni, per uigor del testamento, ch'egli haueua fatto in Roma, essendo consoli Paolo, & Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono a coloro, la portione de quali senza querela di alcuno può essere del publico. et arriua al ualore



LIBRO XIII.

ualore di nouecento scuti . ma questo ueggalo Cesare . Il mio Planco, per la stretta amicitia, che tu già tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo . per gli studi, & per la conforme maniera di uiuere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, & supplico, quanto piu effacemente, & studiosamente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi mia, che ui adoperi ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per questa mia raccomandatione, mediante il tuo fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredità del suo parète . tutti i piaceri, che in questo tuo sommo grado, & in questo stato, oue sei appresso Cesare, hauerei da te potuto impetrare, se te n'hauessi richiesto; riputerò che di tua spontanea uolontà me gli habbi fatti, se di questo mio prego mi sodisfarai . & perche tanto piu facilmente ti disponga a cōsolarcene, ecci una ragione, ad esso Cesare notissima, che Capitone sempre a Cesare grandissimo amore, et grandissima riuerenza ha portato . ma esso Cesare n'è testimonio . so, com'egli ha buona memoria, et però nò te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando, se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare cō caldezza uguale alla memoria, la quale uederai ch'egli terrà di Capitone . io ti dirò l'esperienza, che di lui ho fatta: quāto ella uaglia, tu il giudicherai . tu sai, da qual parte io habbia tenuto, et qual causa da me sia stata difesa: sai,

DELLE EPIST. FAM. 301

& che huomini, et che compagna d'huomini io habbia seguito . di tanto ti accerto: se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare; d'altrui ne sono stato cōsigliato, confortato, & spintoui: & ho conosciuto, che esso Cesare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualūque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che me n'ha cōsigliato, & confortato . a cui se fussero stati simili gli altri amici miei; forse sarei stato alla rep. di qualche profitto; a me stesso so ben io che hauerei infinitamente giouato . Hora, il mio Planco, se di questo nostro desiderio ci cōtenterai, uerrai a rasserma la speranza, che ho, di essere amato da te: & esso Capitone, huomo gratissimo, ufficiosissimo, & molto da bene, mediante così rileuato seruigio, ti acquisterai per amico. Sta sano .

Cicerone ad Acilio, uiceconsole . **XXX**

L V C I O Manlio Sospide fu già Catanese: ma diuenne cittadino Romano insieme cō gli altri Nauletani, et fu creato decurione di Napoli . per cioche auanti che a confederati del popolo Romano, et a quei del Latio fusse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli . suo fratello in Catanea poco fa è morto . non pensiamo, ch'egli intorno all'heredità,

Pp che



LIBRO XIII.

che glie n'è peruenuta, sia per hauere alcun disturbo: & trouasi hoggi in possesso: ma perche, oltre a questi beni, ha esso altri traffichi nella Sicilia, io ti raccomando & questa heredità dal fratello lasciategli, & ogni suo affare; & sopra tutto raccomandoti lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di quelli studi di lettere, et di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. pregoti adunque, che, ò essendo egli costì, ò non ci essendo, tu tiricordi, ch'egli è uno de piu intimi, & piu cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che si auenga la mia raccomandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. XXX

CON Gaio Flauio, caualliere Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto dimesticamente: perciocche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone, mio genero; et perche non solamente egli, ma etiandio Flauio, suo fratello, mi osserua cō ogni diligenza. laonde uorrei, che per mio honore tu gli facesti tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, et senza pregiudicare al tuo grado potrai. riceuerollo a tanta gratia, che a maggiore non potrei. & oltre a ciò, ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo con lui, et perche in uerità posso dirlo; che trouerai

DELLE EPIST. FAM. 302

uerai Gaio Flauio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido; & a suoi tanto caro, che di hauergli fatto piacere rimarrai contentissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. XXXII

IN Alefo, città molto diletteuole, & molto nobile, dimorano Marco Clodio Archagatho, & Gaio Clodio Philone, miei singularissimi amici, per rispetto dell'hospitio, et della famigliarità, ch'è tra noi. ma perche ti raccomando molte persone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca a fare le mie raccomandationi tutte ad un modo. benchè di uero tu sodisfai molto a pieno & a me, & a tutti quelli, che ti raccomando. ma tu hai a sapere, che questa famiglia, & massimamente costoro mi sono congiunti sì per la uecchia conoscenza, che teniamo insieme, sì per gli uffici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. il perche ti prego con quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia a predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, e la fede tua. & facendolo, ne riceuerò piacere inestimabile. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. XXXIII

GNEO Otacilio Nasone è molto mio dimestico,
Pp 2. &



LIBRO XIII.

Et tanto, che non ho piu stretta prattica con alcuno, che sia di quel grado. percioche conuersando del continuo con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gentilezza, & bontà sua. non accade hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccomandandi, essendomi tanto familiare, come ho scritto. egli ha nella tua pronincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demost rato, suoi liberti, che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccomando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccomandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio, uiceconsole. *xxxv*

I passati auoli miei, et quelli di Lisone Lilibetano, figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell' hospitio, ch'era fra loro. la quale amicitia noi successiuamente habbiamo conseruata. & oltre a ciò, egli mi offerua molto; et hollo trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. laonde con quella caldezza, che per me si può maggiore, ti raccomandando le facoltà, & la casa sua: & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli stato appo te & di giouamèto, & di honore grandissimo. Sta sano.
Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 303

Cicerone ad Acilio, uiceconsole. *xxxv*

G A I O Auiano Philosseno è mio hospite antico, & oltre all'hospitio, molto etiandio famigliare. Cesare a richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso, egli ha preso il nome di Auiano, per essere stato dimestico amico di Flacco Auiano piu che di alcun' altro. il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti a uedere, che non è uolgare questa mia raccomandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo sconcio gli potrai giouare, gli gioui; & io habbi nel numero de tuoi; & gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno giouato grandemente. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone ad Acilio, uiceconsole. *xxxvi*

D E M E T R I O Mega, & io già buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro: & è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu familiare mi sia. Dolabella a prieghi miei gl'impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & però chiamasi hora Publio Cornelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou'erano intagliati e nomi di cittadini nuouamente creati, si sconsicasse, et leuasse uia, per l'abomineuole auaritia di alcuni, i quali uen



LIBRO XIII.

deuano a danari le gratie per tal conto da lui ottenute, disse in mia presenza a Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perciocche uolena, la gratia fattagli hauer effetto. questo ho uoluto dirti, acciò che tu l'hauessi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccomando per si fatta maniera, che con maggiore studio niun' altro ti ho mai raccomandato. mi farai cosa gratissima, a trattarlo in modo, ch'egli s'auenga, questa mia raccomandatione essergli stata di grandissimo honore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. **xxv**

Io ti raccomando con quella caldezza, che per me si può maggiore, Hippias Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de Calatini sono posseduti dal publico per conto de danari, ch'egli deuene altrui. et se questo è; senza mia raccomandatione la ragione istessa deuene dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio da te, che mi facci fauore d'ispedirlo, & di fargli tutte quelle ageuolezze, et in questo, & in ogni altro caso, che comporterà la fede, & la dignità tua. sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole **xxxv**

Lucio Bruto, caualliere Romano, giouane di tutti

DELLE EPIST. FAM. 304

tutti quei beni ornato, che alcun'huomo può desiderare, è mio grandissimo amico, & osserua mi con ogni diligenza. appresso, con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia quattura di Sicilia. egliè il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccomando, che con maggior affetto non potrei. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai a Brutio, la mia raccomandatione essergli stata, si come gli ho promesso douer essere, di giouamèto grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole. **xxxviii**

Con la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimasto Marco Titurnio Ruso: di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono a beneficio suo. egli è hora in poter tuo di fargli conoscere, com'io son buono ad aiutarlo. la onde te'l raccomando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si, & per tal maniera, ch'egli s'accorga questa mia raccomandatione, essergli stata di molto giouamento. Sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ancario, uiceconsole, figliuolo di Quinto. **xxxx**

Io uso molto dimesticamente con Lucio, & con
Pp 4 Caio



LIBRO XIII.

Caio Aurelij, & parimente con Lucio, loro padre, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque, ornati d'ogni lodeuole uirtù, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso ti raccomandando. & se alcuna mia raccomandatione appresso di te operò giamai, (che so pure molte hauere infinitamente operato) pregoti che operi questa, & se honoratamente, et humanamente gli tratterai; prima ti obliherai due giouanetti gratissimi, et uirtuosissimi; dappoi a me farai sommo piacere. Sta sano.

Cicerone a Lucio Culleolo. *XXXXII*

GLI uffici, che tu hai fatti a beneficio di Lucio Luceio, tieni per certo, che gli hai fatti a persona, che ne sarà ricordenole; et non solamēte a lui hai fatto piacere, ma etiandio a Pōpeio: il quale qual hora mi uede, (che suol uedermi spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, di che son certo che riceuerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Luceio io riceuo piacere inestimabile. hora benché non dubiti, che hauendogli tu già usata tanta humanità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per nō esser tenuto incōstante: nō dime no uoglio da te in luogo di somma gratia, che quāto ci promettesti da principio, & dappoi in effetto facesti: tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio,

DELLE EPIST. FAM. 305

meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere a Luceio, & a Pompeio; & dall'unno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueua scritto diligentemente in auiso dello stato della rep. & delle facende di quā, & di ogni nostro pensiero: & a tuoi seruitori haueua date le lettere. Sta sano.

Cicerone a Lucio Culleolo, uiceconsole. *XXXXII*

LUCIO Luceio, amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratisimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente, & liberalmente per ogni occorrenza tu ueri offerto a gli agenti suoi. se le tue cortesie parole gli sono state sì grate; hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Bilioni hanno detto, che sodisfaranno Luceio in quella guisa, che a Pōpeio piacerà: ma, a uolere che questa faccēda riesca a buon fine, ci è molto necessario che tu ne li conforti, ordini, et cōmandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano, & che Luceio medesimo dalle tue lettere, a lui scritte, habbia conosciuto, non essere alcuna persona, che di autorità, et di fauore piu di me uaglia appresso te. et di nuouo, et per infinite uolte ti prego a farglielo conoscere con gli effetti. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Quinto Gallio.

AVEGNA ch'io spero, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi del l'amore, che mi porti. Lucio Oppio, figliuolo di Marco, traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccomandando con ogni efficacia, & tanto piu, perche, oltra l'amore, che a lui stesso porto, egli procura gli affari di Lucio Egnatio Ruso: col quale io costume piu dimesticamete, che con alcun'altro caualliere Romano, & il quale mi è congiunto sì per la conuersatione continoua, che teniamò insieme, sì per molti, & grandissimi uffici; che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei affari, che tu ami Oppio presente, & habbi in protectione le sostanze di Egnatio absente. vorrei che tu ne facessi un memoriale, & lo dessi a qualch'uno de tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che, leggendolo, facilmente tu uenga a ricordati, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccomandatione. di che ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone a Quinto Gallio.

BENCHE & dalle tue lettere, & da quelle di
Lucio

Lucio oppio, mio famigliarissimo, io habbi inteso, come tu sei stato ricordenole della mia raccomandatione; di che non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo cō ogni studio ti raccomando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egliè tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che, se dell'interesse mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. laonde mi farai sommo piacere, se opererai sì, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto mi persuado. non puoi farmi maggior piacere, di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, uicequestore.

Io pratico piu che dimesticamente con Lucio Egnatio, caualliere Romano: di maniera, che non u'è alcuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccomando Anchialo, suo seruo, & le facende, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che, se una mia facenda ti raccomandassi. & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente a far sì, ch'egli conosca, me hauere scritto a te molto caldamente. del tuo buon uolere uerso di me punto non



LIBRO XIII.

non dubitaua. & a farlo ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, uicequestore. **XXXXVII**

LUCIO Nostio Zoilo è, come sono ancor io, herede del suo padrone. a questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & perche tu l'haueffi per huomo da bene, uedendo che il padrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccomando adunque, come huomo di nostra casa. sarammi molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccomandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone a Silio. **XXXXVII**

A che debbo io raccomandarti uno, che è amato da te? nondimeno, per darti a uedere, ch'egli è da me non solamente amato, ma amato grandemente, perciò le presentiti scriuo. Di quanti paceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi sie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi possa maggiore. Non c'è piu quel primo stato della rep. che tanto ci piaceua. Consoliamci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo a bocca. fa tu, si come

DELLE EPIST. FAM.

307

me sai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone a Gaio Sestilio Rufo, **XXXXVIII**
questore.

Ti raccomando tutti i Cipriotti, ma maggiormente i Paphij: a quali douunque tu gionerai, te ne resterà con obligo. & questo ufficio di raccomandarteli perciò piu uolontieri mi dispongo a farlo, perche stimò, che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare a proposito l'instituire quelli ordini, co quali habbino gli altri a procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo, amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che debba recarti molta laude.

Cicerone a Curio, uiceconsole. **XXXXVIII**

QUINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia mi è congiunto. il quale se inanzi per le mie raccomandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi; bora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue esser consolato di conoscere, come non fu mai tanto comandato ad alcuno, come al presente a te. la onde in gran maniera ti prego, che, douendo tu per amore della nostra stretta amista tutti i miei osservare



LIBRO XIII.

offeruare ne piu ne meno, che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protezione, ch'egli conosca, che niuna cosa poteua tornargli in maggiore utile, o in maggior honore, che la mia raccomandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, uiceconsole.

L'OSSERVANZA tua uerso me, la quale manifestamente uidi tanto che noi stemmo a Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti dimesticamente, & quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa che mi stringa. M. Curio, il quale negociaua a Patrasso, mi è tanto familiare, che piu stretta familiarità non potrebbe trouarsi. io ho riceuuti molti benefici da lui, & egli molti da me: & quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e cosi essendo, se habbo speranza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, e fauori, che mi facesti a Brandizzo, uoi farmegli anche piu grati, quantūque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che Marco Curio niun danno patisca, & che da te sia cōseruato libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia, ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 308

Cicerone a Publio Cesio.

PUBLIO Messieno, caualliere Romano, è huomo qualificato, & cōpiuto sì, che nulla gli manca, & oltre a ciò, mio famigliarissimo. il perche, quanto piu studiosamente posso, te lo raccomando, pregandoti & per la nostra, et per la paterna amicitia, a pigliarlo in protezione, & hauer cura della robba, et dell'honor suo. ti obliherai un'huomo da bene, & degno dell'amicitia tua: et a me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone a Rege.

AULO Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, & oltre a ciò, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cagioni mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccomandato: conciosia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono. per cioche meco insieme hauea tenuto con la parte di Pompeo: & anche piu a lungo, che non feci io, perseverò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo, tanto piu donerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adūque, il mio Re, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandissimo giouamento. Sta sano.

Cicerone



Cicerone a Quinto Thermo,
uicepretore.

GRAN tempo è, ch'io pratico dimesticamento con Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, & huomo gratissimo. te lo raccomando quanto posso il piu, & rimettolo in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli sij fauoreuole, quanto l'ufficio, & dignità, che hai, comporterà. che comporterà in ogni cosa. percioche egli non ti chiederà se non quello, che a tuoi, o anche a suoi costumi sarà conueniente, ma in specialità ti raccomando le facende sue, che sono nell'Helleponto: prima, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de' terreni, concessogli per decreto, & datogli della città di Pario; il quale egli ha sempre goduto senza controuersia: dapoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellepontio, che tu la rimetta a quella diocese. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccomandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai a Genucilio, riputerò che a me stesso, & per interesse mio tu l'habbi fatto. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccomandatione,

comandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la somma cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo di uno amico, & interprete mio. il quale uenuto a Laodicea si è molto lodato di te, et mi ha infinitamente ringraziato di ciò, che tu hai a mia richiesta operato in seruigio di lui. il perche niun'altra cosa ci resta, se non pregarti, poi che fai beneficio a persone grate, che per questo rispetto tanto piu sij loro fauoreuole, & adoperi ogni forza, quanto comporterà la fede tua, perche la suocera del detto giouanetto nò sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccomandaua studiosamente Marcilio, ho ora con studio molto maggiore te lo raccomandando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibil fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale lungo tempo è stato al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio, mio legato, come tu eri prontissimo a fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare in ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: et reputo di essere io tanto caro a te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua pri-



LIBRO XIII.

ma inclinazione di giouargli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediate la mia raccomandatione. perciocche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto legato; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, com'egli ha lite co Sardiani. in Epheso r'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io douessi scriuerti: essendo chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & a noi altro non bisognando, se non che tu facci secondo il tuo stile, tuttauia, non mi essendo occulto, di quanta autorità sia un pretore, specialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale, si sa chiaramente che sei tu; ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li tanti uffici uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'autorità, col fauore operi si, che Marco Anneio conosca, che, se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesso uolte parlato, hora per queste mie lettere molto mag-

DELLE EPIST. FAM. 312

maggiormente l'ami. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde tu possa farne cosa, che piu mi sia a grado di questa. appresso, mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore. *lv*

G A I O Cluio Puteolano molto mi offerua, & molto mi è famigliare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccomandationi, mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre a buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un amico oltre ad ogni altro ufficio; io a te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuanti seruigi, che mi hai fatti. Cluio dee hauer danari da Milasij, & da gli Alabâdensi. Euthidemmo disse già a me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori a Roma. et non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negoziare, & conchiuder alcuna cosa. laonde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente a gli Alabandensi, che man



LIBRO XIII.

dino procuratori a Roma. Oltre a ciò Philote Alabandense ha dato & obligato a Cluuiο certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote o a dare il possesso di detti assegnamēti a gli agenti di Cluuiο, ouero a pagare i danari, che dene. & , oltre a ciò, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sòdisfacciano al debito, che hanno cō Cluuiο, o con danari, o con le loro entrate. Sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che t'informassi: e trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesse dell'usure; fa opera, che gli ele paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. Delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiam di Gneo Pompeo, nostro strettissimo amico, et perche ueggio ch'egli se ne piglia maggior pensiero, che non fa esso Cluuiο. et io grandemente desidero, che resti sòdisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

QUANTO piu & da lettere, & da messi io sento, esser gran guerra nella Soria; tanto maggiormente ti prego, & astringo per la molta amicitia, che è tra noi, a rimandarmi incōtanente Marco Anneio, mio legato. percioche conosco,

DELLE EPIST. FAM.

313

sco, che dell'opera sua, del cōsiglio, dell'isperimento, ch'egli ha nell'arte della guerra, potrò ualermi infinitamente a beneficio della republica. & se il bisogno non l'haueffe constretto a uenire in costà: ne esso da me a partito alcuno si farebbe partito, ne io glielo hauerei concesso. so pensiero d'iniuarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti a tal giorno sia tornato. Già ti parlai, et scrissi diligentissimamente di certa faccenda, ch'egli ha col popolo Sardonio. di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, a fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. Compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teo ne ragionai, che a Marco Anneio, per conto di essolui, tu sei disposto a fare ogni piacere: nondimeno sij certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta faccenda, secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. et a farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone a Gaio Titio Rufo, figliuolo di Lucio uicepretore in Roma.

LUCIO Custidio è della tribu, & del municipio, che son io, & , oltre a ciò amico mio. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa meno che honesta: e tu manco la faresti, per non mancare



LIBRO XIII.

care all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia comodità di essere udito, & di trattare la causa sua; et che, hauendo ragione, tu glie la facci uolotieri; dandogli a uedere, che l'amicitia mia, etiãdïo quando mi truouo molto lôtano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone a Gaio Pduceano, pretore.

Io porto singulare amore a Marco Fabio: et usiamo insieme, gran tempo fa, con grandissima dimestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra, (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia data comodità grandissima di essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu gli cōceda: a fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

Cicerone a Gaio Munatio, figliuolo di Gaio.

Lucio Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo, mio famigliarissimo; la cui sciagura è cagione, che io uerso di lui sia piu dell'usato ufficio; che piu affettionato di quello, che sempre fui essergli non posso. ma io amo Triphone per suo

DELLE EPIST. FAM. 314

suo proprio merito: conciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo de miei infortuni: oue io potei chiaramente conoscere & la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo raccomando adunque con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono esser grati, & riconoscenti, sono tenuti a raccomandare coloro, da quali hãno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se conoscerà, che il seruigio fattomi in essorsi a molti pericoli per la salute mia, et spesse uolte nauicare da mezzo uerno, tu ancora lo prēda in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

STIMO esserti nota la molta familiarità, che io ho hauuta cō Tito Pinnio: la quale egli ha fatta palese nel suo testamento, lasciandomi et tutore, & secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo, et letterato, & modesto fanciullo, dene haue re da Niccensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: et, per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali fanno quanto io possa con te, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa; se opererai, quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino a Pinnio incōtanente per commissione de Niccensi. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

Ti restai affettionato nella cosa di Atilio: perciò che, quantunque io fusì uenuto tardi, nondimeno per cortesia, & gentilezza tua conseruai un' honorato caualliere Romano. et certamente sempre ho hauuto quest' ammo, che per la congiuntione, e stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro Lamia, tu sia tutto mio. laonde prima ti ringratio, perche di ogni molestia mi liberi: dappoi, profontuosamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti sarò buon pagatore: perciocche & in ogni tempo, & con ogni studio ti offeruerò; & hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere di persona, cui si porti singulare amore. Pregoti se mi uoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & così il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

PAREVAMI cosa impossibile, che le parole douessero mancarmi: & pur mi mancano in raccomandare Gaio Lenio. sì che ti narrerò breuemente il fatto, di maniera, che potrai manifestamente uedere il desiderio mio. Non potresti credere, quanto conto & io, & mio fratello, il quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. & ciò auuiene sì per molti uffici, ch'egli ha fatti per

per noi, sì per la somma bontà, & singulare modestia. io gli ho concesso mal uolontieri licenza di uenire costà a certe sue facende, tra per la familiarità, & per la dolcezza, ch'io prendo della pratica sua, & perche haueua caro di ualermi del suo fedele, & ottimo consiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole; la doue haueua detto che mi macherebbono. te lo raccomando con quella caldezza, la quale tu reputi conueniente a raccomandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato: & chiedoti quanto meglio so, & quanto piu posso, che tu gli spedisca quella facenda, che tiene nella tua prouincia; & in ciò gli dij quelli indirizzi, che ti parranno migliori. il trouerai piaceruolissimo, & cortesissimo huomo. per il che ti prego, a rimandarli quanto prima sciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuoi fatti suoi. che io, & mio fratello te ne resteremo con obbligo. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

NON potrei mai mostrarti, quanto si è di te lodato Nerone mio: in uersè n'è lodato marauigliosamente, dicendomi che non poteua egli ricuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarrai perciocche è il più grato gionanetto del mōdo. & ueramente te ne so grado ancor io. perciocche in tutta la nobiltà nõ ho



LIBRO XIII.

ho persona piu cara. onde mi farai singularissimo piacere, a fare quanto a richiesta sua ti ho pregato: prima, di Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa infino attanto, che uenga Nerone; il quale ho ueduto molto sollecito del be suo: & però io molto di ciò ti prego. dapoi, i Nisei, i quali sono de maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende a tutto suo potere, habbigli per ricomandatissimi; acciò che quella città conosca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchissimo presidio. Ti ho spesse uolte raccomandato Strabone Seruilio, hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso a difendere la causa sua. non uogliamo altro da te, se non che tu negga di condurre la cosa a fine, & non la sci che Seruilio, buono innocete, habbi a qualche tempo a litigare auanti il tribunale di persona, che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illicitamente a guadagnarne. nel che, oltre al farmi piacere, mi darai anche a uedere, come hai uoluto usare l'usata tua gentilezza. la somma di questa epistola si è; che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai cominciato, & fatto. la tua prouincia ha un'ampio theatro, il quale la mia non ha, la lodeuole fama, & la gloria di cosi nobile, cosi ingenuoso, & cosi honesto giouanetto. il perche, se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di già gli sei stato, le amplissime clientele, lasciategli da suoi maggiori,

DELLE EPIST. FAM. 316

maggiori, potrà confermare, et obligarsi co suoi beneficij. nel che se gli darai aiuto con quel aiuto che hai dimostrato; egli alle occasioni buon merito ti renderà; & a me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore. *lxv*

Io ho grandissima familiarità, & molto conuerso con Publio Terentio Hispone, il quale nelle ga belle tiene il luogo di maestro de datarij: & ci trouiamo l'uno all'altro, per gl'infiniti, & grandi seruigi, molto obligati. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa ricordomi che la tentammo in Epheso, & non la potemmo a modo alcuno da gli Ephesij impetrare. ma, poi che, per quanto ognun crede, & a quel che ueggio io, per la tua somma bontà, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere a Greci ciò che uui sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: pregoti con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua questa laude. Oltre a ciò, tengo strettissima amicitia co datarij, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protectione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dapoi ad accrescermi l'amore de sopradetti



LIBRO XIII.

detti datiari: senza che tu istesso cauerei grã frutto dell'offeruanza di lui, che è persona gratissima, & dal fauore de datiari, che sono huomini di gran ualore; & a me ne farai rileuato beneficio. percioche uoglio tu pensi, di tutta la tua prouincia, & in tutto il gouerno, che ci hai, non esser cosa ueruna, la quale tu possa farmi piu grata di questa. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio.

SAPENDO, come tu sei presto a souenire a tuoi, & come pieno di pietosa benignità uerso i tribulati: non ti raccomanderei Aulo Cecina diuotissimo, et affectionatissimo cliente della famiglia nostra; se non che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui mi astringe a far quell'ufficio, che debitamente son tenuto di fare a beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti di amicitia mi sia cõgiuntissima. & l'ufficio è questo, che uoglio pregiarti con quella efficacia, & sollecitudine di animo, che per me si può maggiore, che a quello, che di tua spontanea uolontà, senza richiesta di alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, douunque tu possa, gli gioni. & se tu ti fussi ritrouato a Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremo impetrata la salute a Cecina:

DELLE EPIST. FAM. 317

Cecina: della quale nõdimeno uiuiamo con gran de speranza, confidandoci nella clemenza del tuo collega. hora, poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in cotesta prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego, quanto meglio so, & piu posso, ad aiutarlo a raccogliere l'auanzo del traffico uecchio, & hauerlo in protettione, & difenderlo in ogni altro conto. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio.

MENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai essere state assegnate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu dimesticamente, che con Androne, figliuolo di Arthemone di Laodicea. & oltre ch'egli era quello, che mi alloggiava nella detta città, i suoi costumi ancora si conueniuano molto con la mia natura; & nel uiuere, & nel praticare molto mi so disfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore uerso lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito di ufficio, per hauerlo in molte cose prouato huomo grato, & di me ricordeuole. onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueua in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato qui in Roma. Questo t'ho scritto, & per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccomando; & a fine che lo reputi degno dell'ospitio tuo. mi farai dunque singularissima gratia, se lo



LIBRO XIII.

se lo certifierai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protezione, & douunque honestamente, & senza tuo sconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado, & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio Isaurico,
niceconsole, suo collega. *Lxxvii*

LEGENDO le tue lettere, nelle quali mi daui particolare notitia della tua nauigatione, ho preso marauiglioso piacere, uedendo la memoria che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, sì che niuna cosa potena auuenire, che piu cara mi fusse. Restami a dirti, che mi sarà di contento ancor molto maggiore, se della republica, cioè dello stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmente mi scriuerai. le quali cose bêche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi sia carissimo saperne dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che a lettere di tale importanza sopra stà: ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di dover sperare, che Cesare, nostro collega, uorrà, & che già uoglia, che pur habbiamo qualche forma di republica. a cui consigli, molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma, se a maggiore utilità, cioè

DELLE EPIST. FAM. 318

cioè a maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesla inferma, & mal condittonata parte della republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità: mi ui adoprero con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre con ogni riuerenza offeruerò. al che mi obliga et l'antica amicitia, & i benefici uostri, & la dignità sua. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega. *Lxxviii*

G A I O Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Postumio, famigliarissimo mio: ma egli honora, & osserua me quanto il proprio padrone. sempre ch'io sono stato in Epheso, ho usata la casa sua ne piu ne meno, che la mia: & in uarie opportunità buon'amico, & fedele me l'ho ritrouato. il perche, occorrendo che nell'Asia o io, o qualch'uno de miei habbia bisogno d'alcuna cosa; a lui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa, & della robba, non altrimenti che della mia propria. Questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti a uedere, ch'io non ti raccomando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma perche l'intima dimestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi constringe



LIBRO XIII.

stringe a farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha cō un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, quanto con honore tuo, & senza sconcio potrai. auéga, che se ho ben conosciuta la modestia sua, di niuna cosa egli ti sarà graue. se per mezzo di questa mia raccomandatione, & per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene: gli parrà di hauere fatto il maggiore acquisto del mondo. laonde ti prego, quanto posso il piu, a pigliarlo in protectione, & hauerlo nel numero de' tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega.

PERCHE è notissimo ad ogniuno, quāto io sono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezzo mio esserti raccomandati. & io alcuna uolta mi dispongo a sodisfare a cui si sia, ma per lo piu a gli amici, si come so hora. percioche con Tito Ampio tengo una domestichezza, & amicitia singulare. ti raccomandando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menādro, utile persona, et diligente, et modesta: la cui fedeltà è dal padrone, et da me molto conosciuta. mi sarà somma gratia, se, douunque senza tuo sconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta sano.

Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 319

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega. Lxxi

M¹ conuiene raccomandarti molte persone, per esser la nostra somma amicitia, & la tua beneuolenza uerso di me nota ad ogniuno. & benché io desidero, che a tutti coloro, i quali ti raccomando, tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmente io desidero per ogniuno. Tito Agusio nel tempo di quelle mie gran sciagure, nō mi lasciò mai, & ne i uiagi, nelle nauigationi, ne trouagli, ne pericoli miei sempre fu con meco: ne si sarebbe al presente dipartito da me, se io nō glie ne haueffi permesso. per il che te lo raccomando come uno di casa mia, & come mio gran diffimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai in modo, che conosca questa mia raccomandatione essergli stata di commodo, & di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega. Lxxii

A^{VANTI} che tu partissi di Roma, ti raccomandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le possessioni, che ha Cerellia in Asia, con laquale io tengo singulare amicitia: & tu molto largamente mi promettesti di fare ogni cosa, in ciò seguendo lo stile, che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei benefici, che per te si sono potuto maggiori. hora io spero, che ti ricordi della detta sua età, co-

Rr me



LIBRO XIII.

me sei usato a ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto, ch'egli era ben fatto a dartene ricordo, essendo tu per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine delle facende occupatissimo. uoglio adunque, che ti ricordi, come pienamente mi promettesti tutti quei fauori, che la tua fede comportasse. io penso certamente, che tu possa in gran maniera soddisfare al desiderio di Cerellia, (di che però rimettomi al consiglio, & giudizio tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal senato nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerso, che alla tua sapienza sarà conueniente. percioche so, che hai sempre stimato molto l'auttorità di quell'ordine. resta solo a dirti, douunque a Cerellia farai beneficio, che a me ne farai singularissimo piacere.

23 Cicerone a Quinto Philippo, uiceconsole.

Mi rallegro con te, che, fornito il tempo del tuo gouerno, sei ritornato a casa sano, & saluo, con ottima fama, & satisfatione della republica. et se io ti haueffi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso Lucio Egnatio absente, mio famigliarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antipatro Derbete è mio hospite, & io suo: & oltre a ciò, è tra noi grandissima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera:

DELLE EPIST. FAM. 320

ra: & me n'è rincresciuto. non posso giudicare, s'ei l'habbi meritato, o no: ma mi persuado bene, che una persona, come tu, non habbia fatto ueruna cosa senza ragioneuole cagione. come sia, ti prego quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, & uera amicitia, che de' figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia; parendoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come pare a me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo alla tua fama, che all'amicitia d'Antipatro hauerei. ma io mi do a credere, (può essere, ch'io m'inganni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per nascerti. intorno a ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

Cicerone a Quinto Philippo, uiceconsole. Lxxiii

BENCHE io mi renda certo, che per l'osservanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccomandatione mia: nondimeno non resterò per questo di raccomandarti di nuouo caldissimamente Lucio Oppio, mio famigliare, presente, & gli affari di Lucio Egnatio, mio famigliarissimo, absente. è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non ne piglierei maggior cura, se fusse cosa mia. il perche mi fa-

Rr 2 rà di



LIBRO XIII.

rà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io non sono meno amato da te, di quello, che mi per suado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & a farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone a Tito Titio, figliuolo di Tito legato. Lxxv

25
QUANTUNQUE io porti ferma opinione, che la mia prima raccomandatione debba appresso te poter molto: nondimeno uoglio compiacere a Gaio Auiano Flacco, famigliarissimo mio: a cui sono non solamente desideroso, ma etiamdio obbligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono: del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti; & con grande efficacia te ne scrissi dopo. ma parendogli molto a suo proposito, ch'io spesso ti scrina: uoglio tu mi perdoni, se per soddisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della constanza tua. Ti chiedo adunque la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo dell'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu commodole. le quai due cose medesimamente per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeo hebbe questa cura. in somma, mi farai singularissimo piacere, se certischerai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

Cicerone

DELLE EPIST. FAM. 321

Cicerone a Quattro, & a decurioni. Lxxvi

L'AMICITIA, che ho con Quinto Hippias, è nata da tante cagioni, che non so, se altra si truoui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, se guerei l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto. percioche uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben io era certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauauene. ui prego adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippias, facendogli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò già da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfate, riputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone a Publio Sulpicio, imperatore. Lxxvii

Io non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattare dell'honor tuo; considerai, che mio debito era di andarui, & che facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi benefici uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempi de dei, & loro si rendessero gratie di

Rr 3 quanto



LIBRO XIII.

quanto hauui operato a beneficio della repubblica. & in ogni occasione, doue si tratti o dell'utile, o dell'honore, o della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere a scriuerne a tuoi, notificando loro l'animo mio, & il desiderio ch'io tēgo di seruirti; a fine, che si uagliano di me sicuramēte, qual'hora occorrerà, che io possa giouarti. Marco Bollano è amico mio di molti anni & huomo da bene, & ualoroso, et ornato di quante cose possono desiderarsi. te lo raccomando cō ogni efficacia: & pregoti a fargli conoscere, che questa mia raccomandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: et in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de benefici riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. Oltre a ciò, ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amereuolezza, che mi hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio, mio seruo, il quale haueua in custodia una mia libreria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito; & è nella tua prouincia. Marco Bollano, mio familiare, & molti altri l'hanno ueduto in Narona. ma, dicendo egli, che lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire,

DELLE EPIST. FAM.

322

re, quanto mi sie a grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande. Bollano r'insegnerà, doue egli è, & che si può fare. io, se per opera tua il ricupererò, grandissimo beneficio hauere da te riceuuto riputerò. Sta sano.

Cicerone a Gaio Allieno, uiceconsole.

Lxxviii

DEMOCRITO Sicionio non solamente è hospite mio, ma etiandio molto familiare: il che a pochi auiene, specialmente a Greci. perciocche in lui è somma bontà, sommo ualore, somma cortesia, & osservanza uerso gli hospiti suoi: & innanzi ad ognialtro mi honora, offerua, & ama: tu uederai, ch'egli è il maggiore non solamente de suoi cittadini, ma etiandio quasi di tutta l'Aschaia. io gli apro solamente, & rendo facile la via di potere hauere tua conoscenza. come l'hauerai conosciuto, per te stesso, quale è la tua natura, il giudicherai degno dell'amicitia, & dell'hospitio tuo. uoglio adunque da te, che, lette queste lettere, tu lo riceua in protezione, & gli facci quelle proferte per rispetto mio, che saperai maggiori. in ultimo, se com'io spero, il trouerai degno dell'amicitia, & dell'hospitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi. di che mi farai grandissimo piacere. Sta sano.

Rr 4

Cicerone



LIBRO XIII.

Cicerone a Gaio Allieno, uiceconsole.

29
STIMO, che tu sappi, quanta stima io habbi fatto di Gaio Auiano Flacco: & io da lui, che è persona di gran bontà, & molto ricordenole de benefici, haueua inteso, quanta cortesia tu gli hai usato. i suoi figliuoli, degnissimi di tal padre, & amicissimi miei, li quali io amo singularmente, ti raccomando con tanta caldezza, che non potrei raccomandare alcun altro con maggiore. Gaio Auiano è in Sicilia, Marco qui con noi. ti prego, che tu faccia honore a Gaio, che è presente, & habbi cura delle sostanze di amendue. in cotesta prouincia nō puoi farmi maggior piacere di questo: & a farlomi, con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

LIBRO

LIBRO DECIMO QUARTO
DELLEPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.Cicerone a Terentia, sua consorte,
& a Tullietta, & Cicerone,
suoi figliuoli.

323
MI VIENE scritto da molti, et detto da ognuno, essere inestimabile il tuo ualore, & marauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatica o dell'animo, o del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione: & tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa meritaua: & ueramente misero me, se la nostra Tullietta, da qual padre soleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. che del mio Cicerone che debbo io dire? il quale in un medesimo tempo ha cominciato ad hauere sentimento, & a prouare acerbissimi dolori, & grauissime pene. le quai cose, se io pensassi essere auenute, si come tu scrini, per destino; anderei pur tolerandole: ma tutte sono auenute per mia colpa; il quale mi credena essere amato da tali, che mi portauano inuidia; & non seguuiua coloro, che m'inuitauano. laonde, se mi fussi gouernato a modo mio; & non hauesti tanto atteso alle parole, creduto a consigli, i quali alcuni amici stolti, & alcuni falsi mi dauano:



LIBRO XIII.

uano: beatissima uita uiueremmo, hora, poi che gli amici con buona speranza ci confortano; sforzerommi di leuarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco, quanta forza ci bisogna, & quanto era piu facile lo stare a casa, che non è il ritornarui. nondimeno, se tutti i tribuni della plebe habbiamo: se Lentulo ci è così fauoreuole, come mostra, & poi ancora Pompeo, & Cesare: non è da perdere la speranza. De gli schiaui quello faremo, che tu scriui essere paruto a gli amici. Delluogo, hormai se n'è partita la pestilenza, & quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio, persona ufficiosissima, desidera, ch'io rimanga con lui, & retiemmi tuttauia. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il quale giorno s'io potrò mai uedere; & se giamai mi sie lecito di abbracciarui; et se uoi, et me stesso racquisterò: assai gran frutto mi parerà hauer colto del seruete amore, che uoi a me portate, et di quello, che porto io a uoi. Pisone mostra tanta humanità, uirtù, amreuolezza uerso tutti noi, che niun atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. così uoglia Iddio, ch'egli sia consolato del desiderio suo; come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato. Quanto ti scrissi di Quin-

DELLE EPIST. FAM. 324

to mio fratello, non scrissi per douerti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi, specialmente essendo si pochi, uiueste insieme in somma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringratij, & scritto, come dell'ufficio loro da te sono stato auisato. Inquanto mi scriui di uoler uendere il uico: deh dimmi, ti prego, (mi sero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? & se la medesima fortuna ci premerà, che sarà del pouerello nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto, (tanta è l'abondanza delle lagrime) per non darti cagione di pianger meco insieme. tanto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se no tu co tuoi danari non basterai a sostene re le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo già ruinato fancinillo. il quale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna otterrà poi il rimanete. Attendi a star sana, & mandami spesso corrieri; acciò ch'io sappia, che si fa, & che fate uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto a uenire. State sani. Data a XXVI. di Nouembre in Durazzo. Son uenuto a Durazzo, per esser città libera, & uerso di me ufficiosa, et uicina all'Italia. ma, se la frequenza de gli huomini mi sie noiosa, altroue andrò, & darottene auiso.



LIBRO XIII.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a
Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe
ad alcuno, salvo se d'altrui non mi uien scritto a
lungo, a cui mi paia ragioneuole far risposta; per
cioche prima nò so che mi scriuere: et poi in que-
sto tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pe-
na. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui:
hor che pensi dunque ch'io faccia, quando scriuo
a uoi: alle quali non posso fare una lettera, che
non l'accompagni con molte delle mie lagrime,
uedendoui cadute in infima miseria. ladoue ho
sempre cercato di poterui uedere in somma felici-
tà, il che ero obligato ad operare, & se non fos-
simo stati sì timidi, l'hauerei operato. Pisonem,
con le sue cortesi operationi, ha fatto, che doue
prima l'amauo, hora gli sono meritamente tenu-
to. io l'ho con ogni possibile efficacia confortato
per lettere nella cominciata impresa a beneficia-
mio, & rendutogli le debite gratie. Tu mi scri-
ui, che hai speranza ne nuoui tribuni della ple-
be. se ne potrà sperare in effetto, se Pompeo ci si
mostrerà fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veg-
go, quanto uirilmente, & amoreuolmète tu fai
ogni cosa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia so-
pra modo mi preme, che noi siamo giunti a tale,
che le mie miserie non possono esser rilenate, se
non con tuo infinito danno. percioche Pu-
blio

DELLE EPIST. FAM. 325

blio Valerio, persona ufficiosa mi ha scritto, con
mia grandissima angoscia, come dal tempio del-
la dea Vesta tu fussti menata alla Tauola Vale-
ria. Abi speranza mia, bene mio, è dunque ue-
ro, che tu, Terentia mia, alla quale soleuano
tutte le persone ne loro bisogni còcorrere per aiu-
to, hora sij tanto molestata, tanto piena di la-
grime, & di miserie, & ciò essere auenuto per
mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auan-
zarne perpetui affanni? Inquanto mi scriui
della casa, cioè dell'arca: io solamente alhora di-
rò di essere restituito, quando ella ne sarà resti-
tuita. ma che? queste cose non dimorano in man
nostra. duolmi, che tu pouera, et ignuda sij for-
zata a sostener parte della spesa, che ci conuien
fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condur-
rà, troueremo buon compenso ad ogni cosa. ma
se la fortuna non muterà punto stile, uoi tu an-
che meschinella gittar uia quel poco, che ti auan-
za? deh, uita mia, deh lascia a gli altri l'impac-
cio della spesa, lascia che quelli, che possono, la
sostengano, se pur la uogliono sostenere: & non
uolere, per quanto amor mi porti, affannare
questa tua debole complessione, sì come mi par
di uedere: percioche di, et notte mi stai dinanzi
agli occhi. ueggoti pigliare il peso di tutte le fa-
tiche; non so, come lo potrai sostenere; et temo
non ti graui tanto, che sij forzata a diporlo: ma
ueggo medesimamente, che in te dimora la salu-



LIBRO XIII.

te mia. et però studia di star sana, acciò che possiamo aggiugnere a quel segno, che desideri, & al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri. Io non so a cui scriuere, o a chi scriue a me, o a chi uoi mi scriuete, ch'io scriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma vorrei, che mi mandaste lettere il piu spesso potete, specialmente quādo ci sarà alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo sperare. Conseruateui speranze mie, conseruateui. Data alli IIII. d'Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, & Cicerone suoi figliuoli.

H E B B I da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho quasi cancellate con le lagrime: percioche m'affliggo, la mia Terentia, e tanto, che appena uiuo: et non ho però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, & di quelle, che a noi tutti ueggo essere auenute. benché io per questo sono piu misero di te, la quale sei però miserrima, che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me solo. io doueua o accettar l'ambasciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; o con le forze de gli amici resistere arditamente all'ingiurie de nemici; o morir ualentemente. a peggior stato di questo non potea condurmi. il che è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente m'attri-

DELLE EPIST. FAM. 326

m'attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia depocagine, & negligenza in così misera, & dolente uita si trouino. a tutte l'hore mi sta nanti gli occhi l'infelice nostro stato. et perche so, quanto sei debole di complessione; piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tante fatiche sostieni, oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci ueggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. & si come a conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bi sognaua; così a racquistarlo, infinita. nondimeno; mentre che uoi spererete, anch'io reggerò questo mio stanco, et affannato corpo con qualche sostegno di speranza; acciò che con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & a noi & a me, si come ho mancato nel resto.

Quanto a quella parte, oue mi scrui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, nō hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringraziato gli amici, si come nelle tue mi commetti: et, della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia, ho scritto di esserne stato auisato da te: l'apportatore di quelle lettere fu Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti, & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & con marauigliosi



LIBRO XIII.

gliosi effetti ce lo dimostra. facciano gl'iddij, che io possa insieme con te, et co nostri figliuoli lungamente uiuere in compagnia di cosi fatto genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta ne uoi tribuni della plebe; & è solamente ne primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimandato Aristocrito, acciò che tu potessi incontanente scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse; benché io hauea commesso anche a Desippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni uelocità ritornasse: & a mio fratello ho scritto, che non manchi di mandarmi messi a posta il piu spesso, che può. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto piu presto, & per essere in luogo sicuro, come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scriui, s'io uoglio che tu uenga a ritrouarmi, che uerrai: a me piu aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate, è bisogno, che uenga io a ritrouar uoi. se anco: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, o almeno con le seconde, potremo risolverci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi

DELLE EPIST. FAM. 327

scriuermi il tutto minutissimamente. benché hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa faccenda. Attendia star sana: & uiui sicura, ch'io non ho cosa in questo mondo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana la mia Terentia: la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

Io ui scriuo manco spesso, ch'io posso. percioche, oltre che sono in ogni tempo stimolato da mille noiosi pensieri, quando scriuo a uoi, o leggo uostre lettere, soprauengono in tanta abbondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. oh quanto era meglio per me non amar tanto la uita. certo che niente, o poco di male in uita hauremmo prouato. ma chi sa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per cōsolarmi a qualche tempo con alcuna speranza di racquistare alcun commodò? & se questo è, si potrà in parte ammendare l'errore, che noi facemmo. ma se niuna cōsolatione mi ha lasciato la mia estrema sorte: che posso io piu, uita mia, se non desiderare di uederti, quato piu tosto è possibile, & di morirmi nelle tue braccia? poi che ne gl'iddij, li quali tu hai con purissimo core adorati, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho sempre cerca-

Sf to di



LIBRO XIII.

to di saluare, ci hanno premiati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco Lelio Flacco. uedi gran bontà: che non si è curato di mettere in auentura la robba, & la propria uita per salute mia: ne, per paura, d'incorrere nella pena della legge non meno biasimeuole, che crudele, si è rimesso dal suo proponimento; anzi, come se ciò non fusse, mi ha riceuuto in casa, conseruando l'usanza nostra di albergarci, e di operare quato l'amicitia nostra richiede. prestimi gratia Iddio di ricambiarlo con gli effetti, si come non mancherò con l'animo giamai. Ci siamo partiti di Brádizzo a xxvi. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: & faremo il camino per la Macedonia. oime lasso me, dolente: ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata, & del corpo, & dell'animo afflitta: non mi soffere il cuore di pregarti a uenire. come, potrommi forse tener di non pregarti? mi conuerrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero di gouernarmi in questa guisa. se ci è speranza del ritorno nostro, uedi d'accrefcerla, et di ridurla in termine, c'habbiamo qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uieni, ti prego, comunque puoi, a trouarmi. et habbi questo di certo. se tu sarai meco, riputerò men graue il mio infelice essilio: ma che sarà della mia Tullietta? hor questo lascio considerare a noi: a me manca il consilio.

DELLE EPIST. FAM.

327

glio. ma certo, o bene, o male che uadano le cose, uolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, & insieme con la dote la riputatione, uenendo a perdere il modo di uiuere, come al grado suo si conuerrebbe. et il mio Cicero ne che sarà egli, che sarà? per certo io il conueno sempre tenere in seno, & in braccio. Non posso hor mai scriuer piu inanzi: tanta è la maninconia, che mi affligge. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; o pure, il che temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scrui, cosi spero, che Pisone ci sarà sempre amoueuole. Non accade pigliarti fastidio de serui liberati, basta che a tuoi si è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per infino a qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, o misuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che, quando so prauenisse caso, che noi fussimo del seruiuo loro insieme cò la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo bauerne la gratia; quando anche rimanessero a noi, che continuassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti a fare grà d'animo, & a uiuere con buona speranza di douer racquistare la salute: prego iddio, che'l nostro sperare non sia uano. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi sia, che me le porti? le hauerei aspettate a Brandizzo, se non che

Sf 2 i mari-



LIBRO XIII.

i marinari, uedendo il tempo ben disposto, hano uoluto far uela. Non mi estenderò piu oltra: mantienti, Terentia mia, come meglio puoi. noi uiuemmo un tempo gloriosamente: hauemo altissimo stato: non su uitio nostro, che ci afflisse, ma uirtù nostra. qui non si può uedere, che io habbia peccato, se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se a nostri figliuoli è stato piu caro, che uiuiamo: che accade altro, che cò forte animo sostenero il fiero assalto della nimica fortuna? ma io conforto te, & me stesso nõ posso. Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una scesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Salustio meglio di tutti si porterà. Pescennio mi è affettionato molto: & spero, che sarà sempre pronto à tuoi comandamenti. Sica haueua detto di star qui a seruirmi; ma si è partito di Brandizzo. Attendi, quãto puoi, alla tua sanità: et habbi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia, fedelissima, & diletissima conforte, & tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone, mia ultima speranza, state sani. L'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone a Terentia sua conforte &
a Tullietta sua figliuola.

Se tu, & la mia Tullia sete sane, io sono sano,
& è sano ancora il nostro dolcissimo Cicerone.
Siamo

DELLE EPIST. FAM. 329

Siamo giunti in Athene a XIII. di Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto sconcia, et molto lenta, per la contrarietà de uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le tue lettere, uentum giorno dopo la data. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; one dubitauo non haueffero hauuto ricapito le scrittemi per auanti. saperai adunque, che tutte le ho riccunte: & mi è stato di singular contento, che m'habbi così diligentemente ragguagliato di ogni cosa. queste ultime, che Acasto ha portate, sono breui: ne me ne marauiglio: percioche tuttauia dei aspettare, ch'io giunga, o, per dir meglio, che noi giugniamo. et certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quanto prima. benche, uedendo in che stato la republica si troua, troppo mi aueggio, che ueniamo nel mezzo de trauagli: & da le lettere, che molti amici per Acasto mi hanno mandate, parmi di comprendere, che questa ciuile controuerfia si terminerà con l'armi: di maniera, che io, come sia giunto, sarò sforzato a scoprire l'animo mio. ma, poi che pur habbiamo a uenirci, useremo diligenza per uenire tanto piu presto, a fine che possiamo hauere piu tempo da considerare intorno a questo fatto, & per conseguente piu sauamente risoluerci. Desidero, che tu uéga ar incontrarci piu in qua che potrai, potendo però farlo senza tuo sconcio. Quãto al-

Sf 3 la he-



LIBRO XIII.

la heredità, che Pretio ha lasciata, la quale a me certo di troppo dolore è cagione, considerando che questo commodò mi nasce per la morte di una persona da me cordialmente amata: uederai, in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuò mio, che Pomponio habbi cura della portione spettante a noi: non potendo attenderci Pomponio; fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di più, che ci mancherà a fare, lo faremo noi alla uenuta nostra. et, se per auentura al riceuere di questa ti trouerai in camino per uenire a rincontrarci: nõ reslerai però di operare, che si dia effetto a questo, che ti ho scritto. Noi con l'aiuto de gl'iddij speriamo di douer essere in Italia intorno a mezzo Nouembre. Tu, Terentia mia, consorte dolcissima, & desideratissima, e tu Tullietta, se ci amate, sforzatevi di star sane. Di Athene, a xviii. di Ottobre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

RARE uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come nõ si è potuto uendere alcun podere. La onde uorrei, che tu ritrouassi modo da sodisfare a colui, a cui, tu sai, quãto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia; nõ mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritandolo, ch'ella ti ringratij.

DELLE EPIST. FAM. 329

gratij. Se Pollice non è ancora partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Atten di a star sana. il xv. di Luglio. Sta sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

Ho diposte, & cacciate da me tutte le molestie, & maninconie, per le quali non senza mio grãdisimo dispiacere ho tenuta affannata e te, & la nostra Tullietta, la quale mi è più dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il dì appresso, che mi partì da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta; et dopo il uomito m'incominciai a sentir tanto bene, che pareua, che qualche iddio mi hauesse medicato. et però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu, secondo il tuo costume, con pietoso, & puro cuore renderai ad esso iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto cõmoda: sopra la quale montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi a molti nostri amici, & raccomanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la nostra Tullietta. Vi conforterei, acciò che con più forte animo toleraste i colpi della fortuna, se non ui conoscessi più forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi possiate star così cõmodissimamente, & io potrò una uolta difendere la repubblica insieme co' pari nostri. Se mi uoi far piacere, prima attendi alla tua sanità: dapoi, parendoti, uattene a

sf 4 stare



LIBRO XIII.

stare in quelle uille, doue nō ci sia pericolo di soldati. nel podere di Arpino potrai stare agiatamente co serui della città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille salute. Attendi, quanto puoi, a star sana. Data a v i i. di Giugno.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

S tu sei sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità. percioche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti soprauenne la febre. Ho hauuto a caro, che non sei stata lenta a darmi auiso delle lettere di Cesare. et così per inanzi, se sarà bisogno, mi maderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attèdi a star sana. il i i. di Giugno.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

ALL'ALTRE mie miserie si è aggiūto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, et di Tullia. hormai nō so ne che partito prèdere, ne che fare: da tante molestie mi ueggo attorniato. Sforzati di stare sana insieme cō la nostra Tullia.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

Ho scritto l'intentione mia a Pomponio piu tardi, che non si conueniua. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario

DELLE EPIST. FAM. 331

cessario scriuere piu apertamente, hauèdo scritto to a lui. Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di questa faccenda, della quale io scrino, & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. a i x. di Luglio.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

S tu sei sana, mi piace: io son sano. la nostra Tullia è giunta qua a x i i i. di Giugno. la cui uenuta non pur nō ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, considerando che così amoreuole, et così ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere: io era d'animo, di mandar Cicerone a Cesare, & con lui Gneo Salustio. se ui anderà, te ne darò auiso. Attendi con ogni diligenza a conseruarti. Sta sana. a x v. di Giugno.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

T i rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia: et io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dall'ingiurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitare del fine. Laonde' aiutaci quāto puoi. ma che puoi tu però? io per me nō lo so. non accade per



LIBRO XIII.

per hora, che tu ti metta in uia. prima il cammino è lungo, & pericoloso: dopo, io non ueggio, che giouamento tu possa fare uenendo. Sta sana. Di Brandizzo, a I I I I. di Nouembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

E GLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzio: ma perche non so se costui potrà così solleuare il popolo, o se'l popolo habbia disposto l'animo a novità alcuna; ho uoluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto. percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato: così pe'l contrario si può sperare, che da lui debba nascere la quiete, come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parerà men strano, Sta sana. A x. di Luglio.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola.

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo intorno a ciò uoi stesse consigliarui. s'ei uicne a Roma con animo, che non si faccia cosa ueruna men che con ueneuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora ne ne restaste a casa. ma, se uiene acceso di furore, deliberato di dare a sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non sia bastante a saluarui. & oltre a ciò bisogna considerare,

DELLE EPIST. FAM.

332

rare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le strade potrebbero essere prese; tal che a nostra posta non potrete partirui. sopra tutto habete a porre mente, se in Roma ci restano donne di nostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. et quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa sarà buonissima stanza per uoi, & potrete soggiornare o nelle terre insieme con meco, o nelle nostre uille. & oltre alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui ancora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate di ogni cosa con Pomponio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono consigliarui: & sopra tutto siate di animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisonè anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, & parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte, & tu Tullietta, dolcissima figliuola, due uite, & due anime mie, di gratia scrumetemi spesso, che fate, & che si fa costì. Mio fratello, & suo figliuolo, & Rufo ui salutano. State sane. a XXI III. di Giugno, da Minturne.

Cice-



LIBRO XIII.

Cicerone a Terentia, sua consorte. x

QUESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandare Cicerone incontro a Cesare: ma poscia ho mutato fantasia, non hauendo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantun que non ci sia cosa di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, & il consiglio, col quale io stimo, che debbiamo gouernarci al presente. Voglio per hora, che la Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. a xx. di Giugno.

Cicerone a Terentia, sua consorte. x

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nondimeno non so onde auenga, che io attendo sempre lettere da uoi, &, qual' hora mi uien commodità di messo, ui scriuo. Volumina deuena essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, potena farlo piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, del quale io stesso sono stato cagione, seguendo piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi a stare sana. a iiii. di Gennaio.

Cice-

DLLE EPEIST. FAM. 333

Cicerone a Terentia, sua consorte. xviii

SE io haueffi che sciueri, lo farei & a lungo, & bene spesso. hora tu uedi, a che punto si trouino le cose. in che stato io uiua, da Lepida, & da Trebatio potrai saperlo. Attendi a star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone a Terentia sua consorte, & a Tullietta sua figliuola. xviii

VI prego, anime mie, a considerare molto bene ciò, che hauete a fare; se douete rimaner in Roma, o uenire a staruene meco in qualche luoco sicuro. non a me solo, ma a uoi ancora appartiene, il pigliar partito intorno a ciò. a me souuene questo, che uoi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dollabella: mediante il quale, se s'incominciasse a fare qualche uolentza, o rapina, hauerete modo di saluare le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuora di Roma, & hauere appresso di se le donne loro. si che non faria forse male, che uoi ueniste a trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potreste esser meco, quanto a uoi piacesse: & quando uolestes partirui, non ui mancherebbe l'andare a nostri poderi, i quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne:



LIBRO XIII.

ne: e state accorte, che non ui sia impedita la uia di uscire. considerateui sopra ben bene fra uoi stesse, & con gli amici nostri. Direte a Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de corrieri a posta: accid che non passi mai giorno, che io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete a star sane, se desiderate la sanità nostra. il xxv. di Gennaio, da Formie.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

OLTRE agli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malattia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scrina altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti, ueggio esser bisogno far cosi: & l'hauerei già fatto, se non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per ancora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego a farmele quanto piu tosto hauere. Attendi a star sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

FACCIAMO pensiero d'esser al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il labro

DELLE EPIST. FAM.

333

labro non è entro il bagno, falloui porre: & cosi ogni altra cosa bisognueole al uitto, & alla cura del corpo. Sta sana. Il xxviii. di Settembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte. XXI

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Attendi a guarire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & governati secondo il tempo, tenendomi sempre auisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte. XXII

SE tu se sana, mi piace: io son sano. Noi stiamo tutto'l giorno aspettando i nostri corrieri: i quali se uerranno saperemo forse quello, che ci habbiamo a fare; & te ne darò subito auiso. Conferua ti diligentemente. Sta sana. Il primo di Settembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte. XXIII

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Fin qui non ho certezza ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà cosa di certo, te ne darò subito ragguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. a xi. di Agosto.

Cice



LIBRO XIIIIL

Cicerone a Terentia sua consorte.

Se tu sei sana, mi piace: io son sano. Finalmente ho riceuute lettere da Cesare, assai amorenoli, et cortesi: & dicesi, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, o di aspettarlo qui, farolloti sapere. Rimandami quanto prima i corrieri: & conserua la tua sanità con diligenza. a xii. di Agosto.



LIBRO

LIBRO DECIMO QUINTO³³⁵
DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.Cicerone uiceconsole a consoli, a pretori,
& a tribuni della plebe.

Sio non haueffi pensato, che Marco Bibulo uiceconsole potesse darmi piu certo ragguaglio de successi auenuti nella sua prouincia; non hauerei mancato di auisarli subito, che mi uenne a notizia, i Parthi con grandissimo numero di genti hauere passato l'Euphrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima: nondimeno non mi pareua esser ufficio mio, di scriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma, uedendo poi le dette nuoue ogni di piu uerificarsi; & essendo ne da persone degne di fede, da ambasciatori, da messi, da lettere certificato: tra perche era cosa di cotanta importanza; & perche ancora non haueuamo inteso, che Bibulo fusse giunto in Siria; & oltre a tutto questo, perche il maneggio di questa guerra quasi ad amendue appartiene: pensar di donar uene auiso. Gli ambasciatori del re Antiocho Commageno furono i primi, che mi significarono, come un grosso essercito de Parthi era incominciato a passar l'Euphrate. inteso questo, essendo alcuni di opinione, che non si douesse cosi prestar fede al prefato re, presi per i-
T t spediente



LIBRO XV.

ispediente di aspettare se soprauenisse cosa piu certa. alli XIX. di Settembre menando io l'esercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia, mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, o piu, come ne sia alcun'altro di la dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceua a sapere, come Pacoro figliuolo di Orode re de Parthi era passato l'Euphrate con grandissima caualleria, & accapatosi sotto Tibba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo di riceuei lettere pur nella materia predetta da Imablico, Philarecho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, & amico alla republica nostra. intese queste nuoue, ancora ch'io haueffi poca sicurtà dell'incerta fede de nostri collegati, i quali non si lasciauano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere dinenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero già andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per proua; et la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se ancor ella prouasse la nostra intiera giustitia, et a questo effetto, et per opprimere quei Ciliciensi, li quali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'esercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiandio

DELLE EPIST. FAM. 336

etiandio seguuiua piu auanti come disposto di uincere: cominciai a dirizzar l'esercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quato pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia, ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco con mano; ui consiglierai a mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conuenueole, pur è buono a mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa prouincia cō poche genti, ancora che si dubitasse di cosi pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. & benché io mi conoscesse mal prouisto a poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, antepoendo l'auttorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. & hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui auertisco che se non manderete a difesa di questi paesi un'esercito tanto grande, quanto uoi usate di mandare a que luoghi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate a pericolo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne ui bisogna hauere alcuna speranza ne i soldati di quà. sono pochi, & quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: et hanno dato si cattiuo saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandosi in Asia in gran necessità di genti, come persona prudentissima



LIBRO XV.

tissima non uolle pigliargli al suo soldo, ancora che ne hauesse licenza da uoi. Da gli amici nostri poco si può sperare: perciocche, per esser stati stratiati, & ingiuriati da nostri gouernatori, o sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand' aiuto, o ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia a fidarsi di loro in alcuna impresa. Il re Deiotaro con tutte le sue genti è al comando nostro. la Cappadocia è nuota. Gli altri re, & baroni non possono molto, & hanno poca buona uolontà. io non mancherò già di animo, ancora che mi manchino i soldati. & spero non mi mancherà n'anco il consiglio. non si può sapere, che sia per seguire. Dio uoglia, che ne usciamo salui: ne usciremo certo con honore. State sani.

Cicerone uiceconsole a consoli, a pretori, & a tribuni della plebe,

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che all'ultimo di Agosto, per la maluagità del camino hauuto così per mare, come per terra. ma giunto cominciai di subito a riuider l'essercito, & a fornirlo di quello, che gli bisognaua. et ancora ch'io hauessi male il modo; pure hauendo riguardo a quel che uoi m'haueuate comesso, seppi tanto operare con l'industria, et cō la diligenza, che lo prouidi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenendo quasi ogn'hora nuoue, & lettere, come i Parthi erano discesi sopra la Soria con tutte

DELLE EPIST. FAM. 337

tutte le lor forze; m'ausai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Isauri, & per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo di uscire della Soria, et di gittarsi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia passando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. et così facendo come haueua pensato, presi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale è contermina con la Cilicia. & giunto con l'essercito de una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, acciò che Artuasde re de gli Armeni, uedendo l'essercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto non ci fusse amico: & oltre a ciò, per hauere l'appoggio del re Deiotaro fedelissimo amico alla repubblica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque atteso dato per poter hauere subito auiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cilicia, acciò che quelle città di là, presentito l'arriuio mio, perseverassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importante, & necessario. ciò fu, che io mi offerissi al re Ariobarzane, giustissimo re, & amico de Romani, promettendogli ogni aiuto, et soccorso a difesa di se, & del regno suo; & facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueuate ricomandato, & con quanto ho-



LIBRO XV.

nore di lui haueni mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il senato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di re niuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimete degno della protezione uostra. Hauendo il re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima a ringraziar uoi come meglio seppe, & piu potette, et poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, & che io mettesi tanta diligenza per fargliela conoscere. & cōtinuando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, come egli uiueua libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno cōsì della uita, come del regno, di che allegratomi con esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiuua nell'animo, lo esortai a ricordarsi del caso horribile della morte del padre, et a guardarsi uigilantemente, e riparare alla salute sua per l'aiufo uostro. & dopo questo, preso da me commiato, ei ritornò in Cibistra. il giorno appresso uenne tutto turbato, et piangendo, a ritrouarmi nelle tende insieme con Ariarathe suo fratello, & con gli amici del padre piu attempati, i quali non meno di lui piangeuano. & hauendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrui in pensiero, che ciò uoleffe dire. & egli distesamente

DELLE EPIST. FAM. 338

mente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti, li quali sin'alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che poteuano palesarli, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uidero fuori, il quale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli hauenuano manifestati. & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato a farsi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non lo hauenua mai riuelato se non dopo l'arrino mio: il quale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. Inteso il caso, pregai il re che fusse accorto, & ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita et lo stato: et esortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo suenturato accidente del re uecchio, con ogni cura & custodia attendessero alla conseruatione di questo. Quindi richiedendomi il re, ch'io li prestassi una parte della caualleria & fanteria dell'esercito mio: bench'io hauesse da uoi non solamente ampia licenza, ma etiandio stretta commissione di potere, & di douerlo fare; nodimeano costringendomi il bisogno della repubblica a condurre l'esercito su i confini della Cilicia sen-



za metterui tempo di mezzo, per le sinistre nue che ogni dì giungeuano di Soria; & parendomi il re per se bastante a difender si senza la sponda dell'essercito mio, per essere già discoperte le insidie; lo esortai, che la sua prima dimostratio ne di re fusse il conseruarsi la uita: ch'ei fusse rigidissimo persecutore di chiunque hauesse commesso alcun fallo contro alla persona di lui: castigasse i capi delle congiure: a gli altri facesse buona ciera, per lenar loro ogni sospetto dell'animo: si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere spauento nell'animo de' colpeuoli, che per contendere con esso loro. aggiungendo, che'l decreto nostro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe d'innouare cosa alcuna: conoscendo me hauere commissione espressa da uoi di aiutarlo, & di reprimere la insolenza di quelli, che contro a lui machinassero. et poi ch'io l'ebbi con uine ragioni confortato a far buon'animo, mosi il campo dal predetto luogo, dirizzando il camino uerso la Cilicia. & mi partì di Cappadocia, hauendo saluato miracolosamente et la uita, & lo stato ad Ariobarzane: il quale uoi mi hauenate prudentemente raccomandato, concessogli prima di nostra propria uolontà il titolo di re con decreti pieni d'affetto; ne quali mostranate la grā cura hauete della salute sua. di che ho uoluto donarui auiso, perche intendiate, come uoi col uostro auenedimento haueate riparato ad un gran male: il quale,

quale, non hauea molto ad andare, c'haueria mostrato i suoi cattui effetti. e tanto piu uolontieri ue ne ho scritto, perche mi è paruto conoscere nel re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, d'ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si puo comprendere, uoi non senza ragione uolete cagione hauere presa la cura della salute sua. State sani.

Cicerone a Marco Catone.

A IIII. di Settembre gli ambasciatori del re Antioco Commageno mi uennero a trouare la, doue era attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del re de Parthi, cognato del re de gli Armenij, con innumerabile quantità de Parthi, & con gran numero ancora d'altre genti era giunto su la riuā dell'Euphrate, & hauea di già cominciato a passarlo: aggiungendo oltre a ciò, come si diceua, che'l re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra; non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto re Commageno subito spedì messi al senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceua conto, che Marco Bibulo niceconsole, essendosi partito da Ephe so fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fusse già peruenuto nella sua prouin-



LIBRO XV.

provincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia a difendere i paesi di qua; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone a Marco Catone. ||||

ESSENDO MI caduto nell'animo, di fare una domanda al senato, la quale in uero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno uoluto adoprarmi la tua autorità per istromento; conoscendo quanto momento, et fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & a questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de collegati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre a fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella provincia: & uedendo, che era la stagione di andare a l'esercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni in Apamea quattro, tre in Sinade, & al trettanto in Philomelo: & essendosi in tutte queste

DELLE EPIST. FAM. 340

ste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo esercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuio mio; per lo quale cinque cohorti di quello erasi ritratte sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, & finalmente senza pure un centurione; ritrouandosi il rimanente dell'esercito in Licaonia: diedi commissione a Marco Anneio legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; & raccolto insieme l'esercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauendo egli di già disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli xxvi di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de migliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi, come da cauallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto, fatta la mostra, dirizzai il camino uerso la Cilicia. & al primo di Settembre, essendo in uia, soprauennero ambasciatori dal re Commagene: li quali tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nell'animo, per rispetto



LIBRO XV.

spetto & della Soria, & della mia prouincia, et brieuemente di tutta quanta l'Asia. la onde mi auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la qual confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano: (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puo ferrare la strada a nimici: & dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo diuerso la Soria schermo alcuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i re finitimi: li quali se bene sono amici a noi, non ardiscono però discoprirsi nimici de Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia, poco discosto al monte Tauro, sotto la terra di Cibistra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guastare i nuoui disegni de finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il re Deiotaro, huomo sauiο, & ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemo buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affectionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori, dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da così amoreuole

DELLE EPEIST. FAM.

341

amoreuole dimostrazione, & cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo a studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato a Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il re Ariobarzane da un soprapstante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto. & per essermi stato raccomandato dal senato a richiesta tua, non solamente uolli hauerlo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obediare, et temere. oltre a ciò feci tato col predetto re, ch'egli rendè la gratia sua a Metra, & a quello Atheneo, da te uiuamente raccomandatomi: li quali per malignità de gli Athenaidi erano stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appresso di se in grande, & honoreuole stato. & preuedendo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, se il Sacerdote con armi hauesse uoluto difendersi: com'era commune opinione che douesse fare, essendo gionine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di denari, & che piu importaua, favorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno: & acconciai le cose del re in maniera, che potena senza tumulto, & senza armi gouernarsi da re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. Infra tanto per lettere hauute da diuersi, et per messi uenuti, intesi, come un grofso



LIBRO XV.

so esercito de Parthi, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia: & che una grossa schiera de caualli loro, i quali erano passati in Cilicia, era rimasta sconfitta, & tagliata a pezzi dalle squadre della cavalleria mia, & della fanteria pretoria, la quale era a guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano appresso la Cilicia; a grandissime giornate guidai l'esercito uerso il monte Amano. doue giunto hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo. & sentendo, che Deiotaro s'era già mosso in fretta, per uenire a trouarmi, con molta cavalleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai a dire, che non conosceua alhora bisogno, perche egli douesse allontanarsi dal regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici; ancora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrere l'una & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno parendomi, che ciò cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, riputai ottimo di dare effetto all'auiso. & cosi dato uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; a x i. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi

DELLE EPIST. FAM. 342

co piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiare del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'esercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, et di mio fratello, parte ne diedi a Gaio Pontinio, & il rimanente commisi a Marco Anneio, et a Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimase morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga, Pontino campeggiò Erana; la quale per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Scipira, & Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grande uccisione de nimici restarono prese. et questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre a ciò, prendemmo sei castelli, et parecchi ne abbruggiammo. seguiti questi effetti, ci attendammo a pie dell'Amano, oue si chiama, gli altari di Alessandro, nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo a spegnere i nimici, & a depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla prouincia. fatte queste cose condussi l'esercito in uista a Pindenisso, castello di Ciliciensi liberi: il quale è riposto sopra una montagna altissima, luogo inespugnabile & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da



LIBRO XV.

ti da i re proprij, non che da altri. & uedendo
che dauano ricapito a chiunque fuggiua, facen-
do uiua difesa per la speranza haueuano, che i
Parthi douessero giungere in aiuto loro: mi par-
ue che l'honor della potenza Romana mi costringe-
sse a reprimere l'audacia loro, per mettere
spauento ne gli animi de gli altri, li quali staua-
no duri contro al nostro imperio. & però lo cir-
condai con bastie, & con fossi; cingendolo con
sei castelli, & campeggiandolo per quel mag-
gior spatio, ch'io potetti. & feci a rimpetto
argini, uigne, & torri: & oppugnandolo con
uarie machine, con molti arcieri, con mia gran
fatica, senza un disturbo, o spesa de collegati, lo
ridussi nelle forze mie in termine di meno di due
mesi: percioche uedendosi quelli di dentro da ogni
canto la città arsa, & ruinata, di necessità si
arrédettero. Poco piu oltre si trouano li Tibar-
ni, non meno scelerati, & audaci. li quali senti-
ta la presa di Pindenisso, mi mandarono ostaggi:
& io alhora licentiai l'essercito alle stanze, essen-
do già uenuto il uerno: & diedi carico a Quinto
mio fratello, che distendesse l'essercito per li bor-
ghi presi, et piu sospetti. Hora sia certo, che io
mi riputerò a grandissimo honore, se, quando sa-
ranno riferite al senato queste opere mie, tu lo-
derai il farne grata dimostrazione. & ancora
che io sappia, essere costume di huomini di gra-
do, et maturi, adoprarli l'un l'altro in simili ca-
si, &

DELLE EPIST. FAM. 343

si, & porgerli caldi preghi: nondimeno io pen-
so, che a me baste darne a te solamente raggua-
glio: ritornandomi a mente, quante fiate tu mi
hai con le tue sentenze aggradito, in quanti luo-
ghi esaltato, & honorato, & con quante occa-
sioni beneficato. le cui parole ho sempre estimate
di tanto uigore, che doue tu mi laudau, ero certo
di peruenire ad ogni mio disegno. & finalmente
mi ricordo, come non uolendo concedere l'honor
delle supplicationi ad un'huomo famosissimo, et
di gran bōtā dotato, tu diceui, che glielo cōcedere
sti, quando si chiedesse per le cose operate dal con-
sole nella città. et l'istesso honore concedesti a me
nō per uirtù dell'armi, ma per merito della con-
seruatione della patria. lascio di dire, che per a-
mor mio nō ti sei curato di concitarti molti nemi
ci, di metterti in mille pericoli, di opporti all'im-
peto della mia fortuna: alla quale eri prōtissimo a
resistere per insino alla fine, oue a me fusse piac-
ciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico lo
nimico mio: la cui morte etiandio approuasti,
difendendo in senato la causa di Milone: onde fa-
cilmente mi potei auedere, quanta stima di me
tu facessi. dal canto mio non addurrò già bene-
ficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuosa
inclinatione uerso di te: per la quale ero cōstretto
non dico a riuerrir col pensiero, & tenere in esem-
pio le uirtù tue (percioche non ci è persona, che
non faccia il medesimo) ma in tutte le mie attio-
ni



LIBRO XV.

ni, in tutti i miei scritti così Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle scienze, nelle quali mi sono essercitato, a preporti a tutti gli huomini, & non solo a quelli huomini, de quali habueffimo notitia per ueduta, ma a quelli etiandio, che per fama conoscessimo. Mi domanderai forse, perche è, ch'io fo tanto caso di riceuere questo fauore dal senato. al che risponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare così per gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. S'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. & di ciò ne fa fede il mio consolato, nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauer usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria: ma essere però sempre stato di openione, che la gloria nò si douesse affettare. & che ciò sia uero, non rifiutai io la prouincia dal senato assegnatami? la quale essendo munita, et sicura, mi daua ferma speranza del trionfo. & potendo con poca fatica conseguire la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io a uile? ma poscia che riceuei quella ingiuria, la quale mi ritornò però in grandissima gloria, ancora che tu la chiami sempre la ruina della repub. ho fatto ogni studio, perche

DELLE EPIST. FAM. 344

perche il senato, & il popolo Romano mi fanorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. la onde ho poi uoluto diuenire augure, di che prima non mi ero curato; et quello honore, che il senato suol concedere a quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo stato della republica, già da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me ancora risplenda. & a fine che sortisca effetto questa mia uolontà, nella quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga della riceuuta ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi presti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, se da queste opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di sì fatta maniera, che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati largamente dal senato per meriti molto minori. & certo se ho ben riguardato alle tue egregie uirtù, come in effetto ho riguardato (che sai bene con quanta attetione io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire non solamente alle cose da capitani ualorosamente operate, ma etiandio a costumi loro, a gli instituti, & alla uita, che tengono; & consequentemente aggradirli, secondo che queste qualità in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatti mio considererai; ritrouerai che ad ouiare, che popoli non si ribellassero, li quali uedendosi rui-



LIBRO XV.

nare addosso una guerra sì grande, facilmente si farebbono uolti, ho preso per riparo la continenza, & la giustitia. & con questi ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno esercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; & riuniti i sudditi con l'imperio nostro: li quali uedendo le cose essere in moto, si erano alterati, attendendo a qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi ha trapportato piu, che non bisognaua, specialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono reintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare, che non si trouerà niuno, che non concorra a far buona relatione de' casi miei: gli huomini dell'Isola di Cipro, & del regno di Cappadocia faranno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso farà il Re Deiotaro, amicissimo tuo. li quali tutti insieme non sapranno forse tanto predicare, che con le parole aggiungano a gli effetti. ma perche in tutti i secoli è suto minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uincessero, che di quelli, che superassero il nimico: certo che tu douerai riputar ancora l'opere mie maggiori, & piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficoltà si ritrouano. Non procederò a piu

DELLE EPIST. FAM. 345

a piu efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di esser esaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li dei. questa philosophia adunque, cui essendo ancora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro, & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauete nuda coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'esempio nostro: ti prega, & ascrive a sodisfarmi in questo mio desiderio: & nò mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertandoti, che s'egli auuerrà che'l senato mi consoli di questo honore mediante il پدر tuo, riputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'autorità tua, & si ancora per l'amore, che mi porti. Stasano.

Marco Catone a Cicerone imperatore. V

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli còmessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne a me, ne a chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i reggimenti di



LIBRO XV.

Roma. per il che, non mi parendo honesto, che si taceessero le laudi tue, hauendo con innocenza, et consiglio difesa la prouincia, conseruato il regno di Ariobarzane col re medesimo, riuocati a diuotione dell'imperio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio delle tue uirtù, le quali haueſſero prodottiſi felici effetti. il senato, conoſciuto il tuo deſiderio, deliberò ſecondo l'ordine antico, che ſi uſitaſſero tutti i tempj della città. Et ſe di quello, che hai operato non per fauore di benigna ſorte, ma mediante la prudenza, & continenza tua, uui più toſto, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che da te lo riconoſca: io medeſimamente me ne allegro. ma ſe tu ambiſci queſto honore, ſtimando ch'egli ſia l'arra del trionfo, onde uui che ſe n'habbia maggior obligo alla fortuna, che a te: non auien ſempre, che a tale honore ſeguiti il triumpho: &, a mio auſo, aſſai maggior gloria è quando il ſenato giudica, la prouincia eſſerſi tenuta, & conſeruata più toſto con la manſuetudine, & innocenza del capitano, che per forza de ſoldati, o per benignità delli Dei. ſopra la qual opinione fondai il mio ragionare. et intorca queſto ſono ſtato più lungo del ſolito, per far ti conoſcere un certo mio deſiderio, d'imprimerti nell'animo queſta opinione, & che io habbia procurato per te coſa, della quale ti poteſſe naſcere quello honore, che ſi conuiene alla grandezza

DELLE EPIST. FAM. 346

dezza tua; & ch'io mi ſia allegrato, perche tu habbi conſeguito il tuo intento. Sta ſano, & ſeguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della republica, & a gouernare i tuoi popoli, congiungendo la manſuetudine col rigore: acciò che non ti obediscano ſolamente per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerſo di te per tal coſa naſcerà ne gli animi loro.

Cicerone a Marco Catone, VI

DIMOSTRA Nenuio; ſe ben mi ricordo, per bocca di Hettore, come quella laude maſſimamente diletta, la quale uiene da huomini, che ſono eſſi uiuuti di modo, che hanno riportato laude da ogniuno, introducendolo a parlare in queſta forma: Io prouo, o padre, piacere inestimabile, ſentendomi lodare da te, perſona lodata. il medeſimo poſſo dire io, il quale mi tengo di hauere guadagnato grandiffima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto più, perche col testimonio della tua ſentenza hai laudate le opere mie. percioche quella fama, la qual naſce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'auttorità, accreſce ſplendore, & reputatione, & ogniun preſume che da uera uirtù proceda. ma quello, che in ciò mi reco a ſingular fauore, & mi porge una ſomma contentezza, ſi è il conoſcere, come per riſpetto dell'amicitia noſtra a me ſei ſtato liberaliſſimo di quello, che a ciaſcun al-



LIBRO XV.

ciascun' altro per amor della uerità uolotieri ha-
ueresti conceduto. & se la nostra città fusse abon-
deuole di Catoni, nella quale per miracolo si ad-
dita quello uno, che ci si troua: non è triumpho,
ne pompa si magnifica, la quale io non haueffi
per nulla in comparatione di quelle laudi, che da
te mi uengono date. percioche secondo l'opinio-
ne mia, & al parere di coloro, che con discreta,
& sana mente riguardano al fine della uera glo-
ria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon
nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue,
nelle quali, si come restò auisato da casa, tu mi
hai tolto a cielo. Non m'affaticherò in replicar
le cagioni, che m'hanno fatto non ambizioso, ma
uago di acquistarmi quella gratia uniuersale, che
tanto si apprezza; hauendone nelle prossime pas-
sate scritto a lungo. & se bene tu accenni, che
l'huomo non si deue inchinare a simili rispetti,
questo non però mi dà noia: percioche è ben uero,
che gli honori non si uogliono ucellare così alla
scoperta, ma qual'hora ci uegono offerti dal sena-
to, non si deono rifiutare. & perche a me gioua
di credere, che il senato in merito delle fatiche,
che in seruigio della repubblica ho sostenute, non
mi riputerà indegno d'un fauore ordinario: in
tal caso non uoglio altro da te, se non dopo che
mi bauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti por-
gerà, che ti rallegri ancora, se mi succederà di
peruenire al mio desiderio, si come ti sei rallegra-
to

DELLE EPIST. FAM. 347

to dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato.
del quale so che tu hai gustato quel piacere, che
si conuiene, per esserti ritrouato presente a
scrivere il decreto sopra ciò fatto, atteso che si-
mili deliberationi si sogliono scriuere da i piu ca-
ri amici di quella persona, a cui spetta tal fatto.
Io spero, che ne riuederemo in brieve, & Dio
uoglia in miglior stato della repubblica, ch'io nò
spero. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco
Marcello console. VII

Mi rallegro infinitamente, che il tuo honesto de-
siderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de-
tuo, & la carità uerso la patria meritauano ri-
putatione, la quale ti hanno generata nel tuo con-
solato le singolari, & preclare uirtù tue, habbi
fatto scala a Gaio Marcello al medesimo grado.
Sono certo, che non sarà niuno in Roma, che non
se ne mostri contento, si come noi ce ne mostria-
mo: li quali mandati da te a custodia di questi ul-
timi termini dell'imperio nostro, ti esaltiamo a
cielo cò uerissime & iustissime lode: percioche an-
cora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato uni-
camente; & tu mi habbi non solamente in ogni
tempo, & con ogni occasione aggradito, ma e-
tiandio riputato degno d'ogni honore; nondime-
no uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uer-
so tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha
fatto



LIBRO XV.

fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portaua. & non tacerò ch'io sento grandissima satisfattione, qual hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, tome in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amen due tiriamo ad un bersaglio. Hora, se appresso l'altre belle operationi del tuo consolato, aggiungerai ancor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghi il tempo che per decreto, et per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi a star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de' Parthi, non uolendo per ancora ragguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne a te: percioche scriuendo al console, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Gaio Marcello,
console eletto. *VIII*

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato console. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempli del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran uarietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gl'infiniti benefici, li quali ho ricevuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, et per

DELLE EPIST. FAM. 348

per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi bauendo egli mancato di aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrari, & quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostrata con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si può ricercare. onde ti prego ad amarmi, et difendermi, mentre ch'io rimango a questo gouerno. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Marcello,
suo collega. *VIII*

Mi allegro sopra modo, che Marcello sia fatto console, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & non poteua ricenere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtù meriti ogni somma felicità. a questo si aggiunge, che quando la fortuna fauorina le cose mie, & quando le persequina, io feci pruoua certa della finezza dell'amore che tu mi portau: & finalmente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che n'è occorso il bisogno. per il che mi farai piacere, a mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, et difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone



LIBRO XV.

Cicerone imperatore a Gaio Marcello
console, figliuolo di Gaio. X

Ecco che la fortuna è stata conforme al desiderio nostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de Marcelli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu sei asceto al consolato, il che sommamente desideraua: & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un console a mio modo, ne tu riscontrare tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della republica, horate sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo a rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il senato a ciò disposto, che quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrationi honoreuoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene: ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatiissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio: tuo fratello mi offerua, & hono-

ra,

DELLE EPIST. FAM. 349

ra, quanto ogn'un sa: & per recare le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta a lenarsi in ogni impresa a mio fauore. & con tutto questo tu non sei giamai in amarmi stato inferiore a chi si sia de tuoi. laonde con ogni efficacia ti prego a fauorirmi uiuamente, et pigliare la protectione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triumpho, dipoi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone imperatore a Gaio Marcello,
console. XI B

TROPPO sapeua, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo console in ornarmi, & esaltarmi, che sempre fosti insieme co genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto seruiore presa la protectione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in ciò sono stati diligentissimi, ancora ch'io dall'affetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruigio io non sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche portata assai momento la persona, a cui tu sia obligato: & io hebbi sempre a caro, di hauere obligato te,



LIBRO XV.

te, al quale per la medesima professione di lettere, per li benefici riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell' amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della repubblica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: di modo che non ricuso di portarti io solo tanto obbligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & così prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, & io confido douer essere. Io sono di speranza, che di corto ci hauereмо a uedere, pur che non sia impedito da uenti Etesii. di che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.

Cicerone imperatore a Lucio Paulo,
eletto console. **XII**

ANCORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa d'infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, & tutti i suffragij crearti console: nondimeno hora da così grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore una allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & aumenti, e ti presti modo di riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, & de tuoi maggiori si conuiene. Così hauessi io potuto in presenza uedere quel felicissimo giorno, il qual ho sempre desiderato; & con l'opera,

DELLE EPEIST. FAM. 350

l'opera, & sollecitudine mia scontar parte dell'obbligo grande, che tengo con te. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improuiso accidente, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio: & questo, per arriuare in tempo, che io possa pigliare contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di ciò facendomi lieto, aggiungerò questo obbligo appresso a molti altri. Sta sano.

Cicerone imperatore a Lucio
Paolo console. **XIII**

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato, ritruonarmi in Roma con te, ma specialmente, acciò che & nel domandare, & nel maneggiare il consolato tu potessi conoscere il buon'animo, il qual debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tal occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel consolato, se bene è mio desiderio, che tu noncontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te gionanetto ho riceuuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si



LIBRO XV.

che si conuerebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de cieli, che a te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & a me ferratala a remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti a peruenire al consolato, mi aiutasti a ritornare nella patria: dalla quale era stato cacciato ingiustamente. et hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo consolato mi sia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedì in grado tanto alto, & honorato, et a me occorsa occasione di riempirmi di honore, et di gloria: dall'un canto son confortato a pregarti humilmente, e stringerti a dare opera, che il senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro non ardisco usare cerimonie con te, per non mostrare, o che a me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, o che mi pensi, che tu sia quello, il quale te ne sù scordato. per il che farò, sì come auiso ti dourà piacere; et lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò brieve in chieder gratia a colui, che tutti gli huomini fanno esser mio benemerito. se tu non fossi console, o Paolo, io piglierei il tuo mezzo, acciò che tu mi dessi l'animo di quelli, che fussero. ma perche questa somma potenza, & autorità hora in te si troua collocata, & la nostra intrinseca amicitia è

DELLE EPIST. FAM. 351

tia è nota ad ogniuno: ti prego come meglio so, & piu posso, a procurare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia a uoi consoli, et al senato. conoscerete che sono degne di essere gradite, e tali, che meritamente se ne debbono rendere gratie alli Dei. et non solo in queste, ma in ogni altro caso, oue uada l'interesse dell'honor mio, ti uoglio pregare ad esser contento di pigliare la difesa di quello. et sopra tutto habbi cura di troncàre ogni disegno, che si facesse di prolungarmi l'ufficio. Desidero ueder ti console, et da te console ottenere absente, et presente tutto quello, che io spero. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio, uicequestore. XIIII

NEL raccomandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io non fo ueruno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disporre di lui a mio beneplacito, et che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, et la somma osservanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi auedutto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono diuenuto molto piu amico. per il che quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto, e toccato quasi con mano l'animo suo pieno di affettione uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio.

Xx

bio,



LIBRO XV.

bio, quanto tu mi pregi. Vorrei per diuerse *ca*
ogni, che ci fussimo trouati insieme: prima, per
soluere il lungo digiuno di ueder te, a cui già gran
tempo sono affettionatissimo: dapoi, per potermi
in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per
lettere: appresso, per conferire tra noi, tu le tue,
et io le mie occorrenze: finalmente, per tessere l'or
dito della amicitia, laquale con sommi oblighi
habbiamo composta, ma per la molta uarieta de
tempi non è potuta giungere alla sua perfettio
ne. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece
useremo le lettere, et con questo pretioso dono
così di lontano ci uisiteremo. egli sia ben uero,
che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sen
tirei uedendoti presente: et quel piacere, che na
sce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi
rallegrassi a bocca. ma non resterò però di fare
questo ufficio, si come ho fatto per l'adietro,
et mi congratulerò teco non solo per li magnani
mi effetti, da te operati, ma etandio per oppor
tunità del tempo, perche con questi uerdi succes
si ti sei partito della prouincia carico di laude, et
di gloria infinita, et con uniuersale satisfattione
de gli huomini di quella. la terza utilità, che dal
le lettere caueremo, sarà il negoziare da lunge
que' bisogni medesimi, che in persona hauerem
mo conferiti. Io sarei di opinione, che tu doues
si con ogni prestezza girtene a Roma; considera
to, che al partir mio di là le cose tue passauano
bene;

DELLE EPIST. FAM. 352

bene; et dapoi per questa tua fresca, et honora
ta uittoria, il ritornarui senza dubio ti accresce
rebbe reputatione. ma se per caso i tuoi parenti
si scoprono a tanta malignità, di uolerti urtare
addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da
poterla con le proprie forze soppingere; non ti
può altronde risultare maggior splendore, o mag
gior gloria: quando che no, sia accorto, che sot
to questa specie di bene, che in prima fronte si
rappresenta, non sia nascosto alcun male. io per
me riputerei partito piu sauiο, non sottoporre
le poche forze a grauissimi pesi. ma di tutto il
pensier sia tuo: che sai meglio di me, se di potere
sei uguale a loro. se tu sei, questa è un'occasione
da farti honore, et da guadagnarne la gratia del
popolo: et essendo il contrario, stando discosto
piu facilmente sopporterai gli sconci parlari del
la gente. Quanto a casi miei, ti prego di nuo
uo, ad unire ogni tua possa, perche non mi si al
lunghi l'ufficio della prouincia, il quale et dal se
nato, et dal popolo mi fu commesso per un'an
no solo. e te ne astringo nõ altrimenti, che se in ciò
dimorasse il ben esser mio. tu hauerai l'appog
gio di Paollo, amicissimo mio, et disposto a far
mi ogni seruitio. ecci Curione, ecci Furnio. tra
uagliati in questa cosa ardentemente, presuppo
nendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti.
Altro non resta, se non la confirmatione della
nostra amicitia. et in ciò non fa di mestieri spen



LIBRO XV.

der molte parole . tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercaſti l'amicitia mia : & io mi diedi ſempre mai a credere , che la tua conuerſatione mi aggiugnereſſe ornamento . appreſſo tu fui un ſicuriffimo porto delle mie ſpauentoſe fortune , & un ſalido ſcudo contra alla perfidia de nemici miei . & dopo la tua partita io contraſſi ſtrettiffima familiarità con Bruto tuo cognato : tal che mi perſuado , che da coſi nobile ingegno , & da coſi perfetta dottrina , qual è la uoſtra , mi debba in ogni tempo uenire grandiffima dolcezza , & grandiffimo honore . & quanto piu poſſoti prego , ad operare in modo , che mi rafferma queſta mia credenza , & a tenermi auuſato de ſucceſſi che occorreranno , & maſſimamente giunto che ſarai in Roma . Sta ſano .

Cicerone a Gaio Caſſio . **XX**

BENCHE ciaſcuno di noi due di pari deliberatione ſi ſia riſoſſo dalla guerra , con iſperanza di pace , & per fuggire dall'horribile aſpetto di uedere il piano uermiglio del ſangue ciuile : nondimeno eſſendo io ſtato primo a ritirarmi , ſono perauentura piu tenuto a difendere il partito da noi preſo : ancora che molte uolte mi uo rammentando , come ritrouandoci inſieme , & fra noi gran coſe , & uarie diſcorrendo , a prouedere a caſi noſtri , ci riſoluemmo finalmente in un parere medeſimo . ciò fu , di ſtare ad aſſettare , a qual
fine

DELLE EPIST. FAM.

353

ſine la primiera battaglia riuſciſſe : dopo la quale di neceſſità conueniua , che ſi determinaffe o tutta la cauſa , o almeno il noſtro giudicio . la qual riſolutione non è mai ſuta ripreſa , ſe non da quelli , che uogliono tenere , che ſia meglio , che la republica ſi diſſolua a fatto , che rimanere eneruata , & indebolita . & io uedeua , ſ'ella moriua , morire inſieme ogni ſperanza di ridurla nel ſuo debito luogo : ſe il corpo di quella ſi conſeruaua , ancora che debole , eſſer nondimeno poſſibile , che in lei ſurgeſſe qualche forza , che le ritornafſe la ſmarrita uirtù , & il ſolito poſſo le rendeſſe . ma ſono ſoprauenuti accideti tanto fuori dell'opinione , che è mag gior miracolo , che ſiano potuti accaſcare , che non hauerti noi preuiſti , & in douinati : concioſia che l'intelletto humano non penetri piu , che tanto . certo io conſeſſo hauermi preſuppoſto , che ſeguita che fuſſe quella quaſi ſa tale giornata , li uittorioſi ſi diſponeſſero a prouedere alla ſalute commune , & li uinti alla loro . ma ſtimaui parimente , queſti effetti non poterſi produrre d'alcun'altra radice , che dalla ſubita uittoria , & rimettendoſi i uinti nel grembo al uincitore . & ſe ſi fuſſe uenuto a queſto atto di humiltà ; quelli che ſi ritrouauano in Africa , hauerrano trouata in lui la medeſima clemenza , che hanno prouata quelli che ſi riduſſero nell'Asia , & nell'Achaia : & non ſaria mi penſo ſtato lor di biſogno , mandar legati , o mezzani ad impe-

XX 3 trare



LIBRO XV.

trar la pace; che egli stesso senza preghi, & senza mezzi gli hauera riceuuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tempi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre ciuili. perciocche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in speranza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiuere dandosi nelle braccia del nimico. & di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa. perciocche chi hauera mai creduto, la guerra Alessandrina douer si lungamente intrattenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tanto terrore dietro all' Asia? Noi siamo concorsi in una medesima elezione, & proceduti a diuerso camino. tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura di abboccarmi con Cesare in Italia, credendo ci douesse uenire con quella compagnia d'huomini segnalati, ch'egli ha conseruato; et con intendimento di spronarlo alla pace, alla quale da per se iprestissimo si mostraua. ma non ho potuto colorire il mio disegno, per hauer egli perseguiti i nemici, & dilungatosi molto dalle bande di qua. Hora in che stato io uia, tu medesimo fanne conietture. odo da ogni lato gli altissimi guai, & i duri lamenti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggio le lagrime

DELLE EPIST. FAM. 354

lagrime di Roma: la quale con uoce dolorosa prega, che hormai s'estingua il cieco ardore, che ne petti de' suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun' altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. per il che ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, a scriuermi a qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si può sperare, & come douiamci gouernare. Farò quel tanto, che mi comanderanno le tue lettere. & piacesse a Dio, che haueffi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei conseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio. XVI

P A R M I esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, neggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, o pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: perciocche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io haueffi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre all'hora. che cosi scriuendo parmi in un certo modo di uedermi inanzi la figura tua. ben che non concedendo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale approua quelle uisioni mentali degli idoli: alla cui autorità attenendosi li tuoi amici



LIBRO XV.

mici nouelli, affermano la fantasia essere atta a formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, accid che tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. & se ben puo stare, che questi spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano a quelli; uorrei che mi si dicesse, come possano ancora penetrare all'animo. & com'è uerisimile, che il pensier habbia questo priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? & non solamente di te, il qual mi sieda nella piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gricciolo d'imaginarmi, qual sia fatta l'isola di Bretagna, debbo io perciò credere, che l'idolo di quella mi s'auenti al petto? ma la presente materia in altro tempo riserbo. hora ho uoluto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, o che te lo rechi in dispetto, seguirò piu oltre; & dolerommi della uiolenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fosti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi già per due, o tre anni, che prendesti uolontario esilio dalla uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i diletti: ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo: il quale, poi che ti desti alle faccende publiche, in ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di esempi honoreuoli,

DELLE EPIST. FAM. 355

noreuoli, & rarissimi: di modo che mi nasce dubbio, non questa setta habbia miglior trôco di quello, che noi pensauamo, poi che tu sei andato ad inseriruiti: che nuouo pensier ti è nato, o Cicero-ne? ti dirò il uero: non potendo, ne uolendo assicurarmi di scriuere l'openione mia circa la repubblica, sono entrato su queste nouelle per non iscriuere a uuoto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio. XVII

ITVOI corrieri fanno il contrario de gli altri: quando partono di qui, mi richiedono lettere, quando ci uengono non me ne portano niuna. benche in uerità non mi offendono, per esser desideroso di scriuerti com'io sono. uero è, che farebbono piu discretamente, se mi concedessero alquanto di spatio. ma uengono in habito di camminare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta ancora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il difetto, che per la importunità di costoro mi è conuenuto commettere. benche non so, perche mi accada scusarmi: conciosia che i tuoi uengono in quà uoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo qui (scriuerò per qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per sonerchio carico de cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è



LIBRO XV.

po è stato arso . ancora tu , come sauiò , te lo porterai in pazienza . il male è , che hauemo perduta la forma della republica . era generale opinione , che Cesare ne douesse sentir gran passione , come quello , che teme , non si raffreddino le uenite , che si fanno all'incanto . Mindio Marcello , & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario . Di Spagna non ci è cosa di nuouo , ma un' aspettatione infinita . sonci alcuni romori piu tosto tristi , che altramente , ma non acquistano fede , non uenendo da parte certa . Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre , con grado honoratissimo : di modo , che ogniuno ha potuto manifestamente conoscer la forza della uirtù : la quale , non altrimenti che la calamita il ferro , tragge a se altrui a seguirlo , non cercando altro premio , che la possessione di quella . & se ben altra opinione ti ha da poco in qua offuscata la mente : nondimeno , se uorrai con diritto occhio guardare , ella honora sempre , & premia gli spiriti a lei soggetti : come si uede di Pansa , il qual per hauer alleuiato molti dalle miserie , & per hauer in questi affanni della città dato essemplio d' infinita bontà , & amoreuolezza , si ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni . Mi allegro , che tu sia stato insin qui fermo in Brandizzo : & parmi tal resolutione ottimamente pensata : & in uero io penso , che farai anco sauiamente a ritenerti dentro

DELLE EPIST. FAM. 336

tro a termini tuoi , senza in uilupparsi in faccende pericolose . puoi ben esser certo , che noi , che ti amiamo , ne sentiremo gran satisfattione . & di gratia da qui inanzi , qualhora ti occorrerà scrivere a casa , ricordati del fatto mio . io non lascierò mai uenir alcuno senza mie lettere , pur che lo sappia . Sta sano .

Cicerone a Gaio Calsio . XVIII

QUESTA lettera saria stata piu lunga , se non che l' messo me l' ha richiesta in quella , che si uolea partire : & piu lunga ancora , se io mi diletassi di fauole : che le cose di momento non si ponno ben scriuere senza pericolo . tu dirai , noi possiamo pur burlare infra noi , & con lettere solazzeuoli salutarci . per mia fe malamente : ma che si uol però fare ? non ci è rimasto altro refrigerio a nostri duri affanni . & dou' è la philosophia ? dou' è ? la tua tra le morbidezze , la mia in continue molestie , per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della seruitù . & però mostro , che'l fatto non sia mio , per non rompere i precetti di Platone . Di Spagna non s' intende niente di fermo , ne di nuouo cosa alcuna . Dogliomi per conto mio , che tu sia lontano da noi , me ne allegro per rispetto tuo . Questo corriere m' infesta . si che resta sano , & uogliami bene , si come hai uoluto insino da fanciullo .

Gaio

Gaio Cassio a Cicerone. *XVIIII*

Io giuro a Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con te, non altrimenti che se fusimo insieme. & ciò non però procede mediante gli spetttri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime allo incontro producti tati Stoici rustici, che constringerotti a dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfactione de gli huomini habbi hauuto un carico sì honoreuole. & di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti ancora; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogn'uno uaturalmente fugga, & abborrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, et clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano a gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere a gli huomini, che la uirtù sia da se amabile, & ottima remuneratrice de seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uerità, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: sì come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catii, et Amasiani, li quali hāno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicēdo. *Nō puo*

puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti dilette della uita, la uirtù possiede: et coloro, che noi chiamiamo amatori de i dilette, & piaceri, sono dell'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno a tutte le uirtù, & le posseggono. & però Silla, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare a cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascierà troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dannati da sustituir in suo luogo, ancora che di lui sia rimasto un figliuolo, il quale eserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della repub. aspetto ragguaglio della guerra di Spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemente, che prouare il nuouo giogo d'un crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, come egli intende che la crudeltà sia specie di uirtù: sai come, si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi col coltello uilamente sbeffare. se tu m'ami, donami notizia delle cose, che uanno in uolta. O quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa



LIBRO XV.

questa lettera con animo trauagliato, o sciolto. percioche uerrò a sapere in un medesimo tempo qual resolutione io debba pigliar sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uogliami bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riunderemo in brieve.

Cicerone a Gaio Trebonio. XX

Ho commesso il mio Oratore (che così l'ho intitolato) alla discretione del tuo Sabino. Sommi fidato di lui, per esser di quella natione: salvo se non si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & postosi questo soprannome a suo modo. pur il suo uiso modesto, & il ragionar sodo lo mostrano tenere un non so che di que costumi antichi. ma di lui baste il predetto; & uegniamo a quello, che mi tocca piu dentro. Il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Id dio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua con nuoui benefici hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore, acciò che con minor noia possiamo sopportare la sete dell'absentia tua, con continue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramente, se noi faremo il medesimo. benché per due ragioni tu deuaresti farlo piu spesso: prima perche già quelli di Roma a gli amici, che al gouerno delle prouincie si trouauano, soleano scriuer gli accidenti della repubblica: hora e conueniente che tu li scriua a noi, essendo la repubblica di costà:

DELLE EPEIST. FAM. 38

costà: & poi perche noi di altri uffici ti possiamo seruire: la doue, a quel ch'io ueggio, tu non puoi seruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima sapere, che uiaaggio hauete: doue hai ueduto il nostro Bruto, & per quanto spatio insieme siete stati. quando sarai proceduto piu auanti, ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, & sotto quai termini girano le cose: acciò che possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto conoscerò dalle tue lettere. Attendi a star sano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone a Gaio Trebonio. XXI

Ho hauuto la tua lettera insieme col libro: & leggendolo m'ho sentito nell'animo un marauiglioso piacere, ma congiunto col dolore della tua partita. percioche nel maggior seruore di accrescere la nostra conuersatione, ci hai lasciati cō questa sola consolatione, che con lettere continue, et lunghe si debba mitigare il desiderio ardente di ciascuna delle parti. la qual cosa come dal cato mio posso promettere che sortirà effetto, così mi gioua di credere ch'ella non mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti. percioche lasciando ire i fauori, de quali la città puo fare piena fede, quando ti mostrasti nimico de nimici miei, quando mi difendesti appresso il popolo, quando essendo questore facesti l'ufficio



LIBRO XV.

cio pertinente a consoli, quando cosi questore, come eri, non uolesti ubidire al tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando eravamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidi, & dolori miei intendevi, & come finalmente uoleui ogni modo uenire a ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'impronista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, le quali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita, & la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi potenui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche o arguti, o non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, & con parole tanto festiuoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stanco del ridere. onde se in tutto'l tempo, che in comporre quest'opera hai consumato, è necessario che tu non habbi giamai pensato, che in me solo: se non ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non haueudo po-

360
LIBRO DECIMOSESTO
DELLEPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Quinto Tirone.

V V O I tu uedere, quãto sia dolce la prattica tua? ecco, hieri noi ci fermammo a Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fusse sempre uiuuto cõ teo. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisognuoli. credo non mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare a Leucade, per potere iui in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, & col medico. io uoleua rimandarti Marione, perche se ne tornasse a me, come tu fussi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola: & io n'aspetto molte. potrai fare adunque; & lo farai se m'ami; che Acasto si troui ogni di in su'l porto. nõ mancheranno mesi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamente starò all'erta, se uerrà niuno a Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attenderà con ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu si può amare. però aspetta da lui ogni seruigio. ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi, Ty 2 pur



LIBRO XVI.

pur che guarito; che di presente infermo. si che non pensare ad altro, che a risanarti, & del rimanente lascia a me il pensiero. Attendi a guarire. Nel partirmi di Leucade, il v i i. di Nouëbre.

Cicerone al suo Tirone. II

G I A sette giorni ci trouiamo in Corsù. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Butbroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento cōtrario a chi uie ne in quà: il quale se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi a rifarti: & come potrai comodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni a farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che a te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura a diuenir sano, il mio Tirone. Sta sano. il x v i i. di Ottobre, di Corsù.

Cicerone al suo Tirone. III

I O non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora prouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente a Roma: nōdimeno dell'hauerti lasciato porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu hauesfi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo

DELLE EPIST. FAM. 361

medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto a te. Hot ti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immantinente a dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, se nō che tu uenga, potendosi con comodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche di in Patrasso: io non cerco cosa alcuna, se non che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami, il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di uederti quello, che tornerà meglio a te. se lo farai, uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. goremurati con la solita discretione. Noi ti desideriamo, & amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano: il desiderio mi sprona a uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto a ricuperar la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli i i i. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone. IIII

N O N posso, ne mi piace di scriuerti, in che sta.
Ty 3 to io



LIBRO XVI.

to io uiua: solamente scrivo, che io non ricuerò minor contentezza di te, se in brieve ti uederò gagliardo. Hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credomi raggiungerai, o almeno Marione con tue lettere. Usa tanta diligenza in conseruarti, quanto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. Il v. di Nouembre, di Alizia.

Cicerone al suo Tirone. V

NOI sotto Alizia, la onde dianzi ti scrisi, tutto hieri ci fermammo, non essendo Quinto ancora sopraggiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scrinoti la presente auanti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti a tutti noi, & specialmente a me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta ueruna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, si uerrai gagliardo. io posso far senza dell'opera tua: & però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga a desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone

Cicerone al suo Tirone. VI

CON diuersa passione di animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scrinui hauere buona opinione del medico, & io n'intendo il medesimo. ma nò laudo già in modo alcuno, questa sua regola di gouernare infermi: perche non mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: & per un'altra similmente ti raccomandando a Lisone. A Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, & cortesia, ho scritto molto a lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parèdo a te, ti facesse portare a casa sua: per rispetto che non mi fido della diligenza di Lisone: prima, perche i Greci per ordinarario sono tutti negligenti: dapoi, per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceunte, ma tu te ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni a spesa nelle cose opportune alla tua sanità. Scrivo a Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene dargli alcun premio: acciò ch'egli

Ty 4 serua



LIBRO XVI.

serua con maggior amoreuolezza, et sia piu as-
siduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in
qualunque luogo mi è accascato adoprarti ho
hauuto di te bonissimo seruigio, et dell'opera tua
sommi sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti
i meriti passati facilmente auanzerai, se, come
spero, ti uedrò gagliardo. sentendoti bene della
persona potrai imbarcarti con Mescinio il que-
store: che credo hauera da lui dolce, & amore-
uole compagnia. egli è assai praticabile, et, per
quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho
detto, consigliati con le forze del corpo: & nel-
l'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uo-
glio altro, se non che torni saluo. & sia sicuro, il
mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non
ti porti singulare affettione. et se bene importa
piu a noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, nò
è però, che molti nò ne siano desiderosi. fin qui,
per non uoler mancarmi in alcun luogo, nò hai
potuto ricuperarti dalla malatia. hora niuna
cosa t'impedisce. lascia tutti i pensieri: richia-
ma la perduta sanità. se userai diligenza in ri-
confermarti, riputerò che facci gran stima del-
l'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, &
allegro. Lepta ti saluta, il simile fanno tutti. il
VII. di Nouembre, di Leucade.

Cicerone al suo Tirone. VII

AGGIUNGERO' alle due lettere, che hoggi
ti ho

DELLE EPIST. FAM. 363

ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'or-
dine usato, che perche haueffi che scriuere. tor-
no a replicare, che, se m'ami, usi ogni diligen-
za per guarire. appresso a gli commodi, che di
te sono solito sentire, poni questo piacere, che
oltre a tutti mi uerrà gratissimo. Mi còfido nella
tua prudèza, che nò ti metterai in uiaggio senza
sentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauic-
care agiatamente. non lasciare, che uenga niu-
no in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo
per ogni messo, che uiene a Patrasso. curati, cu-
rati il mio Tirone. poi che la sorte ha dato, che
non hauemo potuto nauicare di compagnia; non
accade, che ti pigli fretta; et non pensare, se nò
di rinfrancarti. Attendi a diuenir sano. il VII.
di Nouembre, di Attio, uerso la sera.

Cicerone al suo Tirone. VIII

NOI ci trouiamo cò l'animo pieno di fastidio per
rispetto di te: che, se ben teniamo auiso, come
tu sei fuor di pericolo, nondimeno ueggendo le
cose douere ire in lungo, in questa gran consola-
tione sento una scontentezza grandissima, pen-
sando ch'io debba tanto tēpo restar solo della tua
compagnia: la cui soauità io prouo desiderando-
la. ma benche con tutto il cuore io brami di ue-
derti: nondimeno ti prego per dio, che nò ti met-
ta in così lungo uiaggio, se non sei ben forte; &
che nò nauichi, se non alla sicur a. appena entro i
tetti,



LIBRO XVI.

tetti, & nelle terre gli huomini di complessione deboli, si ponno difendere dalla freddura, nõ che fra mare, & in uiaaggio sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: a cui nõ so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uoi bene, fa di star sano, et di tornar gagliardo. Amaci, et sta sano. Quinto il figliuolo ti si raccomanda assai.

Cicerone al suo Tirone. IX

T V sai, che il 11. di Nouembre di costà ci partimmo: alli VI. arriuammo a Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. a Corfù felicemente nauicammo. a Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfù partitici giungemmo a Cassiope, iui uicino a XV. miglia. la doue fummo ritenuti da uenti infino alli XXV. & molti troppo frattolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di et la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo a piacere: & col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVII. hore arriuammo a Brandizzo: & nel smontare sopraggiunse

Terentia,

DELLE EPIST. FAM. 364

Terentia, la quale con' esso meco entrò nella terra, domadandomi molto di te. Alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauere tue lettere, uene finalmete un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle di XII. le quali m'hano alleniato molto dalla noia de tristi pensieri. uorrei m'hauessero in tutto liberato. bẽ che Asclapone il medico m'assicura, che in brieve sarai guarito. hora ti uoglio un poco essortare, che tu ponga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che uscray ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discommodo. Non uorrei per niente, che tu hauesse secondato il piacere di Lisone, perche il male non hauesse tocco anco la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per inanzi guardati meglio. Ho fatto dire a Curio, che sodisfacesse al medico, et a te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di qua a chi egli mi scriuerà, Ho lasciato in Brandizzo un cauallo, & un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Genajo in Roma non sorgano gran tumulti. noi ci trauagliaremo in ogni cosa mediocrement. Restami pregarti, che nõ nauichi fuor di proposito. sogliono questi caruoli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto



LIBRO XVI.

corto il mio Tirone. un gran mare, et difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni cō Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare. se no, con qualche honorata persona, a cui porti rispetto il barcaruolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, a Curio, a Lisone ho scritto in tua raccomandatione.

Cicerone al suo Tirone.

BENCH'IO desidero la comodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rispetto mio, quanto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fieraZZa del male si è risolta in quartana, come scrinue Curio, spero che con la diligenza facilmente ti libererai, horra fammi tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che a guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni sinistro della persona. so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: acciò che alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire a chi na per mare: oltre che il nauicare il uerno è periculoso. Giunsi in Roma alli IIII. del presente, doue fui riceuuto con quell'honore, che maggiore puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra civile.

DELLE EPIST. FAM. 365

uile. alla quale desiderando, & a mio auiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte nõ manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciádolo forte, et lacerandolo con modi superbi: ne si uerogogna di tenere l'esercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso, il nostro Antonio, et Quinto Cassio, senza essere cacciati da forza nißuna, insieme con Curione a Cesare si fuggirono, dapoi che il senato alli consoli, alli pretori, a i tribuni della plebe, & a noi, che siamo niceconsoli, diede carico, che guardassimo la repubblica d'ogni danno che soprauenire le potesse, la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non bebbono mai capo piu feroce. ancora dal canto nostro si fanno le debite prouisioni. & in ciò si adopera l'auttorità, & la sollecitudine del nostro Pompeo, il quale tardi hormai ha incominciato a dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restringersi a consiglio, per uolermi deliberare il triumpho: ma Lentulo console, hauendo a caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto ch'egli hauerà espedito l'urgente bisogno della repubblica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito nostro. Son si distribuiti i reggimenti d'Ita-



LIBRO XVI.

ti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. questi sono gli auisi, che al presente m'occorrono. Attēdi a risanarti: et qualhora ti si offerirà occasione, scrinimi. il xii. di Genaiio.

Cicerone al suo Tirone.

IN che dubio sia posta la salute mia, & di tutti i buoni, & dell'uniuersa republica, da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, & la patria istessa habbiamo abbandonata, lasciandola in preda a chiunque la uorrà ardere, & distruggere. noi siamo giunti a tale che, doue o Dio, o la fortuna non ci soccorra, nō ueggio rimedio ueruno al nostro scampo. sà Dio, come, poi ch'io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per cōponere le mal nate discordie. ma ho trouato tanta durezza ne' petti non solamente de' facinorosi, ma di quelli etiandio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastanti a romperla. Vanno gridando battaglia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, et Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quanto sauamente, o uirilmente, non accade disputarla. a che passo siamo, tu'l uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pōpero uada

DELLE EPIST. FAM. 373

tere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, e Tullia sono in Roma. Il xxviii. di Genaiio, di Capua. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

NON credi tu, ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fievrezza del male ti hanno consumato. ogni minimo disordine, che si commetta in queste malatie pericolose, può tornare in grauissimo danno di chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano alla fine di questo. quini il mio Tirone fa che io ti troui gagliardo. gli studi miei, oueramente i no stri, per dolore della tua lontananza son diuenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acasto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeo qui presente dolcemente mi prega, ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo, che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei. poniti all'ordine per ritornare agli usati seruigi del le muse: che al giorno posto daremo compimento alla nostra promessa: perche già t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo, fede. Attendi con ogni studio alla sanità: della quale noi siamo benissimo.

Cicerone al suo Tirone.

EGITTA arriuò a xii. di Aprile. & ancora



LIBRO XVI.

cora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che stauì bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueni potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto: e tanto piu, che Hermia, il quale douea essere qui il giorno medesimo, non era per ancora uenuto. sono afflitto da diuersi pensieri per loouerchio amore, che alla tua uita porto: da quali liberandomi tu, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu a lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti a commune consolatione. attendi dico a risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto hammi data la tua: & al uacillare de caratteri ho conosciuta la grauezza del male. Ti rimando Egitta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, a fine che ambidui stiano a seruirti.

Cicerone al suo Tirone. *XIII*

Ho hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, non essendo hieri Andrico uenuto, si come io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'esser tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. insino attanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere a soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella

DELLE EPIST. FAM.

374

quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti all'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh s'ueglia dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrare l'animo d'ogni nebbia di pensieri oscuri, acciò che il corpo non riceua molestia. & pregoti a farlo si per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati a consolatione mia. hora uiene il termine della promessa: il quale ancora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. Il *XIII*. alle *xv*. hore.

Cicerone al suo Tirone. *XV*

Mi darai la uita, se ti uedrò sano. io non porrò mai l'animo in riposo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. se mi ami, attendi a guarire. & come ti sentirai ben disposto, uientene a noi. Sta sano. Il *x*. di Aprile.

Quinto Cicerone a Marco Cicerone, suo fratello. *XVI*

Così mi sia concesso di uedere te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, e tuo figliuolo, come della cosa di Tirone m'hai fatto piacere; habendo uoluto, riputandolo indegno di così uel fortuna, ch'egli ti fusse piu presto amico, che seruo.

ZZ 2 non



LIBRO XVI.

non potresti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le sue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi allegro. che se la fedeltà di Statio mi è tanto a grado; quanto maggior pregio merita questa medesima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina? le quali uirtù di gran lunga ogn'altro commodò auanzano. io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo ancora, & per hauermene scritto con sì lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduto scolpita. A seruitori di Sabino mi son'offerto, & farò quanto da lor mi sie mostrato.

Cicerone al suo Tirone. *XVII*

IO VEGGO ben, doue tu uai. delle tue epistole ancora uuoi ch'io faccia conserua. ma sai di che io mi marauiglio? che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscire della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola è nell'ufficio; se bene alle uolte si tramuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accomodar questo epitheto, non in guisa, che generi disparitezze. ma sopra ciò ragioneremo insieme. Ho una imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi traua-

DELLE EPIST. FAM. 375

trauaglia ogn'hora. però ti prego a guarire presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone. *XVIII*

COME adunque, se così non conuiene? percioche a me pare di aggiungerui ancora, suo. pur, se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacermi, che que' rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria ancora del Tusculano gioneratti; o Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo o lo fai, o con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi a guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'esercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente a te, ma etiamdio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'orto a fitto. non ci ha miglior uia a far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere *xxv* mila scuti in un podere, che non riceue mai sole, che non si può inacquare, doue nò è casamento, ne habitatione alcuna. Nò ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tâto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare a Marco Othone. non tengono conto di que suoi presen-



LIBRO XVII.

tucci di fiori. Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Crabra: ancora che per adesso habbiamo acqua in abbondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teo? o pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio, famigliare di Cesare, è passato a miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auissami del tuo uenire. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, sapendo che l'hai a cuore: ma spedisciti. & se prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uieni uia uolando. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COSÌ Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l di tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, imaginando continuamente, deb in qual stato hora si ritroua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'incominciata diligenza, di ueder ti sano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà a Metrodoro. perche si uol uiuere secondo il consiglio. Dell'horto-

DELLE EPIST. FAM. 376

hortolano mi riferisco al parer tuo. il primo del mese puoi stare a uedere i gladiatori, l'altro di uenirtene. cosi mi pare: fa mo tu. se mi uoi bene, attendi a conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone.

O CHE lungo aspettare. un mese & mezzo i corrieri hanno penato a uenire. la uenuta loro mi è stata gratissima: percioche a quel piacere, che dall'epistola del mio dolcissimo, & carissimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha sopra giunto la tua soauissima lettera. per il che non mi pento piu d'hauere usato cosi lungo silentio, hauendo per quello conosciuto la tua innata cortesia, con la quale hai fatte buone le mie scuse. Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama di me, come sempre l'hai desiderata, cosi ti è sommamente piaciuta: & porrò ogni mio potere, perche questa nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore. però sicuramente puoi promettere di me per l'auuenir uita piu honesta, che la passata alcuna uolta non è stata. nella quale dal uero camino mi sono tolto, assai piu me ne dolgo, ch'io non mostro. del quale dolore so che sei stato partecipe, partecipando ancora de comodi miei; ne quali ti ho sempre uoluto compagno. Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio rispetto hai patito. Sap-



LIBRO XVI.

pi ch'io pratico con Cratippo con quella strettezza, che può non un discepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche souente l'ho meco a mangiare. & la nostra domestichezza è tanto auanti proceduta; che molte uolte alla sprouista ci coglie a mezzo mangiare; & lasciato di fuori i pensieri philosophici, con piaceuoli ragionamenti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di uenire a uedere un tal huomo, cosi gentile, & compiuto. ma che dirò di Bruto? che mai da me no'l parto: tanto è modesto, & fedele. la cui natura perche sia seuera, & graue, non resta però ancora di condiscondere a solazzeuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristretti i termini de' nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo a pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souengo. oltre a cio mi ho proposto di essercitarmi nell'orare in Greco appresso Cassio, in Latino appresso Bruto. fo continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto ancora si trattiene meco Epicrate, gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro simili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scrini: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare; ma, per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono

DELLE EPIST. FAM. 377

no priuato: hauendomi scritto risolutamente, ch'io doneffi lasciarlo. non ho uoluto mostrar-mi renitente, per non dargli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, non esser conuenuele cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è suto grato, & accetto. Riceno la scusa dell'inopia del tempo, sapendo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo possa felicemente godere. non ti marauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu ancora nel fine me ne dai auiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto contadino Romano. quado ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocodissimo cospetto, parmi uederti comprar delle cose di uilla, disputar co lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauer ti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur che la fortuna a me non manchi: specialmente sapendo io, che questo podere è comprato per uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere espedito le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentari. Attendi a star sano, acciò che possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccomando Anthero. Sta sano.

Cicerone



LIBRO XVI.

Cicerone al suo Tirone. XXII

A L L E tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio: ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi a guarire. uoglio adunque, che tu serua inanzi alla sanità, che a gli occhi, & a gli orecchi miei. perche se bene io ti odo, & uedo. uolontieri: nondimeno mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non seriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non intenderanno così la mia mano, insegna tu loro ad intenderla. & auer tisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io stesso appena intendo. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue bassi a mangiare. Terzia si ritrouerà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Coteso Demetrio non fu mai il Phalereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si che farai l'ufficio per me, di offeruarlo. tu conoscerai il suo andare: benche: nondimeno: se coloro. tuttauia parlando con lui, dammene aniso, acciò che mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu a lungo. Attendi a risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone. XXIII

A N C O R A che questi danari non cadano sotto il censo: nondimeno, potendo, sarà bene a farli no tare.

DELLE EPIST. FAM. 378

tare. Balbo mi scriue hauer tanto male a gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto a Bitinio. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non disprezzi la uecchiezza. io la intendo, come lui. ben che Attico nostro, per hauere udito, come già ad ogni falsa imagine mi suggiua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che ripari di philosophia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi con Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto ch'io possa parlarti. ma non uenir già prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino, che il uentricello. Domani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarrezza de suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone. XXIII

Q U A N T V N Q U E per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno, hauendo messo a proposito, non resterò di replicare, non per nõ fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha mosso a mandarti costà, per ispedir le nostre bisogno. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il tutto



LIBRO XVI.

tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione a calende di Genaio. Vedi di sodisfare a nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste insin qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo a che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete immaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quanto ti fu detto, & il di appresso Hirtio. penso che ambidui andassero a bagni. sapremo ciò, che insieme haueranno contrattato. Farai motto a gli agenti di Dolabella, & a Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

A M M E T T O la scusa della tardità del scriuere: percioche è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti a non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscendo il mio desiderio, non mi far patir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprir il difetto commesso co colori delle scuse. Sta sano.

Quinto

DELLE EPEIST. FAM. 379

Quinto Cicerone al suo Tirone.

H A V E N D O riceuuto un'altro mazzetto senza lettere tue, sommi di te tacitamente doluto. tu non basterai a ricomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, & studi un pezzo sopra tal materia: ne so anche, come potrà prouare, te non hauere errato. Ricordo mi, quando era un picciolo fanciullo, che nostra madre fin' alle botte uote facena sigillare, perche se alcuna delle piene fusse stata beuuta, non si potesse dire, che la fusse una delle uote, il me desimo uorrei che tu facessi. se ben non hai che scriuere, scriui nondimeno: acciò che non paia, che habbi cercato occasione di non scriuere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, & uerità. Amaci, & sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

S E mio fratello, o per modestia, o per breuità di tempo m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso: tu mi hai ben liberamente tocco insino in su' l' uiuo, & con parole non meno aperte scritto mi de consoli designati: li quali io conosco pieni di libidine, & languidi piu che alcuna femina. & se per sciagura non si leuano dal governo, tutti portiamo pericolo di naufragio. non si credessero le scelerate prouue, le quali io so loro hauer fatte in Francia, quando erano a caccia con le gēti ni-



LIBRO XVI.

ti nimiche. & se non si prouede, come sentiranno
l'odore de uitii di Antonio, simili alli loro, traher-
ranno subito a lui. Conuie e, che il consiglio o de
tribuni, o di una priuata persona difenda la repu-
blica: perche cotesli due appena son degni, che
all'uno Cesena, all'altro i fondamenti delle Ta-
uerne Cossutiane si commettano. Io ti amo di cuo-
re, come ho detto. alla fine di questo uederouui:
& se ben ti scontrassi in mezzo della piazza,
bacierotti gli occhi. Voglimi bene, & sta sano.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTUVWXYZ.
AaBbCcDdEeFfGgHhIiKkLlMmNn
OoPpQqRrSsTtVvXxYyZz.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, MDLIX.

